



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
FACOLTÀ DI STUDI UMANISTICI

DOTTORATO DI RICERCA IN

Scienze del Patrimonio letterario, artistico e ambientale

Ciclo XXXVI

*Ricostruzione storica del collezionismo d'arte giapponese di era Meiji
in Italia Settentrionale. Sviluppi di un mercato parallelo agli scambi
commerciali e diplomatici.*

Settore 10/ASIA-01/E Archaeology, Art History, Religions and Philosophies of
Eastern and South-Eastern Asia
SSD L-OR/20

Coordinatore del Dottorato
Prof. Fabrizio Slavazzi

Supervisore
Prof. Rossella Menegazzo

Dottoranda
Eleonora Lanza
Matricola R12862

Anno 2023/2024

Indice

Premessa.....	p.5
----------------------	------------

Introduzione	p.10
---------------------------	-------------

Capitolo 1. Il problema della pebrina in Italia e l'arrivo dei semai in Giappone

1.1	La situazione serica italiana dopo il 1850 e la figura del semaio.....	p.18
1.2	I primi viaggi dei semai italiani alla ricerca dei seme-bachi.....	p.20
1.3	La produzione serica in Giappone	p.24
1.4	Il sostegno politico italiano ai semai.....	p.25
1.5	L'arrivo e la vita dei semai a Yokohama e le prime citazioni della Curio Street.....	p.28

Capitolo 2. I primi semai interessati alla produzione artistica giapponese

2.1	I primi semai collezionisti e acquirenti di oggetti d'arte.....	p.42
2.2	Enrico e Torquato Andreossi	p.49
2.3	Carlo Antongini.....	p.61
2.4	Pietro Beretta.....	p.66
2.4.1	Il negozio di oggetti orientali a Roma di Maria Trelanzi Beretta..	p.72
2.5	Il Duca di Genova Tomaso Alberto Vittorio di Savoia.....	p.77
2.5.1	Gli acquisti di Beretta per il Duca di Genova Tommaso di Savoia	p.82
2.5.2	L'attività Musashiya di Yokohama.....	p.82
2.5.3	Altre notizie su Pietro Beretta dal fondo di Tommaso di Savoia.....	p.83
2.6	I fratelli Bertone.....	p.85
2.7	Giacomo Bolmida	p.88
2.8	Isidoro Dell'Oro.....	p.95
2.9	Carlo Giussani.....	p.98
2.10	Giovanni Battista Imberti	p.109
2.11	Carlo Orio.....	p.113
2.12	Giovanni Battista Parodi	p.120

2.13	Giovanni Locatelli e Giacomo Ragnoli	p.123
2.14	Pietro Sacconi.....	p.123
2.15	Paolo Velini.....	p.128
2.15.1	Paolo Velini e Vittorio Pica	p.128

Capitolo 3. I primi diplomatici interessati ai prodotti d'arte giapponese

3.1	Il viceammiraglio Camillo Candiani.....	p.133
3.2	Il contrammiraglio Carlo Grillo.....	p.137
3.2.1	Le opere della collezione Grillo conservate fino a oggi.....	p.147
3.3	Il console Cristoforo Robecchi.....	p.148

Capitolo 4. Altri personaggi

4.1	Giovanni Bolle.....	p.151
4.2	Giacomo Bove.....	p.163

Capitolo 5. La nuova diffusione degli oggetti d'arte giapponese in Italia a cavallo del Novecento

5.1	La partecipazione dei semai all'esposizione del 1874 a Milano.....	p.165
5.2	Dopo i semai: la nascita di un nuovo commercio dal Giappone.....	p.168
5.3	Il caso del negozio <i>Tognacca & Giglio-Tos</i>	p.173
5.4	L'agente Toshio Inoue di Kyoto.....	p.177
5.5	I volumi importati dal negozio conservati nelle collezioni italiane.....	p.179

Conclusioni	p.185
Apparati e tabelle	p.191
Bibliografia.....	p.192

Premessa

La presente ricerca prende in considerazione il collezionismo di opere d'arte dell'Asia Orientale, in particolare del Giappone, che ha caratterizzato il Nord Italia tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, con l'intento di contribuire a ricostruire un quadro ancora poco chiaro se non a tratti sconosciuto sui protagonisti di questi scambi che hanno coinvolto trasversalmente diversi ambiti e personalità: primi fra tutti gli imprenditori del baco da seta e i primi diplomatici italiani che si rivelarono anche i primi acquirenti e collezionisti dei 'curios' e dei 'bibelots'-termini con cui i primi viaggiatori in Asia Orientale definivano i prodotti di manifattura su suolo giapponese -, raccogliendo oggetti di ogni tipo per loro stessi, amici e conoscenti. È in questo contesto che fu dato avvio anche all'attività di esportazione di tali oggetti contribuendo alla diffusione di un nuovo gusto e di un nuovo interesse culturale che fece da anticipazione e da base al fenomeno del giapponismo in Italia.

Insieme alle testimonianze scritte, ai diari e ai rapporti di viaggio che spaziano dalla geografia, alla lingua, alla cultura, fino agli usi e ai costumi del popolo giapponese, i viaggiatori, fossero essi imprenditori della seta o comandanti di marina, affascinati dalla diversità, dalla bellezza e dalla decoratività delle arti giapponesi, portarono con sé diverse opere d'arte e diversi manufatti; un aspetto che risalta poco negli studi di settore commerciale e industriale ma che è presente sul territorio testimoniato dalle varie collezioni di oggetti giapponesi come libri, lacche, bronzi, porcellane, ventagli, scatole, mobili e paraventi di piccole o grandi dimensioni presenti in musei, biblioteche e palazzi pubblici e privati in Italia.

Si trovano tracce di questo collezionismo per esempio alla Fondazione Mazzocchi di Coccaglio a Brescia, al MUDEC di Milano e al Museo Cernuschi di Parigi con le opere di Ferdinando Meazza insieme a quelle di Carlo Giussani, al Museo delle Civiltà di Roma con le opere di Cristoforo Robecchi, ai Musei Civici di Brescia con le opere raccolte dal conte Fè d'Ostiani, ma si potrebbero citare tanti altri musei e altrettante biblioteche, come le civiche di Varese e Torino che possiedono due fondi di volumi illustrati giapponesi a stampa.

Per questo la ricerca si è concentrata innanzitutto sulla ricostruzione delle relazioni e dei rapporti tra le personalità dell'imprenditoria sericola e della diplomazia coinvolte negli scambi tra i due paesi e che si sono recate in Giappone tra gli anni Sessanta e Ottanta dell'Ottocento per tracciare una mappatura della circolazione di materiali e delle conoscenze culturali arrivate dal Giappone. Il lavoro si è svolto tenendo conto delle fonti storiche e artistiche da una parte, ma ha dato grande importanza alla testimonianza viva dei discendenti dei primi semai e dei primi diplomatici in Giappone che spesso mantengono e conservano aspetti del vissuto, del periodo storico, del patrimonio artistico portato in Italia dagli avi. Attraverso la raccolta di interviste, fotografie, materiale documentario, lettere, ricevute, appunti, descrizioni di oggetti e materiali, si è giunti a un quadro più completo dei movimenti e di come e quanto hanno collezionato e di cosa rimane al giorno d'oggi di questo micro collezionismo privato.

Il punto di partenza di questo studio è stato il ritrovamento nel 2018 di un fondo di libri illustrati a stampa giapponesi presso la Biblioteca Civica di Varese. Lo studio approfondito dei materiali ha condotto a una mostra temporanea aperta al pubblico presso il Museo d'arte moderna e contemporanea del Castello di Masnago a Varese e alla pubblicazione di un catalogo. Il fondo di libri esposto si scoprì essere parte della collezione dei semai Andreossi, tra i primi imprenditori del baco da seta a recarsi in Giappone negli anni Sessanta, una rivelazione che diede lo spunto per una ricerca più ampia sulla presenza in territorio lombardo, e più in generale nel Nord Italia, di altri fondi di opere giapponesi.

Lo studio di quest'ambito era stato affrontato fino ad ora solo per alcuni semai, citati sopra, perché vi era l'esigenza di recuperare informazioni e fonti sulle loro collezioni ospitate nelle istituzioni museali; al di fuori di questo non vi erano studi sistematici che mappassero gli oggetti arrivati con i primi semai italiani e i primi uomini della diplomazia non facenti parte delle collezioni museali.

In generale, lo studio della storia dell'arte dell'Asia Orientale si è concentrato a lungo sul patrimonio italiano delle collezioni storiche più ampie e rinomate, come quella di Edoardo Chiossone a Genova, quella del Conte Bardi Enrico di Borbone a Venezia, e solo negli ultimi anni sono state avviate ricerche approfondite e studi scientifici su collezioni più piccole, meno numerose, ma non minori, come quelle

di Ivrea, di Trieste, quella di Ludovico Pogliaghi al Sacro Monte di Varese, quella dei conti Panza nella Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia e altre.

L'esigenza di avviare uno studio più dettagliato sulle collezioni arrivate tramite i semai italiani in Giappone era stata già annunciata dal Professore Claudio Zanier, che aveva inserito alcuni dati e alcune citazioni dell'ambito artistico nei suoi approfonditi studi sui semai italiani, per lo più in *Semai. Setaioli italiani in Giappone (1861-1880)*, e in *Setaioli italiani in Asia: imprenditori della seta in Asia centrale (1859-1871)* che sono stati i punti di avvio per questa ricerca e fonti fondamentali e inesauribili di informazioni utili. Alcuni dati sugli italiani in Giappone sono stati riportati anche nelle pubblicazioni di altri studiosi, come Pietro Amadini o la nipponista Lia Beretta, vissuta a lungo in Giappone, che recentemente ha donato il suo archivio e la sua biblioteca al MUDEC di Milano, entrambi ora in corso di spoglio e di studio.

Con questo lavoro sono tornate alla luce fonti, testimonianze, opere e fotografie inedite per lo più, e si è ampliata una ricerca che contribuisce ad avere una visione più chiara del patrimonio italiano di origine giapponese pubblico e privato.

Si è scelto un percorso esplicativo in cinque capitoli, partendo dai primi riferimenti e dalle prime citazioni di un interesse per le arti giapponesi, passando all'analisi dei primi semai in Giappone che si dedicarono ai prodotti d'arte, per passare poi ai primi diplomatici e membri della marina e i primi studiosi del baco da seta in Giappone che mostrarono un interesse per la sfera della manifattura giapponese. Partendo da qui, si è cercato di dare un contesto e di collegare il più possibile le collaborazioni, le conoscenze e gli avvenimenti, e di sottolineare anche alcune analogie di operato e di metodo nel collezionare che esistevano fra i vari personaggi che si trovavano in Giappone negli stessi anni. Inoltre, mentre alcuni semai erano sia collezionisti per piacere personale, sia su commissione per altri, altri erano collezionisti ma anche commercianti veri e propri di prodotti manifatturieri, altri ancora erano solo commercianti, e per questa molteplicità di situazioni si è preferito non creare una separazione di tali personaggi per tipo di collezionismo o di attività, date le sottili differenze tra le occupazioni, piuttosto si è scelto di elencarli in ordine alfabetico per evitare imperfezioni e incertezze cronologiche che sarebbero emerse da sovrapposizioni di fonti e di riferimenti.

Ne è emerso anche un coinvolgimento profondo di persone di ambiti diversi, alcune anche di forte spessore politico e diplomatico, che costituivano la classe della proprietà terriera e della dirigenza italiana di quel tempo, a cui si aggiungono industriali, finanziari, banchieri, storici dell'arte legati al ciclo della lavorazione e dei commerci della seta prodotta in Italia e non solo.

Le fonti esaminate per questo studio sono di diversa natura: in primo luogo si è fatto riferimento ai vari Bollettini di notizie commerciali e i Bollettini dei Comizi Agrari, ma anche le fonti consolari pubblicate sul *Bollettino Consolare del Ministero degli Affari Esteri* o negli *Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio*, poi si è fatto uno spoglio sui periodici di alcune città del Nord Italia, come *Il Sole*, *La Perseveranza*, *Il Giornale di Udine*, *Il Giornale di Brescia*, *La Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, *La Gazzetta di Bergamo*, *Il Secolo*, *Il Resegone*, *Il Patriota* e altri in diverse annate, poi sui periodici giapponesi, come il *Japan Weekly Mail* in diverse annate, poi gli annuari sia italiani sia giapponesi come i *The Directory of Japan*, *The Japan Times Year Book*, *The Kyoto business directory*, di cui in bibliografia si sono inseriti solo quelli con i riferimenti più importanti. Molto materiale è emerso dai fondi conservati presso l'Archivio di Stato di Torino e l'Archivio Storico della Città di Torino, l'Archivio di Stato di Milano e l'Archivio della Camera di Commercio di Milano, l'Archivio di Bergamo, l'Archivio del Museo MarT di Rovereto e l'Archivio del MUDEC. Alcune informazioni sono derivate dall'Archivio della studiosa nipponista Lia Beretta ora conservato al MUDEC, archivio costituito sia da libri sia da fotocopie e da vari faldoni di appunti di ricerca scritti nel corso dei decenni di lavoro, ad oggi vagliato e catalogato solo in parte dai laureandi di arte giapponese del corso di Beni Culturali dell'Università Statale di Milano.

Tutte le biblioteche e i musei comunali delle città natale dei semai e dei diplomatici sono stati interrogati e visitati alla ricerca sia di possibili fondi archivistici a nome loro, sia di possibili donazioni di libri o altro materiale cartaceo o oggetti d'arte, dalle biblioteche più grosse di città come Milano Braidense, Varese, Como, Lecco, Udine, Gorizia, Padova, Bergamo, Brescia, Torino, Cuneo, Alessandria, Novara, a musei e biblioteche più piccole, da Asti, a Daverio, a Soncino, a Crema, a Coccaglio, a Racconigi, a Mondovì e tanti altri posti dove sono stati vagliati anche i registri

d'ingresso. Si sono interrogate anche le parrocchie di alcuni paesi e i relativi registri parrocchiali, e i discendenti e i famigliari di alcuni personaggi di questo studio, osservando fatture, testamenti, stati di famiglia, alberi genealogici e fotografie private. Si è fatto riferimento anche a guide di città, cataloghi di esposizioni e bollettini museali. Infine, si sono considerate le citazioni in opere di letteratura.

Questo lavoro non propone stime numeriche e dati di esportazione o importazione perché sarebbero numeri azzardati sulla base di scelte selettive ma necessarie, ma fornisce una panoramica più ampia sulla fascinazione del Giappone da parte della società italiana di allora. Da questo studio emerge il fatto che vi è ancora molto da esplorare e molto da trovare seguendo la linea dei reciproci intrecci culturali ed economici tra Italia e Giappone, nella prima era Meiji e oltre, analizzando altre basi documentarie, fonti edite di quel periodo e periodici e riviste locali o nazionali relative al settore della seta.

Introduzione

Le prime notizie sui prodotti d'artigianato, sulla produzione artistica, sulle loro caratteristiche, i primi commenti di interesse rivolti alla manifattura o più semplicemente alla presenza dei negozi di curiosità presenti in Giappone giunsero in Italia nel periodo in cui il Giappone stava emergendo dai secoli di quasi totale isolamento del periodo Edo (1603-1868). Le prime descrizioni e le prime immagini dei 'curio shops', insieme alle prime fotografie e le prime immagini dei 'bibelot', le prime incisioni che illustravano soprattutto gli usi e i costumi del popolo sono fonti tanto diverse tra di loro ma che provengono sempre dai resoconti di viaggi compiuti dai primi diplomatici e dai loro accompagnatori, dalle relazioni dei membri della marina che si spinsero fino in Asia, dai diari privati dei primi viaggiatori autonomi, ma soprattutto dalle lettere e dai ricordi dei primi semai che giunsero in Giappone alla ricerca di uova di bachi da seta. Queste testimonianze, variegata ma coerenti, alcune anche scritte con immediatezza, accompagnate da riflessioni e commenti taglienti, risultano nella maggior parte dei casi attendibili e, ai fini della presente ricerca, tali fonti costituiscono un bacino di informazioni prezioso per comprendere quali siano state le prime impressioni sui prodotti artistici e anche, più in generale, sull'inizio di una diffusione più capillare di tali prodotti in Italia. Talvolta, le impressioni sono state confermate da altri viaggiatori, come se le prime esperienze di chi si avvicinò a questa cultura avessero rappresentato una sorta di modello di riferimento.

Tra i primi personaggi che contribuirono a diffondere notizie sui vari 'curio shops' e a dare testimonianza della produzione artistica del Giappone di inizio era Meiji, ci furono ad esempio Enrico Hillyer Giglioli – sbarcato con la pirocorvetta Magenta che portò alla firma del primo trattato di amicizia e commercio tra il regno d'Italia e il Giappone nell'agosto 1866 – che descrive il suo arrivo e Yokohama in pieno sviluppo e il quartiere *Curio Street* con un'osservazione dettagliata degli oggetti posti in vendita;¹ negli anni successivi, fu Luchino Dal Verme con il suo volume

¹ Cfr. E., Hillyer Giglioli, *Viaggio intorno al globo della r. pirocorvetta italiana Magenta negli anni 1865-66-67-68 sotto il comando del capitano di fregata V.F. Arminjon, Relazione descrittiva e*

Giappone e Siberia: note d'un viaggio nell'estremo Oriente a seguito di S. A. R. il Duca di Genova,² a fornire la prime indicazioni sugli acquisti degli italiani, ma anche più specificatamente le proprietà delle lacche, delle porcellane, delle ceramiche, descrivendo così l'attrazione dello straniero appena giunto a Yokohama:

“In mezzo ai trattenimenti, visite ed escursioni più o meno ufficiali, non si dimenticava l'occupazione prediletta di qualunque Europeo che si trovi anche per poco al Giappone, quella del *bibeloter*. È impossibile non fermarsi davanti alla svariata congerie di oggetti, di cui in Europa si veggono ben raramente i migliori campioni, e dei quali riboccano le innumerevoli botteghe di Yokohama e di Tokio; ed è anche impossibile non entrarvi, dapprima a fare il curioso e dipoi a comperare. Così finisce sempre qualunque gita in città. Se si eccettuino i negozi di porcellane moderne e quelli di stoffe, negli altri v'è un po' di tutto, bronzi, lacche, terraglie e porcellane e antichità d'ogni sorta, giapponesi, cinesi, coreane; ogni cosa disposta in bell'ordine, cosicché il campo aperto al forestiere è vasto ed attraente.”³

Riferimenti importanti si trovano nei resoconti di Pietro Savio di Alessandria, al servizio del ministro Vittorio Sallier de La Tour, che pubblicò libri sulle sue conoscenze del Paese⁴ e continuò a recarsi annualmente in Giappone fino al 1880, dove mantenne una residenza per dedicarsi al commercio di seme-bachi e all'acquisizione e all'esportazione di oggetti artistici per vari clienti privati.

Nonostante loro, è importante sottolineare che la corposa quantità di informazioni giunte in Italia tra gli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento deriva principalmente dall'ambito serico, e che quindi i commenti e le informazioni che interessano questo studio sono in realtà a corredo di un ambito più grande e di un momento preoccupante per l'Italia, motivo per cui non sempre si hanno specifiche descrizioni dei prodotti che si acquistavano, piuttosto i riferimenti introducono alle prime fasi di un collezionismo che poi si svilupperà più canonicamente con gli anni Ottanta e Novanta dell'Ottocento e a cavallo del nuovo secolo.

scientifica, pubblicata sotto gli auspici del Ministero di agricoltura, V. Maisner e compagnia, Milano, 1875, p. 378.

² L., Dal Verme, *Giappone e Siberia: note d'un viaggio nell'estremo Oriente a seguito di S. A. R. il Duca di Genova*, opera illustrata da 226 incisioni e 12 carte, Treves, Milano, 1885.

³ Cfr. *Giappone e Siberia: note d'un viaggio nell'estremo Oriente a seguito di S. A. R. il Duca di Genova*, F.lli Treves, Milano, 1885, p. 221.

⁴ Vedere: P., Savio, *La prima spedizione italiana nell'interno del Giappone e nei centri sericoli effettuatasi nel mese di giugno 1869 da Sua Eccellenza il Conte de la Tour*, Treves, Milano, 1870; Id., *Il Giappone al giorno d'oggi nella sua vita pubblica e privata, politica e commerciale. Viaggio all'interno dell'isola e nei centri sericoli eseguito nell'anno 1874*, Treves, Milano, 1876.

I semai, protagonisti di uno dei periodi più difficili della sericoltura italiana e mondiale colpita dalla *pebrina* - una devastante epidemia del baco da seta che sconvolse dalla fine degli anni Quaranta alla metà degli anni Settanta dell'Ottocento gli allevamenti di bachi da seta di quasi tutto il mondo, ma in modo particolare quelli dei paesi sericoli situati intorno al Mediterraneo - ci forniscono una serie di fonti e di memorie non trascurabili; attraverso le loro corrispondenze si ha uno sguardo sul Giappone che si stava trasformando, un quadro della visione che si stava formando in Italia di quel Paese, oltre che una testimonianza su alcuni aspetti che forse altre fonti non registrarono in quella fase di rapida transizione della società giapponese verso la modernità.

In questo periodo, oltre centocinquanta semai italiani si recarono in Giappone compiendo oltre seicento viaggi. Le loro corrispondenze, le comunicazioni, le relazioni e i documenti conservati in archivi pubblici o privati, oppure rese pubbliche tramite quotidiani, periodici o circolari a stampa, insieme alle relazioni dei loro viaggi, alle memorie, alle lettere ai familiari o agli amici, e ai diari personali, offrono conoscenze e curiosità sul Giappone e contribuiscono a dare informazioni sulle attività che si stavano aprendo e diffondendo nelle città portuali. Queste testimonianze costituiscono la base per delineare un nuovo tipo di "giapponismo" in Italia negli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento, con implicazioni sociali, economiche e politiche, e un ampio pubblico interessato.

Sebbene i casi di Pompeo Mazzocchi,⁵ Ferdinando Meazza,⁶ Pietro Savio,⁷ Don Giuseppe Grazioli⁸ e Carlo Giussani⁹ siano stati approfonditamente analizzati dagli

⁵ Vedere ad esempio i lavori di C., Zanier, *Il Diario di Pompeo Mazzocchi 1829-1915*, La Compagnia della Stampa, 2003; C., Zanier, *Setaioli italiani in Giappone (1861-1880)*, CLEUP, 2006; C., Zanier, *Setaioli italiani in Asia: imprenditori della seta in Asia centrale (1859-1871)*, CLEUP, 2008.

⁶ Vedere L., Beretta, "Ferdinando Meazza, avventuroso collezionista milanese", in *Rassegna di Studi e Notizie*, vol. XXV, anno XXIII, Castello Sforzesco, Milano, 2001, pp. 145-150.

⁷ Vedere T., Ciapparoni La Rocca, *Cav. Pietro Savio di Alessandria: Giappone e altri viaggi*, Società Geografica Italiana, Roma, 2008; T., Ciapparoni La Rocca, "I Viaggi di Pietro Savio", in T., Ciapparoni La Rocca, P., Fedi, M. T., Lucidi (a cura di), *Atti Convegno Internazionale Italiani nel Giappone Meiji (1868-1912)*, Università degli Studi di Roma La Sapienza, Roma, 2007.

⁸ Vedere P., Amadini, L., Dal Prà, *Incontri in Giappone. Le fotografie di Felice Beato e le raccolte di Giuseppe Grazioli al Castello del Buonconsiglio*, Castello del Buonconsiglio, Monumenti e collezioni provinciali, Trento, 2023.

⁹ Vedere P., Amadini, *Arti dell'Asia Orientale tra pubblico e privato: due raccolte esemplari: dal 1870, cent'anni di collezionismo d'arte cinese e giapponese a Milano*, tesi di dottorato, Università Ca' Foscari Venezia, relatore Gian Carlo Calza, discussione 2013-04-23; vedere anche F., Friborg; P., Zatti (a cura di), *Impressioni d'Oriente. Arte e collezionismo tra Europa e Giappone*. Catalogo della mostra (MUDEC, Milano, 1 ottobre 2019-2 febbraio 2020), 24 Ore Cultura, Milano, 2020.

studiosi negli ultimi anni, vi sono altri semai, personaggi della diplomazia e viaggiatori altrettanto interessanti e meritevoli di essere portati alla luce.¹⁰ Valorizzare i loro patrimoni, portare alla luce ricordi e lasciti è importante dal punto di vista storico poiché contribuiscono a delineare meglio il periodo di cambiamento e gli scambi tra Italia e Giappone nell'Ottocento, e da un punto di vista artistico perché sensibilizzano alla conservazione delle opere, al loro studio e a una loro fruizione più ampia, aggiungendo tasselli al quadro internazionale in cui si muovevano le figure e le famiglie di spicco italiane dell'epoca.

Molti di questi uomini portarono in Italia un numero consistente di oggetti nel corso di due decenni di viaggi, mossi dalla curiosità di una produzione artistica così lontana da quella europea e affascinati dalla bellezza della manifattura giapponese, sia che fossero prodotti di artigianato e di alta qualità artistica, come lacche, bronzi, avori, sete, porcellane, stampe, libri illustrati eccetera, sia che fossero oggetti d'uso comune che rivelavano una semplicità artigianale derivata da secoli di tradizioni. Tra questi ci furono ad esempio Giovanni Battista Imberti, che sappiamo avere una collezione consistente oggi smembrata tra i discendenti, i fratelli Bertone, di cui generosamente gli eredi hanno fornito immagini sulle opere che avevano riportato dai viaggi e informazioni preziose sui legami con il Conte di Sambuy; Paolo Velini, personaggio poliedrico, citato più volte come amante delle feste e del buon gusto, attivo nei circoli letterari di Napoli e conoscente di Vittorio Pica, anche in questo caso gli eredi hanno confermato che aveva riportato in Italia dai suoi numerosi viaggi una importante collezione di oggetti, tra cui rotoli, oggetti in lacca, ceramiche, ritratti fotografici, fotografie, e Giacomo Ragnoli, la cui collezione è dispersa ma ornava il Palazzo Calzavellia nel centro di Brescia.

Altri invece si dedicarono al settore non sempre e non solo per il piacere di collezionare, ma anche per interessi commerciali più concreti, dato che l'oggettistica orientale offriva un mercato parallelo agli introiti dall'attività di semai. Infatti, tra coloro che si interessarono agli oggetti d'arte ci furono alcuni che avviarono un vero e proprio commercio, come Pietro Beretta, che supportò il negozio di via Condotti di Maria Trelanzi Beretta a Roma, dove artisti e personaggi come Gabriele D'Annunzio andavano a osservare e acquistare le nuove 'curiosità'

¹⁰ *Ibidem.*

arrivate 'dall'Oriente',¹¹ Pietro Sacconi, che si dedicava all'acquisto di curiosità e oggetti giapponesi per spedirli verso l'Europa in sostegno a un'attività alimentare che non rendeva a sufficienza, Giovanni Locatelli, di cui si hanno poche notizie biografiche ad oggi, ma che esportava prodotti d'arte a Lecco, e Carlo Antongini, anche lui attivo nell'ambito dell'esportazione di oggetti, di cui si conserva a Soncino un numero consistente di cartoni originali di seme-bachi.

Altri semai ampliarono la loro passione per l'arte dell'Asia Orientale creando vere e proprie collezioni che mescolavano a opere occidentali, come il caso di Ferdinando Meazza,¹² appassionato di opere fiamminghe e di quadri di Rubens e di Bellini, la cui collezione orientale è ora in parte al Museo Cernuschi di Parigi e in parte al MUDEC di Milano, ma anche di Enrico Andreossi, uno dei primi semai in Giappone, appassionato di opere d'arte, che si era fatto consigliare dal cugino Giovanni Morelli, politico, senatore e storico dell'arte, che aveva già consigliato un grande numero di collezionisti italiani come il marchese Arconati-Visconti, la cui collezione è ora al Louvre, il barone Giovanni Barracco di Roma e Lodovico Belgioioso di Milano.

Ci furono poi semai che sfruttarono questo interesse e lo trasformarono in un vero e proprio lavoro; infatti, acquistavano opere d'arte su commissione di personaggi politici italiani o di facoltose famiglie benestanti, come il caso di Pietro Beretta e Giacomo Bolmida, Carlo Giussani, lo stesso Pietro Savio, oppure su commissione di artisti e pittori in cerca di ispirazione e nuove influenze da cui lasciarsi ispirare per le loro opere, come nel caso di Carlo Orio e Paolo Velini per il pittore Vittore Grubicy De Dragon.

Alcuni di questi si occuparono anche della Famiglia Reale, in particolare di Tommaso Alberto Vittorio di Savoia (1854-1931) secondo Duca di Genova, che nel 1871 iniziò le campagne per mare e visitò l'Asia con la regia corvetta Garibaldi negli anni 1872-1874, e poi con la pirocorvetta Vettor Pisani negli anni 1879-1881. Luchino Dal Verme racconta la sua missione in Asia sulla Pisani, ma è grazie al fondo *Duca di Genova* conservato nell'Archivio di Stato di Torino che è possibile

¹¹ Vedere V., Terraroli, *Il Vittoriale. Percorsi simbolici e collezioni d'arte di Gabriele D'Annunzio*, Skira, Milano, 2001.

¹² Cfr. A., Genolini, *Catalogo della collezione del Cav. Meazza di Milano (ora proprietà della Banca di Torino). Quadri, porcellane, Maioliche, Mobili, Oggetti diversi di cui la vendita al Pubblico l'incontro avrà luogo a cura della Impresa di vendite in Milano*, Tipografia di Giacomo Pirola, Milano, 1893.

conoscere numerosi dettagli e avvenimenti del viaggio, compresi i suoi acquisti e i doni ricevuti, insieme ad appunti e riferimenti alle visite alle manifatture locali, in particolare ai rinomati centri manifatturieri di Kyoto, Osaka, Nagasaki e Fukuoka.¹³

Un aspetto cruciale proprio in questo contesto è la rete di contatti e di persone che venivano coinvolte per l'approvvigionamento di pezzi e opere che sono oggi patrimonio culturale italiano e sono conservati presso il Castello di Agliè a Torino¹⁴, ed è importante il coinvolgimento dei semai, che furono protagonisti di supporto e di riferimento a fianco di Luchino Dal Verme per gli acquisti del Duca sul territorio giapponese, in particolare Pietro Beretta.

Resta evidente come il Giappone esercitasse un fascino molto speciale per questi uomini e nonostante la motivazione principale fosse l'esigenza di raccogliere il seme-bachi per sostenere la sericoltura italiana, e i guadagni, non mancarono momenti di osservazione e riflessione sui costumi, sulle tradizioni, sugli usi e alcuni aspetti della cultura locale propri di un genere di viaggiatori vissuti e attenti alla conoscenza e al rispetto delle diversità.

Con il passare del tempo, oltre ai semai, come anticipato, anche gli uomini della diplomazia, della politica, della marina militare italiana contribuirono a estendere l'interesse per il collezionismo, acquistando e collezionando a volte per pura curiosità, a volte facendosi consigliare, o per mandare a casa un ricordo del loro viaggio, o per rispondere alle commissioni di amici, parenti e conoscenti come nel caso del contrammiraglio Carlo Grillo, di cui rimane una importante testimonianza scritta¹⁵ e di cui rimane anche la collezione privata divisa tra i vari eredi che gentilmente hanno supportato questo studio fornendo fotografie delle opere, pubblicazioni e informazioni senza riserve; oppure Alessandro Fè d'Ostiani che pensava invece a costruire una vera e propria collezione, che oggi si trova ai Musei Civici di Brescia,¹⁶ mentre di Camillo Candiani rimane traccia della collezione nella famiglia e al Museo Civico di Casale Monferrato, oppure il caso del console

¹³ Archivio di Stato di Torino (ASTo), cit., Casa Duca di Genova, Sezione *Contabilità* n. 43, lettere del 24 gennaio e del 3 marzo 1880.

¹⁴ Cfr. L., Caterina, "La Collezione Orientale", in D., Biancolini, E., Gabrielli, *Il castello di Agliè: gli appartamenti e le collezioni*, CELID, Torino, 2001.

¹⁵ Cfr. E., Grillo Pasquarelli, *Carlo Grillo / Intorno al mondo con la Vettor Pisani: lettere alla madre e altri scritti relativi alla campagna oceanica della R. Corvetta Vettor Pisani (1871-1872-1873)*, Venaria Reale, Tipografia M. Bossi, 2014.

¹⁶ Vedere L., Cervati, R., Stradiotti (a cura di), *Dipinti giapponesi a Brescia. La collezione orientale dei Musei Civici di Arte e Storia*, Grafo edizioni, Brescia, 1995.

Cristoforo Robecchi¹⁷ di cui rimane traccia della collezione al Museo delle Civiltà di Roma, alla Società Geografica Italiana e al MUDEC di Milano.

Così come la tendenza collezionistica si diffuse tra i primi diplomatici in missione in Asia, anche tra individui facoltosi in viaggio per piacere o per affari o per studiare la coltivazione dei gelsi o l'allevamento dei bachi da seta, si sviluppò il gusto collezionistico. In questa categoria risultano Giacomo Bove, importante esploratore italiano di cui oggi la Fondazione conserva ancora alcune piccole ceramiche, e Giovanni Bolle, grande divulgatore a cui si devono centinaia di pubblicazioni nel ramo agricolo, soprattutto nella bachicoltura, che fece arrivare numerose pubblicazioni giapponesi importantissime sui bachi da seta, che oggi si conservano all'Agenzia ERSa a Cervignano del Friuli.

In risposta a questo movimento di opere e individui, il governo giapponese promosse l'emergere di nuove imprese e la riorganizzazione dei laboratori artigianali mirando a incentivare l'esportazione di prodotti di alta qualità. Questo sforzo era in linea con un costante miglioramento delle tecniche, sebbene talvolta comportasse una perdita dei tratti stilistici distintivi della tradizione nazionale, al fine di soddisfare i gusti dei paesi occidentali. Inoltre, furono organizzate anche delle Fiere Nazionali per selezionare i migliori artisti e artigiani, al fine di promuovere il prodotto giapponese nelle grandi esposizioni internazionali.

In Italia, il collezionismo sopracitato non rimase del tutto confinato al livello privato, alcuni semai e altri personaggi esponenti della nobiltà lombarda che avevano collezionato negli anni opere di manifattura giapponese decisero di mettere in mostra i propri oggetti alle esposizioni nazionali o territoriali, ad esempio nell'Esposizione storica d'Arte Industriale del 1874, a cui parteciparono i semai Vincenzo Comi, Pompeo Mazzocchi, Giovanni Battista Lucini Passalacqua¹⁸, ma anche la ditta *Farfara & Grenet*.

Parallelamente, il collezionismo di oggetti d'arte aumentava sia sulla scia delle esposizioni internazionali, sia grazie anche alle più dirette e frequenti comunicazioni che si avevano con il Giappone. Nacquero diverse attività, negozi e

¹⁷ Vedere T., Ciapparoni La Rocca, *Cristoforo Robecchi. Il primo console del regno d'Italia. Italia Giappone oggi*, Roma, 2006.

¹⁸ Cfr. F., Irace, A., Mazzanti, M. G., Messina, A., Negri, C., Orsini, O., Selvafolta (a cura di) *Mondi a Milano. Culture ed esposizioni 1870-1940*, 24OreCultura, MUDEC, Milano, 2015, pp. 45-51.

rivenditori di oggetti e prodotti d'arte giapponese che seguirono le orme delle prime attività di vendita di prodotti d'esportazione dei semai nei decenni precedenti.

Negli anni Novanta, comparvero così i primi negozi di 'giapponeserie' che proponevano sul mercato italiano oggetti arrivati direttamente dal Giappone, come ad esempio l'emporio, su più sedi, *Janetti Padre e Figli* che vendeva oggetti mandati dal semaio residente a Yokohama Vittorio Aymonin,¹⁹ oppure il negozio *Tognacca & Giglio-Tos* di Torino, i cui due proprietari, che compongono anche il nome del negozio stesso, erano stati i curatori della sezione *Giappone* alla Prima Esposizione Internazionale d'Arte Decorativa Moderna svoltasi a Torino nel 1902.²⁰ Tra i loro clienti spicca regina Maria Pia di Savoia che aveva sposato Luigi Re di Portogallo e aveva arricchito il Palazzo Nazionale di Ajuda a Lisbona con opere d'arte e mobili anche del negozio torinese, in particolare numerosi vassoi in lacca.

Il negozio torinese aveva come supporto in Giappone un agente, Toshio Inoue, che selezionava e spediva le opere direttamente a Genova e aveva una sede a Kyoto, nella zona di Bukkoji Takakura. Non si conoscono molti dettagli della sua vita, ma sappiamo che selezionava le opere in diverse città giapponesi, selezionava gli artisti, vendeva e spediva ceramiche, lacche, paraventi, ventagli, ombrelli, oggetti vari e anche libri illustrati di artisti di Kyoto e Tokyo contemporanei. In Italia, si conservano alcune opere con il timbro o il sigillo in *katakana* del suo negozio, in particolare i timbri sono apposti su alcune opere conservate nella biblioteca civica di Varese²¹ e nella Biblioteca civica centrale di Torino²². Nelle due biblioteche si conservano due fondi di libri illustrati con modelli decorativi per tessuti o arti applicate, a opera di artisti dell'area di Kyoto e Tokyo legati alla tradizione della

¹⁹ Vedere M., Papini, "Emporio Janetti Padre e Figli and the Japanese Art Market in Florence in the Second Half of the Nineteenth Century" in *Journal for Art Market Studies*, Berlino, 2018, vol. 2, n.3.

²⁰ Cfr. *Prima esposizione internazionale d'arte decorativa moderna*, catalogo generale ufficiale, Torino, 1902, pp. 99-103.

²¹ Si tratta del fondo di Ettore Ponti parte della Biblioteca civica di Varese, per approfondimenti e per le schede di tutte le opere vedere R., Menegazzo, E., Lanza, *Giappone. Disegno e design, dai libri illustrati Meiji ai manifesti di arte contemporanea*, Busto Arsizio, Nomos, 2021.

²² Il fondo è presente nella Sezione Manoscritti della Biblioteca civica centrale di Torino, per altri approfondimenti vedere anche E., Lanza, "Dai volumi illustrati giapponesi alla storia del negozio di Tognacca e Giglio-Tos di Torino nel contesto artistico lombardo-piemontese tra fine Ottocento e inizio Novecento" in G., Calorio, G., Coci, V., De Pieri, P., Scrolavezza, A., Specchio (a cura di) *Nuovi sguardi sul Giappone Miti, incantesimi, ambiente e drammi*, Clueb, Bologna, 2023, pp. 311-324.

scuola Rinpa, della scuola Maruyama-Shijō, o al filone della pittura *nihonga*. La presenza sul territorio di tali fondi di volumi illustrati, con diverse caratteristiche in comune, è indice di una circolazione e di un collezionismo di inizio Novecento che accompagnerà il periodo del giapponismo italiano.

Capitolo 1. Il problema della pebrina in Italia e l'arrivo dei semai in Giappone

1.1 La situazione serica italiana dopo il 1850 e la figura del semai

Tra il 1840 e il 1850 l'Italia divenne il principale produttore europeo di filo di seta, superando la Francia. La maggior parte della produzione serica italiana era nel Nord del paese, in Lombardia, nella zona della Brianza, del varesotto e delle aree bresciane, in Piemonte e nel regno di Sardegna, con piccoli centri sericoli lungo la penisola. Questa attività coinvolgeva oltre due milioni di famiglie rurali, soprattutto nel Nord Italia, che si dedicavano all'allevamento del baco da seta, alla coltivazione dei gelsi e alla lavorazione, filatura e torcitura, e commercio della seta. Anche gran parte della classe dirigente italiana era coinvolta nel settore sericolo, sia come proprietari terrieri con piantagioni di gelsi e strutture di allevamento del baco da seta, sia come imprenditori produttori di seta. Tuttavia, l'espansione del settore subì un brusco arresto a partire dal 1850 a causa della diffusione della pebrina,²³ una malattia epidemica che colpiva il baco da seta adulto. Originatasi in Francia, la malattia si era diffusa rapidamente in tutta Europa. Il problema principale era che la trasmissione avveniva sia da un insetto all'altro sia per via ereditaria ed era presente già nelle uova. La pebrina causò una significativa riduzione dei raccolti di bozzoli, fino all'80%, colpendo soprattutto nella fase finale della produzione, quando le spese erano già state sostenute, provocando gravi perdite economiche.²⁴

²³ La pebrina (termine dialettale del Midi francese, ad indicare le macchie nere come grani di pepe che appaiono sul baco malato) o *atrofia parassitaria*, è causata da un microrganismo - *Nosema Bombycis* - che si installa nell'animale e lo uccide o ne menoma gravemente la capacità di tessere il bozzolo, trasmettendosi dalle farfalle femmine alle uova.

²⁴ Cfr. C., Zanier, *Semai setaioli italiani in Giappone (1861-1880)*, Padova: Clueb., 2008, p. 22.

Per cercare di mantenere la produzione si iniziò a importare un seme-baco di diverso tipo da zone non ancora infette o a coltivarlo in zone remote dove la malattia non era ancora arrivata, ma con poco successo. Congressi internazionali furono organizzati per studiare la malattia, e il mondo scientifico iniziò una ricerca approfondita a livello microscopico per trovare una cura. Alla fine, fu lo scienziato Louis Pasteur a risolvere il problema, sviluppando un metodo di prevenzione per contrastarla (tutt'ora non si conosce una vera cura, ma si usa il metodo preventivo che risulta essere anche di facile applicazione). In un primo momento non fu pienamente accettato, solo a partire dalla metà degli anni Settanta dell'800 che si può notare l'utilizzo sistematico di questa metodologia, portando nuovamente ad un equilibrio nel sistema produttivo.²⁵

In questo periodo, agricoltori e commercianti, desiderosi di non perdere un'importante fonte di guadagno, divennero mercanti e iniziarono a intraprendere viaggi sistematici per importare seme-bachi sani e continuare l'attività. Questi commercianti importatori di seme-baco divennero noti come semai e assunsero il ruolo di fornitori affidabili di seme-baco, contribuendo a mantenere costanti i livelli di produzione. Tuttavia, la figura del semai andò via via a evolversi, infatti non era solo quella di un semplice commerciante che acquistava e trasportava la merce, ma di esperti conoscitori in grado di valutare la qualità dei semi-bachi con cui entravano in contatto. Spesso, infatti, coloro che intraprendevano viaggi come semai erano individui che avevano già esperienza nel settore della produzione serica e tra di essi vi erano proprietari terrieri che coltivavano bozzoli o gestivano filande.²⁶

1.2 I primi viaggi dei semai italiani alla ricerca dei seme-bachi

A partire dal 1857-1858, iniziarono i viaggi nel Mediterraneo alla ricerca di uova di baco da seta sane. Tuttavia, il problema della qualità spinse i commercianti a esplorare nuove rotte, allargando la zona di ricerca con viaggi sempre più dispendiosi e rischiosi fino in Cina e in Russia. Nel 1858, furono effettuate due

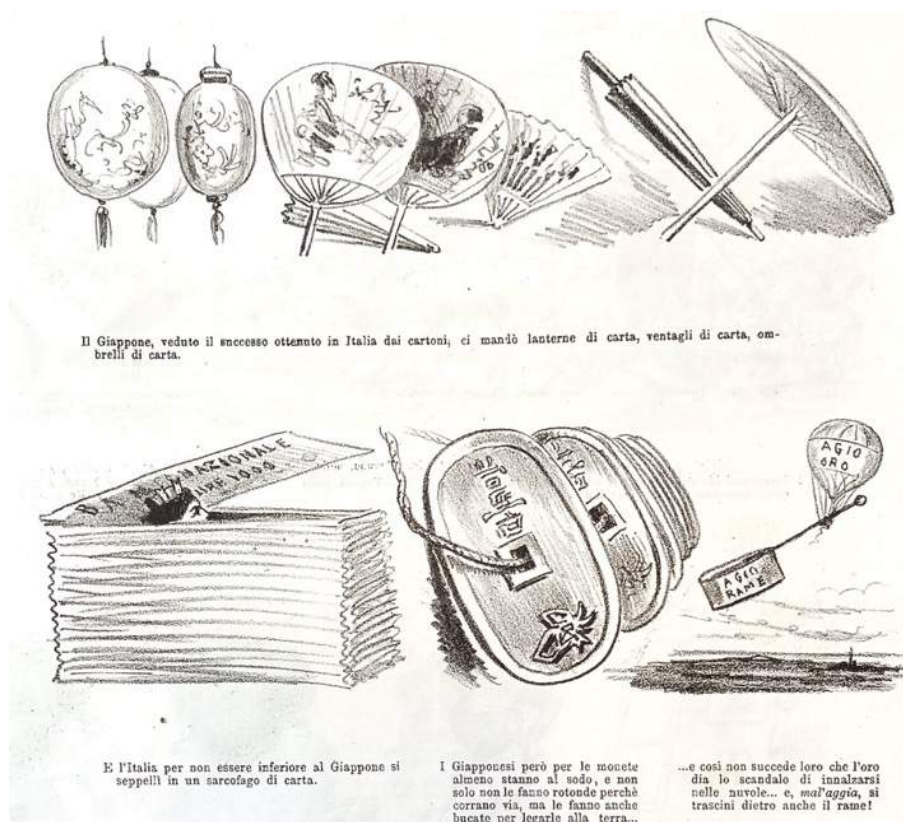
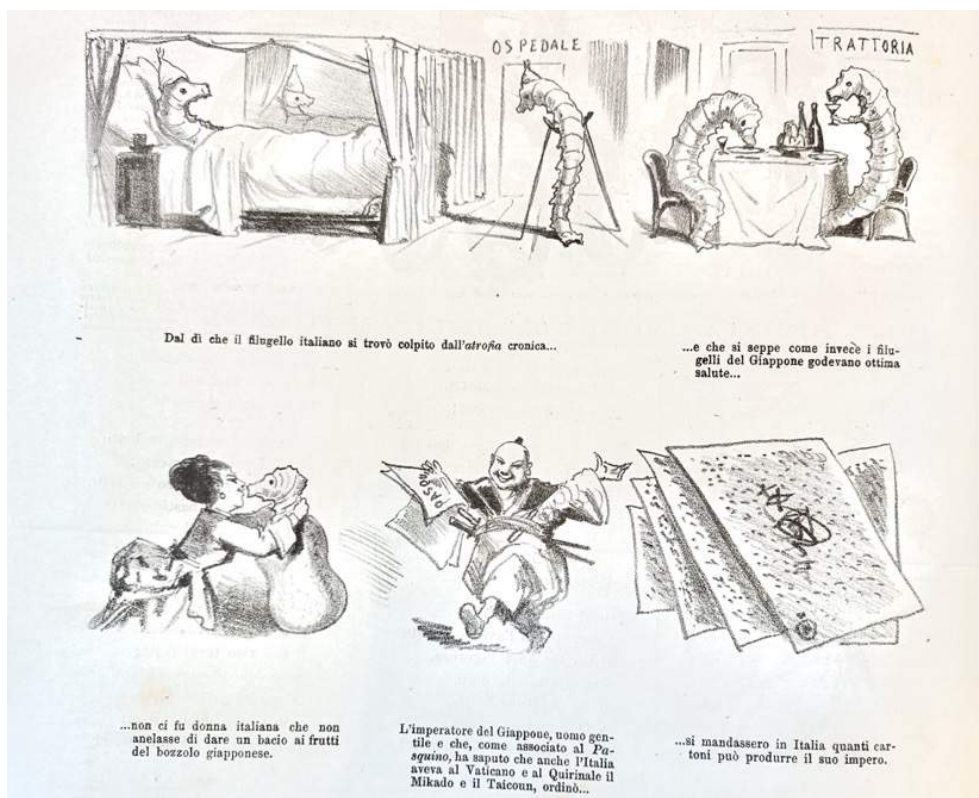
²⁵ *Ibididem.*

²⁶ *Ibididem.*

spedizioni separate verso l'India e la Cina. Freschi e Castellani, con il sostegno finanziario di figure politiche di rilievo come Napoleone III, l'arciduca Massimiliano d'Asburgo e il governatore della Lombardia e del Veneto guidarono le spedizioni ma entrambe ebbero esiti negativi. Progressivamente, a partire da questi anni, in Italia si costituirono cooperative e società commerciali che supportavano con mezzi finanziari gli agenti all'estero, tra queste anche le società agrarie, le amministrazioni locali e istituzioni scientifiche come gli Istituti sperimentali del baco da seta di Gorizia e di Padova parteciparono attivamente al sostegno di tali missioni commerciali in paesi lontani. Inoltre, organizzare questi viaggi richiedeva ingenti fondi e comportava un alto rischio di fallimento; perciò, furono create associazioni con lo scopo di dividere rischi e profitti, come le società per accomandita o i "Corpi Morali",²⁷ che si impegnavano a raccogliere fondi tramite sottoscrizioni per finanziare le spedizioni alla ricerca di seme-baco sano. Queste associazioni raccoglievano fondi e selezionavano individui riconosciuti come esperti nel settore per effettuare i viaggi. Spesso, questi semai lavoravano per più società, contribuendo a mantenere viva l'attività sericola in Italia.²⁸

²⁷ Ivi, p. 196.

²⁸ Cfr. C., Zanier, *Semai setaioli italiani in Giappone (1861-1880)*, cit., p. 206.



Immagini a corredo del testo da: *Il Pasquino, rivista umoristica della settimana*, Vol. XVIII, domenica 11 maggio 1873, n. 19.

Nella primavera del 1863 furono intraprese due spedizioni, sostenute da politici e diplomatici italiani: una verso Bukhara e l'altra verso il Kashmir. Le società commerciali che organizzarono queste spedizioni erano due, ma i soci che parteciparono a entrambi i viaggi erano principalmente lombardi. La spedizione verso Bukhara, composta dal Conte Pompeo Litta Biumi, Ferdinando Meazza e Modesto Gavazzi, si concluse con l'arresto di tutto il gruppo per spionaggio e la condanna a morte, ma furono salvati dall'intercessione della diplomazia russa. La spedizione nel Kashmir, guidata da Carlo Orio con Giuseppe Consonno e Gatti, ottenne risultati migliori ma non soddisfacenti.

Di conseguenza, si decise di organizzare un terzo viaggio per il Giappone. Il viaggio fu promosso da grandi proprietari terrieri lombardi e da uomini politici, come il Deputato Giovanni Morelli (1816 –1891), con l'appoggio di James Hudson (1810 –1885), ex ministro plenipotenziario britannico a Torino, che fornì un appoggio diplomatico da parte della Gran Bretagna²⁹, la gestione fu affidata a Enrico Andreossi³⁰ e si decise di aggregare alla spedizione una delegazione diplomatica per stipulare fin da subito dei trattati commerciali tra Italia e Giappone; questi però non furono portati a compimento, ritardando di due anni la possibilità di stabilire accordi tra i due stati.

Nel frattempo, nel 1863, iniziarono ad essere organizzate altre spedizioni private, tra cui quelle dei Daina di Bergamo, dei fratelli Gavazzi di Milano, di Carlo Mutti di Mantova, degli Zappa di Milano e di Giovanni Battista Parodi. Questo era dovuto alla preoccupazione di molti imprenditori, soprattutto lombardi, di un possibile monopolio statale; quindi, si autofinanziarono per garantirsi uno spazio nel fiorente mercato della seta.³¹ La missione di Andreossi partì nel gennaio 1864, accompagnata da altri due semai, Pompeo Mazzocchi e Pietro Frigerio. Tuttavia, le aspettative di analizzare personalmente i semi-bachi furono deluse dall'ostilità dello stato giapponese verso gli stranieri ai quali concedeva solo l'ingresso nei porti. Il

²⁹ I trattati di amicizia e di commercio Anglo-giapponesi furono firmati molto presto, il 14 ottobre 1854. A questa data l'Italia non aveva ancora pensato ad accordi commerciali col Giappone. I primi commercianti italiani giunti nella terra del sol levante dovettero tutelarsi mettendosi sotto ad altri stati europei che avevano l'autorizzazione di avere un proprio rappresentante nel paese.

³⁰ Cfr. C., Martignone, *Imprenditori protestanti a Milano 1850-1900*, Angeli, Milano 2001.

³¹ Cfr. *L'impresa commerciale in Giappone di un semai bergamasco nella crisi della produzione serica dell'800*, Fondazione Bergamo nella storia, 2015, p. 2.

porto adibito ai commerci fu quello di Yokohama dove i commercianti europei ottennero l'autorizzazione di costruire edifici adibiti a magazzini. Le confezioni, quindi, venivano spedite a Yokohama dove si comprava a scatola chiusa.³² Nonostante ciò, le analisi sull'allevamento dei semi-bachi furono positive, confermando la decisione di scegliere il Giappone per l'importazione del seme.³³ A partire dal 1863 circa, l'esportazione di uova di baco da seta dal Giappone salì a 1-2 milioni di once all'anno. Da allora in poi, fino all'inizio del 1880, il Giappone rimase il più importante fornitore straniero di uova di baco da seta per l'Europa. Anche dopo che Louis Pasteur trovò un metodo preventivo per fermare la diffusione della pebrina intorno al 1870, l'importazione di uova di baco da seta giapponese in Europa continuò, anche se gradualmente diminuendo.

Questi sviluppi suscitarono l'interesse dei giornali italiani e portarono all'elaborazione di libri e opuscoli sull'allevamento dei bachi da seta giapponesi. Alessandro Pestalozza (1807- 1871) scrisse nel 1863 un opuscolo su come allevare i bachi da seta giapponesi in Italia,³⁴ il suo libro rapidamente tradotto in francese per conto dei coltivatori di seta francesi. Nel frattempo, il ministro plenipotenziario francese Leon Roches (1809 – 1901),³⁵ estremamente interessato al traffico della seta e del seme-baco, offrì protezione militare e politica ai semai italiani che non avevano ancora supporto dal proprio stato in Giappone, poiché i semai francesi erano mento esperti e accorti a scegliere il seme-bachi, per creare un mercato che avesse il suo monopolio in Francia per poi essere smerciato nel resto d'Europa. I mercanti italiani non si sottomisero alle regole del mercato francese e smerciarono direttamente in Italia.³⁶

³² Cfr. *L'impresa commerciale in Giappone di un semai bergamasco nella crisi della produzione serica dell'800*, cit., p. 4.

³³ Cfr. C., Zanier, *Semai setaioli italiani in Giappone (1861-1880)*, cit., p. 44.

³⁴ Cfr. A., Pestalozza, *I bachi del Giappone*, Tip. G. Redaelli, Milano, 1865.

³⁵ Per approfondimenti vedere: J-P., Lehmann, "Léon Roches—Diplomat Extraordinary in the Bakumatsu Era: An Assessment of His Personality and Policy" in *Modern Asian Studies*, Cambridge University Press, Cambridge, 1980, Vol. 14, No. 2, pp. 273-307.

³⁶ Cfr. C., Zanier, *Semai setaioli italiani in Giappone (1861-1880)*, cit., p. 185.

1.3 La produzione serica in Giappone

Il divieto di accesso agli stranieri mantenne separate le figure dei produttori e dei commercianti. I produttori inviavano il seme-baco direttamente al porto per la vendita. Il metodo tradizionale per valutare la qualità consisteva nell'incubare le uova e far sfarfallare le farfalle, tuttavia, questo metodo richiedeva un ambiente chiuso e asciutto, in contrasto con i magazzini umidi di Yokohama, oltre alla manodopera. Si capì che questo metodo non era praticabile e l'unico affidabile rimaneva l'occhio esperto di coloro che avevano esperienza nel settore.³⁷ Le uova in Giappone si facevano deporre su dei cartoni fatti di cortecce di un albero simile al gelso, poi sospesi dal soffitto per la necessità di lasciare le uova abbastanza areate. Nel frattempo, Yokohama divenne un centro propulsore dei commerci esteri, e sede dei consolati stranieri, inoltre era divisa per sezioni, una occidentale, una cinese e una giapponese.³⁸ Inizialmente, l'esportazione del seme-baco era vietata e clandestina, poiché il governo Tokugawa temeva che ciò avrebbe portato alla riduzione dei bozzoli destinati alla produzione della seta. Tuttavia, i grandi capitali europei attiravano i produttori, che rischiavano di consegnare il seme-baco di nascosto.³⁹ Lo stesso Andreossi parlò del fatto che le spedizioni erano da compiersi di nascosto, e che queste transazioni avvenivano di notte in prossimità dei porti sulle barche.⁴⁰

Dopo l'estate del 1865, il governo giapponese abolì il divieto di esportazione del seme-baco, riconoscendo il potenziale introito economico.⁴¹ Tuttavia, la mancanza di comprensione delle etichette sui cartoni, riportanti il luogo di provenienza e la qualità, rese difficile l'identificazione dell'autenticità.⁴² Anche se inizialmente si cercò di garantire l'autenticità dei cartoni con i timbri dei consoli locali,⁴³ la falsificazione risultò facile. Solo nel 1872, con l'accordo tra il governo giapponese e il Conte Litta, ambasciatore italiano in Giappone, si introdusse l'obbligo di

³⁷ Ivi, p. 69.

³⁸ Cfr. C., Zanier, *Semai setaioli italiani in Giappone (1861-1880)*, cit., p. 45.

³⁹ Ivi, p. 64.

⁴⁰ Cfr. U., Pila, *La perseveranza: giornale del mattino*, Vallardi, Milano, del 15 gennaio 1865, descrive questi scambi clandestini.

⁴¹ Cfr. *The Japan Times*, Yokohama, 8 settembre 1865, p.1.

⁴² Ivi, p. 103.

⁴³ Circolare del ministro Minghetti del 22 maggio 1869.

marchiare i cartoni con il nome del produttore in caratteri europei.⁴⁴ Questo ridusse le frodi, consentendo una migliore tutela del mercato di esportazione del seme-baco.⁴⁵ Il *Bullettino dell'agricoltura* del 3 settembre del 1874 dà notizia di una lettera giunta alla società agraria da parte del Conte Litta, che annunciava l'abolizione dei due bolli per i quali persisteva una difficoltà di interpretazione. Nello stesso articolo si annunciava che Litta riuscì a ridurre la tassa interna per le esportazioni ma la cosa più importante era che, grazie a lui, fu abolito il limite di cartoni che potevano essere destinati all'esportazione.⁴⁶

1.4 Il sostegno politico italiano ai semai

Per i semai italiani il sostegno politico tardò ad arrivare, infatti si organizzavano tra privati e associazioni, e quando giungevano a Yokohama si affidavano alla tutela politica di altri stati come la Francia e l'Inghilterra.⁴⁷ La sottoscrizione di trattati di amicizia e di commercio tra Italia e Giappone arrivò nel 1866 quando il comandante Vittorio Arminjon (1830 -1897) che dirigeva la spedizione della Pirocorvetta Magenta,⁴⁸ si avvale dell'aiuto del semaio Vincenzo Comi, residente a Yokohama e che conosceva il giapponese, per stilare la parte dei trattati riguardante il commercio della seta e dei semi-bachi, tutelando gli interessi italiani.⁴⁹ Il primo rappresentante diplomatico giunto in Giappone nel 1867 e vi ci rimarrà fino al 1870, fu Vittorio Sallier de la Tour che sottolineò immediatamente il suo compito di favorire il commercio serico con il Giappone.⁵⁰ Nonostante il raggiungimento di

⁴⁴ Cfr. *Bullettino dell'agricoltura*, 14 aprile 1871, Archivio Lia Beretta, MUDEC, Milano, Faldone Società agraria 1-A, cartella 6.

⁴⁵ In Italia per tutelare gli allevatori ci fu la possibilità di analisi sui semi bachi giapponese a Piacenza. Nel manifesto N.488 Dell'istituto Industriale e Professionale di Piacenza si dà informazione che queste analisi si sarebbero effettuate senza costo, dal dottore Pietro Guarinoni per essere certi della salute delle uova, i campioni si dovevano inviare sciolti in una scatola per un quantitativo circa di mezzo grammo.

⁴⁶ Cfr. *Bullettino dell'agricoltura*, 3 settembre 1874, Archivio Lia Beretta, MUDEC, Milano, Faldone Società agraria 1-A, cartella 9.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ A proposito vedere la relazione di E., Hillyer Giglioli, *Viaggio intorno al globo della r. pirocorvetta italiana Magenta negli anni 1865-66-67-68 sotto il comando del capitano di fregata V.F. Arminjon, Relazione descrittiva e scientifica, pubblicata sotto gli auspici del Ministero di agricoltura*, V. Maisner e compagna, Milano, 1875.

⁴⁹ Cfr. C., Zanier, *Semai setaioli italiani in Giappone (1861-1880)*, cit., p. 125.

⁵⁰ Ivi, p. 166.

questi accordi molti lamentavano la mancanza reale di un appoggio dello stato italiano, soprattutto con l'amministrazione de la Tour.⁵¹ Tuttavia, il conte de la Tour organizzò nel 1869 il primo viaggio nei distretti interni, ottenendo un'autorizzazione eccezionale, che non era mai stata concessa agli altri stati. La visita si fece nel giugno del 1869 e durò tre settimane, con Ferdinando Meazza, Pietro Savio che ne scrisse una relazione⁵², Ernesto Prato e Ernesto Piatti, nelle zone limitrofe a Yokohama; tuttavia, la qualità dei bachi era pessima. In una circolare trasmessa nell'agosto 1872 dal Ministro d'agricoltura industria e commercio si annuncia una seconda richiesta di visita ai distretti sericoli giapponesi. Nei primi giorni di luglio fu accordata la possibilità, ai semai italiani, di andare all'interno del paese per accertarsi che la produzione fosse corretta. Della spedizione del 1872 rimane la relazione scritta da Cesare Bresciani inviata alla società *A. Puch* di Brescia per la quale lavorava. Durante questi viaggi però non si poteva commerciare, ma si poteva prendere accordi con i produttori che poi avrebbero inviato la merce ai porti.⁵³

Più sicurezza si ebbe con il secondo delegato italiano in Giappone, il conte bresciano Alessandro Fè d'Ostiani (1825-1905),⁵⁴ Ministro plenipotenziario in Cina ed in Giappone, ancora più coinvolto nel traffico del seme-baco per i diretti legami famigliari con semai professionisti (i Facchi di Brescia) e soprattutto per il fratello Pietro, anch'egli semaio. Riuscì ad acquisire diverse agevolazioni ed aiuti dal governo giapponese, ottenendo la possibilità di viaggiare nei distretti sericoli

⁵¹ Si vedano in proposito: V., Arminjon, *Il Giappone e il viaggio della Corvetta Magenta nel 1866*, Genova, 1869 e R., Gueze, "Fonti archivistiche per la storia delle relazioni italo-giapponesi. Elementi di ricerca", in *Lo stato liberale italiano e l'età Meiji, Atti del I Convegno italo-giapponese di studi storici*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1987, pp. 191-218; P., Savio, *La prima spedizione italiana nell'interno del Giappone e nei centri sericoli, effettuatasi nel mese di giugno 1869 da Sua Eccellenza il Conte de la Tour*, Treves, Milano, 1870; S., De Maio, "Il Conte Fè d'Ostiani nei rapporti fra Italia e Giappone negli anni Settanta dell'Ottocento", in A., Tamburello (a cura di), *Nell'Impero del sol Levante. Viaggiatori, Missionari e Diplomatici in Giappone*, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia, 1998, pp. 133-155.

⁵² Cfr. P., Savio, *La prima spedizione italiana nell'interno del Giappone e nei centri sericoli effettuatasi nel mese di giugno 1869 da Sua Eccellenza il Conte de la Tour*, Treves, Milano, 1870.

⁵³ Cfr. *Bullettino dell'agricoltura*, 3 settembre 1874, Archivio Lia Beretta, MUDEC, Milano, Faldone Società agraria 1-A, cartella 9.

⁵⁴ Fondamentale fu il suo ruolo nella missione diplomatica Iwakura che arrivò in Italia l'8 maggio del 1873 con l'ambasciatore Itō Hirobumi (1841-1909), che prevedeva la visita di molte città italiane, tra cui Venezia, Firenze, Napoli, Roma e Brescia. In quest'ultima Alessandro Fè d'Ostiani organizzò un incontro tra le ambasciate giapponesi e i semai delle società bacologiche. In aggiunta si occupò dell'istituzione della *Kōbu Bijutsu Gakkō* a Tokyo. Cfr. M., Ishii, "Alessandro Fè d'Ostiani e il Giappone. Il suo contributo agli scambi culturali tra Venezia e il Giappone", in *Rivista dell'istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte*, Riasa, Roma, 2002, III serie, XXV, p. 419.

nell'estate del 1872. Tuttavia, le trattative si arenano l'anno seguente e semai e stampa italiana accuseranno di nuovo le nostre autorità di mancanza di tutela degli interessi dell'Italia in Giappone.

Tra il 1872 e il 1873 la critica iniziò ad attaccare molti semai per l'innalzamento dei prezzi. L'alto numero di semai presenti in Giappone portava ad un aumento della richiesta di merce che veniva acquistata a prezzi elevati, e di conseguenza gli allevatori in Italia dovevano riacquistare il seme a prezzi sempre maggiori. Non è chiaro quanto questa campagna diffamatoria fosse una manovra di mercato per monopolizzare l'importazione di seme-baco da parte del governo.⁵⁵

L'8 luglio 1873, Stefano Castagnola, ministro dell'agricoltura e del commercio, emise una circolare indirizzata agli allevatori italiani di bachi da seta. Si menzionava la formazione di una grande società giapponese a Yokohama, la "Stzuzia", la quale, avendo un notevole capitale, avrebbe importato in Italia una quantità sufficiente di seme-baco per soddisfare il fabbisogno nazionale, eliminando la necessità dell'intermediazione dei semai. L'obiettivo era costringere i giapponesi a vendere direttamente in Italia, annullando il ruolo dei semai e abbassando i prezzi.⁵⁶ Tuttavia, l'annuncio della formazione della *Stzuzia* non arrivò al console italiano Fè d'Ostiani che in quel momento non era in Giappone in quanto impegnato ad accompagnare la missione giapponese a Vienna per l'esposizione universale.⁵⁷ I semai che erano già in Giappone risposero a queste accuse mandando alla stampa italiana alcuni comunicati. Il 17 settembre con un lungo telegramma sottoscritto da 57 semai, su 68 che erano presenti a Yokohama, si certificava il buon lavoro da loro svolto, e venne pubblicato su *Il Sole* e da qualsiasi rivista inerente alla sericoltura e si raccolsero commenti favorevoli per i semai, seguito poi dalla pubblicazione di una relazione sull'attività da loro svolta fino ad allora in Giappone. L'idea della associazione della *Stzuzia* non fu portata avanti, ma le proteste da parte dei semai continuarono essenzialmente come lotta contro il governo.⁵⁸ Ad agosto di quell'anno arrivò in Giappone la nave Garibaldi

⁵⁵ Cfr. C., Zanier, *Semai setaioli italiani in Giappone (1861-1880)*, cit. p. 160.

⁵⁶ Cfr. "Italiani al Giappone" in *Bullettino dell'agricoltura*, 25 settembre 1873, Archivio L. Beretta, MUDEC, Milano, Faldone Società agraria 1-A, cartella 8.

⁵⁷ L'episodio è descritto dal Guardiamarina Giacomo Bove giunto in Giappone con un'altra nave militare italiana, la *Governolo*, nel suo *Giornale Particolare di viaggio*.

⁵⁸ Cfr. "Giornale dell'industria serica" volume settimo, 1873, Archivio L. Beretta, MUDEC, Milano, Faldone Industria serica, cartella 3, p. 18.

con a bordo Tommaso duca di Genova, rappresentante della casa Savoia. Pietro Savio raccontò dell'onore suo e degli italiani allora presenti a Yokohama di aver incontrato un membro della casa reale,⁵⁹ tuttavia il ricevimento ufficiale organizzato dal governo giapponese mise a disagio tutte le alte sfere governative di entrambi gli stati perché i semai decisero di disertare.⁶⁰ Da quel momento in poi, gli organi amministrativi italiani intrapresero diversi tentativi per screditare i semai e il seme giapponese, affermando la sua presunta bassa qualità.⁶¹

1.5 L'arrivo e la vita dei semai a Yokohama e le prime citazioni della *Curio Street*

Poiché la stagione del mercato delle uova dei bachi da seta andava da settembre all'inizio di novembre, i commercianti italiani arrivavano a Yokohama durante l'estate, da luglio ad agosto, per avviare contatti con intermediari giapponesi locali, e poi se ne andavano entro fine ottobre o inizio novembre. Il tempo di viaggio dall'Italia al Giappone durava in media dai 45 ai 70 giorni, quindi un viaggio completo, durava in media dai sei ai sette mesi all'anno. I semai italiani in Giappone dal 1861 al 1880 sono stati circa 110-120 persone. Mentre alcuni viaggiarono via terra, la grande maggioranza andava via mare, sia attraverso la rotta più breve via Suez, dal 1869, Ceylon Singapore Shanghai o Hong Kong, sia attraverso la rotta americana più lunga attraverso S. Francisco New York-Southampton o Marsiglia. Alcuni commercianti italiani di uova di baco da seta risiedevano permanentemente a Yokohama, sia come aziende italiane che come individui o membri di altre aziende occidentali. Tra i primi Isidoro Dell'Oro dal 1865, Giacomo Bolmida ed Ernesto Prato dal 1867. Anche se agivano singolarmente, spesso si univano per motivi finanziari e tornavano spesso in Italia, per rimanere in contatto con gli sviluppi del mercato interno.

Dalle lettere di tanti semai che si possono ancora leggere in quotidiani dell'epoca o in raccolte archivistiche, il Giappone esercitava un fascino molto speciale per questi uomini e durante la giornata, tra impegni commerciali e amministrativi, non

⁵⁹ Ivi, p.12.

⁶⁰ Cfr. C., Zanier, *Semai setaioli italiani in Giappone (1861-1880)*, cit. p. 229.

⁶¹ *Ibidem*.

mancaivano momenti di osservazione degli usi e costumi, di paesaggi, tradizioni, abitudini, con sguardi attenti e curiosi sulle diversità. Questo atteggiamento di attento interesse risulta proprio anche dei primi diplomatici italiani giunti sul territorio e dei loro accompagnatori come Pietro Savio, dei primi studiosi come Giglioli, e dei primi rappresentanti della famiglia reale giunti in Asia come Tommaso di Savoia secondo Duca di Genova. Sono loro che ci forniscono le prime descrizioni del Giappone durante la restaurazione, nella nuova era Meiji, dei suoi aspetti culturali e del suo rinnovamento, delle sue attività e dei suoi negozi e della sua produzione artistica e artigianale.

Ad esempio, Pietro Savio di Alessandria, figlio di un commerciante di stoviglie per la casa, nel 1867, in seguito a una delusione amorosa partì per il Giappone dove iniziò a lavorare in consolato grazie all'incontro in nave con il futuro console Cristoforo Robecchi. L'anno successivo passò al servizio del ministro Vittorio Sallier de La Tour e progettò il viaggio nelle regioni sericole dell'interno su cui nel 1870 pubblicò un libro, subito esaurito; poi ne seguirà uno con le sue conoscenze sul Paese e la sua traduzione di un racconto popolare.⁶² Tornò in Italia nel 1870, ma continuò a fare viaggi annuali in Giappone fino al 1880, dove manteneva una residenza per dedicarsi al commercio di seme-bachi e all'acquisizione e all'esportazione di oggetti artistici, noti come "bibelots", per vari clienti, tra cui la Casa Reale, oltre a oggetti destinati alla rivendita in Italia.⁶³ Nel 1882, tornò definitivamente in Italia per gestire l'azienda di famiglia, pur continuando a viaggiare in tutto il mondo, compresa l'Europa, il Mediterraneo, l'Africa, il Sud America e l'Australia.

Ha lasciato diari della sua vita in Giappone e dei suoi viaggi,⁶⁴ in cui parla diverse volte di aspetti culturali ma anche delle città e di Yokohama che è "regolarmente

⁶² Vedere: P. Savio, *La prima spedizione italiana nell'interno del Giappone e nei centri sericoli effettuatasi nel mese di giugno 1869 da Sua Eccellenza il Conte de la Tour*, Treves, Milano, 1870; Id., *Il Giappone al giorno d'oggi nella sua vita pubblica e privata, politica e commerciale. Viaggio all'interno dell'isola e nei centri sericoli eseguito nell'anno 1874*, Treves, Milano, 1876.

⁶³ Cfr. T., Ciapparoni La Rocca, "I Viaggi di Pietro Savio", in T., Ciapparoni La Rocca, P., Fedi, M. T., Lucidi (a cura di), *Atti Convegno Internazionale Italiani nel Giappone Meiji (1868-1912)*, Università degli Studi di Roma La Sapienza, Roma, 2007, p. 98.

⁶⁴ Su di lui vedere: T., Ciapparoni La Rocca, *Cav. Pietro Savio di Alessandria: Giappone e altri viaggi*, Società Geografica Italiana, Roma, 2008; e T., Ciapparoni La Rocca, "La prima comunità italiana in Giappone", in *Seta. Il filo d'oro che unì il Piemonte al Giappone (1865-1890)*, Silvana, Milano, 2018, pp. 43-47.

costrutto, e le strade vi sono animate dal commercio che si esercita nei numerosi magazzini di oggetti di curiosità, come lacche, bronzi, porcellane, stoffe in sera, ecc., che ogni forestiere si diletta a visitare e da cui non esce senza aver fatti larghi acquisti".⁶⁵ Yokohama era una tappa comune per molti viaggiatori attratti dalla possibilità di entrare in contatto diretto con manufatti tradizionali della cultura giapponese e di acquistarli come souvenir esotici o pezzi da collezione da portare a casa.

Altrettanto esemplare la testimonianza di Enrico Hillyer Giglioli (1845-1909), professore e naturalista, nell'autunno del 1865 si unì alla spedizione scientifica sulla pirocorvetta Magenta, invitato in qualità di assistente da Filippo De Filippi (1814 – 1867), zoologo, senatore del Regno e membro della Regia Accademia delle Scienze. Fu anche etnologo e raccolse una collezione ricchissima, ora al Museo delle Civiltà di Roma.⁶⁶

Dai suoi scritti, sappiamo che percorse a lungo il quartiere *Curio Street* di Yokohama e osservò in dettaglio gli oggetti posti in vendita, fornendone dettagliata descrizione:

"Dietro agli edifizi doganali aveva principio una lunga e larga strada, che tagliava quasi per metà in direzione longitudinale, la città giapponese; essa era poi divisa in tre porzioni quasi uguali, da barriere o cancelli di legno, ed era fiancheggiata dalle solite case giapponesi, alte due piani (col terreno), e tutte aperte sul davanti. Questa era la famosa *Curio Street*, così chiamata perché le stanze a terreno di tutte quelle case erano altrettante botteghe, ove disposte con molto buon gusto ed in modo da colpire chi passava, vedevansi le numerose meraviglie dell'arte e dell'industria indigene: lacche, avorii, bronzi, porcellane, ecc. [...] nei primi tempi sinchè ci rimaneva un dollaro in scarsella era difficile di resistere alla tentazione di spenderlo in qualcuno di quei mille ninnoli, detti molto a proposito dagli Inglesi *curios*".⁶⁷

⁶⁵ Cfr. P., Savio, *Il Giappone al giorno d'oggi nella sua vita pubblica e privata, politica e commerciale. Viaggio nell'interno dell'isola e nei centri sericoli eseguito nell'anno 1874 dal cav. Pietro Savio di Alessandria*, cit., p. 211.

⁶⁶ Per ulteriori approfondimenti si veda: N. Fiussello, "La collezione orientale Giglioli al Museo Nazionale Preistorico Etnografico L. Pigorini di Roma", in A., Boscaro e M., Bossi (a cura di), *Firenze, il Giappone e l'Asia orientale, atti del Convegno internazionale* (Firenze, 25-27 marzo 1999), L. S., Olschki, Firenze, 2001, pp. 215-218.

⁶⁷ Cfr. E., Hillyer Giglioli, *Viaggio intorno al globo della r. pirocorvetta italiana Magenta negli anni 1865-66-67-68 sotto il comando del capitano di fregata V.F. Arminjon, Relazione descrittiva e scientifica, pubblicata sotto gli auspici del Ministero di agricoltura*, V. Maisner e compagnia, Milano, 1875, p. 378.

Lo stesso Giglioli riferiva che a Yokohama vi erano due botteghe in particolare che trattavano porcellane, e che le produzioni moderne migliori provenivano da Satsuma, e rimarcava che “le qualità moderne [di porcellana giapponese] sono diverse, ma non sempre inferiori a quelle antiche; è poi indubitato che sono di molto superiori alle presenti produzioni barocche e volgari della Cina, non solo in sostanza, ma in merito artistico.”⁶⁸ e poi rilevava che “le porcellane fabbricate due o tre secoli fa nel Giappone sono molto superiori a quelle odierne [... e] si dice pure che i Giapponesi stessi ricomprano in Europa, e specialmente in Olanda, le loro porcellane antiche, tanta è la stima che ne hanno”.⁶⁹

Questi ‘Curio-shop’, entrati nel catalogo dei luoghi giapponesi da conoscere e visitare, velocemente aperti per gli stranieri si veda anche la descrizione fornita da Rutherford Alcock nel 1863:

"And now we are at the land entrance of Yokohama - facing a town of two or three streets deep branching off one large trunk, nearly half a mile in length. It is all timber built, consisting entirely of shops, except the few houses and gardens at the end for the foreigners, and the extensive Customhouse establishment. These shops are all filled with goods entirely selected to suit a foreigner's want and tastes."⁷⁰

Mounteney Jephson e Pennell Elmhirst appena qualche anno dopo ne parlano a loro volta:

"One of the first things the new arrival at Yokohama does is to visit 'Curio Street', which, as its name almost implies, is a street composed entirely of shops for the sale of Japanese curiosities. It is nearly half a mile long, and very broad. On either side, ranged temptingly in the shops, which are quite open to the street, with small verandahs in front, is every description of lacquer, bronze, porcelain, and ivory work. Here is to be seen and admired everything, from a little camphor-wood box or fishing-rod for two tempes each, up to a gold lacquer cabinet or antique bronze for two or three thousand *ichiboos*."⁷¹

⁶⁸ Cfr. E., Hillyer Giglioli, *op. cit.*, p. 396.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ Cfr. R., Alcock, *The Capital of the Tycoon. A Narrative of a Three Years Residence in Japan*, Harpers and Brothers, New York, 1863, p. 274, traduzione: “Ed ora siamo all'entrata terrestre di Yokohama di fronte a una città con due o tre strade che si diramano profondamente da un grande tronco, lungo quasi mezzo miglio. È tutto costruito in legno e si tratta solo di negozi, tranne le poche case e giardini per gli stranieri, nella parte finale, e l'ampio stabilimento della dogana. Questi negozi sono pieni di merci interamente se- lezionate per soddisfare i desideri e i gusti di uno straniero”.

⁷¹ Cfr. R., Mounteney Jephson e E., Pennell Elmhirst, *Our Life in Japan. With illustrations from Photographs by Lord Walter Kerr, Signor Beato, and Native Japanese drawings*, Chapman, London,

Tra gli italiani che più contribuirono a diffondere notizie sul Paese ci fu, sebbene negli anni successivi ai primi arrivi dei primi semai, il conte Luchino Dal Verme (1838-1911), militare e uomo politico italiano che combatté la terza guerra d'indipendenza, raggiungendo il grado di tenente generale, deputato al Parlamento dal 1896, e poi sottosegretario alla guerra e poi ministro, che fra il 1879 e il 1880 compì un lungo viaggio in Oriente insieme al principe Tommaso di Savoia a bordo della Vettor Pisani, e poi da solo. Grazie a lui abbiamo diverse notizie sui negozi in cui si vendevano prodotti, non solo a Yokohama, ma anche in altre città del Giappone poiché nella sua opera *Giappone e Siberia: note d'un viaggio nell'estremo Oriente a seguito di S. A. R. il Duca di Genova* ci illustra diversi punti interessanti, ci parla della passione degli europei di visitare i negozi di *bibelot*, negozi in cui vendevano tutti i prodotti d'artigianato e d'arte comunemente prodotti e denominati infatti *bibelots*:

“In mezzo ai trattenimenti, visite ed escursioni più o meno ufficiali, non si dimenticava l'occupazione prediletta di qualunque Europeo che si trovi anche per poco al Giappone, quella del *bibeloter*. È impossibile non fermarsi davanti alla svariata congerie di oggetti, di cui in Europa si veggono ben raramente i migliori campioni, e dei quali riboccano le innumerevoli botteghe di Yokohama e di Tokio; ed è anche impossibile non entrarvi, dapprima a fare il curioso e dipoi a comperare. Così finisce sempre qualunque gita in città. Se si eccettuino i negozi di porcellane moderne e quelli di stoffe, negli altri v'è un po' di tutto, bronzi, lacche, terraglie e porcellane e antichità d'ogni sorta, giapponesi, cinesi, coreane; ogni cosa disposta in bell'ordine, cosicché il campo aperto al forestiere è vasto ed attraente. Per di più i venditori sono così gentili e condiscendenti, che vi lascerebbero mettere sossopra tutto il negozio e comperare niente, senza cessare dall'inchinarsi e sorridere e mostrarvi la loro riconoscenza per l'onore di cui colla vostra visita li avete ricolmi. Si aggiunga che i prezzi di tutte quelle *giapponeserie* sono il più delle volte minimi in confronto di quelli che si praticano in Europa, e che gli ufficiali di marina, arrivati al Giappone dopo lunghe navigazioni, non saprebbero spendere in modo migliore i loro risparmi; e si comprenderà quanto sia grande la tentazione del comperare, frenata soltanto dalla difficoltà di collocamento nei limitatissimi spazi delle navi. Ogni volta

1869, p. 178, traduzione: “Una delle prime cose che fa il nuovo arrivato a Yokohama è visitare 'Curio Street' che, come sembra suggerire il nome, è una strada dove si trovano solo negozi per la vendita di 'curiosità' giapponesi. È lunga quasi mezzo miglio e molto larga. Su entrambi i lati, disposti in modo invitante nei negozi, che sono aperti sulla strada con piccole verande davanti, c'è ogni sorta di oggetto, in lacca, bronzo, porcellana e avorio. Qui tutto è da vedere e ammirare, da una scatoletta in legno di canfora o una canna da pesca per due *tempos* ciascuno, fino a un mobiletto laccato oro o un bronzo antico per due o tremila *ichiboos*”.

che giungeva a bordo una cassa, per poco che fosse voluminosa, il tenente faceva la smorfia; ma la cassa spariva immediatamente, dove e come lo sapeva solo il proprietario, e il tenente ritornava ilare e soddisfatto, non vedendo veruno ingombro, né in batteria, né in coperta, né in corridoio, ove tutto doveva essere, ed era diffatti, pulito, lindo e sgombro da checchessia.[...]"⁷²

“Nè solo lo stato maggiore era invaso dalla mania degli acquisti, ma l'equipaggio pure. Ogni giorno, ad ora determinata, la coperta della Pisani si tramutava in bazar. A una dozzina e più di venditori si concedeva di portare a bordo la loro mercanzia, per dare agio di fare acquisti anche al povero marinaio che ha i giorni franchi contati, e che pure, in vista del relativo soddisfacente stato della borsa, aveva anch'egli il desiderio di comperare dei ricordi da portare in Italia, da regalare ai parenti, agli amici e forse alla fidanzata. Era curioso vedere quella buona gente passare e ripassare le cento volte davanti alla mostra d'un mercante, guardare, toccare per ogni verso un oggettino di dieci soldi, pensare e considerare delle mezz' ore sul prezzo richiesto, e poi impegnare una discussione italo-anglo-giapponese, frammista di genovese o di napoletano a seconda dei casi, dopo la quale non so da vero come si riuscisse a concludere il definitivo contratto. [...]"⁷³

Si sofferma poi sulle singole tipologie di prodotti che si incontravano nei negozi di curiosità lungo le strade, e analizza diversi formati e tecnica partendo dalle lacche:

“Tutti conoscono gli svariati articoli nei quali il Giappone è maestro e di cui per le facili comunicazioni sono al dì d'oggi invasi i negozi delle nostre città; le lacche, le porcellane, le terraglie, i bronzi, i bambù e gli avori intagliati, i ventagli, i paraventi e soprattutto le stoffe di seta. Al primo giungere a Yokohama, non si sa raccapezzarsi in mezzo a tanta roba, e non è di tutti il distinguere bene ciò ch'è di fattura pregiata da quanto è articolo di dozzina. Le quantità d'oggetti in lacca d'infima qualità, portati in Italia dai semai nelle loro annuali escursioni, hanno indotto in molti la persuasione che in genere le lacche sieno merce ordinaria e di poco prezzo. Nulla di più erroneo. Vi sono oggetti di lacca pei quali in Giappone si chieggono somme ingenti e che non sembrano adeguate alla cosa. Ciò accade ogni qualvolta l'oggetto, di fabbrica antica e distinta, è decorato di bassorilievi nei quali entra l'oro in gran copia. È vero che anche oggidì si producono lacche finissime, ma in ristretta scala, perchè gli amatori prediligono le antiche, mentre per l'esportazione, come per gli usi d'ogni giorno del popolo, le ordinarie rispondono meglio allo scopo.

⁷² Cfr. L., Dal Verme, *Giappone e Siberia: note d'un viaggio nell'estremo Oriente a seguito di S. A. R. il Duca di Genova*, F.lli Treves, Milano, 1885, pp. 221- 222.

⁷³ Cfr. L., Dal Verme, *Giappone e Siberia*, cit., pp. 221- 223.

Una varietà che in Europa è assai rara e che in Giappone, quando antica, è molto pregiata, è la lacca rossa, tutta ed esclusivamente di questo colore, coi disegni molto rilevati.”⁷⁴

poi sulla fabbricazione di porcellane:

“La fabbricazione della porcellana ha mantenuto meglio le antiche buone tradizioni, perchè, nonostante che si fabbrichi una massa di articoli da dozzina specialmente per usi europei, si producono tuttora articoli di lusso che, se stanno addietro, e ciò non è dubbio, alle porcellane di Francia e d'Inghilterra per l'omogeneità della materia prima e forme perfette, vi possono competere per la squisitezza della decorazione, beninteso poi per la sua originalità che la rende da noi ricercatissima, ma sopra tutto per la sua resistenza al tempo ed all'uso. La maggior parte delle porcellane antiche giapponesi che si hanno in Europa, provengono dalle fabbriche d'Imari, conosciute anche sotto i diversi nomi di Arita e Hizen; e sono quelle a fiorami azzurro, rosso e oro, senza rilievi di sorta e per lo più senza figure. Imari non è lungi da Nagasaki dove, dopo l'espulsione nel 1638 dei mercanti portoghesi che vi si erano mantenuti per ben ottant'anni, si stabilirono gli olandesi che vi restarono fino al 1854. A questi, al pari che a quelli, era stato concesso di trafficare, ma tenuti quasi prigionieri nell'isolotto di Désima, uno dei quartieri della città che ancora in oggi ne conserva il nome. Si comprende da ciò come l'Olanda sia stata l'emporio delle porcellane antiche giapponesi, insino a tanto che non incominciarono le recenti esportazioni.

La porcellana più comunemente in uso al Giappone è quella bianca e azzurra, tenuta in poco conto in Europa, ma di cui mi occorre vedere servizi da tavola, coppe e vasi giganteschi di molta distinzione e buon gusto. Questa sorta di porcellana è specialmente fabbricata a Nangoya, città capoluogo di *ken* a settentrione del golfo di Ovari.”⁷⁵

“Un altro genere di siffatti articoli è quello conosciuto col nome di *Kanga* o *Kutani*, in cui il disegno è fatto in rosso, oro e nero, e dove, a differenza dell'Imari, dominano le figure. I vecchi *Kanga* ora sono divenuti rari, e quasi tutti gli articoli che si trovano in commercio sono moderni.

Oggetto della più accurata imitazione sono poi le antiche terraglie di Satsuma, quelle dalle leggerissime ed uniformi screpolature (*craquelées*), ornate interamente di disegni e figure in oro. I capi antichi di questo genere, quando son belli, sono molto cari anche al Giappone. Fra le diverse fabbriche esistenti al dì d'oggi, forse la più riputata è quella di Arita, di cui è proprietario e direttore il signor Fukagava, un giovane industriale molto per bene, che parla e scrive perfettamente l'inglese, che fu a Londra e Parigi più d'una volta, e che nell'ultima

⁷⁴ Ivi, pp. 221- 224.

⁷⁵ Ivi, pp. 221- 225.

esposizione vi ha figurato con quanto di più bello si può produrre in Giappone in fatto di porcellane moderne non *cloisonnées*.

Invece il genere ora molto in voga, che dai minuti scomparti di cui consta è detto con voce francese *cloisonné*, e che si applica indifferentemente al metallo come alla terraglia ed alla porcellana, è una specialità di talune fabbriche di Yokohama e di Kiyoto. Ho avuto occasione di vederne una volta il procedimento, e mi pare abbastanza interessante a conoscersi perché non ne ometta un cenno.

Si stava lavorando su piatti di rame. Preparato il disegno, vi si distendeva sopra un leggero strato di gomma; dopo di che la traccia del disegno veniva coperta con sottilissimi nastri d'ottone della larghezza di poco meno d'un millimetro, messi in costa, dei quali l'operaio ne aveva a disposizione d'ogni lunghezza e curvatura, e che maneggiava con piccole pinzette. Compiuta quest'operazione, il piatto si passava ad un altro operaio, che ne riempiva gli interstizi con smalto di vari colori, e in tale stato era messo al forno. La cottura si ripete tre volte, venendovi ogni volta aggiunto dello smalto, fino a che questo oltrepassi il nastro metallico. In allora si polisce il tutto, così che sulla superficie del piatto non appaia più del nastro che una linea. Mi si disse, e lo credo, che uno di quei piatti, poco più grande dei nostri ordinari da tavola, richiede venti giorni almeno di lavoro. E questo era un oggetto di piccole proporzioni e nemmeno eseguito con molta finezza. Quando invece è questione di grandi capi e di esecuzione finissima, vi si richiegono tre, quattro e persino sei mesi di continuato lavoro.”⁷⁶

Subito dopo cita anche il negozio Musashiya di Yokohama, lo stesso in cui comprerà alcuni pezzi il Duca di Genova:

“L'elegante negozio di Musashiya in Yokohama fa sfoggio dei più pregiati articoli che si producano in siffatto genere, unitamente ad una ricca e svariata raccolta di oggetti in avorio, in tartaruga, in lacca, tutta roba di sceltissima fattura ed innanzi alla quale, per poco che non si sappia trattenere, l'Europeo nuovo venuto finisce coll'alleggerirsi del suo peculio.”

Prosegue subito dopo parlando dei prodotti da esportazione e dalla mancata lavorazione del vetro:

“Tutte queste industrie a cui ho accennato, al pari delle altre delle sete e dei bronzi di cui avrò occasione di dire più avanti, sono le antiche industrie giapponesi, importate però in origine dalla Cina. Ma da che il paese si è posto sulla corrente della moda d'Europa, s'è fatto ogni sforzo per imitare quelle fra le nostre ch'erano ignote al Giappone. Si hanno quindi in oggi dei prodotti in ferro ed in cotone, manifatturati alla nostra

⁷⁶ Ivi, pp. 221- 229.

maniera. Non sono certamente scevri da difetti, ch  anzi lasciano non poco a desiderare; ma i Giapponesi, trascinati all'imitazione europea a qualunque costo, si compiacciono di quanto sono riesciti di ottenere a tale riguardo, e nei nuovi musei e nelle piccole esposizioni che si divertono di fare qua e l  ogni anno, ho sempre notato la tendenza a mostrare questo loro successo.

Un'industria che manca tutt'ora al Giappone   quella del vetro, al quale si sostituisce la porcellana, la terraglia e soprattutto il legno laccato per gli utensili domestici, la carta per le pareti esterne delle abitazioni, per i lampioni, ed in generale per tutto ci  che richiede la trasparenza. Ed   perci  che le nostre vetrerie di qualunque genere, malgrado il loro infimo valore, sono ancora in oggi considerate come oggetti di lusso.”⁷⁷

Prosegue citando le importazioni dall'esterno e la situazione italiana, soffermandosi anche sul rapporto con i semai italiani, citando Beretta, Giussani e Dell'Oro:

“I commercianti europei, sopra tutto d'Inghilterra e Germania e quelli dell'America del Nord, hanno soppiantato completamente il piccolo traffico che altra volta era monopolizzato dall'Olanda e dal Portogallo. Il cotone inglese   ormai entrato nelle abitudini del popolo; i panni d'Europa delle peggiori fabbriche sono diffusi per tutto nella popolazione ufficiale, militare o civile, e nei signori in genere; il ferro manifatturato vede ogni giorno pi  aumentare la cifra d'importazione; e dietro a queste mercanzie, vengono le lane, i cuoi, i cappelli, le scarpe, gli articoli di cancelleria e chincaglieria e orologeria, i bronzi dorati, gli ottoni, i cristalli e persino le porcellane. Nel paese classico dell'arte ceramica, i negozi di porcellane inglesi e francesi fanno buoni affari, e m'  occorso pi  d'una volta di vedere adornare la nostra mensa con vasi dei pi  dozzinali d'Europa.

La nostra Italia in questa inondazione di prodotti europei non vi ha quasi nessuna parte. Il solo articolo italiano che ho trovato in voga non soltanto al Giappone, ma eziandio nelle citt  dello stretto di Malacca e negli scali dell'estremo Oriente,   il *vermuth* di Torino.”

“Come   troppo noto, il nostro commercio col Giappone si riassume nell'esportazione del seme-bachi. Poche case di commercio italiane si trovano laggi  accanto alle numerose e fiorenti case inglesi, francesi, americane e tedesche. Quelle poche per  non stanno indietro delle altre n  per solidit  n  per riputazione. E giacch  sono venuto a parlar di loro, non voglio omettere di far menzione delle continuate e squisite cortesie di cui quei buoni commercianti ci furono larghi durante il nostro soggiorno nella rada di Yokohama. Le case dei signori Dell'Oro, Beretta e Giussani, tutti ambrosiani puro sangue, erano costantemente aperte agli ufficiali della *Vettor Pisani*, che si facevano una festa d'andare a passar qualche ora allegra fra compatrioti, a contarsi le proprie vicende

⁷⁷ Cfr. L., *Dal Verme, Giappone e Siberia*, cit., pp. 221- 229.

e parlare della patria lontana. L'attrattiva era poi tutta speciale dal signor Beretta, al cui servizio v'era un antico *samurai* che, mutata la sciabola nello spiedo, s'era fatto cuoco. Questo guerriero dimesso faceva il risotto alla milanese così giusto e perfetto, che nelle grandi occasioni era chiamato a bordo a dare una mano in cucina, e sempre con splendido successo. Ma egli lo faceva per intuizione, io credo, perchè non assaggiava mai nulla. Finito l'affar suo, lasciava il risotto e tutta la buona roba che inutilmente gli si offriva, e se ne andava a casa sua ad inghiottire un pastone di riso all'acqua e quattro pesci fritti coll'alga marina!

Alle amabilità di questi signori si aggiungevano quelle dell'ottimo nostro console, il nobile Silvio Carcano, e della sua gentilissima consorte. Abitavano alla collina una graziosa casina, di proprietà del signor Dell'Oro, isolata su d'un poggio, con una veduta estesa e stupenda su tutta la città, la pianura, il mare, i monti, il Fusiyaama. Questa casa - aveva detto sin dal primo giorno la signora Leonia agli ufficiali della *Pisani* - è la loro. - E da vero fu così.”⁷⁸

Passando poi a parlare delle botteghe a Toyohashi:

“Quest' oggi non so resistere alla tentazione di comperare qualche cosa. Nell' attraversare gli abitati vediamo giornalmente tante botteghe dove c'è raccolto un po' di tutto, ma la difficoltà del trasporto mi trattiene dal fare acquisti. D'altra parte la tentazione è grande. Qui non si è nè a Yokohama, nè a Nagasaki, dove la numerosa colonia europea e la facilità di esportazione mantengono alti i prezzi di tutto ciò che è distinto e sopra tutto antico. Di Europei non ne passano che eccezionalmente, e di oggetti vecchi, specie in bronzo, ve n'è in abbondanza. Finisco dunque, tanto per acquetare i mal trattienevoli desideri, a caricare sul *ginrikscia* tre o quattro *bibelots*, piccoli però per compassione dei miei uomini, ai quali li volli mostrare perchè intendevano di avere il loro consenso per il carico aumentato. Acconsentirono ridendo della maggior buona voglia, quasi meravigliando ch'io li reputassi così da poco da esser preoccupati di quella bagatella, s'inchinarono più profondamente del solito e via di trotto allungato, facendosi largo in mezzo alla moltitudine di gente che s'era affollata davanti al negozio a vederci. Già, ovunque s'arrivava, eravamo l'oggetto della curiosità generale.”⁷⁹

A Kyoto, dove visitarono diverse industrie, dalle fabbriche di porcellana e terraglia, alle fabbriche dei bronzi:

“Ho già detto che Kiyoto deve alle sue industrie di non essere decaduta del tutto dall'antica grandezza. Le sete più pregiate, i bronzi meglio lavorati escono dalle sue manifatture. Le porcellane, ma specialmente le terraglie di Kiyoto, hanno sempre goduto molto favore. Al dì d'oggi

⁷⁸ Cfr. L., Dal Verme, *Giappone e Siberia*, cit., pp. 221- 229.

⁷⁹ Cfr. L. Dal Verme, *Giappone e Siberia*, cit., p. 242.

si cura più la produzione abbondante e il buon mercato a detrimento della finitezza di lavoro. È questa la ragione della ricerca degli articoli di fabbricazione antica che si vanno facendo ogni giorno più rari, ma di cui se ne continua a fabbricare, più o meno felicemente imitati.

Visitammo tutte queste diverse industrie. Alle fabbriche di porcellana e terraglia fui stupito nel vedere locali ristrettissimi e mezzi assai limitati e primitivi, mentre si trattava di officine che producono molto e che fanno anche produrre articoli di pregiata fattura. Invece le fabbriche dei bronzi e più ancora quelle delle sete sono in maggiori proporzioni, e per quanto ha riflesso ai mezzi meccanici sono portate al punto delle nostre d'Europa.

Il telaio Jacquard ha pressochè dovunque sostituito i vecchi sistemi. Ma i Giapponesi, se hanno ricorso all'Europa per ottenere una semplificazione e celerità di lavoro che non va a danno della qualità, fortunatamente non ne hanno questa volta seguito l'andazzo generale di tessere largo, leggero e di frammischiare il cotone alla seta. In questo si mantengono fedeli alle buone tradizioni. Fra l'ammasso di sete e di curiosità giapponesi di cui sono inondati i mercati europei, non mi è mai occorso di rinvenire di quegli stupendi broccati dai colori i più vivaci, in seta e filo d'oro, prodotto dei telai di Kiyoto, tessuti tanto serrati e robusti che gettati su d'una tavola, a stento piegano al basso.”⁸⁰

“Rimaniamo due giorni in Nara, ma una dirotta pioggia ci impedisce di compiere le diverse escursioni portate sull'itinerario del principe Nabeshima, il quale, desolato per la contrarietà e volendo pur procurare a S. A. qualche svago, pensò di organizzare nella nostra stessa residenza una piccola esposizione di *bibelots*, lacche e porcellane. I negozianti non se lo fecero dire due volte, e corsero a portare il loro meglio. Come si faceva a non comperare? Trovarsi in mezzo a tanti oggetti antichi e curiosità, d'ogni genere, e non avere in prospettiva altra occupazione di questa! Non solamente il Principe fece molti acquisti, ma altresì i suoi ufficiali, e il giorno dopo vedemmo partire addirittura dei carri carichi di cassette. Da principio i prezzi erano abbastanza sostenuti, quantunque assai più bassi di quelli che si praticano a Yokohama, ma alla fine tutto era sceso a prezzi tanto vili che quanto v'era di buono prese la via della Pisani.”⁸¹

Ad Osaka dove fecero gli acquisti delle sete:

“Ad Osaka compimmo gli acquisti delle sete, e specialmente dei crespi, di cui menano gran vanto le manifatture locali. I Giapponesi chiamano *tsirimén* il crespo comune, e *kabeciord* il crespo ondato. Le manifatture di Ōsaka sono specialmente celebrate per questa qualità di stoffa, di un bellissimo effetto, e che fino allora non avevo mai visto. Del resto i negozi di Osaka vanno forniti di tutto che c'è di più bello in fatto di

⁸⁰ Ivi, p. 268.

⁸¹ Ivi, p. 270.

curios giapponesi, più che in qualsiasi altra città, ed a prezzi minori di Yokohama.”⁸²

A Fukuoka, dove visitano anche un piccolo museo contenente i prodotti:

“Entriamo in una manifattura di obi da uomo, la specialità del luogo, una stoffa di seta a *faillies* di una robustezza straordinaria, tessuta stretta in modo da servire di cintura, e tanto forte da parere un cartoncino. Visitiamo anche un piccolo museo contenente in bella mostra i prodotti del *ken*. In prima linea è il riso, di cui se ne esporta per mezzo milione di dollari all'anno. Mi pare troppo, ma vengo assicurato che è così. Questa regione è eminentemente risicola. Vedo fra gli altri prodotti la cera vegetale nelle sue diverse fasi e preparazioni, e imparo anche qualche cosa di più sul bozzolo del *yama mai*. Le stoffe fatte col suo filo sono grossolane, robustissime però e ottime per far coperte da letto e per quegli usi che richiegono la solidità e il poco prezzo. Andiamo ancora in una grande *ôciaya* che è come il pubblico ritrovo. Ivi ci portano a vedere un bellissimo elmo mongol, che data dall'invasione cinese nel secolo XIII. Fuori di questo però non v'è nulla di meritevole a vedersi, nè nell'edifizio nè nel giardino che lo circonda. I dintorni di Fukuoka, forse a causa della natura sabbiosa del suolo, non hanno nulla di attraente, e il complesso del paese è alquanto triste. Finite le visite d'obbligo passiamo alle botteghe, ove facciamo varî acquisti, specialmente di armi e d'armature che possiamo avere a prezzi assai più bassi che non nelle città aperte al commercio europeo. Quando il venditore chiedeva una data somma, il *Rey* s'intrometteva, la trovava sempre troppo elevata, mormorava quattro parole vibrato e secche al suo amministrato; questi faceva un profondo inchino, sorrideva di mala voglia, sospirava e finiva colla parola sacramentale *yoruscì*. Il contratto era conchiuso per la cifra fissata dal prefetto. Ci disse poi il signor Yoshida che le quattro parole contenevano una risoluta ammonizione di non pretendere un *sen* di più di quanto avrebbero chiesto ai loro compaesani. E così comperammo in quel giorno a tanto buon mercato, che il Principe, colpito da quei prezzi insoliti, non voleva quasi più fare acquisti, parendogli di abusare dell'autorità del *Rey*.”⁸³

⁸² Cfr. L., Dal Verme, *Giappone e Siberia*, cit., p. 274.

⁸³ Ivi, pp. 279 – 280.



PORCELAIN WARE SHOP.

Japan's reputation for porcelain wares has long been established. Her highly wrought flower vases, elaborately finished pots, fancy tea cups and plates are finding places in the drawing rooms of the West. Like all other Japanese stores, the porcelain shop is widely open to the street, the cheap wares being piled up in front and costlier ones upon the shelves.



A CURIO DEALER'S SHOP.

A curio dealer's shop is worthy of a visit. Rare specimens of arts, such as swords, lacquered wares, porcelains, armours, etc. are often found in this shop, some of them commanding fabulous prices. Conspicuous among the things displayed here are the swords arranged in front and two armours with helmets, worn by warriors in feudal times.

Immagini a corredo del testo da: S. Takashima, K. Ogawa, *Illustrations of Japanese life*, described by S. Takashima, A. B.; reproduced and published by K. Ogawa, Kelly and Walsh, Yokohama, 1896, Biblioteca Nazionale Braidense.

Capitolo 2. I primi semai interessati alla produzione artistica giapponese

2.1 I primi semai collezionisti e acquirenti di oggetti d'arte

In questo quadro di 'Curio Shops' dove si trovavano 'lacche, avorii, bronzi, porcellane, ecc.', emerge chiaramente l'interesse degli occidentali in Giappone per l'acquisto di manufatti artistici e artigianali da portare nella propria patria. A proposito di questo, ai semai era stato espressamente vietato di farne acquisto se non per scopo privato, a fronte della progressiva richiesta di esportazioni di simili manufatti, l'attività di compravendita era una fonte di guadagno sicura aggiuntiva e agevole per chi era comunque ogni giorno vendeva verso l'Italia, ma che si esponeva al pericolo di mescolare attività commerciali vietate.

Il contratto stipulato tra Pompeo Mazzocchi e la *Società Bacologica bresciana*, il 13 giugno 1865, dettava precise istruzioni per i semai, consentendo loro di acquistare oggetti giapponesi solo per rarità o eccellenza, a uso personale o per amici, e non per scopi speculativi: "[...] Non è vietato ai Commissarii di fare acquisto di oggetti giapponesi per ragione di rarità o di eccellenza [sic], beninteso che ciò sia fatto per uso proprio o di amici e non per causa di speculazione e sempre poi senza perdita di tempo, o senza pericolo di mancanza ai doveri assunti verso la Società".⁸⁴

Tuttavia, si diffuse comunque in poco tempo un'attività parallela di raccolta di opere e oggetti d'arte giapponesi gestita da alcuni semai, i quali, crearono un loro gusto personale, entrarono in contatto con venditori e negozi, acquistarono in previsione dell'apprezzamento di tali oggetti una volta in patria e nel mercato occidentale, promuovendo la diffusione di nuovi pezzi e quindi di nuovi linguaggi artistici, nuove tecniche e nuovi materiali, contribuendo all'innovazione artistica contemporanea e influenzando profondamente il collezionismo occidentale per decenni. Ciò li rese importanti protagonisti di un 'giapponismo' *ante litteram* precedente al cosiddetto 'Giapponismo' che dilagò in Francia soprattutto e li trasformò, in taluni casi, a loro volta in collezionisti di opere d'arte.

⁸⁴ L'atto, conservato nell'Archivio di Stato di Brescia (ASBs, C.B., Bacologia e sericoltura, b 1/3B 1° parte (1874-1880), rubrica XXXII), è menzionato in C., Saldi Barisani, *Pompeo Mazzocchi. La vita e i viaggi*, Fondazione civiltà bresciana, Brescia, 1999, p. 135.

In tal senso, spiccano i precoci semai Ferdinando Meazza, Don Giuseppe Grazioli, Pompeo Mazzocchi, Pietro Beretta, Pietro Sacconi, Giacomo Ragnoli, Giovanni Locatelli, e altri, che, con una certa discrezione, portarono avanti un'attività sempre più sistematica e allargata. Essi furono secondi solo a pionieri come Philipp Franz Siebold (1796 – ottobre 1866), medico, botanico e viaggiatore tedesco, primo europeo ad insegnare la medicina occidentale in Giappone dove rimase dal 1823 al 1829.⁸⁵

Ad esempio, Pompeo Mazzocchi (1829-1915),⁸⁶ di Coccaglio in provincia di Brescia, nacque in una famiglia impegnata nella coltivazione del gelso e nell'allevamento del seme-bachi, iniziò a viaggiare in diversi paesi dell'Europa dell'est e del Medio Oriente, e in Romania poi sino in Cina nel 1862 e nel 1863. Arrivò in Giappone aggregandosi nel 1864 al più esperto Enrico Andreossi (1828-1884), un bergamasco con cui si era già associato nel corso dei suoi viaggi da semai e raggiunse però Hakodate, in Hokkaido, allora Yezo. Divenne agente in Giappone prima per conto di una importante associazione tra produttori del bresciano, poi per il solo *Comizio Agrario* di Brescia (nel 1868) ed in seguito per due case commerciali di Milano.⁸⁷ Collaborò poi con Carlo Antongini e con i bergamaschi Pietro Locatelli, Giovan Battista Mangili, prima di fermare i suoi viaggi nel 1880. Le sue carte, oggetti, scritti e la collezione giapponese sono oggi conservati presso la Fondazione Cesare e Pompeo Mazzocchi in Coccaglio. La sua passione per oggetti artistici giapponesi e cinesi riuniti nell'attuale Museo della Fondazione, testimoniano l'interesse e la curiosità culturale ed intellettuale per le zone e le popolazioni del posto, e rappresenta una raccolta tra le più rilevanti tra quelle presenti in Lombardia. In realtà, la collezione di Pompeo Mazzocchi era più vasta, una parte venne messa all'asta a seguito della morte del figlio Cesare. Tra i pezzi lì conservati che meritano una citazione si segnalano i 14 volumi *manga* di Hokusai, *yoroi kabuto* (armature con elmo) risalenti al periodo Edo (Fig. 7), alcune silografie dell'artista Chikanobu Yoshu, vedute di paesaggio di Hiroshige I e

⁸⁵ Per approfondimenti vedere: *Von Siebold and Japan*, Catalogo della mostra tenuta a Kyoto, Kyōto Kokuritsu Hakubutsukan, 29 marzo - 5 maggio 1988, 1988.

⁸⁶ La sua figura è stata approfonditamente studiata dal prof. Zanier, si veda C. Zanier, *Il Diario di Pompeo Mazzocchi 1829-1915*, La Compagnia della Stampa - Massetti Rodella Editori, Brescia, 2003.

⁸⁷ Cfr. C., Zanier, *Il Diario di Pompeo Mazzocchi*, cit., p. 27.

Hiroshige II (Fig. 6), scatole lavorate con la lacca tradizionale *urushi* e con la tecnica di decorazione con polvere d'oro *makie*, vasi in bronzo e brucia incensi, album di fotografie, libri illustrati, porta tabacco, ventagli, *netsuke* (Fig. 3,4,5). Infine, si segnala il proprio ritratto (Fig.1) eseguito dal più abile e famoso dei pittori giapponesi di genere “occidentale”, Goseda Horiyū (1827 - 1892),⁸⁸ indice di grande sensibilità e gusto, oltre che suggello visivo della sua affermazione economica nella comunità di Yokohama e il ritratto della moglie (Fig.2), in costume giapponese, eseguito probabilmente su base fotografica, nell'Atelier *Yauchi sha* di Yokohama.

Le immagini non sono allegate in questa versione open access per motivi di copyright.

Poi Ferdinando Meazza, nato a Milano probabilmente fra il 1837 e il 1838,⁸⁹ più volte a Bukara alla ricerca del seme-bachi, l'ultima nel 1864 quando viene arrestato, arrivò nel 1867 in Giappone, dove, per tramite del console a Yokohama Cristoforo

⁸⁸ Per approfondimenti vedere: *Tokubetsuten Goseda no subete : kindai kaiga e no kakehashi (Tutto sullo Studio Goseida: un ponte verso la pittura moderna in Giappone)*, Kanagawa Kenritsu Rekishi Hakubutsukan ; Okayama Kenritsu Bijutsukan, Yokohama-shi, Okayama-shi, 2008 『特別展五姓田のすべて：近代絵画への架け橋』, 編集神奈川県立歴史博物館, 岡山県立美術館, 神奈川県立歴史博物館, Yokohama-shi, Okayama-shi, 2008.

⁸⁹ La figura di Ferdinando Meazza è stata approfondita da Lia Beretta, è stata trattata negli studi del prof. Zanier sui semai italiani in Giappone, e affrontata da Pietro Amadini. Cfr. C. Zanier, *Setaioli italiani in Giappone (1861-1880)*, cit., p. 359; L. Beretta, “Ferdinando Meazza, avventuroso collezionista milanese”, in *Rassegna di Studi e Notizie*, vol. XXV, anno XXIII, Castello Sforzesco, Milano, 2001, pp. 145-150; P. Amadini, *Arti dell'Asia Orientale tra pubblico e privato: due raccolte esemplari : dal 1870, cent'anni di collezionismo d'arte cinese e giapponese a Milano*, tesi di dottorato, Università Ca' Foscari Venezia, relatore Gian Carlo Calza, discussione 2013-04-23, pp. 169-172.

Robecchi, aveva inizialmente gestito gli acquisti di seme-bachi per la *Società Agraria di Lombardia*, nel 1869 partecipò con Savio alla spedizione dell'ambasciatore italiano conte La Tour nelle regioni sericole all'interno e visitò il Giappone ancora alcune volte a partire dal 1873.

Risulta pittore lui stesso e collezionista di opere occidentali, soprattutto dipinti e quadri fiamminghi acquistati per lo più in Russia, tra cui Rubens e Bellini, poi venduti in asta negli anni Novanta per risolvere alcuni rovesci finanziari, come di arte orientale: acquistò una vasta e preziosa collezione di porcellane giapponesi che vendette poi al suo vecchio amico e connazionale Enrico Cernuschi che, esiliato a Parigi da Milano per motivi politici, era diventato uno dei più ricchi banchieri a Parigi. Meazza fu importante per la comunità milanese che si recava a Yokohama ogni anno essendo egli uno dei più ricchi e facoltosi semai e abile commerciante, ad esempio per Passalacqua⁹⁰ che accompagnò nel suo viaggio. Dopo la sua morte, le collezioni orientali di Cernuschi, comprese le porcellane giapponesi originariamente raccolte da Meazza, sarebbero diventate un noto Museo d'arte orientale (Musée Cernuschi) a Parigi, mentre una piccola parte della sua collezione finì alle Raccolte d'Arte Applicata del Castello Sforzesco di Milano (Fig. 8 e 9).⁹¹

⁹⁰ Passalacqua stesso, che nei suoi scritti era estremamente parco di lodi nei confronti di tutti i suoi compagni di viaggio, non può che riconoscere di stimare enormemente l'amico Meazza: "Duolemi tanto lasciare l'ottima compagnia di Meazza che fu tanto buono e premuroso per me, le dico sinceramente, più lo conosco più lo amo". Cfr. lettera spedita da Yokohama il 5 ottobre all'amministratore di famiglia Maurizio Carcano, in Archivio familiare Lucini Passalacqua, busta 2, fasc. 69.

⁹¹ A proposito della collezione vedere: G. Sambon, *Catalogue de tableaux, objets d'art et de curiosité formant la galerie de M. le chev. F. Meazza de Milan ... dont la vente aux enchères publique aura lieu a Milan ... le mardi 15 avril ... 1884 ...*, Milano, 1884; A. Genolini, *Catalogo della collezione del Cav. Meazza di Milano (ora proprietà della Banca di Torino). Quadri, porcellane, Maioliche, Mobili, Oggetti diversi di cui la vendita al Pubblico l'incontro avrà luogo a cura della Impresa di vendite in Milano*, Tipografia di Giacomo Pirola, Milano, 1893.



Fig. 8. *Nyoi*, scettro rituale, Periodo Edo, ambito buddhista, scettro a testa di fungo dell'immortalità, di origine cinese, MUDEC, Milano, link <https://artsandculture.google.com/asset/nyoi-ritual-scepter-cultures-of-japan/0gGoUx3G0RXSpw?hl=it>.



Fig. 9. *Katana* dritta (*musori*), con due sgusci paralleli (*futatsujibi*) e incisione decorativa (*horimono*) a forma di drago stilizzato (*ryu*). Il fodero (*saya*), in legno laccato di nero, presenta una serie di motivi araldici a forma di tre foglie di malva appaiate. I fornimenti presenti (*fuchi*, *kashira* e *kojiri*) sono in bronzo dorato e puntinato, decorati con foglie di paulonia (*kiri*) stilizzate in argento ad alto rilievo, MUDEC, Milano, link <https://catalogo.beniculturali.it/detail/Lombardia/HistoricOrArtisticProperty/0301978150>.

Tra coloro che collezionarono arte giapponese si può citare anche Alessandro Fè d'Ostiani, Ambasciatore d'Italia in Giappone dal 1871, che era coinvolto nel commercio delle uova dei bachi da seta per via di suo fratello Pietro Fè d'Ostiani, semaio che si era recato in Giappone circa tre volte. Fè d'Ostiani riportò dal Giappone una vasta collezione di dipinti e di altre preziose opere d'arte che oggi sono conservate ai Musei Civici di Brescia.⁹² La sua collezione nacque dall'unione di acquisti, doni, e regali e venne mostrata per la prima volta durante la seconda Biennale di Venezia del 1897. In questa occasione la collezione di Fè d'Ostiani, secondo Pica, rimase in una cassa mal tenuta durante i primi due mesi, venendo solo dopo integrata all'esposizione, con all'incirca 60 *kakemono* ed *emakimono*.⁹³ Quando nel 1877 terminò la sua avventura in Asia, l'imperatore Mutsuhito (1852-1912) decise di dargli in dono 140 opere di epoche stilistiche diverse realizzate da una cinquantina di artisti differenti, per mostrare la propria gratitudine, tra questi un gruppo di 71 *kakemono* ed *emakimono* perlopiù dalla scuola Kanō (Fig. 10) e altre opere pittoriche provenienti dalla scuola Sumiyoshi (Fig. 10 e 11).⁹⁴

Le immagini non sono allegate in questa versione open access per motivi di copyright.

⁹² Cfr. E., Kondo, R. Stradiotti, L. Cervati, *Dipinti giapponesi a Brescia. La collezione orientale dei Musei Civici di Arte e Storia*, Grafo, Brescia, 1995, p. 11.

⁹³ V., Pica, *L'arte mondiale a Venezia*, L. Pierro, Napoli, 1987, pp. 279-282.

⁹⁴ Il catalogo fu redatto da Edoardo Chiossone, Cfr. *Catalogo di dipinti e disegni giapponesi. Coordinato dal Cavaliere Edoardo Chiossone professore d'incisione in Tokio. Gennaio 1879*, in M., Ishii, "Alessandro Fè d'Ostiani e il Giappone. Il suo contributo agli scambi culturali tra Venezia e il Giappone", in *Rivista dell'istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte*, cit., p. 422.

Anche il presbitero e agronomo italiano Don Giuseppe Grazioli (1808 – 1891) si dedicò al compito di risolvere la difficile situazione della coltivazione del baco da seta in Trentino. Nel 1864, venendo a conoscenza di un seme originario del Giappone che aveva avuto successo in Lombardia, intraprese spedizioni a Suez, Ceylon, Singapore, Hong Kong, Shanghai e Yokohama. I resoconti di questi viaggi, sebbene ricchi di dettagli sulle circostanze, gli incontri e gli aspetti curiosi, forniscono poche informazioni sugli oggetti e le opere d'arte che Grazioli portò con sé in Italia e successivamente donò al Museo Civico di Trento.⁹⁵ Sebbene non sia chiaro quali criteri Grazioli abbia seguito nella selezione degli oggetti, i suoi viaggi evidenziano un crescente interesse per la cultura giapponese: bronzi, oggetti d'uso quotidiano, dipinti su carta e seta, porcellane, terrecotte, avori, lavori in legno, inclusi modellini di palazzi imperiali, case, templi, mappe, libri, monete, rotoli e libri illustrati, sia per il valore documentario che per l'apprezzamento estetico (Fig. 12,13,14,15).⁹⁶

Dalla corrispondenza tra conoscenti e amici si viene a conoscenza del fatto che non era tanto 'conoscitore' della materia, ma colui che riforniva di oggetti gli appassionati di curiosità giapponesi, collocandosi così tra quanti importavano manufatti per l'interesse dei collezionisti. Grazie all'elenco dettagliato dei pezzi si ha il quadro della varietà di opere importate in Trentino senza criteri specifici ma in maniera appassionata e curiosa.⁹⁷

⁹⁵ Vedere il recente studio sulla sua collezione: L., Dal Prà, P., Amadini (a cura di) con la collaborazione di E., Nicolini, *Incontri in Giappone: le fotografie di Felice Beato e le raccolte di Giuseppe Grazioli al Castello del Buonconsiglio*, Castello del Buonconsiglio, monumenti e collezioni provinciali, Trento, 2023.

⁹⁶ Una descrizione degli oggetti venne pubblicata ne *Il patriota* del mese di gennaio 1866, anno I, n. 3, 20, p. 28. La descrizione degli oggetti donati da Grazioli recita: “Nella prima sala della Civica Biblioteca sono esposti gli oggetti giapponesi testè donati da DON GIUSEPPE GRAZIOLI al Museo della Città. Vi figurano due grandiosi vasi ed un piatto in porcellana d'un eleganza sorprendente, un orologio di forma affatto singolare, degli intagli in legno ed in avorio, un'arco col relativo turcasso, il cappello e la spada dei guerrieri; parecchie fotografie, che ci danno una idea dei vari costumi e dei tipi fisionomici della razza, ricami e dipinti in seta, miniature a colori vivacissimi, due libri, i saggi della scuola di disegno, carte geografiche e topografiche, coltelli ed utensili diversi, nonché molti prodotti naturali del luogo, come insetti, zoofiti e conchiglie marine. Il complesso della preziosa collezione attesta l'intelligenza, che ebbe l'egregio Donatore nello scegliere fra le produzioni del Giappone quelle, che possono servire a darci un giusto concetto dell'arte e delle coltura in cui venne quel popolo”.

⁹⁷ Cfr. L., Dal Prà, P. Amadini (a cura di), *Incontri in Giappone: le fotografie di Felice Beato e le raccolte di Giuseppe Grazioli al Castello del Buonconsiglio*, cit., pp. 22-24.

Le immagini non sono allegate in questa versione open access per motivi di copyright.

Come loro appena citati, anche i successivi personaggi, di cui si hanno fonti e anche lasciti di consistenze diverse, sono testimoni di un interesse commerciale e parallelamente collezionistico del primo periodo storico dopo l'apertura dei porti in Giappone.

2.2 Enrico e Torquato Andreossi

Tra i primi semai che si interessarono a questo ambito ci furono gli Andreossi. La famiglia Andreossi, di origine svizzera, si componeva di esponenti della comunità svizzera di Bergamo. Enrico Andreossi (1828 - 1884)⁹⁸ fu uno dei più importanti venditori di seme-bachi italiani ma già suo padre si era dedicato alle sete lavorando per gli Zavaritt, una delle famiglie svizzere trasferite a Bergamo, mentre sua madre era una Bavier, altra famiglia svizzera anch'essa attiva nel campo della seta. Enrico aveva la sua attività a Bergamo, e produceva once di seme-bachi in Toscana, in Umbria e aveva prodotto anche in Romania,⁹⁹ dove aveva conosciuto e collaborato con il collega Pompeo Mazzocchi.

Nel 1863, Enrico fu annunciato come gerente principale della prima spedizione in Giappone per far fronte alla questione della pebrina; tuttavia, il progetto non si concretizzò e l'Andreossi decise di muoversi autonomamente chiedendo supporto a molti personaggi politici che avevano avviato il primo progetto di missione. Costituì a Bergamo la società *Andreossi e C.*, con le sottoscrizioni di Giuseppe Arconati, Emilio Visconti Venosta, Ubaldino Peruzzi, Bettino Ricasoli, Antonio

⁹⁸ Cfr. *Semai: setaioli italiani in Giappone, (1861-1880)*, cit., pp. 272-275.

⁹⁹ Cfr. *Gazzetta di Bergamo*, 4 settembre 1862, n. 79.

Beretta, Giovanni Morelli, e altri, a cui si unì la *Società Bacologica di Casale Monferrato Massaza e Pugno* e, grazie alle sottoscrizioni, riuscì a partire nel 1864 con i colleghi semai Pompeo Mazzocchi di Coccaglio e Pietro Frigerio di Bergamo, e alcuni semai francesi, venne poi raggiunto da altri italiani, e giunse in Giappone dopo due mesi, viaggiando via terra.¹⁰⁰

Appena arrivato rimosse numerosi problemi di gestione e recupero dei seme-bachi perché a quella data il commercio era vietato in Giappone,¹⁰¹ decise allora di fondare la *Andreossi e Co.* con sede a Yokohama per avvantaggiare le operazioni e si procurò i cartoni di seme-bachi di contrabbando, poi riuscì ad andare ad Hakodate per l'acquisto di altri cartoni e infine ripartì per l'Italia. Una volta in patria, i cartoni giapponesi riscosero successo e così tornò in Giappone quasi ogni anno fino al 1870. Nel 1871 l'azienda si spostò da Bergamo a Milano, nella sede di via Bigli n. 9, poi dal 1876 al 1878 il figlio Torquato, membro del Congresso Nazionale di Bacologia e Sericoltura italiano, prese il suo posto e si recò una volta all'anno in Giappone; nel 1880, la ditta cambiò sede e si stabilì a Milano in via Clerici n.2. Nel 1881 la ditta partecipò all'Esposizione Nazionale di Milano.¹⁰²

Negli anni successivi, gli Andreossi continuarono a promuovere le vendite di seme-bachi importato pubblicizzando l'attività con annunci sui quotidiani nazionali e locali delle più grandi città lombarde e piemontesi, come "Gazzetta di Bergamo", "Il Sole", "La Perseveranza" di Milano, "La Sentinella delle Alpi" di Cuneo, la "Cronaca Prealpina" di Varese e la "Cronaca Varesina". Gli ultimi anni di attività della società furono gestiti dai figli Torquato e Amerigo tramite la *Figli del fu Enrico Andreossi*, che si sciolse nel febbraio del 1889.¹⁰³

L'attività di importazione di seme-bachi di Enrico Andreossi si affermò come una delle più prestigiose sia a livello nazionale che internazionale. Le sue operazioni commerciali, tra gli anni Sessanta e Ottanta, lo posero tra le figure più agiate della Lombardia.¹⁰⁴ Infatti, aveva possedimenti terrieri e immobili per lo sviluppo delle attività agricole come la coltivazione delle piante di gelso, gestiva proprietà terriere

¹⁰⁰ Cfr. *Semai: setaioli italiani in Giappone, (1861-1880)*, cit., pp. 272-275.

¹⁰¹ Verrà abolito nel settembre 1865.

¹⁰² Cfr. *Esposizione industriale italiana da effettuarsi a Milano nell'anno 1881*, Comitato esecutivo dell'Esposizione industriale italiana, tip. Sole, Milano, 1880, p. 11.

¹⁰³ Cfr. *Semai: setaioli italiani in Giappone, (1861-1880)*, cit., pp. 272-275.

¹⁰⁴ Cfr. Archivio Storico della Camera di Commercio, Milano, dati nella Denuncia di successione di Andreossi Enrico, *Fondi notarili di successione*, faldone 260, busta 29.

e case rustiche con strutture per la lavorazione del terreno. Inoltre, aveva investito in varie attività imprenditoriali e partecipazioni finanziarie in società private per un valore superiore a 500.000 lire, paragonabile a quanto investito dal banchiere Federico Mylius, una delle persone più facoltose di Milano. Oltre ai possedimenti terrieri e alle case, tra gli investimenti industriali di Andreossi spiccano: 73.333 lire in azioni della *Manifattura di Cuorgne* (Torino), oltre mezzo milione in obbligazioni ferroviarie varie, investimenti in *E. Bauer e C.*, manifattura di cotone di Varallo (23.000), un credito verso una fabbrica di prodotti chimici di Milano, e quote nella ditta *Bohringer Mylius*, oltre ad azioni della Banca Lombarda di Milano.¹⁰⁵ Alla sua morte, il valore della successione era di 2.248.715,82 lire, uno dei patrimoni maggiori in Milano.¹⁰⁶

Uno dei maggiori promotori della sua attività ma anche uno dei primi a piazzare le sottoscrizioni per le spedizioni in Giappone ed un forte appoggio per Andreossi fu il Senatore Giovanni Morelli.

Come si legge dalla *Gazzetta di Bergamo*:

“Fu già altre volte parlato su questa Gazzetta intorno alla Società Accomandita, ideata dal signor Enrico Andreossi ed in special modo promossa dal signor Dr. Gio. Morelli Deputato al Parlamento allo scopo di provvedere per la campagna bacologica 1865 semente del Giappone; semente, che dietro le pratiche esperienze per sanità e qualità di prodotto offre più larghe e sicure garanzie di prospera riuscita. [...] Dietro una lista che abbiamo sotto l'occhio di tutti i Soci possiamo dire, che nella Accomandita bergamasca per acquisto Seme Giapponese sono rappresentate tutte le provincie d'Italia. Il che specialmente è dovuto all'attiva cooperazione dello stesso sig. Deputato Morelli, che in ogni modo cercava di diffondere gl' interessi della Società e di chiamarvi a parte il maggiore possibile numero di bachicultori e proprietari d'ogni zona della Penisola. Il sig. Enrico Andreossi, il quale, come si sa, fu eletto gerente della Società, e sotto il cui nome la Società stessa si regge, partiva da Bergamo il 14 gennaio pross. p., e per Genova, Messina, Alessandria, arrivava felicemente a Suez coi due compagni signori Mazzocchi Pompeo di Coccaglio e Frigerio Pietro di Bergamo, da dove dovea continuare il suo viaggio il 27 dello stesso mese.”¹⁰⁷

¹⁰⁵ Cfr. Archivio Storico della Camera di Commercio, Milano, dati nella Denuncia di successione di Andreossi Enrico, *Fondi notarili di successione*, faldone 260, busta 29.

¹⁰⁶ Cfr. A., Malli, *L'impresa commerciale in Giappone di un semaio bergamasco nella crisi della produzione serica dell'Ottocento. Vicende dell'Italia moderna con aspetti contemporanei*, Fondazione Bergamo nella Storia.

¹⁰⁷ Cfr. *Gazzetta di Bergamo*, anno 51, n. 15, 4 febbraio 1864.

Giovanni Morelli (1816-1891),¹⁰⁸ il cui nome originario era Morell, poi italianizzato, discendente di una nota famiglia svizzero-protestante parte della comunità evangelica svizzera di Bergamo, era cugino di Enrico. Il padre, Giovanni, sposò Orsola Zavaritt, figlia di Abramo (anche detto Ambrogio) Zavaritt che era sposato con Aimonetta Andreossi.¹⁰⁹ Nativo di Verona, si formò in medicina a Berlino. Negli anni Quaranta, fece ritorno in Italia per partecipare attivamente agli eventi politici del Risorgimento, contribuendo alla resistenza contro l'occupazione austriaca e all'insurrezione milanese del 1848. La sua carriera politica lo portò a essere eletto Senatore nel Regno d'Italia nel 1873, ma successivamente decise di ritirarsi dalla scena politica per perseguire la sua passione di lunga data ovvero gli studi sulla storia dell'arte. Questa passione lo portò a diventare, quasi sessantenne, un collezionista, critico e scrittore, nonché uno dei pionieri della *connoisseurship* storico-artistica dell'Ottocento, sviluppando un innovativo metodo scientifico per attribuire le opere d'arte basato sulla comparazione e sull'analisi dei dettagli delle opere.¹¹⁰ Molto si è scritto su di lui e sulle sue raccolte di dipinti e di disegni, ma un contributo notevole fu apportato da Jaynie Anderson nel 1999, quando pubblicò sessanta lettere inedite inviate da Morelli tra il 1866 e il 1872 al cugino Giovanni

¹⁰⁸ Cfr. G., Agosti, "Cronologia della vita e delle opere", in M., Panzeri, G.O., Bravi, *La figura e l'opera di Giovanni Morelli: materiali di ricerca*, Biblioteca civica Angelo Mai, Bergamo, 1987, pp. 17-30; consultare anche la pagina online del Senato della Repubblica al link : <https://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/ce54593f8f3ffc4bc125785e003c801c/04e6a46680a32a874125646f005da792?OpenDocument> (ultimo accesso 10.01.2024)

¹⁰⁹ Cfr. *Albero genealogico*. Linea dell'Avo paterno. Repertorio, atti privati, ultimi versamenti, cartella 2131, Archivio di Stato, Milano.

¹¹⁰ Utilizzando la dissociazione visuale, il suo metodo scientifico, il primo a essere applicato alla storia dell'arte, si basava sull'idea che fosse possibile identificare lo "stile" di un artista esaminando dettagli secondari, come la conformazione delle orecchie o mani e piedi. Secondo lui, questi aspetti costituivano elementi costanti nella produzione di un pittore, essendo indipendenti da influenze esterne.

Melli¹¹¹ e altre cinque indirizzate a Pietro Zavaritt nel 1872.¹¹² Queste lettere rivelano dettagli sugli acquisti di Morelli per la collezione del cugino e includono una grande quantità di informazioni e riflessioni politiche e interazioni con mercanti d'arte e personalità di spicco come Baslini e Guggenheim, oltre a Gustavo Frizzoni, Sir Charles Eastlake, Sir Henry Layard, Julius Meyer e altri, tra questi vengono nominati anche gli Andreossi, per gli acquisti di opere di alcune importanti collezioni italiane e non solo.

Morelli consigliò un grande numero di collezionisti italiani, molti di origine protestante svizzera, come il marchese Arconati-Visconti, la cui collezione è ora al Louvre; il barone Giovanni Barracco di Roma; Lodovico Belgioioso, Carlo Cagnola, il principe Giuseppe Giovanelli; Carlo Prinetti, ed Emilio Visconti Venosta, la cui collezione è a Roma con un nucleo di opere donate al Museo Poldi Pezzoli¹¹³. Tra i parenti invece, oltre al Melli, gli Steiner e gli Andreossi.

Tra il 1859 e il 1861, Morelli ebbe l'occasione di incontrare due importanti personaggi inglesi, Sir James Hudson (1810-1885), diplomatico britannico e ambasciatore del Regno Unito a Torino fino al 1863 e a Sir Henry Layard (1817 – 1894). In una lettera del 30 novembre 1863,¹¹⁴ Layard scrive a Morelli che aveva ricevuto lettere di presentazione da Enrico Andreossi per la sua visita in Giappone per l'approvvigionamento di uova di bachi da seta, è probabile quindi che Morelli abbia introdotto il cugino Enrico a Layard per avere un supporto diplomatico britannico per il suo viaggio in Giappone ed è plausibile che Morelli abbia anche

¹¹¹ Giovanni Melli, cugino di Morelli e destinatario delle sue lettere, nacque come Johannes Möeli a Bever, nel cantone svizzero dei Grigioni nel 1803. I genitori erano legati agli Zavaritt di Bergamo, famiglia materna di Morelli. Nel 1807, Ambrogio Zavaritt, nonno di Morelli, fondò una società di produzione e commercio della seta insieme ai Melli, avviando un lungo impegno nel settore della sericoltura. Giovanni Melli, tuttavia, non mostrò lo stesso interesse del padre per la seta e non proseguì nell'ambito formalmente, anche se ci sono prove del fatto che un contatto con la vendita delle sementi ci fosse, invece, investì nella costruzione di una delle prime linee ferroviarie tra Milano e Monza e acquistò una villa a Rogoredo, in Brianza, ora distrutta, dove espose parte della sua collezione d'arte. Aveva anche residenze a Milano, in Via Clerici 4 e Via Bigli 15. I numerosi documenti legali relativi al testamento di Melli sono conservati negli atti del notaio Francesco Valcamonica presso l'Archivio di Stato di Milano.

¹¹² Cfr. J., Anderson, *Collecting connoisseurship and the art market in Risorgimento Italy. Giovanni Morelli's letters to Giovanni Melli and Pietro Zavaritt (1866-1872)*, Ist. Veneto di Scienze, Venezia, 1999.

¹¹³ Cfr. G., Angelini, *La patria e le arti: Emilio Visconti Venosta patriota, collezionista e conoscitore*, Pisa, ETS, 2013.

¹¹⁴ Cfr. J., Anderson, *Collecting connoisseurship*, cit., p. 74-75.

facilitato il collegamento con Hudson, coinvolgendolo così nelle sottoscrizioni delle prime spedizioni in Giappone.

Inoltre, da una lettera del 25 aprile 1869 emerge un ulteriore dato interessante, ovvero che Morelli vendeva, anche lui, cartoni di seme-bachi arrivati dal Giappone con l'Andreossi, senza un punto vendita registrato, ma probabilmente ad amici e conoscenti, e questo conferma la vicinanza all'Andreossi anche da un punto di vista economico e testimonia come il Morelli cercasse di creare commercio non solo con i quadri ma anche con i cartoni dei seme-bachi arrivati da vie famigliari:

“La Svizzera come stato non ha quattrini, e i suoi Cantoni orientali e occidentali anzi che aiutare una siffatta intrapresa faranno il loro possibile per impedirla. - L'Italia poi ha già troppo debiti per incontrarne dei nuovi a Favore di una linea che è contraria ai suoi veri interessi commerciali. - Basta, vedremo. Addio, mio caro, ma a *proposito*, se mai sentissi costi in campagna o in città che a qualcuno avesse fatto mala prova il suo seme [di] bachi, rammentati che io avrei ancora una ventina di cartoni da smaltire al prezzo di costo, cioè L. 25,50 - essi sono nel magazzino Andreossi. Di cuore tutto tuo, Nane Morelli.”¹¹⁵

La collezione di suo cugino Enrico Andreossi, costituita da quadri soprattutto della scuola di Bergamo, oggi è dispersa, ed è estremamente complesso provare una ricostruzione perché Morelli sottoponeva i quadri a vari amici e conoscenti anche se l'acquisto era stato programmato per un preciso destinatario iniziale. Tuttavia, di certo sappiamo che la sua collezione doveva essere al pari di molti suoi contemporanei, quali lo stesso Melli, poiché, dopo la morte di Enrico, alcuni dei suoi quadri furono acquistati dalla National Gallery di Londra nel 1886, su consiglio di Morelli, tra cui la *Sacra conversazione* di Bonifazio di Pitati (Fig. 17), e la *Madonna col Bambino e Santi* di Giovanni Cariani (Fig. 16).¹¹⁶

¹¹⁵ Ivi, pp. 77-79.

¹¹⁶ Ivi, pp. 74 – 75.

Sir Frederick Burton, direttore della National Gallery di Londra, scrisse a Layard dall'Hotel Continental di Milano una lettera il 28 ottobre 1885 (Cfr. British Library, Sir Frederick Burton, Add. MSS. 39, n. 039): “Poiché la giornata è bella, ho proposto di approfittare la luce per esaminare i quadri di Andreossi. Ho potuto vedere molto bene il Cariani dove pende, standovi sopra una sedia. Il Bonifazio è stato smontato e l'ho trovato ancora più affascinante dell'ultima volta. Ha un colore molto dolce e una splendida esecuzione, oltre ad essere piena di accessori interessanti sullo sfondo, oltre ad essere ben conservata. Il Cariani ci guadagna anche dal secondo punto di vista. Non credo che nessuna parte abbia sofferto, tranne la mano sinistra, che è stata riparata, direi da molto tempo. Ho detto a Morelli che avrei scattato sicuramente quelle due foto. Il ritratto di Licinio non regge al controllo... Il prezzo dei Cariani credo sia di soli 10.500 franchi. Ma Morelli mi ha promesso il listino prezzi della collezione”.

Dalle lettere si evince che l'Andreossi, citato numerose volte come colui "interessato anche alla scuola veneta"¹¹⁷, era colui al quale Morelli sottoponeva i quadri una volta che il Melli li scartava.

Questo emerge in diverse lettere, tra cui quella del 15 Luglio 1870 scritta da Firenze:

"Pel giorno 22 o 23 corrente riceverai da Modena una cassa con- tenente N° 6 quadri, da me veduti e scelti presso un rigattiere di quella città, allorché la visitai mesi addietro. Allora il rigattiere me ne chiedeva 1,100 lire - io gliene offriva sole 300; ora venne ad offrirmela, una settimana fa cioè per L. 600-più tardi per 450-efinalmente per 400. Io alzai di 50 lire la mia offerta primitiva e stamane ricevo la risposta che a L. 350 - stretto qual è dai bisogni - egli me li cedeva. L'affare è buono, mio caro Giannino - nel caso però che a te i6 quadri non andassero a genio, li serberei per l'Andreossi. Sei dunque pienamente libero di accettarli o rifiutarli - e ciò è una gran bella co- sa per te. Eccoti la descrizione dei quadri e del prezzo da me attribuito ad essi: N° 1. Sacra Famiglia di Dosso Dossi L. 90 N° 2. Idem di Schedoni L. 40 N° 3. Ritratto d'uomo di Schedoni L. 35 N° 4. S. Giorgio di Scuola veneta L. 30 N° 5. Ritratto grande naturale L. 60 N° 6. Veduto di Venezia del Marieschi L.95. Pel giorno 25 o 26 corrente io sarò costi presso di te, se vi sarai." ¹¹⁸

e nella lettera del 16 Marzo 1871¹¹⁹ scritta da Roma:

"A te forse però farà maggiore piacere di aprirle da te solo o in compagnia dell'amico Frizzoni (il quale, sia detto in parentesi, è assai intelligente dell'arte italiana), e di far portare poi l'uno dopo l'altro i quadri al Cavenaghi, dell'opera del quale tutti hanno bisogno, l'uno più l'altro meno. Te ne dirò ora il parer mio: Nell'una delle casse trovansi 4 quadri - cioè il Saul unto re di Backer, Abele e Caino del Bacchiacca, il ritratto di donna del Gainsborough, e una sacra famiglia del Previtati pittore bergamasco (quest'ultimo quadro l'acquistai per l'Andreossi, - qualora ti piacesse però a te non hai che a dirmelo, che me l'intenderei con l'Andreossi). - Nell'altra cassa v'hanno il Fabritius, il Botticelli e il Patenier, tre capi d'opera di primissimo ordine."

¹¹⁷ Cfr. J., Anderson, *Collecting connoisseurship*, cit., p. 91. Lettera del 5 Marzo 1870 da Firenze, "I più dotti di codesti prelati sono scandoleggiati della putredine pretesca in Roma di cui, prima non avevano neppure idea. Ecco quel che i Gesuiti hanno fatto guadagnare a Pio IX col convocare il Concilio. L'esposizione di oggetti dell'arte cattolica in Roma è riuscita un vero fiasco - si vede che il governo papale non trova fra i suoi uomini neppure gente capace di organizzare una mostra di opere d'arte. È qui l'Enrico Andreossi con moglie; pranzai ieri con lui. È tutto entusiasta dei pittori veneti, da lui visti nel venire in qua a Venezia, e vorrebbe che io gli trovassi presto qualche bella opera di scuola veneziana - ma la cosa non è tanto facile".

¹¹⁸ Cfr. J. Anderson, *Collecting connoisseurship*, cit., p. 96.

¹¹⁹ Ivi, p. 120.

Andreossi ricorre anche nella lettera del 3 Marzo 1871 scritta da Roma¹²⁰:

“Insieme ai tuoi, nella cassa dove c'è il ritratto del Gainsborough e il quadro del Backer, troverai una tavola con una sacra famiglia, del Previtali, pittore bergamasco, che acquistai qui al Monte per l'Andreossi, facendo egli raccolta di pittori dell'antica scuola di Bergamo. Se però piacesse a te non hai che a dirmelo. Però non è pittore alto. Gli sposi ancora non sono giunti. Giovanni mi scrive che probabilmente arriveranno domani sera; il loro alloggio è già bello e pronto. Io rimarrò qui fino al 20 circa - dopo devo recarmi a Firenze all'Esposizione dei lavori femminili, e darne il mio verdetto in qualità di preside del Giuri per la sezione belle arti.”

e nella lettera del 18 Marzo 1869¹²¹ scritta da Firenze:

“Temevo di vedere giungere questa stagione vernale al suo termine senza che avessi il piacere di mandarti un qualche quadretto interessante per la tua raccolta, com'è sempre il mio desiderio. Rovistai molte botteghe di rigattiere, visitai anche parecchie case private a tale scopo, ma sempre senza risultato; o i quadri veduti non valevano gran cosa oppure erano troppo cari. Ieri mattina, avvertitone dal solito mio sensale, mi portai al luogo designatomi e fui tanto fortunato che non un solo ma cinque quadri caddero nelle mie reti; stasera partiranno già alla volta di Via Clerici N° 4 e lunedì mattina avrai il piacere di aprire la interessante cassa e di verificare se i quadri acquistati da me ti vanno a genio o no; e se ve n'ha qualcuno che ti piace levalo pure dalla cassa gli altri saranno o per me o per Andreossi. Eccotene l'elenco.

N° 1. Madonna con bambino, S. Giovanni Battista e due angeli pittura a tempera di *Raffaellino del Garbo*, allievo di Filippino Lippi. Non ho mai veduto cosa di lui più pregevole sia per espressione sia per esecuzione quanto questa tavola, la quale pare più guasta di quanto lo è; anzi ritengo che il Cavenaghi la metterà in effetto con pochissimo lavoro. È opera giovanile di Raffaellino, e pare appartenga tutta quanta ancora al secolo XV°. L'ho avuto per un prezzo più che meschino.

N° 2. Due tavole con 5 Santi considerate di uno scolaro di *Giotto*, probabilmente dello Starnina. Pulite faranno un bell'effetto. Non è pittura finissima ma però pregevole. È difficile trovare opere del secolo XIV° così intatte e fini, quanto queste due predelline, che hanno inoltre il merito di provenire del chiostro di Santa Croce di Firenze - chiesa da Giotto e dei suoi migliori scolari ornata e prediletta più di qualunque altra.

N° 3. Quadretto di *G. Hort*, abile allievo e imitatore di Rembrandt - le opere sue sono rare. Non è gran cosa ma vale certo dieci volte più di quanto lo pagai. È autenticato dal nome dello autore.

N° 4. Quadretto per un tuo fattore; non so quale degli egregi pittori di fiori e animali che ebbe l'Olanda sia l'autore di questa tavoletta

¹²⁰ Cfr. J. Anderson, *Collecting connoisseurship*, cit., p. 116.

¹²¹ Ivi, p. 74.

rappresentante le varie età del baco da seta - (forse il Marcellis), ma quel che so è che codesti animaletti non che le sottoposte foglie di gelso sono dipinti da mano maestra - nè dubito punto che tu abbia ad essere del parere diverso dal mio.

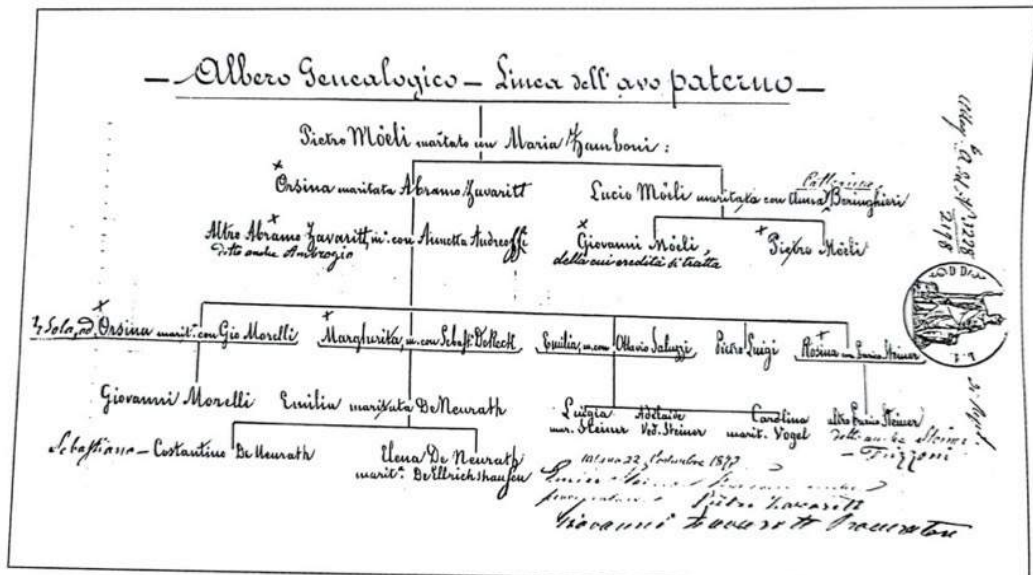


Immagine: albero genealogico. Linea dell'Avo paterno. Repertorio, atti privati, ultimi versamenti, cartella 2131, Archivio di Stato, Milano.

(1. pubb.) P. N. 59.

SOCIETA' BACOLOGICA

ENRICO ANDREOSSO E C.ⁱ

IMPORTAZIONE DI SEME
DI BACCHI DA SETA DEL CIAPPONE

Per l'anno serico 1867

TERZO ESERCIZIO

Le sottoscrizioni si ricevono sino al 31 marzo 1866 presso il Gerente e presso i Casieri della Società in Bergamo ed in Milano.

Le carature sono di L. 1000 mille ciascuna.

I pagamenti si fanno in tre rate:

L. 100 all'atto della sottoscrizione.

» 500 il 30 Aprile p. v.

» 600 il 30 Agosto p. v.

presso i signori Gio. Steiner e Figli in Bergamo e Pasquale De-Vecchi e Comp. in Milano.

La prima unione dei Soci è chiamata pel giorno 3 Aprile p. v. onde nominare il nuovo Consiglio d'Ispezione.

Si spedisce affrancata la copia dello Statuto Sociale a chi ne fa ricerca al Gerente Enrico Andreossi in Bergamo.

Immagine da: Gazzetta di Bergamo, anno 53, n.1, 2 gennaio 1866.

(9. pubb.)

P. N. 314.

CARTONI ORIGINARI

DI SEME BACHI DEL GIAPPONE

presso **E. ANDREOSSI**

in Bergamo, Contrada di Prato N. 1043.

ASSOCIAZIONE BACOLOGICA

ENRICO ANDREOSSI E COMPAGNI

PER L'INTRODUZIONE IN ITALIA

DI SEME DI BACHI DA SETA DEL GIAPPONE

per l'Anno serico 1866.

Secondo Anno di Esercizio

CAPITALE SOCIALE

Cinque Cento Mila Lire

divise in 300 Azioni di L. 1000 ciascuna

Condizioni delle Sottoscrizioni

La facoltà di aggregare Soci pel completamento del capitale sociale è accordata sino al 31 marzo 1863.

Le sottoscrizioni si ricevono presso il Gerente Enrico Andreossi in Bergamo.

I pagamenti si fanno presso i Banchieri della Società Signori Gio. Steiner e figli in Bergamo in due rate:

L. 200 il 6 aprile 1863.

L. 800 il 30 giugno 1863.

È in facoltà del Gerente di accordare ai Corpi morali e Società agrarie dilazione ai pagamenti.

La prima unione dei Soci è chiamata pel giorno 3 aprile 1863, per nominare il nuovo Consiglio di Ispezione.

Verrà spedito franco copia dello Statuto Sociale a chi ne farà ricerca al Gerente.

Immagini da: *Gazzetta di Bergamo*, anno 53, n.1, 10 febbraio 1866.

ONORIFICENZA

Ci viene notizia da Casale, che quella *Società Bacologica* Massaza e Pugno ha promosso fra i Coltivatori Italiani una sottoscrizione per offrire una medaglia d'oro al nostro concittadino sig. *Enrico Andreossi* « che fu il primo ad affrontare coraggiosamente e fruttuosamente il disastroso viaggio del Giappone, onde fornire il paese di buona semente bachi » ed una medaglia d'argento per ciascuno degli altri Bacologei, che, seguendo l'esempio di lui, si recarono essi pure in quelle lontane contrade negli anni 1864 1865.

Il progetto della Società Bacologica Casalese fu accolto favorevolmente dai coltivatori di là e la sottoscrizione si va coprendo di firme. Essa è aperta per azioni di centesimi 50 da spedirsi in Casale alla Direzione della Società promotrice; e la lista dei sottoscrittori è pubblicata ogni settimana dal giornale della Società: *Il Buletino di Bachicoltura*.

Immagine da: *Gazzetta di Bergamo*, anno 52, n.146, 7 dicembre 1865.

Le immagini non sono allegate in questa versione open access per motivi di copyright.

Oltre al loro interesse per la storia dell'arte europea, si sa che gli Andreossi erano interessati anche agli oggetti d'arte giapponese. Ciò che rimane dei viaggi in Giappone degli Andreossi sono alcuni volumi ritrovati nella biblioteca civica di Varese all'interno della donazione del Cavaliere Giuseppe Baratelli (1850-1924).¹²²

In particolare, si registra la presenza di una carta politica del Giappone, intitolata *Mappa revisionata dell'intero territorio Giappone (Shintei Nihon yochi zenzu)* (Fig. 18, 19, 20, 21) realizzata dal cartografo Miyazaki Ryūjō con la tecnica della stampa

¹²² Cfr. R., Menegazzo, E., Lanza, *Giappone. Disegno e design. Dai libri illustrati Meiji ai manifesti d'arte contemporanea*. Catalogo della mostra (Varese, 26 giugno 2021-11 settembre 2022), Busto Arsizio, Nomos, 2021, pp. 31-39.

su lastra di rame, policroma, composta da più fogli uniti, datata 9° anno dell'era Meiji, ovvero il 1876, che rappresenta le ottantasette province della nuova epoca moderna Meiji, incluso l'Hokkaidō, l'arcipelago delle isole Ryūkyū (corrispondente a Okinawa) e quello delle isole di Ogasawara. Lateralmente sono inseriti grafici di montagne e corsi d'acqua, un ingrandimento di Sahalin, un ingrandimento delle isole Curili, la scala in numeri giapponesi, mentre la copertina in cannette riporta la firma a mano e l'*ex libris* del suo proprietario originale Torquato Andreossi e l'indirizzo 'Via Clerici 2, Milano, Italia'. Come tutte le mappe giapponesi, anche questa va letta con l'ovest come punto cardinale di riferimento, nonostante questa mappa si discosti dalla tradizione delle mappe di epoca Edo e presenti invece una notevole influenza occidentale propria del periodo della restaurazione Meiji. L'aspetto più curioso di questa mappa è la presenza nell'angolo in basso a sinistra di numeri e luoghi scritti in lingua occidentale: una tabella tracciata a mano libera riporta i nomi delle ottantasette provincie e i numeri corrispondenti sul territorio. Queste aggiunte sono state fatte direttamente su carta dal primo proprietario della mappa.

La firma "Andreossi" emerge anche su altri volumi della donazione di Varese di Baratelli, in particolare appare sul frontespizio del volume *Il Giappone e il viaggio della corvetta Magenta nel 1866*¹²³ e sul frontespizio di un vocabolario intitolato *An English and Japanese and Japanese and English vocabulary. Compiled from native works by W. H. Medhurst*¹²⁴ di Walter Henry Medhurst nell'edizione Batavia del 1830 (Fig. 22).

Si può pensare che questi libri furono probabilmente venduti o donati da Torquato o dai suoi eredi al libraio milanese che aiutava Giuseppe Baratelli ad ampliare la collezione di volumi per la Biblioteca Civica e forse, proprio attraverso il libraio, giunse nella sua raccolta di volumi e poi nella Biblioteca di Varese. In ogni caso, costituisce un'importante testimonianza degli anni del commercio del seme-bachi e delle relazioni tra Italia e Giappone agli inizi dell'era Meiji.

¹²³ Cfr. V., Arminjon, *Il Giappone e il viaggio della corvetta Magenta nel 1866 / per V. F. Arminjon; coll'aggiunta dei trattati del Giappone e della China e relative tariffe*, co' tipi del R. I. dei sordomuti, Genova, 1869.

¹²⁴ Cfr. W. H., Medhurst, *An english and japanese and japanese and english vocabulary / compiled from native works by W. H. Medhurst*, Lithography, Batavia, Torino, 1830.

Da questi volumi si deduce che Torquato Andreossi aveva viaggiato in Giappone non solo munito di una carta giapponese da lui stesso annotata, e poi firmata in un secondo momento dopo che l'attività si era spostata in via Clerici a Milano, ma anche di un vocabolario per l'uso della lingua, di altri libri che fornivano indicazioni sensibili sulla situazione diplomatica del paese.

Le immagini non sono allegate in questa versione open access per motivi di copyright.

2.3 Carlo Antongini

Le immagini non sono allegate in questa versione open access per motivi di copyright.

Carlo Antongini (1836 –1902)¹²⁵ (Fig. 23-24) apparteneva a una famiglia milanese in cui spiccavano valori di patriottismo e doti imprenditoriali. Partecipò alla battaglia di San Fermo (27 maggio 1859) per la liberazione di Como dagli austriaci

¹²⁵ Cfr. G., Badii, “Antongini Carlo”, in M., Rosi, *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma capitale. Fatti e persone*, vol. II, Casa Editrice Dott. Francesco Vallardi, Milano, 1930, p. 88; Cfr. *L'Album fotografico di Luigi Canzi ritratti tra famiglia e storia 1855-1918*, Archivio Storico Intesa Sanpaolo Monografie, n. 10, 2016, pp. 22-25; Cfr. C., Zanier, *Semai: setaioli italiani in Giappone*, cit., pp. 276-278.

e insieme al fratello Alessandro (1842 –1870) aveva partecipato anche alla Spedizione dei Mille, alla battaglia dell'Aspromonte nel 1862, alla guerra contro l'Austria nel 1866 (nella battaglia di Bezzecca¹²⁶ si era distinto per il suo valore ottenendo la medaglia dell'ordine militare di Savoia) e, nel 1867, alla battaglia di Mentana. Dopo gli anni “risorgimentali”, sulle orme del padre si dedicò ai commerci e all'impegno politico, diventò consigliere comunale di Milano nel 1887, due anni dopo assessore, infine, con Felice Cavallotti e Giuseppe Missori, fondò la *Società Editrice Sonzogno*.¹²⁷ Diventò anche consigliere della Camera di Commercio di Milano, consigliere della *Società italiana di commercio con l'Africa*. Intorno al 1859, costituì a Milano l'*Associazione Bacologica Veneto-Lombarda* per l'importazione di seme-bachi insieme all'industriale veneto della seta Moisè Vita-Jacur; poi nel 1864 fondò la *Fratelli Antongini fu Gaetano* con il fratello Alessandro, per vendere seme-bachi importato dal Giappone alla *Società Agraria di Lombardia*. In quegli anni, la sorella Maria (1840-1920) sposò il proprietario terriero ed allevatore di bachi da seta Luigi Canzi (1839-1922)¹²⁸, che probabilmente Carlo aveva già conosciuto nei circoli garibaldini, che diventa in seguito un affermato uomo politico (prima Deputato e poi Senatore) e banchiere con cui Carlo si recò in viaggio in Giappone nel 1870¹²⁹ (nel 1874 si recherà a visitare i distretti sericoli interni del Giappone con la moglie e la guida del semaio piemontese Pietro Savio) e con cui aprì una ditta nel 1873 con l'obiettivo di importare merci per dell'industria serica lombarda.

Antongini compì il suo primo viaggio in Giappone nel 1868 e partecipò, dal 17 luglio 1868 per circa un mese, insieme a Paolo Velini, a Vincenzo Gattinoni ed al Conte Arese, Segretario della Legazione italiana, alla spedizione via mare a Niigata su un vascello appositamente noleggiato - nonostante l'opposizione della diplomazia sia francese che inglese - che aveva per scopo quello di aggirare

¹²⁶ Carlo Antongini era stato ferito a Bezzecca nel 1866. Anche Carlo Giussani, milanese, rimase ferito a Bezzecca nel 1866.

¹²⁷ “Il Secolo. Gazzetta di Milano”, Milano, 31 dicembre 1902 –1° gennaio 1903, p. 2.

¹²⁸ Cfr. L. Ambrosoli, “Canzi, Luigi”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 18, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1975, pp. 356-358.

¹²⁹ Grazie a una fotografia che ritrae Luigi Canzi e Maria Antongini alle Cascate del Niagara nel 1871 e di un ritratto di Carlo Antongini eseguito a San Francisco (conservato nell'Album Canzi), è possibile ipotizzare che al viaggio si siano associati il cognato e la sorella e che l'itinerario di ritorno li abbia portati prima sulla costa occidentale degli Stati Uniti quindi su quella orientale. Cfr. *L'Album fotografico di Luigi Canzi ritratti tra famiglia e storia 1855-1918*, Archivio Storico Intesa Sanpaolo Monografie, n. 10, 2016, pp. 18-25.

l'intermediazione dei grossisti di Yokohama e arrivare alle zone di produzione del migliore seme-bachi nei territori giapponesi a Nord, con risultati tuttavia più negativi che positivi. Proprio a Niigata l'anno successivo Carlo Antongini acquistò poi seme-bachi per Mazzocchi, e per questo si pensa che anche Pompeo Mazzocchi fu tra coloro che organizzarono la missione nel luglio del 1868.¹³⁰

In questi primi anni, costituì la *Antongini e Canzi* con il cognato Luigi Canzi e diventò uno dei più importanti e attivi semai italiani in Giappone e uno dei 51 semai che firmarono la lettera di protesta contro la Circolare del Ministro dell'Agricoltura Industria e Commercio Castagnola e la successiva Relazione.

Si recò in Giappone¹³¹ per l'*Associazione Bacologia Veneto-Lombarda* fino al 1875¹³², e dal 1877 rilevò la ditta e avviò una proficua attività come negoziante di sete. In seguito, Antongini risulta membro del Consiglio Direttivo della prestigiosa *Società d'Incoraggiamento Arti e Mestieri di Milano* nel periodo 1885-1889.

A fianco dei numerosi e vari inserti pubblicitari sui suoi acquisti di cartoni di seme-bachi in Giappone, e su altri quotidiani italiani dell'epoca, si vedono anche riferimenti alla vendita di "curiosità giapponesi", su cui non si trovano specifiche indicazioni su tipologia e qualità.

Si hanno notizie in merito al suo interesse per altri prodotti nelle pagine finali della rivista *Il Secolo, giornale politico quotidiano* di Milano, apparse durante il 1870 come:

“Cartoni – Seme Bachi e curiosità giapponesi –/ Importazione diretta – vendita nello studio Antongini – Via Filodrammatici 4 a Milano. [alla Scala] / Giapponesi e Chinesi / In galleria Vittorio Emanuele scala 7, sopra il caffè Biffi. Trovasi una bellissima raccolta di oggetti del Giappone e della China. Cioè cabrate, servizi da caffè, porta bicchieri, vasi del Giappone, tendine di seta, ventagli, parafulco, portasigari, portatabacco, scatole d'ogni dimensione, giuocatori, canne da pesca, palloni a macchina per illuminazione, un magnifico servizio da tavola per 24 persone, ecc./ L'esposizione è aperta per pochi giorni”.

Da notare anche il riferimento a “l'esposizione” in galleria Vittorio Emanuele, aperta per pochi giorni, che si può immaginare come una sorta di mostra finalizzata

¹³⁰ Cfr. C. Zanier, *Il diario di Pompeo Mazzocchi 1829-1915*, cit., p. 49.

¹³¹ Nel 1873 è a Yokohama dove lo incontra e lo cita nel suo diario il guardiamarina Giacomo Bove.

¹³² Cfr. *Semai: setaioli italiani in Giappone*, cit., p. 276.

alla vendita dei prodotti importati dal Giappone. Si può pensare quindi che oltre al primario interesse per il commercio dei cartoni di seme-bachi, avesse anche un interesse per oggetti di manifattura giapponese, considerato anche la sua vicinanza a Pompeo Mazzocchi, a Calo Giussani e Paolo Velini e altri semai che si stavano interessando alla produzione artistica e artigianale durante i soggiorni e gli anni di vita in Giappone.

Presso il Museo della seta di Soncino (Crema)¹³³, si conservano un centinaio di cartoni di seme-bachi originali importati dal Giappone (Fig. 25,26,27), e alcuni di questi, circa una decina, riportano il timbro di Carlo Antongini.¹³⁴ Ad oggi, nessun cartone è esposto nelle sale, a causa della grave condizione conservativa in cui versano e rimangono in attesa di restauro o di vendita ad altra istituzione. Alcuni di questi cartoni che presentano il timbro dell'Antongini sono ancora leggibili e riportano date che possono accertare anche altri viaggi in Giappone di Carlo successivi al 1875, uno effettuato nel 1877 -78 e uno nel 1878-79.

Le immagini non sono allegate in questa versione open access per motivi di copyright.

¹³³ Il Museo non ha una sitoweb dedicato ma si possono recuperare informazioni al seguente link online: <https://www.comune.soncino.cr.it/luogo/museo-della-seta> (ultima consultazione: 16.12.2023)

¹³⁴ Vorrei ringraziare il direttore Enzo Corbani che mi ha permesso di vedere i cartoni e fotografarli, nonostante le condizioni delicatissime in cui versano. I cartoni sono stati acquistati dal direttore per la collezione del Museo della Seta di Soncino nel 2023.

**2 ASSOCIAZIONE BACOLOGICA
VENETO - LOMBARDA**
SECONDO ESERCIZIO

*costituita in Venezia allo scopo di agevolare la diretta importazione di
Seme bachi del Giappone per l' anno 1871*

Colla Presidenza dei signori:
Conte **NICOLA PAPADOPOLI** di Venezia, *Presidente.*

Cav. *Mosè Vita Jacur* di Padova, Vicepres. | *Maso Trieste* di Padova Consigliere
 Bar. *Baldassare Galbiati* di Milano | *Natale Bonanni* di Udine
 Conte *Aldo Annoni* di Milano Consigliere | Conte *Ferdinando Zucchini* di Bologna

ed apre una sottoscrizione per ricevere dai singoli possidenti e coltivatori commi-
 sioni onde importare per loro esclusivo conto **buoni Cartoni annuali**
seme bachi, originarli del Giappone, incaricando degli acquisti
 il signor **Carlo Antongini** di Milano, esperto bachicultore e pratico del Giappone.

CONDIZIONI

1. La sottoscrizione viene stabilita in quote di N. cinque (5) Cartoni cadauna.
 2. Ad ogni quota sottoscritta incomberà le seguenti rate di pagamento:
 it. L. **10** all'atto della sottoscrizione | it. L. **40** alla fine di agosto p. v.
 it. L. **30** alla fine di giugno p. v. | ed il **saldo** alla consegna dei Cartoni;
 bene inteso però che se il costo risultasse inferiore alle anticipazioni già fatte, l'As-
 sociazione rifonderà la differenza ai singoli sottoscrittori.

CARTONI SEME BACHI E CURIOSITA' GIAPPONESI
Importazione diretta
 Vendita nello Studio **ANTONGINI**, via Filodrammatici, 4, Milano.

Immagini da: *Giornale di Udine*, Tipografia di G. B. Doretti e Soci, 9 aprile 1870, p.4.

2.4 Pietro Beretta

Tra i semai che si occuparono di acquistare anche prodotti di altro genere oltre i cartoni di bachi da seta c'è il poco conosciuto Pietro Beretta.

Non è ancora chiara la sua appartenenza alle famiglie Beretta di Milano oppure di Bergamo, e se il semaio Attilio Beretta¹³⁵ fosse suo parente,¹³⁶ e non è ancora chiaro se fosse parente dei due fratelli Antonio e Giovanni Beretta.¹³⁷

Questi ultimi erano due fratelli bachicoltori titolari di un'azienda a Milano per la vendita di seme-bachi, di cui si ha notizia grazie a una testimonianza del 1865 conservata presso l'archivio della Camera di Commercio di Milano: *Giovanni ed Anto. Fratelli Beretta del fu Luigi notificano di aver stabilito fra loro una Società pel Commercio delle sete, sementi, bachi e Granaglie, sul Corso di S. Celso, N. 9 sotto la ragione Fratelli Beretta di Luigi.*¹³⁸ Antonio Beretta (1808-1891)¹³⁹ era bachicoltore ma anche e soprattutto politico, attivo prima come consigliere poi come assessore e infine primo Sindaco di Milano dell'Italia unita, dal 1860 al 1867, Senatore del Regno, primo promotore dell'iniziativa di Andreossi e poi membro delle associazioni a favore delle spedizioni di Ferdinando Meazza a Bukhara e di

¹³⁵ Semaio arrivato in Giappone la prima volta nel 1872, si hanno notizie della sua presenza in Giappone anche nel 1873 e nel 1876. Nel 1872 arriva da Hong Kong, luogo dove forse aveva già conosciuto il mercato cinese del seme-bachi. Cfr. *Semai: setaioli italiani in Giappone*, cit., p. 286.

¹³⁶ Non si sa se fosse parente di un altro importante semaio, l'ingegnere Giuseppe Beretta, noto per essere stato Presidente della Società Bacologica di Casale Monferrato nata nel 1860 come *Massaza e Socii*, e poi *Massaza e Pugno*, per la ricerca del seme-bachi in Oriente. Aveva anche un fratello di nome Bernardo che lavorerà con lui per la stessa ditta. Cfr. *Società Bacologica di Casale Massaza e Socii per la preparazione di seme-bachi in Oriente per l'anno serico 1861*, casale tipografia di Giuseppe Nani, 1860.

¹³⁷ Cfr. *Semai: setaioli italiani in Giappone*, cit., p. 202. Li cita ma erroneamente riferisce di Antonio come Sindaco di Bergamo. Su Antonio Beretta vedere anche: una lettera conservata nell'Archivio Storico della Camera di Commercio di Milano indirizzata all'allora sindaco di Milano Antonio Beretta su carta intestata "Società in Accomandita per la produzione seme-bachi, Ditta Ferdinando Meazza e Comp., via della Torre de' Meriggi n. 1", cfr. Archivio Storico della Camera di Commercio di Milano, Cartella Meazza, Meazza F. e C. Cost. 1863. n. 3580.

¹³⁸ Archivio storico della Camera di Commercio di Milano, NOTIFICAZIONI GENERALI N. 4153., Prot. Gen: N. 1157, Pres. 10 luglio 1865, Oggetto: *Giovanni ed Ant. Fratelli Beretta del fu Luigi notificano di aver stabilito fra loro una società pel commercio delle Sete, semente bachi, e Granaglie, sul corso di S. Celso n. 9 sotto la ragione Fratelli Beretta di Luigi.* Testo "I sottoscritti Giovanni ed Antonio Beretta, Fratelli del fu Luigi essendosi determinati di riprendere il commercio di Sete, di Seme bachi e di granaglie, desiderano di riattivare la Ditta, che già avanti il 1848 avevano costituite sotto lo ragione Fratelli Beretta di Luigi [...]".

¹³⁹ Cfr. Le informazioni biografiche sul sito del Senato della Repubblica online al link: <https://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/d7aba38662bfb3b8c125785e003c4334/95fc8b298ec651374125646f0058d736?OpenDocument> (agosto 2023).

Orio nel Kashmir, poi promotore della costituzione della ditta *Ferdinando Meazza e C.* nei primi anni Sessanta, insieme ai filandieri fratelli Gavazzi, e della *Pasquale De Vecchi e C.* di Milano, banchieri e produttori di seterie. Sappiamo che ebbe una sua ditta di sete, seme-bachi e granaglie chiamata *Beretta Fratelli di Luigi* insieme al fratello Giovanni, nata nel 1865 sulle basi di un'attività familiare nata nel 1848, ma sciolta nel 1870 a seguito della morte del fratello.¹⁴⁰ Antonio Beretta ebbe rapporti con Giovanni Lucini Passalacqua poiché in una lettera del 7 maggio 1867 lo ringrazia per la donazione di otto oggetti donati al Museo Civico Artistico ed Archeologico di Milano, ricevuti prima della partenza di Passalacqua per il viaggio nel 1867.

Pietro Beretta arrivò in Giappone nel 1875 per lavorare con Giacomo Bolmida come impiegato presso la sua ditta al n. 202 di Yokohama. Non è più elencato presso Bolmida dal 1878. Nel 1880, operò come commerciante di esportazioni con l'aiuto di un collaboratore francese, Jules Levesque, che commerciava con Hong Kong e lo affiancava nel lavoro già dal 1878. Nel 1882 Bolmida e Beretta si separano ufficialmente, Beretta aprì la sede della sua azienda *P. Beretta & Co* per la vendita di seme-bachi a Yokohama al n. 81, con la direzione di rappresentanza del semaio Pietro Sacconi¹⁴¹ e continuò ad operare in autonomia fino al 1899, anno in cui lasciò il Giappone.

Pietro Beretta era registrato poi nel *Yokohama City Directory*¹⁴² del 1881 (Fig. 28.), come residente al numero 10 insieme ad altri nomi italiani e stranieri, la particolarità

¹⁴⁰ Sulla "Beretta Fratelli di Luigi" di Antonio e Giovanni Beretta vedere i materiali all'Archivio Storico della Camera di Commercio di Milano, in parte trascritti di seguito. Archivio storico della Camera di Commercio di Milano, NOTIFICAZIONI GENERALI N. 4153., Prot. Gen: N. 1157, Pres. 10 luglio 1865, Oggetto: *Giovanni ed Ant. Fratelli Beretta del fu Luigi notificano di aver stabilito fra loro una società pel commercio delle Sete, semente bachi, e Granaglie, sul corso di S. Celso n. 9 sotto la ragione Fratelli Beretta di Luigi*. Testo "I sottoscritti Giovanni ed Antonio Beretta, Fratelli del fu Luigi essendosi determinati di riprendere il commercio di Sete, di Seme bachi e di granaglie, desiderano di riattivare la Ditta, che già avanti il 1848 avevano costituite sotto lo ragione Fratelli Beretta di Luigi [...]" e poi NOTIFICAZIONI GENERALI n. 5619. Prot. Gen. N. 1399, Pres. 27 luglio 1870, OGGETTO: *Beretta Fratelli di Luigi ditta, trasmette copia autentica dell'Atto di Notorietà 11 ottobre 1869 col quale il sig. Comm Ant. Beretta continua in proprio e per l'interesse degli eredi la ditta Commerciale Beretta frat. di Luigi*. Contenuto: "Per la morte del Sig. Giovanni Beretta del fu Luigi, avvenuta nel giorno 31 Ottobre 1868 Commercial Fratelli Beretta di Luigi in Milano Corso S. Celso n. 9, ebbe a [illeggibile] la propria rappresentanza nel solo superstite fratello del Defunto Sig. Commentatore Antonio Beretta senatore del Regno, continuando la ditta stessa sotto l'egual predicato anche per l'interesse delle Signore Elvira, Clotilde ed Ester Beretta figlie ed eredi del Sig. Giovanni Beretta.

¹⁴¹ Cfr. *Semai: setaioli italiani in Giappone*, cit., pp. 380-381.

¹⁴² Cfr. *Yokohama City Directory*, Dainippon Merchant Greensha Publishing, 1881, p. 53.

『横濱商人録』, 大日本商人録社出版, 敬字中村先生序, 1881.

risiede nel fatto che è citato come 'Pierre Beretta' secondo la pronuncia francese e anche in altri elenchi era comparso sotto questo nome, forse per facilitare la comunicazione con i clienti e i collaboratori giapponesi.

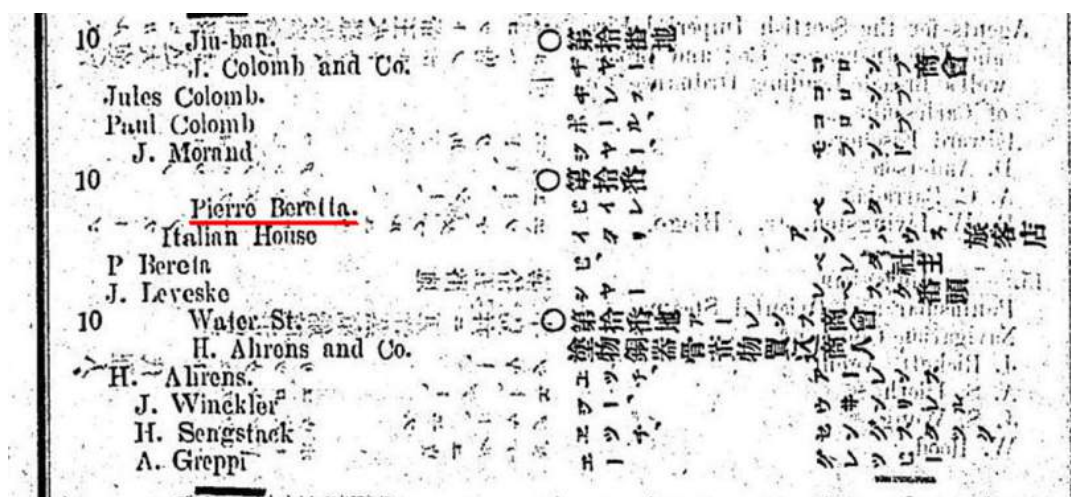


Fig. 28. Yokohama City Directory, Dainippon Merchant Greensha Publishing, 1881, p. 53.

L'aspetto più interessante dell'attività di Pietro Beretta si evince da alcune fonti come *Annuario d'Italia anno IX*, edizione 1894,¹⁴³ (Fig. 29 e 30) e riguarda la moltitudine di vari prodotti che importava in Giappone ed esportava in Italia, che dimostrano come l'attività di raccolta e vendita di cartoni di seme-bachi fosse l'anticamera di un lavoro e di un impegno più ampio e diffuso che comprendeva poi anche prodotti artigianali e opere d'arte giapponese.

Come segnalato dalla fonte, la sua attività in Giappone comprendeva “(Importazione: qualunque specie di merci - Esportazione: oggetti artistici e di curiosità, seta, seterie, estratto di menta, rame, cera, colla vegetale, olio di pesce, ecc.” e poi “(Esportazione: curiosità giapponesi (bibelots), ventagli, canne di bambou, uccelli preparati, tessuti di seta, estratto di menta, cera vegetale, risi, ecc. - Importazione: medicinali, coralli lavorati, vino, vermouth, olii, paste, ecc.)”.¹⁴⁴

¹⁴³ Cfr. *Annuario d'Italia anno IX, Edizione 1894, Calendario generale del regno, pubblicazione ufficiale già edita a cura del Ministero dell'Interno, continuata dalla Società dell'Annuario Generale d'Italia, Anno XXXII, Parte seconda*, sotto la sezione, Asia, Yokohama, Commercianti (Esport. E Import.), Bontempelli, Roma, 1894, p. 2446.

¹⁴⁴ Cfr. *Annuario d'Italia anno IX, Edizione 1894, cit.*, p. 2446.



Fig. 29 e 30 da: *Annuario d'Italia anno IX, Edizione 1894, Calendario generale del regno, pubblicazione ufficiale già edita a cura del Ministero dell'Interno, continuata dalla Società dell'Annuario Generale d'Italia, Anno XXXII, Parte seconda*, sotto la sezione, Asia, Yokohama, Commercianti (Esport. E Import.), Bontempelli, Roma, 1894, p. 2446.

Fu Giovanni De Riseis, ne *Il Giappone Moderno Viaggio di Giovanni De Riseis*,¹⁴⁵ a descrivere il carattere di Beretta, e a soffermarsi sull'aspetto della compravendita di oggetti d'arte. Lo descrive come un semaio interessato anche a “prodotti d'arte giapponese da mandare in Italia ed in Francia” e soprattutto dice che gli oggetti venivano scelti da lui di persona, con cura e su misura dei gusti dei mercati e secondo le diverse richieste personali:

“Uno dei negozianti italiani di Jokohama, che ha acquistato a poco a poco una fama mondiale, è Pietro Beretta, residente non so da quanti anni al Giappone. Egli è stato fra i primi e fra i più abili a fissarsi in quel paese, per poi mandare, in Italia ed in Francia specialmente, i migliori prodotti dell'arte giapponese scelti da lui con cura, e distribuiti nei diversi mercati a seconda del gusto imperante in quei centri diversi. Negli anni passati le cose andavano molto meglio che adesso. Parigi pagava ad oro sonante quei bizzarri oggettini che gli erano spediti, mentre l'Italia dove forse il gusto fino per le vere cose giapponesi non è mai esistito acquistava pure a milioni gli oggetti, che pur essendo di prezzi meno esagerati e di un valore più discutibile, riuscivano a diffondere nella nostra patria un po' d'amore per l'arte

¹⁴⁵ Cfr. G., De Riseis, *Il Giappone Moderno Viaggio di Giovanni De Riseis, Illustrato da 192 incisioni*, F.lli Trevers, Milano, 1896.

giapponese; che è stata da tutti riconosciuta come il fattore di possenti simpatie popolari dovunque in Europa. Cosicchè carichi interi di roba scelta vennero spediti in tanti anni da Jokohama; e questo porto dacchè fu aperto il Giappone, fu il vero centro di tanto commercio. È innegabile che i principali fautori della simpatia che il Giappone e la sua causa hanno goduto dovunque in Europa nell'ultima guerra, siano, oltre il Beretta, quanti altri cooperarono a far conoscere sempre meglio l'arte del Giappone in tutte le classi sociali; e la popolarità d'una causa dipende dal favore che tutti concedono fin dai primi momenti. Quei pochi intelligenti d'arte, quei pochi *Japonisants* che si chiudono in una specie di cenacolo, appartati dal volgo dei profani, non avrebbero potuto render popolare la causa dell'Impero lontano senza l'aiuto di questi potenti ausiliarii che valsero a spargere ed illustrare il nome giapponese.”¹⁴⁶

De Riseis prosegue con un'altra informazione importante sul Beretta, la descrizione della sua casa, ricca di oggetti di ogni tipo collezionati a Yokohama e provenienti anche da altre città del Giappone lungo il corso degli anni e soprattutto di “scelta assai rigorosa che non lascia adito ai prodotti a gran velocità dell'industria moderna”:

“La casa del Beretta è situata sul Bund; ed è una delle più conosciute di Jokohama. Benchè gli affari vadano oggi a rilento e non così bene come una volta, la casa è piena di Buddi antichi in legno di Kiolo o di Nara: di porcellane, di armature antiche di Tokio, di stoffe antiche, di sciabole: di tutto quello insomma che si trova più o meno negli *stores* di Jokohama; ma di una scelta assai rigorosa che non lascia adito ai prodotti a gran velocità dell'industria moderna. / Pochi sono gl'Italiani che abitano in Tokio ed in Jokohama: non superano la trentina. Immenso è invece il numero degli Inglesi, ed è quindi preponderante l'importanza delle loro opinioni in tutte le quistioni che toccano gl'interessi degli Europei al Giappone.”¹⁴⁷

Quindi, il Beretta era conosciuto da numerosi altri semai, aveva conosciuto De Riseis, che aveva visitato la sua abitazione e lo stimava per la sua scelta collezionistica e che lo descrive come persona dai vari interessi ed esperto conoscitore degli oggetti d'arte giapponesi che comprava in giro per le altre città del Giappone. Ma le fonti che lo citano non si esauriscono qui. Il nome ‘Sig. Berretta’ o ‘P. Beretta’ appare nel testamento pubblico e tra i legati del semaio

¹⁴⁶ Cfr. *Il Giappone Moderno Viaggio di Giovanni De Riseis*, cit., pp. 69 -70.

¹⁴⁷ *Ibidem*.

Giacomo Bolmida e numerose altre volte come colui che acquistava oggetti su commissione per il Duca di Genova Tommaso di Savoia nel diario *Oggetti comperati da S. A. R. durante la campagna della Vittor Pisani*¹⁴⁸ conservato all'Archivio di Stato di Torino.

Nel testamento pubblico di Giacomo Bolmida si legge il legato n. 9 “Lego al mio amico Pietro Berretta di Yokohama lire diecimila”¹⁴⁹ e poi nel fascicolo del legato¹⁵⁰ si legge:

“[...] Nel giorno 20 Maggio 1881 morì in / Torino il signor Bolmida Giacomo q.m andrea il quale col suo testamento pu/bblico in data pure del 20 Maggio 1881 negl'atti di Taccone Leone notajo di To/rino nominò in suo erede universale / il signor Varese Cesare, dispose varii / legati e fra gl'altri quello segnato al / n.9 di lire diecimila al signor signor Pietro / Beretta di Jokohama. / Questo legato come gl'altri era pagabile / due anni dopo di suo decesso. [...]”

“[...] Il signor Pietro Beretta del vivente Sera/fino domiciliato in Milano via Ales/sandro Manzoni n. 33. / Il quale in occasione della prossima sua / partenza pel Giappone ha dichiarato / di nominare come nomina / La di lui moglie signora Maria Beretta nata / Trelanzi figlia del vivo Giuseppe / con esso abitante alla quale impartisce / altresì la debita autorizzazione nei sensi dell'art, 1743 cod. civile vigente / Con facoltà alla stessa di amministrare / si attivamente che passivamente i beni di / qualsiasi specie da esso costituente posseduti o da possedere [...]”¹⁵¹

Dalle fonti di Bolmida si apprende che i due erano stati collaboratori, Beretta era stato alle dipendenze di Bolmida come semaio dal 75 al 78, ma anche amici fidati tanto che Bolmida volle inserirlo nel testamento e lasciargli un'ingente somma di denaro dopo la sua morte.

¹⁴⁸ Cfr. Archivio di Stato di Torino (ASTo), Fondo Duca di Genova, Sezione *Contabilità*, *Oggetti comperati da S. A. R. durante la campagna della Vittor Pisani*.

¹⁴⁹ Cfr. Archivio Storico Città di Torino (ASCTo), *Testamento pubblico del Signor Giacomo Bolmida*. N. 1400, R. 4200, del 20 maggio 1881, registrato a Torino il 23 maggio 1881 dal notaio Taccone Leone. In Fondo Congregazioni di carità, *Opera Pia Bolmida 1881-1913*, fasc. 1, cartella 176.

¹⁵⁰ Cfr. Archivio Storico Città di Torino (ASCTo), *Pagamento di Legato fatto dal Sig. Varese Cesare al Sig. Beretta Pietro*, n. 2813 del repertorio, 31 maggio 1883, a rogito del notaio Dottore Alessandro Porta Residente in Milano, Via Borgonuovo, N. 15. In Fondo Congregazioni di carità, *Opera Pia Bolmida 1881-1913*, fasc. 1, cartella 176.

¹⁵¹ *Ibidem*.

Da queste fonti si viene a sapere che Beretta aveva un'abitazione a Milano, in Via Manzoni 33, in una posizione strategica vicino a Via Bigli, dove avevano casa molti altri semai milanesi, e soprattutto che era sposato con Maria Trelanzi.

2.4.1 Il negozio di oggetti orientali a Roma di Maria Trelanzi Beretta

Maria Trelanzi, conosciuta come Maria Beretta, grazie alle importazioni che effettuava il marito Pietro dal Giappone, aveva aperto un emporio di "chincaglierie" e "giapponeserie" a Roma, luogo di cui ci è giunta notizia soprattutto grazie a Gabriele D'Annunzio.

D'Annunzio, giunto a Roma nel 1882, esordì con articoli giornalistici sulle riviste più in voga di allora dove pubblicò anche le sue prime liriche giapponesizzanti, intrise di influenze francesi. Nei suoi scritti iniziali ambientati nella Capitale, si possono cogliere suggestioni dall'ambito giapponese: paesaggi orientali, paraventi e lacche, che già affiorano nel breve racconto *Mandarina* del 1888.¹⁵²

Durante gli anni romani, D'Annunzio manifestò spesso il suo interesse per il Giappone e la sua sensibilità precoce nell'apprezzare l'arte giapponese, tanto che nella capitale amava decorare le proprie residenze con oggetti provenienti da quella cultura.¹⁵³ Era un visitatore assiduo del negozio della signora Beretta in Via Condotti, un luogo ricco di pezzi raffinati e preziosi che affascinarono l'alta società, cuore pulsante della frenesia giapponese a Roma, un riflesso della celebre boutique parigina *La Porte Chinoise* gestita da Madame Desoye.

Il negozio di Beretta rivestiva tale importanza che D'Annunzio lo menzionò costantemente nelle sue rubriche sulle tendenze mondane, al punto da inaugurare la sua collaborazione con "La Tribuna" proprio celebrando questo prestigioso esercizio romano.

¹⁵² Si consiglia M. M., Lamberti, "Giapponeserie dannunziane", in A. Gallotta e U. Marazzi (a cura di), *La conoscenza dell'Asia e dell'Africa nei secoli XVIII-XIX*, Istituto universitario orientale, 1989, vol. 2, tomo 1, pp. 295-319; C. Leo, "Japonaiserie nella cronaca mondana dannunziana al vaglio delle fonti francesi" in L. Curreri *Tentati di morire... e di vivere: moderni barbari, esteti armati, indomabili, fratelli separati, camaleonti. Journée d'étude franco-italienne autour de Maurizio Serra* (...), Nerosubianco, Cuneo, 2019, pp. 70-127.

¹⁵³ Cfr. G., Sica, *Il vuoto e la bellezza. Da Van Gogh a Rilke: come l'Occidente incontrò il Giappone*, Napoli, Guida, 2012, pp. 86-97.

Il primo dicembre 1884, per la rubrica “Giornate romane”, con una pagina intitolata *Toung - Hoa – Lou Cronaca del Fiore d’Oriente* a firma shiun-sui-Katsu-Kava,¹⁵⁴ D’Annunzio inaugurò la sua attività traendo ispirazione da *La Maison d’un artiste* del 1881 dei fratelli De Goncourt, Edmond De Goncourt (1822-1896), e il fratello Jules (1830-1870), che vantavano di aver contribuito a diffondere in Francia la moda del *japonisme*. Nel volume l’autore francese descrive la sua casa ad Auteuil, nella periferia parigina, e presenta arredi giapponesi e in particolare tre album della sua collezione del celebre pittore «okou-sai», affermando che questo artista avrebbe lavorato nello studio del maestro «shiun-sui-Katsu-Kava».

D’Annunzio citò diverse volte il negozio ne “La Tribuna” e anche ne “Teneo te Africa”:

“Era quello il tempo quando incominciava da parte de’ mercatanti esploratori la spoliazione dei palagi e delle pagode. E a Roma v’era appunto una bottega d’arte governata da Maria Beretta, donna di alto gusto, tanto indulgente al mio fervore che mi lasciava portar via a credito il fiore delle sue vetrine.”¹⁵⁵

“il gran magazzino della signora Maria Beretta ha un’apparenza singolare: è qualche cosa tra il museo e l’appartamento signorile e la maison de thé e l’abitazione d’un artista” “[...] coperte di tappeti rossi e di stuoie di Yokohama, li avorii, le lacche, i bronzi, i tessuti, le terraglie, tutti li innumerevoli oggetti rari e preziosi stanno sparpagliati in una confusion mirabile di colori e di forme»¹⁵⁶

La rassegna degli oggetti giapponesi continuò ne “La Tribuna” con una descrizione degli avori, denti d’elefante in cui erano scolpite scene sacre o domestiche. Fece poi nuovamente pubblicità al negozio, con una citazione a un paravento:

“Sono stato in giro per i regali. I magazzini della signora Beretta sono affollati, dalla mattina alla sera. Ho incontrato là il buon principe Giovannelli, e poi il principe Del Drago che guarda tutto per non comperar nulla, e poi la saltellante contessa ambrosiana Pasolini, e la marchesa Incisa. Giacché è elegante la nuova moda dei paraventi di toilette per isolarsi a volontà dentro il proprio cabinet, ho preso un paravento di seta chiarissimo, giocondissimo, marino ed ittologico

¹⁵⁴ G., D’Annunzio *Toung-Hoa-Lou, ossia cronica del fiore dell’Oriente*, “La Tribuna”, 1° dicembre 1884, e in G., D’Annunzio, A. Andreoli (a cura di), *Scritti giornalistici 1882-1888*, Mondadori (i Meridiani), Milano, 1996.

¹⁵⁵ Cfr. G., D’Annunzio, “Teneo te Africa”, in A. Andreoli, G. Zanetti, (a cura di) *Prose di ricerca*, Mondadori, Milano, Vol. 2, 2005, p. 2556.

¹⁵⁶ Cfr. G., D’Annunzio, *Toung-Hoa-Lou, ossia cronica del fiore dell’Oriente*, “La Tribuna”, cit., p. 197.

pieno di crostacei e carpe. Starà bene nel mio cabinet glauco che pare quasi un aquarium, un lembo di regno sottomarino dove io tuffo quotidianamente il mio corpo illustre. Ho preso anche de' vasi di metallo bianco, nuovissimi; e qualche piatto, e un parafuoco.

Ma a proposito di paraventi, ne ho visto uno di lacca del prezzo di dodicimila lire, un paravento indescrivibile, di una ricchezza favolosa, rappresentante una solenne pompa buddhistica di elefanti sacri, una lunga processione di più di cento figure.

L'avorio, l'oro, l'argento, il corallo, la madreperla, la giada, una quantità di materie preziose incrostate su la lacca con un artificio sublime...

Intanto domani giungeranno da Yokohama finalmente le stoffe. E domani sera sarà la gran tentazione..."¹⁵⁷

Dapprima d'Annunzio, dunque, conobbe il Giappone dagli autori francesi ma in seguito lo fece direttamente attraverso l'amicizia con Shimoi Harukichi,¹⁵⁸ scrittore e poeta giapponese arrivato in Italia per insegnare giapponese presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli dal 1915.

D'Annunzio, gli confidò che:

“per me il Giappone è un paese da detestare e da desiderare allo stesso tempo. sia le ragioni per cui ero felice in gioventù che quelle per cui ero triste sono da ricercare nel Giappone. Quando ero giovane scrivevo romanzi; intorno ai venti anni ne scrivevo tanti, perciò non averi dovuto avere problemi economici. Ma in quel periodo utilizzavo il denaro senza riguardo. Questa è una cosa risaputa. Quell'utilizzo smisurato di denaro era per comprare cose giapponesi. Appena vedevo qualcosa di giapponese passando davanti ai negozi di antiquariato, entravo a comprarla senza badare al prezzo. Così mi sentivo felice per avere comprato quelle cose, ma alla fine diventavo triste quando venivo assalito dai creditori. Le ragioni per cui sono stato felice e triste durante la mia vita, sono tutte da attribuire al Giappone”.¹⁵⁹

D'Annunzio fu acquirente della Beretta e raccolse una collezione di oggetti artistici giapponesi che, purtroppo, andò dispersa probabilmente a causa dei suoi debiti (Fig. 35).

¹⁵⁷ Cfr. “La Tribuna”, 19 dicembre 1884.

¹⁵⁸ Per approfondimenti su di lui si consiglia: H. Fujioka, “Shimoi Harukichi and Italian fascism - On His Relations with D'Annunzio, Mussolini and Japanese Society”, in *Fukuoka kokusai daigaku kiyō*, Fukuoka, 2011, n. 25, pp. 53-66.

¹⁵⁹ Harukichi Shimoi, “Akogare no Nihon” (Desiderio del Giappone), in id., *Taiiju-hachinen-D'Annunzio Mussolini to wo kataru in Gendai*, 1933, pp. 54-55; cit. in F. V. Merlino, “Il giapponismo letterario in Italia. Il caso D'Annunzio”, cit., p. 368.

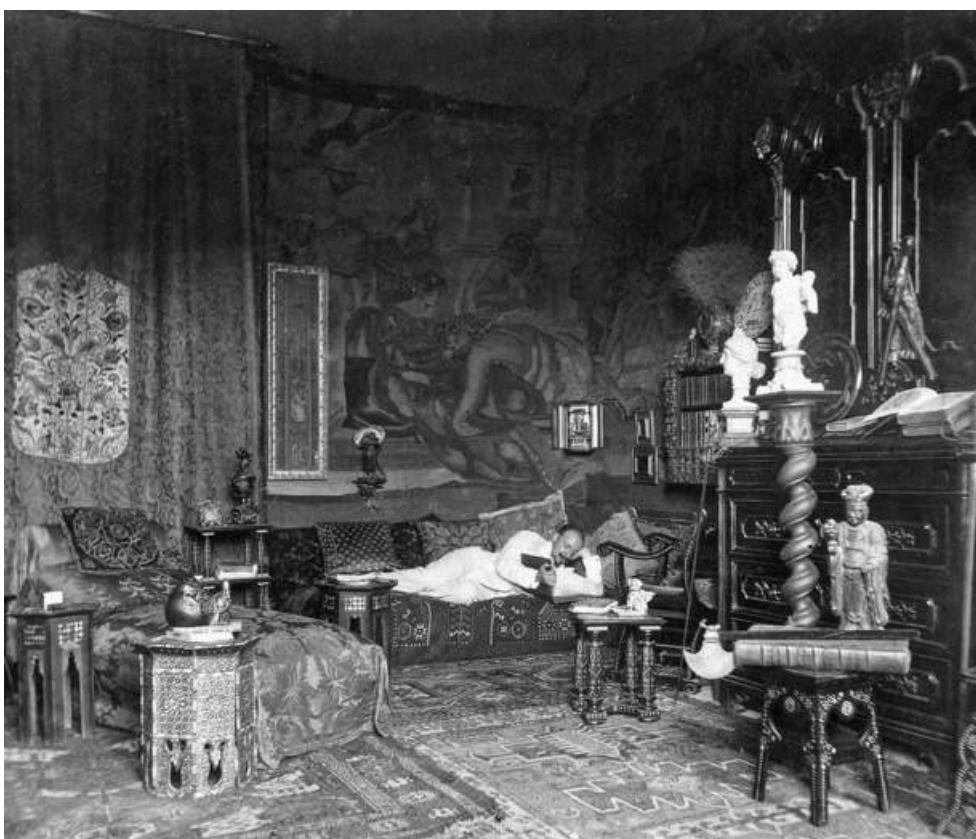


Fig. 35. D'Annunzio alla "Mammarella" la sua abitazione di Francavilla (Pe), 1895, dal sito: Notizie dal Mondo, Pescara, al link online https://www.vastospa.it/html/notizie_dal_mondo/prov_pe_pe_dannunzio.htm

Un caso simile, ovvero il supporto da parte di un semaio in Giappone ad una attività commerciale in Italia, è riscontrabile anche con Vittorio Aymonin (1826 –1888). Vittorio fu un commerciante di seta greggia e seme-bachi che viaggiò in Giappone fra il 1864 e il 1866, prima di fermarsi stabilmente a Yokohama nel 1867, dove restò fino al 1881. Egli fu uno dei primi italiani ad avviare un'attività autonoma nel commercio di seta di qualità, l'azienda *Aymonin & Co* che rifornì diverse aziende italiane produttrici di seta, come la *Società Bacologica Arcellazzi & Co* e la *G. B. Parodi*, entrambe di Milano. Negli ultimi anni, Aymonin lavorò come bibliotecario per il Ministero degli Affari Esteri Giapponese e morì a Tokyo nel 1888.¹⁶⁰

¹⁶⁰ Cfr. *Semai setaioli italiani in Giappone*, cit., p. 281.

Come riferisce Papini nel suo recente studio,¹⁶¹ Aymonin intratteneva una relazione commerciale con il negozio *Janetti Padre e Figli*. L'attività era nata per arredi casalinghi ma aveva allargato l'offerta con articoli in linea con le principali tendenze europee. Alla fine dell'Ottocento l'azienda contava quattro diverse filiali italiane, la prima a Torino, la seconda a Firenze, poi a Roma in Via dei Condotti 19 e poi a Napoli.

La filiale torinese della Janetti viene indicata come punto di contatto presso il quale effettuare il pagamento per l'acquisto di uova di baco da seta per la prossima stagione, che sarà effettuato da Aymonin in Giappone. In seguito a questi annunci, Janetti annunciò l'arrivo di lacche, cloisonné, bronzi, tessuti, ecc. direttamente dal Giappone. Questi indizi confermano che Aymonin differenziava la propria attività espandendosi nell'arte giapponese, oltre che fare tentativi per esportare prodotti italiani come il vino in Giappone.

Janetti Padre e Figli fu l'unico negozio di antiquariato che rifornì a Frederick Stibbert e appare in varie guide turistiche della città di Firenze dai primi anni Settanta dell'Ottocento.

¹⁶¹ Cfr. M., Papini, "Emporio Janetti Padre e Figli and the Japanese Art Market in Florence in the Second Half of the Nineteenth Century" in *Journal for Art Market Studies*, Berlino, 2018, vol. 2, n.3.

2.5 Il Duca di Genova Tomaso Alberto Vittorio di Savoia

Le immagini non sono allegate in questa versione open access per motivi di copyright.

Come si è accennato, Beretta era anche colui che acquistava oggetti su commissione per il Duca di Genova Tommaso di Savoia.

Tommaso Alberto Vittorio di Savoia (1854-1931) (Fig. 36), secondo Duca di Genova, fu il secondogenito del Ferdinando di Savoia (fratello di Vittorio Emanuele II e primo duca di Genova) e di Maria Elisabetta di Sassonia, e fu fratello della regina Margherita. Venne avviato alla carriera militare, in particolare a quella nella Regia Marina, e dal 1871 iniziò le campagne per mare, per prima quella con la regia corvetta Garibaldi negli anni 1872-1874 intorno al mondo, e poi quella con la pirocorvetta Vettor Pisani negli anni 1879-1881 in Asia orientale.

Fu proprio durante queste navigazioni che ebbe modo di visitare il Giappone, prima in qualità di guardiamarina tra il 23 agosto e il 1° novembre 1873, poi al comando della corvetta Vettor Pisani come capitano di fregata tra il 2 agosto 1879 e il 6 febbraio 1881, e proprio su questo viaggio stese una relazione intitolata *Viaggio della r. corvetta Vettor Pisani (1879-1881)* poi pubblicata nel 1881.¹⁶² Al comando della Vettor Pisani, incontrò sia l'imperatore del Giappone sia il re del Siam, fece tappa a Singapore, Hong Kong, Nagasaki, in Manciuria e a Vladivostok, poi Yokohama, da dove la nave risalì il Fiume Azzurro fino a Nanchino. Dopo una terza tappa in Giappone sulla costa orientale, e una sosta a Hong Kong, la visita al re del Siam dal 29 marzo al 14 aprile del 1881 e da ultima l'Indonesia.

¹⁶² Cfr. Tommaso di Savoia, *Viaggio della r. corvetta Vettor Pisani (1879-1881)*, Tipografia Barbera, Roma, 1881.

Nel 1883, sposò la principessa Isabella di Baviera (1863 - 1924).¹⁶³ Nel 1901 divenne ammiraglio e nel 1918 fu nominato luogotenente generale del re.

Le due campagne navali erano state concepite principalmente come viaggi formativi per il principe, ma la presenza di un membro della famiglia reale italiana su una nave militare nelle acque giapponesi aveva un significato diplomatico, oltre a sottolineare l'importanza di approfondire i legami tra le due nazioni. In questo periodo storico, gli interessi italiani in Giappone erano concentrati sull'importazione di prodotti legati alla filiera del baco da seta e la nave del principe non solo svolgeva un ruolo di tutela ma anche di promozione degli interessi dei coltivatori italiani in Giappone, offrendo un supporto concreto.

I rapporti tra i Savoia e gli italiani del mercato serico erano stati generalmente positivi,¹⁶⁴ sebbene un episodio di insoddisfazione fosse emerso da parte di alcuni semai. Nonostante ciò, Tommaso si distinse per il suo costante impegno nel garantire l'approvvigionamento di cartoni di seme-bachi da spedire nelle zone sericole della Lombardia e Piemonte e la sua presenza non solo garantiva protezione ma rappresentava anche un vantaggio per gli imprenditori giapponesi interessati a esportare prodotti serici e desiderosi di intraprendere attività commerciali in Italia. Un esempio di questo sostegno fu l'incontro del principe con Kawamura Einosuke, presidente della *Kawajirigumi*, un'azienda di Akita specializzata nella produzione di seme-bachi. Nel dicembre del 1879, Kawamura fece dono al Duca di dodici cartoni della sua attività, accompagnandoli ad una lettera in cui espresse il desiderio di ricevere supporto per avviare un'attività commerciale a Torino. Questo sostegno si concretizzò con l'apertura di un emporio nel 1881, grazie all'appoggio del Duca che assecondò nuove opportunità commerciali tra Giappone e Italia.¹⁶⁵

Numerosi coltivatori di bachi da seta furono supportati dal Duca, come nel caso del febbraio del 1880, quando Pietro Beretta si imbarcò sulla Vettor Pisani dal porto di Enoura e si fermò a bordo durante l'attraversamento della Baia di Suruga

¹⁶³ Cfr. Tommaso di Savoia al link online https://www.treccani.it/enciclopedia/savoia-tommaso-di-duca-di-genova_%28Enciclopedia-Italiana%29/ (visitato il 17-08-2023)

¹⁶⁴ Per esempio, il conte Luchino Dal Verme (1838-1911), in quel momento al servizio del principe come aiutante di campo, riferisce di come il 25 novembre 1879, i semai accolsero il ritorno del principe a Yokohama con la serenata della 'bella Gigogin', canto patriottico italiano divenuto celebre nel periodo della seconda guerra d'indipendenza italiana.

¹⁶⁵ Cfr. C. E., Pozzi "L'attività commerciale della Kawajiri-gumi a Torino (1880-1885) e la crisi del mercato serico italo-giapponese negli anni 1880", in *Mediterranea - ricerche storiche* – Università degli Studi di Palermo, Palermo, Anno XVII - dicembre 2020, pp. 671-696.

(nell'attuale Prefettura di Shizuoka)¹⁶⁶. Altri semai furono invitati a partecipare ai banchetti di rappresentanza, affiancati da personalità locali e internazionali, come nel caso degli inviti allo stesso Beretta e a Isidoro Dell'Oro.¹⁶⁷ Questi sontuosi eventi non furono soltanto momenti di convivialità, ma anche occasioni fondamentali per la collaborazione tra i coltivatori di bachi da seta, per la condivisione di conoscenze, per stabilire nuove relazioni e collaborazioni e per lo sviluppo dei rispettivi interessi commerciali, ma sostennero anche lo scambio di informazioni e la promozione di accordi commerciali che favorirono non solo gli aspetti economici, ma anche lo sviluppo di una rete di contatti e di scambi culturali tra diverse realtà internazionali, creando così legami solidi per le opportunità commerciali e per la diffusione di innovazioni nel settore sericolo.

Durante i suoi viaggi e negli incontri con esponenti della diplomazia di varie nazioni, il Duca accumulò una vasta raccolta di oggetti e di doni diplomatici ed ebbe l'opportunità di esplorare botteghe, mercati, negozi in diverse città non solo in Giappone, dove raccolse “bibelots” e acquisti episodici. Questa esperienza è in parte narrata da Luchino Dal Verme,¹⁶⁸ ma è anche documentata da elenchi e documenti, che sono conservati presso l'Archivio di Stato della città di Torino, di grande interesse perché testimonianze di una rete di contatti e di persone che venivano coinvolte per l'approvvigionamento di pezzi e opere che sono oggi patrimonio culturale italiano. Un aspetto cruciale proprio in questo contesto è il coinvolgimento dei coltivatori di bachi da seta, che furono protagonisti di supporto e di riferimento a fianco di Luchino Dal Verme per gli acquisti del Duca sul territorio giapponese, fatto che evidenzia il loro ruolo determinante nella promozione e nell'acquisizione di tali manufatti in Giappone e il loro precoce interesse verso questo ambito.

Gli elenchi degli oggetti inviati a Torino tra l'ottobre del 1879 e il marzo del 1880¹⁶⁹ e il racconto del conte Dal Verme documentano gli acquisti del principe, i doni ricevuti dalle autorità giapponesi, dai coltivatori di bachi da seta italiani, e in alcuni

¹⁶⁶ Cfr. L., Dal Verme, *Giappone e Siberia: note d'un viaggio nell'estremo Oriente a seguito di S. A. R. il Duca di Genova*, opera illustrata da 226 incisioni e 12 carte, Treves, Milano, 1885, p. 247.

¹⁶⁷ Cfr. Archivio di Stato di Torino (ASTo), cit., Casa Duca di Genova, Sezione *Contabilità*, n. 43, elenco di invitati per il pranzo ad Atami del 15 gennaio 1881.

¹⁶⁸ Cfr. L. Dal Verme, *Giappone e Siberia*, cit., p. 96.

¹⁶⁹ Archivio di Stato di Torino (ASTo), cit., Casa Duca di Genova, Sezione *Contabilità*, n. 43 e 44.

casi anche le visite alle manifatture locali, in particolare ai rinomati centri manifatturieri di Kyoto, Osaka, Nagasaki e Fukuoka, sottolineando così l'interesse del principe per le tecniche e la maestria artigianale locali.¹⁷⁰

Queste fonti comprendono una varietà straordinaria di oggetti, spaziando dai vasi in porcellana Imari, a scatole in lacca, sete e pellicce, alle armi e alle armature, *kakemono* e fotografie, fino a due *jinrikisha* (risciò), ma anche tappeti, tessuti provenienti da Sapporo e lussuosi tappeti di broccato.¹⁷¹

Gli oggetti che il duca di Genova ha riportato dai suoi viaggi, insieme ai doni ricevuti, sono giunti a Torino e successivamente trasferiti nel Castello di Agliè¹⁷² nel 1882. Questo movimento segue la tendenza di adornare le grandi residenze con oggetti e arredi asiatici, in linea con la moda predominante nel Settecento e nell'Ottocento europeo.

Altri pezzi provenienti dalle campagne navali intorno al mondo sono invece giunti nel 1913 alla Villa di Stresa, un'altra residenza. Quest'ultima, di proprietà dei duchi fin dal 1855, è stata venduta proprio in quell'anno e successivamente, dal 1939, diventerà proprietà dello Stato italiano.¹⁷³

Esiste un elenco degli oggetti provenienti dai viaggi del Duca trasferiti da Torino ad Agliè, stilato tra l'aprile e il giugno del 1882, e un inventario con i relativi numeri degli oggetti. Dagli inventari del 1908 e del 1927 si ricava un elenco degli oggetti orientali e la loro collocazione nelle varie sale del castello. Oggi è possibile identificare alcuni oggetti con certezza, mentre per molti altri risulta impossibile a causa delle didascalie troppo brevi e poco differenziate.¹⁷⁴

Seguendo le tappe del suo viaggio si possono collegare le soste con alcuni oggetti, come la ceramica che risulterebbe parte della torre di porcellana di Nanchino, o le lacche giapponesi acquistate grazie a Nabeshima a Nara. Dalla Cina arriva il grande vaso del periodo Qing in porcellana craquelé decorata a smalti policromi,

¹⁷⁰ Ivi, lettere del 24 gennaio e del 3 marzo 1880.

¹⁷¹ Cfr. L. Dal Verme, *Giappone e Siberia*, cit., p. 291.

¹⁷² Il castello è entrato in possesso di Tomaso nel 1875 e rimarrà sotto la sua proprietà fino al 1931, anno della sua scomparsa.

¹⁷³ Cfr. L. Caterina, "La Collezione Orientale", in D. Biancolini, E. Gabrielli, *Il castello di Agliè: gli appartamenti e le collezioni*, CELID, Torino, 2001, p. 115.

¹⁷⁴ In occasione della mostra "I tesori esotici del duca. Selezione di opere orientali dal Castello di Agliè" (27 febbraio – 3 giugno 2018), MAO Museo d'Arte Orientale, Torino, in collaborazione con il Polo Museale del Piemonte, sono stati esposti una parte dei pezzi orientali della collezione del Duca.

raffigurante l'episodio di Wu Zixu che solleva un pesante tripode a un incontro tra capi di stato, un soggetto frequente nella letteratura e nel teatro popolari.

Oggi, nelle varie sale del Castello, il Giappone è presente soprattutto con le ceramiche, vasi, tra cui alcuni Imari adattati a lampade, alcuni a coppie come la coppia di vasi a forma di zucca in smalto cloisonné, vassoi, poi tre armature del periodo Edo, quattro lanterne da tempio in ferro, da un gong in bronzo acquistato a Kōbe e una coppa con smalti di tipo Imari databili al XIX secolo.¹⁷⁵ In particolare, nella Sala Verde, vi sono undici tazzine e piattini, un piatto rettangolare dall'orlo lobato in ceramica con smalti policromi, una coppa in porcellana Imari, un piatto in legno laccato, due vassoi con stemmi e tre fermacarte in legno scolpito (a titolo di esempio si inseriscono le Fig. 37,38,39)

Le immagini non sono allegate in questa versione open access per motivi di copyright.

¹⁷⁵ Cfr. L. Caterina, "La Collezione Orientale", in D. Biancolini, E. Gabrielli, *Il castello di Agliè*, cit., p. 118.

2.5.1 Gli acquisti di Beretta per il Duca di Genova Tommaso di Savoia

Le pagine non sono visibili in questa versione open access per motivi di copyright e presenza di numerose immagini.

2.5.2 L'attività Musashiya di Yokohama

L'azienda Musashiya, gestita da Ōzeki Yahei (大関弥兵衛), era nata a Edo prima della Restaurazione per vendere prodotti da fumo agli stranieri, ma con l'apertura del porto di Yokohama iniziò a vendere prodotti di arte decorativa di alta qualità nella filiale di Yokohama al n. 66 sotto alla gestione del figlio Ōzeki Sadajirō (大関定次郎), rimase in attività durante l'era Meiji e fino all'era Taishō (1912-1926).

Si occuparono di produrre oggetti in lacca e in argento, specializzandosi in decorazione *makie*, intarsio *shibayama*, lavorazione dell'avorio. Presto l'azienda si ampliò e assunse maestranze, artigiani, e artisti quali Unno Moritoshi (海野盛寿), Yamada Motonobu (山田元信), Kaneyasu Masatoshi (兼康正寿)¹⁷⁶, Ikeda Minkoku (池田民国), Suzuki Katsuhirō (鈴木勝容)¹⁷⁷, che si firmavano sotto il marchio Ōkezi, per la realizzazione di smalti, bronzi, scatole, vassoi, ventagli, una

¹⁷⁶ Per altri esempi di collaborazioni tra Musashiya e Kaneyasu Masatoshi, vedere O. Impey e M. Fairley (a cura di), *Meiji no Takara: Treasures of Imperial Japan* (The Nasser D.Khalili Collection of Japanese Art, Londra, Kibo Foundation) 1995, volume 2, parte 1 (Metalwork), cat. nn. 52 e 53.

¹⁷⁷ Era uno dei due figli del luminare artigiano Hagiya Katsuhira, si vedano opere sue nella collezione del MET di NY al link online:
<https://www.metmuseum.org/art/collection/search?q=%E9%88%B4%E6%9C%A8%E5%8B%9D%E5%AE%B9+Suzuki+Katsuhir%C3%94&sortBy=Relevance> (11.02.2023)

vasta varietà di ceramiche, per esportare e vendere soprattutto agli occidentali.¹⁷⁸ Nel 1877, sia padre che figlio esposero pezzi alla prima Naikoku Kangyo Hakurankai (Esposizione industriale nazionale).¹⁷⁹

La raffinatezza della produzione si riscontra nelle loro opere d'arte decorativa in particolare negli argenti, creati appositamente per soddisfare il gusto occidentale dell'epoca seguendo le caratteristiche formali proprie dell'Art nouveau e il movimento estetico floreale. Musashiya collaborò con molte industrie occidentali, tra cui anche Arthur Lasenby del Liberty Store di Londra, che visitò nel 1889 e iniziò una collaborazione per molti pezzi, per lo più cucchiari ornamentali con decorazioni botaniche e floreali, che poi furono esportati e venduti nel negozio londinese.

Un esempio della loro produzione è la coppia di vasi con disegno di crisantemi e serpente intarsiato con la lavorazione cloisonné in metallo argentato, firmati da Ōzeki (Fig. 40). I vasi hanno una forma sferica alla base e il collo lungo e stretto, hanno il corpo in argento patinato che però è intarsiato in vari metalli in altorilievo, tra cui oro, argento, rame, *shakudō*, *shibuichi*, e presenta vari fiori, tra cui crisantemi, narciso, peonie, e glicine. La base e la spalla sono intarsiati con motivo di foglia stilizzata in vari metalli e vi sono anche foglie e fiori su fondo argento, il tutto chiuso dalla decorazione di un piccolo nastro dorato e argentato. Il collo presenta un serpente arrotolato con occhi *shakudō* e decori con smalti cloisonné di vari colori, il bordo lobato della bocca a forma di *kikyō* (campanula cinese), il piede del treppiede è decorato con *kiri* (paulonia) stilizzato, fiori e vite.

Le immagini non sono allegate in questa versione open access per motivi di copyright.

¹⁷⁸ *Ibidem*.

¹⁷⁹ J. Earle, *Splendors of Meiji: Treasures of Imperial Japan, Masterpieces from the Khalili Collection*, St. Petersburg, Broughton International Publications, Florida, 1999, p. 94.

2.5 I fratelli Bertone

Riguardo alla famiglia e ai fratelli Bertone di Mondovì,¹⁸⁰ si hanno informazioni sugli anni trascorsi in Giappone e sulla loro attività di importazione di semi di bachi, oltre ad alcune notizie biografiche, inoltre, si sa che a partire dal 1867-68, con il nome di *Bertone e Campana* (Fig. xxx), iniziarono a occuparsi di import in Giappone vendendo cartoni provenienti dalla casa olandese *Textor & C.*¹⁸¹

I fratelli erano Emilio, Luigi, Pietro e Giovanni che secondo i racconti degli eredi sarebbe morto in mare da giovanissimo intorno ai 24-25 presumibilmente durante il suo ritorno dal Giappone, e Michele, che sembra essere l'unico dei fratelli non coinvolto nell'attività familiare.

Giovanni Bertone svolgeva un ruolo chiave come rappresentante della *Società Bacologica a mutuo beneficio per l'importazione dal Giappone di seme di bachi a bozzolo verde annuali*, società della stessa famiglia Bertone e, nel maggio del 1869, figurava tra i soci della nuova Società Bacologica a Mutuo Beneficio, istituita dal Comizio Agrario del circondario di Mondovì, evento testimoniato nel *Bollettino del Comizio*¹⁸² dello stesso anno, che annotava anche la nomina di Giovanni Bertone come mandatario a Yokohama. Si precisa inoltre che l'anno precedente si era già tenuta un'iniziativa simile e Giovanni era già stato in Giappone.¹⁸³ È Giovanni, dunque, il fratello che sembra aver visitato maggiormente il Giappone.

Sappiamo che anche Pietro era stato in Giappone, in particolare si ha notizia di una spedizione nell'agosto del 1875 durata due settimane nei distretti sericoli interni. Successivamente, inviò un dettagliato resoconto al fratello Emilio, anch'egli attivamente coinvolto nella società ma su cui non si hanno testimonianze di viaggi in Asia. Si riscontano diverse citazioni di Pietro Bertone 'di Margarita' nel periodico *Il Pasquino* a partire dal 1858, dove è menzionato come "agente del Marchese di Sambuy".¹⁸⁴ Pietro Bertone risulta poi "agente della Casa Sambuy" nel

¹⁸⁰ Presenze complessive in Giappone da parte dei fratelli Giovanni Luigi e Pietro tra il 1867 e il 1876 sono 9. Cfr. *Semai: setaioli italiani in Giappone*, cit., p. 145.

¹⁸¹ *Ibidem*.

¹⁸² Cfr. *Bollettino del Comizio Agrario del circondario di Mondovì*, anno III, n. 5, maggio 1869.

¹⁸³ *Ibidem*.

¹⁸⁴ Cfr. *Il Pasquino*, Torino, domenica 14 marzo 1858, Vol. III, n. 112, p. 88.

dicembre del 1870 in una lettera della *Chiapello e Goletti* indirizzata al “Stim.mo Sid.r Bertone Pietro / Agente Casa Sambuy / Margarita - Mondovì”.¹⁸⁵

Da queste fonti emergono chiari legami tra la famiglia Bertone e quella Sambuy, forse a Emilio (1800-1872)¹⁸⁶ Bertone di Sambuy o al nipote Ernesto (1837-1909)¹⁸⁷. Probabilmente il legame principale era stato stretto con Emilio, che dopo una significativa carriera militare al servizio dei Savoia, lasciò l'esercito dopo l'abdicazione di Carlo Alberto, per dedicarsi totalmente allo studio e messa in pratica delle discipline agrarie. Divenne un agronomo esperto e si interessò approfonditamente di bachicoltura e fu Presidente del *Comizio Agrario di Mondovì*. Si impegnò quindi alla direzione dell'*Istituto Forestale Veterinario* presso la Venaria Reale e alla presidenza dell'*Accademia d'Agricoltura di Torino*, collaborando inoltre con diverse pubblicazioni agrarie. Incoraggiava l'istituzione di corsi volti a migliorare gli allevamenti di filugelli e promuoveva articoli pratici sulla bachicoltura nel *Bollettino* del comizio. Nel 1868, fu il principale promotore a sostegno della creazione della *Società Bacologica a Mutuo Beneficio*, un'iniziativa finalizzata a garantire ai membri la migliore qualità di seme-bachi, ottenuta al miglior prezzo tramite un acquisto collettivo organizzato da un mandatario inviato in Giappone, la stessa che aveva nominato Giovanni Bertone mandatario a Yokohama.

In ogni caso, la descrizione riportata ‘Agente Casa Sambuy’ fa supporre che i Sambuy avessero una loro attività legata alla bachicoltura e che Pietro lavorasse per loro nell'ambito della compra-vendita di seme-bachi,¹⁸⁸ non è chiaro se fosse

¹⁸⁵ Cfr. *Semai: setaioli italiani in Giappone*, cit., p. 287 nota.

¹⁸⁶ Emilio (1800-1872) nato a Torino da Carlo Gabriele e Daria Delfina Ghilini, ebbe prima una significativa carriera militare e poi dal 1849 si dedicò all'agricoltura e fu un esperto agronomo. Cfr. A. Scolari Sellerio, *Balbo Bertone di Sambuy, Emilio* in *Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 5* (1963) online al link: https://www.treccani.it/enciclopedia/balbo-bertone-di-sambuy-emilio_%28Dizionario-Biografico%29/ (20.12.2023)

¹⁸⁷ Ernesto Balbo Bertone, conte di Sambuy (1837-1909) figlio di Vittorio Amedeo Balbo Bertone, a sua volta figlio di Carlo Gabriele Balbo Bertone e Daria Delfina Ghilini, fu vicepresidente del Senato nel 1900, e sindaco di Torino dal 1883 al 1886. Cfr. *Balbo Bertone di Sambuy Ernesto*, sul sito web del Senato della Repubblica, al link online: <https://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/c50b3ac90c64e228c125785e003cce33/a74d377323ca086a4125646f0058959a?OpenDocument> (20.12.2023)

¹⁸⁸ Vedere anche: P., Bertone, "Nuovi cenni sulla coltivazione dei bachi" in *Il bacologo italiano, giornale tecnico-commerciale di bachicoltura ed industrie affini*, Tip. C. Cassone, Casale Monferrato, Anno III, 1880-1, pp. 410-412.

l'unico dei fratelli o se ci fosse un coinvolgimento anche di Giovanni, fatto comunque probabile vista la sua attività in Giappone.

Claudio Zanier riporta un'interessante testimonianza riguardante una lettera inviata da un collaboratore di Pietro Bertone, il semaio Luigi Ferrero¹⁸⁹ di Mondovì, giunto in Giappone insieme a Pietro. Ferrero rimane in Giappone per un intero anno dopo la partenza di Bertone nel '72, e agendo per conto dei Bertone, gestì un deposito di vini e cercò di commercializzare anche i formaggi.

La testimonianza è una lettera datata Yokohama 28 marzo 1873, che tratta di questioni commerciali e di affari e racconta un episodio drammatico, un devastante incendio che ha raso al suolo tutte le case in un'area della città lasciando oltre duemila famiglie senza abitazione. Racconta anche che durante l'inverno erano già scoppiati altri incendi:

“Quest'inverno di già sono successi dieci o dodici incendi, è bruciato tutto il / quadrato di case ove era il Gran Caffé du Japon, è bruciato sei o sette case / ove era il Jokohama Hotel, sono bruciati due grandi godan [godown = magazzini] / dirimpetto alla casa Bolmida e tanti altri ancora, ma quello di questa / notte fu il più spaventevole e il più dannoso.”

Questa testimonianza offre uno sguardo inedito sulla vita degli stranieri residenti a Yokohama in quel periodo.

Si è a conoscenza del loro tentativo di introdurre nel mercato la vendita di vino; tuttavia, non ci furono profitti significativi. È probabile che si siano dedicati ad altre attività commerciali, sebbene non siano documentati dettagli precisi su questo fronte.¹⁹⁰

¹⁸⁹ Cfr. *Semai: setaioli italiani in Giappone*, cit., p. 326.

¹⁹⁰ *Ivi*, p. 246.

PROGRAMMA

**Per l'importazione di SEME BACHI del Giappone, della Casa
TEXTOR e COMP. di Yokohama, pel 1870. Anno settimo.**

La Casa Textor e C.^a, da molti anni stabilita a Yokohama, procurerà ai suoi sottoscrittori dei Cartoni originari seme Bachi del Giappone annuali, scelti colla massima diligenza, al prezzo il più limitato che sia possibile e della migliore qualità.

I sottoscrittori pagheranno L. 4 in biglietti per Cartone all'atto di sottoscrizione, altre L. 4 al 1° agosto ed il saldo alla consegna dei Cartoni.

I sottoscrittori dovranno ritirare i loro Cartoni nel termine di un mese dopo dato l'avviso dell'arrivo in questa città.

Nel caso che le circostanze non permettessero di provvedere tutta la quantità di Cartoni sottoscritta, avrà luogo alla distribuzione una riduzione proporzionata su tutte le sottoscrizioni, compensando i pagamenti fatti.

I sottoscrittori che non effettuassero i versamenti alle epoche stabilite, o non ritirassero i Cartoni dimandati, perderanno i versamenti già fatti.

Le sottoscrizioni si ricevono fino a tutto aprile: in Torino presso la Casa Michele Bravo e figli, via Provvidenza, n. 14; ed in Cuneo presso i sigg. Bertone e Campana chincaglieri vicino alla Banca Nazionale.

Torino, 1° febbraio 1869. (395)

Fig. 58 da *La Gazzetta del Popolo* anno XXII – 1869, n. 58, sabato 27 febbraio. P. 11.

Rimangono poche fonti sul loro coinvolgimento nel commercio al di fuori dell'industria serica. Nel 1869, su *La Gazzetta del Popolo*,¹⁹¹ (Fig. 58) sono menzionati come “chincaglieri”, un termine che solitamente indica venditori di varie merci. Inoltre, si ha una testimonianza di un acquisto effettuato su commissione, aggiungendo ulteriori elementi alla varietà delle loro attività commerciali.

Attraverso un documento conservato da un erede della famiglia, è emerso che nel gennaio del 1875, Pietro Bertone compilò un elenco delle spese sostenute durante il suo viaggio in Giappone “Acquisti per conto dell'Ill.mo Guardaroba di S.M. il Re d'Italia”. Il documento (Fig. 59) elenca tessuti, ventagli, abiti e oggetti di provenienza cinese e giapponese, per i quali è stata registrata una spesa totale di 1491,60 lire. È probabile che Pietro Bertone abbia effettuato un acquisto su commissione, forse attraverso la mediazione dei nobili della famiglia Sambuy, ma non tramite Emilio, poiché il documento è datato al 1875 ed Emilio era deceduto tre anni prima.

¹⁹¹ Cfr. *La Gazzetta del Popolo*, anno XXII – 1869, n. 58, sabato 27 febbraio, p. 11.

Si ipotizza che un altro membro della famiglia Sambuy, forse il nipote Ernesto,¹⁹² abbia agito come intermediario in questa transazione. Questo potrebbe indicare un'attività o un'operazione commerciale a cui Pietro si dedicava durante il tempo trascorso in Giappone. L'uso di una somma considerevole di lire per tale acquisto suggerisce che gli abiti non fossero né scarsi in qualità né in quantità. Questo rivela un interesse della Casa Reale italiana anche per tessuti e sete giapponesi e cinesi. Ad oggi, i discendenti Bertone conservano ancora alcuni manufatti artistici giapponesi portati in Italia da Pietro durante i suoi viaggi, opere che sono custodite insieme ad alcuni documenti divisionali. Alcuni di questi manufatti si trovano ancora in ottimo stato e presentano una vasta gamma di stili e generi artistici.

L'analisi delle opere e le fotografie non sono presenti in questa versione open access perché sono protette da questioni di copyright.

2.6 Giacomo Bolmida

Il semaio Giacomo Bolmida (? - 1881) di Torino fu uno degli italiani che vissero più a lungo in Giappone. Arrivò nel 1867 e dal 1868 lavorò presso *Aymonin & Co.*, *Silk Merchant*, al n.81 di Yokohama, e nel 1871 fondò la propria attività *Bolmida & Co.* al n.154. Nel 1874, trasferì la sua attività e la sua residenza al n. 202 dell'area degli stranieri di Yokohama e si dedicò all'acquisto e spedizione di seme-bachi e anche di balle di seta grezza in Europa fino al 1880, anno in cui sciolse la sua attività e tornò definitivamente in Italia. L'anno successivo il 20 maggio morì¹⁹³ a Torino

¹⁹² Ernesto era vicino all'ambito artistico in prima persona, aveva diverse nomine affidate dal Ministro dell'Agricoltura, era membro di varie commissioni giudicatrici alle esposizioni, sia internazionali (Vienna 1873, Parigi 1878), sia nazionali, dal 1876 socio della R. Accademia di Agricoltura di Torino; opera per l'Esposizione Nazionale di Belle Arti (1880); era commissario per la Sezione di Arte Antica alla Esposizione Generale Italiana del 1884 a Torino; Presidente del Circolo degli Artisti di Torino dal 1879 al 1902, della R. Accademia di Belle Arti dal 1887 al 1898 e della Promotrice nel 1896 e nel 1899; e fra i promotori, nel 1899, della Società Italiana per l'arte Pubblica.

¹⁹³ Cfr. *L'esploratore giornale di viaggi e geografia commerciale*, Organo ufficiale della Società d'Esplorazione Commerciale italiana, Afredo Brigola e C., Milano, 1881, p. 357, riporto: "Viaggiatori. È morto il signor Giacomo Bolmida, torinese. Giovane intraprendente, fu dei primi a recarsi al Giappone quando per gli europei era grave pericolo il dimorarvi. Fu tra i pochissimi che stabilirono casa italiana in Yokohama; visitò più volte le interne provincie giapponesi, e ne riportò

dopo aver disposto in testamento come erede universale l'amico Cesare Varese, semaio di Milano che aveva un negozio per la vendita di sete in via Brera 18-20 dove vendeva anche chincaglierie.¹⁹⁴ Nel testamento dispose molti legati, tra cui si ricorda quello per Pietro Beretta, anche un lascito di 390.000 lire al municipio da distribuire in sussidi ai poveri della città.¹⁹⁵

Nell'Archivio Storico di Torino sono conservati: il suo testamento, i fascicoli dei legati, lo Statuto dell'Opera Pia, due registri "Rendiconto liquidazione del patrimonio del fu Sig. Giacomo Bolmida dal 20 maggio 1881 al 31 maggio 1883, I e II"¹⁹⁶ in cui si leggono anche i valori dei suoi immobili e delle sue azioni, i crediti, i debiti, le vendite di balle di seta greggia cinese a: *Rodocanacchi figli* di Livorno, A. Mylius, E. Cova, C. Schulthess, E. Cramer. A. Keller, tutti professionisti nell'industria serica, e poi gli scambi commerciali con Arlés Dufour di Lione, Ulisse Pila e C. di Lione, Fratelli Alberti di Milano e molti altri, oltre che alcune lettere e fogli sciolti.

Abitava nella casa al n. 202 di Yokohama, come si evince dal registro n.1,¹⁹⁷ che era una "casa civile ad uso abitazione, studio e magazzino [...]" e poi come "isolata, cinta da un muro di questa proprietà, comprendente pure un giardinetto, una corte, un magazzino coperto con pietra, ed un altro per servizio di imballaggio di galettame coperto con (illeggibile) del valore commerciale di dollari 5000 = cinquemila, corrispondenti a circa italiane lire ventitremila [...]"¹⁹⁸ con un valore di 23.000 £, venne venduta per 51.214,75 £¹⁹⁹ in un'asta organizzata dal Console

studi ed osservazioni che riescirono di utilità pratica per l'industria ed il commercio bacologico. Vittima del clima di Yokohama, la sua salute ebbe in questi ultimi anni a peggiorare talmente che ad onta delle cure e dell'esser ritornato in patria, moriva di questi giorni a Torino sul fiore dell'età. Morendo ordinava due disposizioni testamentarie, una di L. 20,000 a favore degli Ospizi di Carità di Torino, l'altra della somma che rimarrebbe dopo liquidata la sua eredità e soddisfatto altre disposizioni, a favore dei poveri di Torino. Oggi che si parla e si scrive con enfasi di tutti i viaggiatori oltre Europa, ci fa senso il vedere come vengono completamente dimenticati coloro che pure hanno diritto ad una certa ricordanza."

¹⁹⁴ Cfr. *Annuario d'Italia amministrativo-commerciale*, Anno IV, Stabilimento Tipo-Litografico dell'annuario d'Italia, Genova, 1889, p. 700; e *Grande Annuario Italiano, indicatore del commercio e delle industrie d'Italia*, IV anno di pubblicazione, vol. 1° (opera coadiuvata dal r. governo) Domenico Mele di Gaetano, Bari delle Puglie, 1886, pp. 420 e 427.

¹⁹⁵ Cfr. "Regio Decreto che erige in corpo morale l'opera pia Bolmida in Torino", n. MCCLXIV, Serie 3, 3 aprile 1884, in *Gazzetta Ufficiale del Regno*, 23 giugno 1884, pp. 159-160.

¹⁹⁶ Cfr. Archivio Storico Città di Torino (ASCTo), Fondo Congregazioni di carità, *Opera Pia Bolmida 1881-1913*, fasc. 1, cartelle 176-177, *Rendiconto liquidazione del patrimonio del fu Sig. Giacomo Bolmida dal 20 maggio 1881 al 31 maggio 1883*, registri 1 e 2.

¹⁹⁷ Ivi, Registro 1.

¹⁹⁸ Ivi, Registro 2.

¹⁹⁹ Ivi, Allegato N. 34.

Italiano a Yokohama Cav. Silvio Carcano, asta gestita dallo stesso Pietro Beretta che aveva avuto indicazione da parte del Console di supervisionare la casa fino al giorno della vendita, Beretta stesso aveva scritto a Cesare Varese una lettera il giorno 26 agosto 1881²⁰⁰ in cui confermava che la miglior soluzione era la vendita all'asta della casa.

Riguardo la casa, dal fondo emerge anche una lettera del 4 aprile 1882,²⁰¹ redatta dal Console d'Italia a Yokohama e indirizzata a Cesare Varese, che riporta notizia di una relazione eseguita dall'architetto Giovanni Vincenzo Cappelletti (1843-1887) che era allegata alla lettera, ma che non si è conservata e oggi non è presente nel fondo, che riguarda l'abitazione di Bolmida, il Console afferma solo che "ho il piacere di mandarle Copia della Relazione fattami dal Sig. Architetto G. V. Cappelletti intorno al Valore della casa n. 202 in questa Città di compendio della Successione del fu Sig. G. Bolmida [...]" lasciandoci intendere che l'architetto aveva avuto l'incarico di valutare la casa, su commissione, e sarà poi Pietro Beretta a supervisionare la vendita, poiché le leggi consolari di allora vietavano al Console di occuparsi di vendite private.

Pietro Beretta scrisse una lettera a Giacomo Bolmida il 10 aprile 1881²⁰² in cui parlava della sua attività: "Mi domandi di come vanno i miei affari io debbo dirti la verità è ora di tirare i remi in Barca 1° perché siamo oggi troppi a fare quest arte solo di Curios. tà 2° da i prezzi sono divenuti così esagerati che il mio Conto non aziona più a (illeggibile) [...] esse appena bastano a coprire la spesa di casa [...]" ed esprime, per quello che si riesce a leggere dalla lettera ormai sbiadita, che gli affari non fruttavano solo a lui e che quindi la diversificazione nelle vendite era fondamentale per avere un buon guadagno e avere entrate ulteriori oltre a quelle della filiale della seta.

²⁰⁰ Cfr. Archivio Storico Città di Torino (ASCTo), Fondo Congregazioni di carità, *Opera Pia Bolmida 1881-1913*, fasc. 1, cartelle 176-177, All. N. 3, *Pro Beretta di Yokohama*, lettera del 26 agosto 1881, Yokohama, redatta da Pietro Beretta a Cesare Varese.

²⁰¹ Cfr. Archivio Storico Città di Torino (ASCTo), cit., All. N. 1, *Beni Stabili*, lettera del 4 aprile 1882, Yokohama, redatta dal Console d'Italia a Yokohama e indirizzata a Cesare Varese, oggetto "Vendita Casa".

²⁰² Cfr. Archivio Storico Città di Torino (ASCTo), cit., All. N. 3, *Pro Beretta di Yokohama*, lettera di Pietro Beretta a Giacomo Bolmida, Yokohama, 10 aprile 1881.

A proposito di oggetti e opere d'arte emerge nella sezione "Merci diverse e spoglio del defunto" del registro²⁰³ anche una spesa di 3.526,70 £ per le spese sostenute da Cesare Varese si presume per la movimentazione di "5 casse di 'Bibleaux'" e una spesa sempre di Cesare Varese per "2 vasi giapponesi consegnati al Sig. E. Prato come da testamentaria disposizione".

Dal fondo emerge anche un *Inventario*²⁰⁴ il cui incipit descrive il Bolmida come "Sig. Bolmida Giacomo dei furono Andrea e Teresa Barberis, celibe, negoziante in sete, residente in Milano in questa casa, dove aveva anche la sede principale dei suoi affari ed interessi [...]" in riferimento allo studio di Cesare Varese in Via Brera n. 18 e dove aveva anche "Sete nel Magazzino di Milano in questa casa, sete vincolate a pegno [...]", ma soprattutto dove aveva anche merci diverse i così definiti 'Bibleaux' elencati nel Rendiconto n.2²⁰⁵ come "Merci diverse, Bibleaux esistenti nel Magazzino del Signor Cesare Varese" (fig. 69) per un totale di 134 titoli che comprendono coppie, gruppi e set, tra cui:

"Paio vasi cloisonnis grandissimi", "Porcellana a mano", "Cralis a tulipe", "paio di vasi a disegno serpente", ma anche "2 tavoli tondi lacca grandi", "cabinet grande lacca fina", "scattola a guanti lacca", "calamai lacca antichi", "Bomboniere a conchiglia in lacca", "tavolino lacca e madreperla", "cabanet lacca grandi dorati", "modelli portantine giapponese lacca", "pacchi di cinque righette legno", "piccoli tavolini assortiti in lacca", "coppe e coppettini lacca assortiti", "Sella Giapponese lacca", "Scattole legno a candelliere", "Scattole legno a port'orologio", "coppe lacca rosse antiche", "bastoni inchiostro china", "Grandi Coppe lacca con coperchio", "quadro seta e legno antico", "Giardinere lacca bleu", "Vestito giapponese in seta", "Copripiede crepes de china ricamato", "Pezzo damasco detto obi", "Cuscino raso bleu ricamato", "Grande profumiere bronzo antico", "Statua grande (giocatore)", "Idolo bronzo massiccio", "Cani bronzo antico con fiore",

²⁰³ Cfr. Archivio Storico Città di Torino (ASCTo), Fondo Congregazioni di carità, *Opera Pia Bolmida 1881-1913*, fasc. 1, cartelle 176-177, *Rendiconto liquidazione del patrimonio del fu Sig. Giacomo Bolmida dal 20 maggio 1881 al 31 maggio 1883*, registro 1.

²⁰⁴ Cfr. Archivio Storico Città di Torino (ASCTo), Fondo Congregazioni di carità, *Opera Pia Bolmida 1881-1913*, fasc. 1, cartelle 176-177, *Inventario della sostanza abbandonata dal sig. Giacomo Bolmida defunto in Torino il 20 maggio 1881*, n. 2365 di Repertorio, strumento del 25 giugno e 10 agosto 1881, a rogito del notajo Dottore Alessandro Porta.

²⁰⁵ Cfr. Archivio Storico Città di Torino (ASCTo), Fondo Congregazioni di carità, *Opera Pia Bolmida 1881-1913*, fasc. 1, cartelle 176-177, *Inventario*, cit., Allegato G, Merci diverse, "Bibleaux esistenti nel Magazzino del Signor Cesare Varese".

“Candelieri a gru di bronzo”, “Thejera bronzo antico”, “Paralume bronzo e pietra”, “Stors seta montati ricchi, con caricature, con mitologia, personaggi, paesaggi, 3 con fiori, sole”, “Paio vasi piccoli terra di colore”, “Servizi a the per due terra verde”, “tigre con due chinesi”, “gruppo avorio scolpite antiche”, per un valore totale di 5174,10 £.

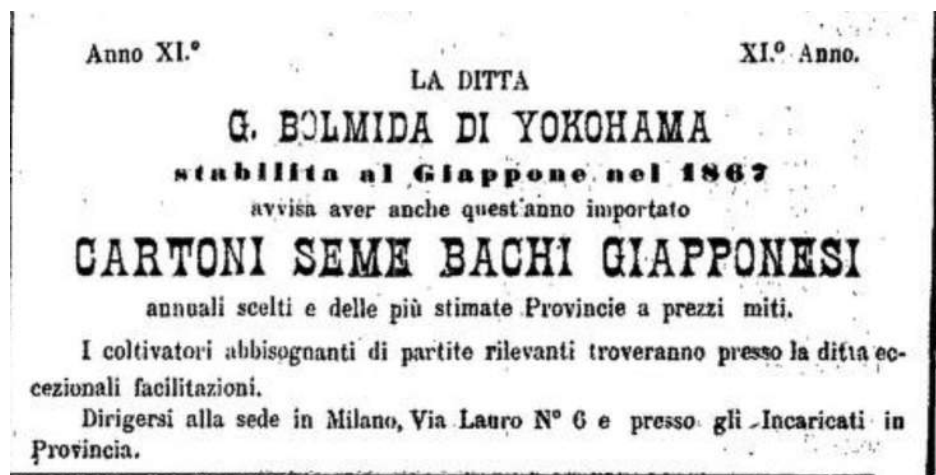
Dall’elenco emergono tutte le tipologie di oggetti d’arte che si esportavano a quel tempo, dalla ceramica, ai bronzi, alla lacca, ai rotoli in seta (definiti “Stros”) con i motivi tipici delle stagioni, delle caricature, e dei paesaggi, presenti anche i cabinet in lacca e i *netsuke*, tessuti e statue, in quello che doveva essere un vero smercio e una vendita ricorrente, che arrivava probabilmente anche su selezione di Pietro Beretta e coinvolgeva anche Ernesto Prato dato la sua presenza nel testamento come legatario ricevitore di due opere in cloisonné.

Tra la fine degli anni Settanta dell'Ottocento e gli anni Ottanta quindi Bolmida aveva in Italia due sedi principali: a Torino, in Corso Principe Amedeo n. 5 e Milano, in via Lauro n. 6, ma vendeva e commerciava anche tramite lo studio del suo collaboratore e amico Cesare Varese in Via Brera, dove vendeva sia seta grezza sia uova di baco da seta e dove stoccava e probabilmente vendeva anche i “bibleaux”. Per la seta grezza aveva anche stabilito linee commerciali stabili e divenne uno dei maggiori esportatori dal Giappone, principalmente per clienti di Lione.

Dal fondo emerge anche una lettera firmata Ernesto di Sambuy in data 23 agosto 1883,²⁰⁶ in cui si legge che “il Sottoscritto Sindaco di Torino dichiara di ricevere dal Sig. Varese Cesare la somma di ventimila per essere distribuita ad Istituti di carità a tenore dell’art. 8 del testamento del fu Giacomo Bolmida [...]” alle condizioni disciplinate da Cesare Varese che consegnerà il legato. Questa non è l’unico lascito in favore della città di Torino, nel testamento si legge anche di ‘8000 £ per gli Eredi Poveri’ e poi si precisa che in realtà Cesare Varese è più che altro esecutore testamentario a cui va un ‘legato di 5000£’, ma la somma risultate dalla liquidazione del patrimonio depurato dall’importo di ogni legato, lasciti o spesa, è

²⁰⁶ Cfr. Archivio Storico Città di Torino (ASCTo), Fondo Congregazioni di carità, *Opera Pia Bolmida 1881-1913*, fasc. 1, cartelle 176 - 177, Secondo Rendiconto, Alleg. N. 11 Cassa. Ernesto di Sambuy era da poco diventato Sindaco della città.

da 'versare nel conto di detta Opera Pia con lo scopo di distribuire sussidi agli indigenti della città'. La somma era di circa £ 388.759,50 e con questa somma andò a costituirsi l'Opera Pia Bolmida, eretta a Torino con Regio Decreto nel giorno 3 aprile 1884.



Immagini da: *Giornale di Udine*, Tipografia di G. B. Doretti e Soci, 21 gennaio 1878, p.4.

Una donazione a nome di ‘Giuseppe Bolmida’ appare nella catalogazione di un tavolo (fig. 70) conservato alla Reggia di Venaria Reale di Torino,²⁰⁷ si veda l’*Elenco delle opere per la Galleria del mobile alla Reggia di Venaria Reale*²⁰⁸, che definisce il tavolo come proveniente dal Giappone, del XVII secolo, in legno e avorio, dono di Giuseppe Bolmida nel 1872. Il signor Giuseppe Bolmida di Monesiglio (Cuneo) commerciante in Shangai donò al Museo, oltre al tavolo, un cannone in bronzo, inv. 368/3, una scultura in bambù intagliata a bassorilievo e una scatola per guanti, giapponese.²⁰⁹

Dall’albero genealogico di Giacomo Bolmida (Fig. 71) non risulta un Giuseppe, e non si hanno ulteriori indicazioni su di lui, ma è particolare la scelta di aver lasciato a Torino delle opere orientali. Altri riferimenti a lui, ma sotto il nome di ‘G. Bolmida’, appaiono sia su guide di città sia su annuari, e lo presentano nella sezione “Antichità e antiquari” a partire dal 1882 sempre affiancato dalla dicitura ‘oggetti giapponesi’, si veda ad esempio “G. Bolmida, oggetti giapponesi, v. Maggio n. 31”²¹⁰, tuttavia non è chiara la sua identità oltre a queste informazioni.

²⁰⁷ Cfr. L., Mallé, *Museo Civico di Torino. Mobili e arredi lignei. Arazzi e bozzetti per arazzi*, Museo civico di Torino, Torino, 1972, pag. 133 e il link del sito <https://www.palazzomadamatorino.it/it/archivio-catalogo/tavolo-8/> (agosto 2023)

²⁰⁸ Cfr. *L’Elenco delle opere per la Galleria del mobile alla Reggia di Venaria Reale*, per Tipologie (a parte Arredi sacri, Oriente, Pollenzo e Salone Feste), 2018, p. 21, online al sito chrome-extension://efaidnbmnnnibpcajpcgclefindmkaj/https://lavenaria.it/sites/default/files/bandi/b_2018_2_allestimento_sale_paggi_dpp_all_a_elenco_opere.pdf (agosto 2023)

²⁰⁹ Archivio Storico Città di Torino (ASCTo), Uff. Istruzione e Beneficenza, Corrispondenza 1872, doc. n. 5.

²¹⁰ Cfr. *Indicatore generale del commercio: grande guida commerciale d'Italia di 500.000 indirizzi*, Napoli: [s.n.], 1881, p. 311; oppure in *Annuario d'Italia, Calendario generale del Regno*, Società dell’annuario generale d'Italia, 1896, anno XI, p. 1475.

2.7 Isidoro Dell'Oro

XI Esercizio **Coltivazione 1874**
SOTTOSCRIZIONE
CARTONI SEME BACHI
ANNUALE ORIGINARIO GIAPPONESE
Jokohama (Giappone) **DELL'ORO E C.** **Milano**
18, via Cusani, 18

Immagine da: *Giornale di Udine*, Tipografia di G. B. Doretti e Soci, 17 marzo 1873.





Fig. 72 e 73. Manifesti Leo dell'Oro e Dell'Oro, anni 1910-20, Museo della Seta di Como.



Fig. 74. Manifesto pubblicitario dell'Istituto Bacologico Leo Dell'Oro, succursale Comm. Luigi dell'Oro di Giosué. Milano-Marone, venditore di seme-bachi, sul web.

Giosuè Dell'Oro fu il primo a gestire uno stabilimento serico omonimo a Lecco a partire dagli anni Cinquanta dell'Ottocento. I figli poi, Giuseppe e Isidoro, portarono avanti il lavoro del padre insieme a un altro fratello, Luigi, e a un cugino Pietro dal 1868. Nel 1861 la ditta fu colpita da un gravissimo incendio che causò una grava perdita di produzione a livello ma con l'apertura della filiale a Milano i ritmi si ristabilirono anche grazie ai viaggi che i Dell'Oro fecero a partire dal 1856 in Asia. Mentre Giuseppe fu per molto tempo stabile a Milano, Isidoro, con la protezione di Leon Roches, plenipotenziario francese in Giappone, confezionò seme-bachi a Yokohama con bozzoli provenienti dall'interno per la ditta *G.T. Siemssen*, commerciando anche in proprio, prima di stabilirsi come residente stabile a Yokohama, dal 1866 al n. 165 dell'area degli stranieri e poi dal 1871 al n. 91. Nel 1867 anche Giuseppe è segnalato come residente a Yokohama e, nel 1868 entrambi vennero arrestati a Yokohama per una denuncia penale per truffa in Italia, per aver importato 20.000 cartoni per seme-bachi giapponesi vuoti, ma con timbro consolare, per riempirli con seme italiano e rivenderli a Marsiglia come giapponesi autentici, i Dell'Oro furono assolti e difesi da tutta la comunità italiana a Yokohama. A

proposito di questa vicenda si trascrive un interessante contributo apparso su *La buona novella della cristianità cattolica*, anno 1869.²¹¹

In questi anni Isidoro pubblicò le sue ricerche sulla bachicoltura e tradusse anche importanti studi specifici sull'argomento dalla lingua francese, ad esempio: *La bachicoltura e la seta al Giappone ed in Europa*²¹², *L'educazione dei bachi da seta: studi sui più distinti autori giapponesi e chinesi ...*²¹³, *Il modo di allevare i bachi da seta al Giappone*²¹⁴. Nel giugno del 1871 Isidoro si recò, senza l'autorizzazione del Consolato d'Italia, a visitare le bigattiere dei Tajima a Shimamura. La ditta continuò ad operare negli anni successivi, sia in Giappone sia a Milano nella sede di Via Cusani 18. Nel 1881 Giuseppe Dell'Oro muore a San Francisco nel viaggio di ritorno verso l'Italia, la salma venne imbalsamata e poi non rientra in Italia ma sarà sepolto a Yokohama.²¹⁵ I Dell'Oro furono poi agenti per l'emporio milanese dei Tajima nel 1883, e continuarono a esportare cartoni di seme-bachi giapponese in proprio o per conto di altri. In seguito, la ditta rimase operativa in Giappone per molti anni fino agli anni Venti del Novecento. Restò attiva anche la sede italiana e

²¹¹ Cfr. "La seta gialla, il Ministero d'agricoltura e commercio e la ditta Dell'Oro di Giosuè di Milano. Appunti dedicati a Sua Eccellenza il Sig. Ciccone, Ministro d'agricoltura e commercio del regno d'Italia." In *La buona novella della cristianità cattolica*, Tip. Cattolica, Firenze, anno 1869, 20 aprile, n. 30 e 31, pp. 466-474.

²¹² Cfr. I. Dell'Oro, *La bachicoltura e la seta al Giappone ed in Europa, osservazioni / di Isidoro Dell'Oro; aggiuntivi per norma dei bachicultori i bolli obbligatori al Giappone pei cartoni colle relative istruzioni*, Agenzia Internazionale, Milano, 1871.

²¹³ Cfr. I. Dell'Oro, *L'educazione dei bachi da seta: studi sui più distinti autori giapponesi e chinesi ...*, tip. del Sole, Milano, 1869.

²¹⁴ Cfr. Morikouni, Ouekaki, *Il modo di allevare i bachi da seta al Giappone. Opera dal testo giapponese di Ouekaki Morikouni tradotta nuovamente in francese da Mermet de Cachon primo interprete della legazione di Francia al Giappone e dal francese volta in italiano con analoghe osservazioni da Isidoro Dell'Oro pubblicità per cura della società agraria di Lombardia*, Milano Tipografia del Pio istituto di Patronato, 1865.

²¹⁵ Cfr. *Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*, anno 1881, n. 222, venerdì 23 settembre, p. 3992, che si trascrive: "Un telegramma del console italiano a San Francisco di California, in data del 16 corrente, annunzia la morte di Giuseppe Dell'Oro, avvenuta durante la traversata dell'Oceano Pacifico, da Yokohama (Giappone) a San Francisco. Giuseppe Dell'Oro, viaggiatore intraprendente, fa già in China parecchie volte, e fu dei primi, col fratello, a stabilire casa commerciale italiana in sete al Giappone. Essi poterono ottenere da quel governo l'esportazione del seme-bachi, che per alcuni anni fu la vera àncora di salvezza dei nostri coltivatori. Giuseppe Dell'Oro, scrive *l'Unità Cattolica*, era un giovane d'indole buonissima, modesto, pieno di vita, di gran cuore per gli amici, ben voluto e conosciuto da tutti i viaggiatori del lontano Oriente, amicissimo del Bove; d'an tratto pare che subisse nel suo fisico un improvviso e grave malore, poiché suo fratello in Milano, or sono due settimane, riceveva un dispaccio in cui era detto che Giuseppe, accompagnato da un medico, aveva deciso di lasciare improvvisamente Yokohama per rimpatriare. Ma pur troppo non poté neppur compiere la traversata! chè spirò in mezzo l'oceano, lontano dai suoi cari e lontano dalla patria. Il suo corpo venne imbalsamato, e per cura degli addoloratissimi padre, fratelli e sorella sarà portato a Milano."

la ditta Leo Dell'Oro fu Luigi opera sino ad almeno il 1949, con sede prima a Marone Bresciano e poi a Brescia²¹⁶ (Fig. 72-73-74).

Isidoro dell'Oro non fu solo uno dei primi semai italiani a risiedere in Giappone e a creare un network di relazioni diplomatiche e di relazioni commerciali con i giapponesi, ma fu un imprenditore e studioso. Tra i vari ambiti in cui si cimentò ci fu anche quello degli oggetti d'arte, ne dà un piccolo accenno nella corrispondenza lo svizzero Emilio Balli, per il quale Isidoro fu di supporto insieme a Pietro Beretta nella sua ricerca di oggetti giapponesi (la ricerca su Emilio Balli è in corso di pubblicazione).

2.8 Carlo Giussani

Carlo Giussani (1846-1930),²¹⁷ (Fig. 75-76) dopo gli studi in ragioneria, combatté nella seconda guerra di indipendenza come volontario Garibaldino e aprì a Milano un commercio di sete in via S. Antonio n.14 prima di iniziare a lavorare come semai recandosi in Giappone dal 1870. Inizialmente, lavorò per la ditta *V. Aymonin & Co* di Yokohama fino al 1872,²¹⁸ ricoprì anche il ruolo di ispettore autorizzato al controllo della seta e si mise in proprio aprendo un'attività al n. 168 dell'area degli stranieri di Yokohama²¹⁹ (Fig. 77). Fu un ispettore certificato di seta grezza ed esportatore di seta grezza, poi si dedicò alla direzione della ditta *Siber & Brennwald*²²⁰ e poi dal 1886 al 1896 della *Sieber & Co.*,²²¹ n. 90, esportando riso, tessuti e soprattutto seta verso la Svizzera e l'Europa. Arrivò negli anni Settanta a

²¹⁶ Cfr. *Semai, setaioli italiani in Giappone*, cit., pp. 313-316.

²¹⁷ In merito al personaggio e alla sua collezione vedere lo studio approfondito di P. Amadini, *Arti dell'Asia Orientale tra pubblico e privato: due raccolte esemplari: dal 1870, cent'anni di collezionismo d'arte cinese e giapponese a Milano*, cit., pp. 161-166. La studiosa Lia Beretta oggi è colei che ha raccolto più informazioni su Carlo Giussani, è stata lei a proporre la data del 1902 come data di rientro dal Giappone in Italia, alla morte della moglie Yae.

²¹⁸ Cfr. C. Zanier, *Semai: setaioli italiani in Giappone*, cit., p. 336.

²¹⁹ Cfr. Sasaki Shigeichi, *Nihon eiri shōnin roku*, (Documento dei commercianti del Giappone illustrato), Selbstver, Yokohama, 1886, n. 168, online al link: <https://dl.ndl.go.jp/pid/803739> (2023-08-17).

²²⁰ Cfr. *Zusetsu Yokohama gaikokujin kyoryūchi*, (Insediamento estero a Yokohama) Yokohama Kaikō Shiryōkan hen, Yūrindō, Yokohama-shi, 1998, p. 78.

²²¹ A proposito dell'azienda vedere: A. Schwarzenbach “ ‘My friend Furukawa’: networks of the Zurich

silk merchant Hermann Siber in Yokohama, 1866-1872” in *Suisse et Asie de l'Est: réseaux et interconnexions*, 1, 2020, pp. 35-47.

controllare oltre il 50% delle esportazioni di seta dal Giappone. Lasciò il Giappone nel 1902 ma tornò altre volte per visite occasionali.²²² Nel 1913, compare nella List of Members ne *The Transactions The Asiatic Society Of Japan*,²²³ come abitante in Via Passarella a Milano, al numero 14. Sapeva leggere, scrivere e parlare in giapponese, intratteneva rapporti diplomatici con il governo, era rappresentante degli italiani nel comitato per lo studio della condizione degli stranieri nel paese, era agente commerciale per ditte straniere e socio della camera di commercio. Nel 1886 compilò per l'*Asiatic Society of Japan* una vasta bibliografia di saggi e opere sul Giappone *A List of Works, Essays, etc., Relating to Japan. Compiled by Carlo Giussani*²²⁴ inserendo anche autori italiani come Savio e Ragusa.

Conobbe approfonditamente la cultura giapponese e sviluppò un grande interesse per l'arte non solo da amatore, ma da collezionista, tanto che il suo occhio attento fu anche al servizio del Duca di Genova Tommaso di Savoia, per cui aveva comprato diversi pezzi. La sua grande collezione privata di arte orientale giapponese, raccolta in più di trent'anni di vita in Giappone,²²⁵ fu donata al Castello Sforzesco²²⁶ in varie fasi e oggi è conservata al MUDEC di Milano ed è la seconda più grande raccolta di arte giapponese presente in museo.²²⁷

Il primo dono significativo fu fatto al Castello Sforzesco nel 1908, di cui abbiamo l'intero elenco nel *Bullettino dei Civici Musei Artistico ed Archeologico di Milano*²²⁸ redatto l'anno successivo, in cui sono riportati complessivamente 310 pezzi. Le descrizioni riportate sono abbastanza dettagliate e ciò fa pensare che Giussani stesso abbia dato le prime descrizioni.

²²² *Ibidem*.

²²³ Cfr. *The transactions of the Asiatic Society of Japan*, The Asiatic Society of Japan, Tokyo, 1913, Vol. 41, pt. 5, p. 828.

²²⁴ Cfr. *The transactions of the Asiatic Society of Japan*, The Asiatic Society of Japan, Tokyo, 1885, vol. 14, pp. 87-119.

²²⁵ Cfr. *Bullettino dei Civici Musei Artistico ed Archeologico di Milano*, per cura del Consiglio Direttivo, anno n. IV, Milano, 1908, p. 12-17, specificato nella donazione del 1908: "Collezione di oggetti giapponesi fatta dal 1870 al 1902 al Giappone, dal cav. Carlo Giussani".

²²⁶ Cfr. C. Orsini, A. Antonini *Mudec. Museo delle culture. Oggetti d'incontro. Catalogo delle opere e guida al percorso*, MUDEC Museo delle culture, 24 Ore Cultura, 2015, p. 208.

²²⁷ Vedere P. Amadini, *Arti dell'Asia Orientale tra pubblico e privato: due raccolte esemplari Dal 1870, cent'anni di collezionismo d'arte cinese e giapponese a Milano*, cit., p. 161-166.

²²⁸ Cfr. *Bullettino dei civici musei artistico ed archeologico e della civica galleria d'arte moderna di Milano per cura dei consigli direttivi*, anno IV, n.4, Milano MCMVIII, "Collezione di oggetti giapponesi fatta dal 1870 al 1902, al Giappone, dal cav. Carlo Giussani", pp.12-17.

In questa donazione, al giorno 10 giugno 1908, si contano anche 24 rotoli dipinti, alcuni dei quali sono ora scomparsi, quasi tutti con ritratti o raffigurazioni tipiche stagionali o con elementi di buon auspicio, tra questi emerge in particolare “Orange, acquerello del pittore Yamamoto di Yokohama” e poi “Un corvo” datato al 1885, lo stesso soggetto scelto anche dal Duca di Genova e da Chiossone per la loro collezione.²²⁹

Inoltre, il rotolo verticale con i “Sette Dei della Fortuna”,²³⁰ (Fig. 79) Ebisu, Daikoku, Bishamonten, Benzaiten, Hotei, Jurojin e Fukurokuju (*Shichifukuji*) alcuni sulla groppa di animali che si recano in direzione di un uomo raffigurato in basso a destra mentre in alto si vedono due demoni fuggire, che è il n. “14. I sette Dei della felicità in visita” firmato Kawabata Gyokushō, ricorda il rotolo verticale della collezione del Duca di Genova, e non è quindi di epoca precedente come gli altri rotoli con lo stesso tema.

Nel *Bollettino*, a seguire, si leggono poi le altre donazioni “Sete, ricami, bandiere” che comprendono vari tessuti ma non numerosi, alcuni purtroppo perduti forse per cattiva conservazione, poi “lacche, legni, ecc” tra cui si leggono: “47. «Budda» di legno laccato e dorato, opera pregevolissima del sec. XVIII. 48. Tempietto del «Dio del Fuoco». 49. Tempietto del «Dio del Fuoco». 50. Posa-ventagli. 51. Posa-sciabole. 52. Posa-sciabole. 53. Serie di quadretti «ex voto» (ventidue pezzi)”.

Il “Budda di legno laccato e dorato, opera pregevolissima del sec. XVIII” (Fig. 78) è l’unica scultura di Buddha citata ed è probabilmente il Buddha Amida del periodo Edo, in legno di cipresso, lacca e doratura, datato all’inizio del 1700, stilisticamente vicino a una statua del Buddha Shaka portato in Europa da Émile Guimet nel 1877, firmato Yūsaku, che riporta una data corrispondente al 1699, che si caratterizza per il capo rasato al posto della protuberanza cranica e per la veste legata sul petto secondo lo stile dei Ming.²³¹ La statua è realizzata con la tecnica tradizionale *yosegi*

²²⁹ Cfr. *Bollettino dei civici musei artistico ed archeologico e della civica galleria d’arte moderna di Milano per cura dei consigli direttivi*, cit., pp. 12-13.

²³⁰ Cfr. Fig. 79, Kawabata Gyokushō, *I Sette Dei della Fortuna (Shichifukuji)*, rotolo verticale, dopo il 1876, MUDEC Polo Arte Moderna e Contemporanea Museo delle Culture, Coll. Carlo Giussani, n. G 00515, anche al link: [https://www.lombardiabeniculturali.it/opere-arte/schede/6c070-00125/\(20.12.2023\)](https://www.lombardiabeniculturali.it/opere-arte/schede/6c070-00125/(20.12.2023)).

²³¹ Cfr. C. Orsini, A. Antonini, *Mudec. Museo delle culture. Oggetti d’incontro, catalogo delle opere e guida al percorso*, cit., pp. 102-103.

zukuri ("struttura di pezzi di legno assemblati"),²³² che prevede l'assemblaggio di più sezioni che lascia la statua cava al centro.

Sono annoverate poi una sezione di "Armi, ecc" con elmi, cappelli, archi e frecce, circa una quarantina di pezzi, poi una sezione di "Bronzi, ferri, ecc", infine vengono contati 64 elementi nella sezione "porcellane, majoliche, ecc" perlopiù porcellane bianche e blu con motivi a rilievo prodotte nella zona di Seto e infine oggetti vari: "218. Quadro: miscellanea d'avvisi, fiori ecc. 219. Quadro: episodio della guerra civile giapponese del 1877. 220. Cuscinetto di seta azzurra con stemma. 221. Conchiglia variegata, decorata. 222. Ragazza che legge (in gesso)".²³³ I due incensieri "Satsuma" del 1885 (di cui uno in fig. 80) in ceramica invetriata, smaltata e parzialmente dorata, posa su tre piedi a forma di zampa, la cui parte superiore, attaccata al corpo del vaso, fuoriesce dalle fauci aperte di un leone cinese, tra la parte superiore del corpo e il collo si inseriscono due anse rivolte verso l'alto. Il coperchio, a calotta, è sormontato da una presa a forma di leone cinese a tutto tondo. Firmato sul fondo *Dai Nihon Taizan sei* (大日本帶山製), che era il marchio di Taizan Yōhei IX (帶山 陽平) (1856–1922), artista rinomato e pluripremiato che produceva Kyō Satsuma spesso nello stile *kachōga*, ceramica cloisonné e molte opere per l'esportazione, prima per la sua stessa fornace Taizan di Kyoto, che chiuse nel 1894, e poi per pezzi grezzi di altre fornaci. Si segnalano anche i due vasi a tromba con orchidea recanti il marchio Fukagawa (深川) e la zuppiera con il marchio della Seiji Kaisha (精磁会社), azienda fondata nel 1879 da ceramisti di Arita, che nel 1883 espose anche all'Esposizione Universale di Amsterdam e chiuse dopo poco più di dieci anni di attività.

Altre opere (Fig. 81-82) sono pervenute nelle raccolte castellane in seguito, con donazioni e legati dell'ingegnere Filippo Giorgio Benvenuto Villa (1881-1936) nipote di Giussani, figlio della sorella Adelaide (1842-1918).²³⁴ Prima una piccola donazione di due strumenti a fiato e poi nel 1934 una donazione più consistente, poi il 22 gennaio del 1937 arrivò al castello il "Legato Ing. Filippo Benvenuto Villa,

²³² Cfr. JAANUS, *yoseki-zukuri* (寄木造), al link online:

<https://www.aisf.or.jp/~jaanus/deta/y/yosekizukuri.htm> (20.12.2023).

²³³ Cfr. *Bullettino dei civici musei artistico ed archeologico e della civica galleria d'arte moderna di Milano per cura dei consigli direttivi*, cit., pp. 16-17.

²³⁴ Cfr. *Registro d'Ingresso*, Raccolte Artistiche del Castello Sforzesco, numero generale d'inventario 2355, "Dono Ing. F. B. Villa, via Leopardi 29, Milano".

Brescia”²³⁵, a seguito della sua morte l’anno precedente e con esso le restanti collezioni furono lasciate al comune di Milano che, come riportano i registri di carico, comprendeva ventagli, due contenitori per sake, diverse lacche, piccolo mobilio, vassoi, coppette, scatole ed altro, poi in novembre un secondo legato dove compaiono gli ultimi oggetti di Giussani custoditi dal nipote. Questo legato è stato riportato nell’anno 1944 sul *Registro di Carico* dell’attuale Raccolta delle Stampe A. Bertarelli come “Dono Ing. F. B. Villa, per tramite dei Musei d’Arte”,²³⁶ e in esso figurano mappe, volumi, album, alcuni fascicoli di disegni, volumi di fotoincisioni, e altro materiale cartografico e fotografico.²³⁷

La collezione giunta al MUDEC è un *unicum*, perché raccolta in un lungo periodo di tempo, perché supportata da una vasta conoscenza della cultura e dell’uso specifico degli oggetti, della loro fabbricazione e diffusione. Quella di Giussani si costituisce dunque come una collezione dal carattere più attento, dal gusto più sviluppato e raffinato, nato da un esercizio di scelta più consapevole rispetto a quelle dei primi anni Settanta, dove si avvertiva maggiormente l’influenza dei mediatori del posto.

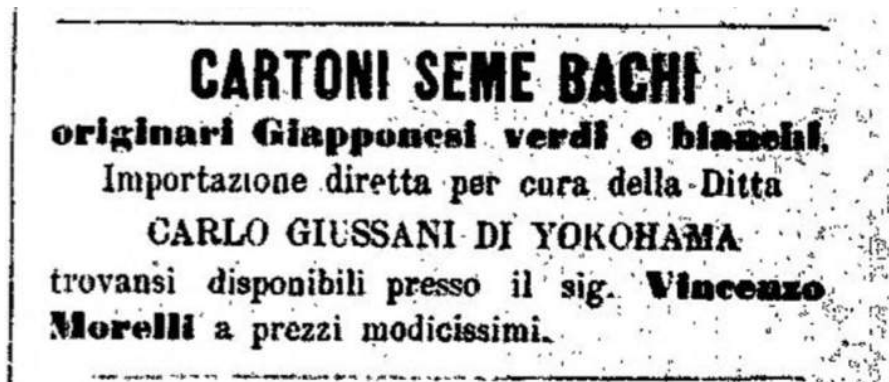


Immagine da: *Giornale di Udine*, Tipografia di G. B. Doretti e Soci, 8 gennaio, 1878, p.4.

²³⁵ *Ibidem*.

²³⁶ Il legato fu riportato nelle attuali raccolte delle Stampe Achille Bertarelli sul *Registro di Carico*, 1944, n. 1834.

²³⁷ A proposito di questo materiale vedere: A. Madesani, “Una selezione del fondo di fotografie giapponesi della Civica Raccolta delle Stampe Bertarelli”, in *Rassegna di Studi e Notizie*, Vol XX - Anno XXIII, Milano, Castello Sforzesco, 1996, pp. 219-222.



Fig. 78. Scultura di Buddha Amida, periodo Edo, legno di cipresso, lacca, doratura, MUDEC, Polo Arte Moderna e Contemporanea Museo delle Culture, Coll. Carlo Giussani, n. GIAP909, anche al link

online: <https://www.lombardiabeniculturali.it/opere-arte/schede/6c070-00675/> (20.12.2023).



Fig. 79. Kawabata Gyokushō, *I Sette Dei della Fortuna (Shichifukushi)*, rotolo verticale, dopo il 1876, MUDEC Polo Arte Moderna e Contemporanea Museo delle Culture, Coll. Carlo Giussani, n. G 00515, anche al link: <https://www.lombardiabeniculturali.it/opere-arte/schede/6c070-00125/> (accesso 20.12.2023).



Fi. 81. Piatto in porcellana Hirado dipinta a smalto blu cobalto e invetriatura trasparente, con decorazione con passerì e bambù, seconda metà del XIX sec., MUDEC Polo Arte Moderna e Contemporanea Museo delle Culture, Collezione Carlo Giussani Inv. G0013.



Fig. 80. Taizan Yōhei IX, Ciotola in porcellana di Arita in stile Imari, dipinta a smalti policromi con decorazioni con motivi floreali, onde e uccelli, seconda metà del XIX sec., MUDEC Polo Arte Moderna e Contemporanea Museo delle Culture, Collezione Carlo Giussani Inv. G00153.



Fig. 82. Taizan Yōhei IX, vaso in ceramica invetriata, smaltata con decorazioni dorate, a smalti policromi con inserti geometrici e floreali, sec. XIX, MUDEC Polo Arte Moderna e Contemporanea Museo delle Culture, Collezione Carlo Giussani.

Sappiamo che Giussani era tornato dal Giappone con una vasta collezione di libri giapponesi, che teneva in casa sua in via Passerella n. 14, che poi furono donati alla Biblioteca Ambrosiana nel 1908,²³⁸ contemporaneamente alla donazione di opere alle Raccolte, che purtroppo vennero bruciati durante i bombardamenti del 1943.²³⁹ Ciò che rimane di questa collezione è una sorta di regesto o di lista manoscritta, redatta dallo stesso Giussani e consultabile in Ambrosiana, intitolata *Catalogo dei libri giapponesi illustrati e a colori, disegni all'acquerello, Carte geografiche, ecc.ecc. donati dal sottoscritto all'Ambrosiana nel 1908*²⁴⁰ (Fig. 83) in cui vengono indicati tutti i volumi con il titolo approssimativo, breve contenuto, luogo, anno e autore, in italiano. Il fascicolo si apre con un glossario dei termini giapponesi e una sua lettera del 29 maggio 1908 che riporta la donazione di “una raccolta di libri illustrati Giapponesi, da me fatta durante 32 anni (1870-1902) di dimora in Giappone” e che spiega come tale raccolta possa essere utile: “può interessare chi si occupa di arte applicata all’industria, come: decoratori, disegnatori, tessitori,

²³⁸ Cfr. P. Revelli, *I codici ambrosiani di contenuto geografico*, L. Alfieri, Milano, 1929, n. 525-531 (fondo giapponese).

²³⁹ Cfr. A. Paredi, *Storia dell'Ambrosiana*, N. Pozza, Vicenza, 1981, p. 60.

²⁴⁰ Cfr. C. Giussani, *Catalogo dei libri giapponesi illustrati e a colori, disegni d'acquerello, carte geografiche, ecc. ecc. donate dal sottoscritto all'Ambrosiana nel 1908*, Biblioteca Ambrosiana, Altra suppellettile, 1912, Altra suppellettile, 1925.

ricamatori, incisori, giardinieri -fioristi, ecc, e sarebbe oltremodo utile che i più degni fra essi potessero profittare di tal miniera di informazioni”. A seguire inizia il catalogo dei libri illustrati, in totale 291, da cui emergono alcuni volumi e stampe prodotti da “Okusai, Hiroshige, Kunisada, Yoshitora, Kuniyoshi, Toyokuni, varii”, e tra i titoli si leggono opere quali “Ciushingura” di Hiroshige, che lui data al 1825 ma senza specificare la serie, e lo stesso titolo anche di Kuniyoshi, senza specificare però quale titolo di serie. Seguono poi le “Vedute del Fusiyaama” datate al 1820 di Hokusai, anche se la prima edizione stampata risale al 1826-35, aveva poi tutti e 15 i volumi “Mangua, Enciclopedia d’arte” di Hokusai e altri volumi di disegni vari, le “100 vedute del Fusijama” sempre di Hokusai in tre volumi, quindi le *Cento vedute del Monte Fuji (Fugaku hyakkei, 富嶽百景)* del 1834-35, alla pagina successiva due volumi “Le 53 vedute del Tokaido” segnalati come del 1790 ma più probabilmente erano in realtà le *Cinquantatré stazioni del Tōkaidō (Tōkaidō Gojūsan-tsugi, 東海道五十三次)* di Utagawa Hiroshige.

Seguono alla pagina successiva nuovamente “Ciushingura o la leale vendetta dei 47 vassalli (storia del secolo 18°)” segnalato come del 1820? di Toyokuni, Kunisada e Kuniyoshi; poi le “53 vedute del Tokaido” e le “36 vedute del Fusiyaama” di Hiroshige; poi “Coltivazione dei bachi da seta – Tessitura – Giuochi infantili ecc.” del 1740; più avanti è segnalata “un’enciclopedia illustrata” del 1680 e “un’enciclopedia dei sigilli” del 1670; si legge poi di “disegni Figure e ornati varii” sia di “Hoitsu shonin”, probabilmente l’opera in due volumi *Specchio dell'autentica opera del monaco Hōitsu (Hōitsu shōnin shinseki kagami, 抱一上人真蹟鏡)* del 1817 di Ikeda Koson (1801 – 1866) (Fig. 84) che riporta nel titolo ‘hoitsu shonin’ ovvero Sakai Hōitsu (1761-1828), sia, appena alla riga sottostante, “disegni Figure e ornati varii di Korin”, ossia probabilmente un’opera di Ogata Kōrin (1658 – 1716). Più avanti si nota in ‘20 volumi’ una “Guida ai tempi di Yeddo e delle province vicine” del 1830 e a fianco la nota “opera pregevole”, forse *Libro dei luoghi famosi di Edo (Edo meisho zue, 江戸名所図会)* di Saitō Yukio Nagaaki (1737-1799),²⁴¹ (Fig. 85) pubblicato dal 1834 al 1836, un opuscolo geografico illustrato dei luoghi

²⁴¹ Cfr. Shōtōken Saitō Naagaki, *Edo meisho zue*, Suharaya Mohei, 1834 – 1836, Kokuritsu Kokkai Toshokan, <https://dl.ndl.go.jp/pid/2608887> (2023-09-28).

松濤軒斎藤長秋 著 ほか『江戸名所図会』, 須原屋茂兵衛[ほか], 天保 5-7 [1834-1836]. 国立国会図書館デジタルコレクション <https://dl.ndl.go.jp/pid/2608887> (2023-09-28).

famosi di Edo e delle aree circostanti. È stato compilato e pubblicato da tre generazioni: concepito da Saitō che, influenzato dalla proliferazione di famose guide sui luoghi della regione giapponese del Kansai, decise di proporne una anche di Edo, iniziò il lavoro intorno al 1791, ma morì prima di poter finire. Da questo momento proseguì il genero Saitō Yukitaka Agatamaro (1772-1818) che aggiunse nuovi siti, ma anche lui morì improvvisamente poco prima di poter completare il lavoro e infine Saitō Yukinari Gesshin (1804–1878), che lo pubblicò nel 1834 in volumi 1–3, di 10 libri e poi nel 1836 in volumi 4-7, di 20 libri, con lievi revisioni. Le illustrazioni sono di Hasegawa Settan (1778–1843). L'opera è mostra anche la storia e le condizioni di santuari, dei templi buddhisti e alcuni siti storici, ed è di altissimo valore storico. In particolare, i disegni di Settan, che trasmettevano costumi, eventi e scenari, erano schizzi dei luoghi reali con scene in estremo dettaglio, fatto che rendendo quest'opera un ottimo riferimento storico per comprendere le usanze dell'epoca.

Segue poi una sezione intitolata “Libri Moderni” con titoli come “10 buste contenenti 115 illustrarz. di disegni colorati e Costuni”, “Usi e Costumi di Tokio”, “4 vol. La Guerre tra China e Giappone del 1894-5”, “Il Giappone illustrato (pubblicaz. mensile) 1891-93”, “Banconote giapponesi illustrate” ed altri.

Segue poi una sezione intitolata “Carte Geografiche, Topografiche, ecc. ecc.” di 47 carte di varia natura come “Antico itinerario del Giappone Yeddo 1800”, “Carta topografica delle province di Busciu, 1775?”, “Carta topografica delle 13 prov. da dove si vede il Fusiyama 1810?”, “Carta topografica delle 68 province del Giappone 1845”, “Carta Geografica del Giappone 1786”, “Carta di San-on, prov: di Kwantung (China) 1866”. A seguito delle carte geografiche vi è una piccola sezione su “occorrente per scolaro delle 6 classi elementari” con il libro per scrivere, la scatoletta per scrivere e l’abaco (*soroban*). Segue poi una piccola sezione interessante di 3 oggetti giapponesi: “1 gran sciabola di Principe feudale, 1 sciabola e 1 pugnale” datati tra il 1700 e 1800, poi 3 oggetti di Giava “2 spadine – pugnali (Kris) della Isola di Giava 1800?”, “1 Tagliacarte dell’Isola di Giava 1890”, e infine “12 legni incisi, rappresentanti scene teatrali giapponesi 1860?”.

A seguire una *Nota de Libri illustrati Giapponesi, (44 volumi) donati alla Biblioteca Ambrosiana dalla Vedova del Comm. Cristoforo Robecchi, Console Gener. e Ministro Plenipot.* datata 20 luglio 1912, in cui si leggono i titoli “13

Volumi 'La Manga' di Hokusai Enciclopedia Artistica (La raccolta completa è di 14 vol. e in questa manca il n. 6 di cui esiste solo la copertina.), "10 Volumetti. Guida illustrata delle 13 Province da dove si vede il Fusiyama", "Illustraz. varie di Hokusai", "Carta Geografica del Giappone anno 1780 circa", "Il Fusiyama visto da varie Province. Hokusai" e "Illustrari di Eroi Giapponesi. Hokusai", e poi altri su costumi, fauna e flora giapponesi, carte geografiche e altre illustrazioni.

Da una lettera su carta intestata di Carlo Giussani firmata al 25 agosto 1921 inserita a fine fascicolo si legge di quella che è stata probabilmente una seconda donazione di libri giapponesi all'Ambrosiana, forse a seguito della morte di Giussani.

Si leggono brevi titoli generali di 31 volumi su usi e costumi, illustrazioni della vita e dei giardini giapponesi, oltre una scatola per scrivere.

Questa raccolta doveva essere nota e conosciuta a livelli italiano, ed è una delle poche ad essere indicata come specificatamente di 'Libri Giapponesi' anche su alcune fonti del tempo, come nella *Rivista delle biblioteche e degli archivi, periodico di biblioteconomia e di bibliografia* del 1903.²⁴²

2.9 Giovanni Battista Imberti

Originario di Racconigi e primogenito di una famiglia composta da dieci fratelli, iniziò la sua carriera lavorativa supportando il padre nel commercio di granaglie. Quando l'industria serica entrò in crisi a causa della pebrina, la Banca del Popolo di Racconigi promosse la costituzione di una cooperativa bacologica tra proprietari e gestori di beni rurali. Nel 1871, insieme a Giuseppe Maria Franzero, fondò a Racconigi la *Società Bacologica* che portava i loro nomi e nello stesso anno, Imberti fu nominato mandatario e compì il suo primo viaggio in Giappone (Fig. 87).

Nella prefazione a *Memorie per un viaggio da Torino a Yokohama per la via d'America*²⁴³ un opuscolo del 1883, tratto da una raccolta di lettere conservata dai

²⁴² Cfr. *Rivista delle biblioteche e degli archivi, periodico di biblioteconomia e di bibliografia, di paleografia e di archivistica diretto dal Dr. Guido Biagi bibliotecario della mediceo-laurenziana e della riccardiana di Firenze*, anno xiv- vol. xiv, Firenze-Roma, 1903, p. 128.

²⁴³ *Memorie per un viaggio da Torino a Yokohama per la via d'America* (1883), Famija Piemonteisa, New York, 1990.

discendenti dell'Imberti²⁴⁴, vi sono alcuni appunti di viaggio relativi al ritorno dal Giappone attraverso il continente americano, redatti da un amico dell'Imberti di nome G. Mazzotti. Si legge una menzione a Giovanni Battista:

“La scelta cadde sull'Imberti perché, pur essendo un agricoltore con relativa cultura era riconosciuto il più idoneo per capacità, intelligenza e intraprendenza. Egli partì quindi alla volta di Yokohama con una valigia piena di lettere di Credito e di Sterline Oro. Durante la traversata del Pacifico tappezzò la cabina del vapore con tutto l'alfabeto giapponese che imparò a memoria per decifrare il vocabolario, tanto che all'arrivo a Yokohama fu in grado di capire e di aiutare gli altri più sprovvisti compagni di viaggio.”²⁴⁵

Nelle *Memorie* si dice anche che proprio in America Imberti si fermò per un periodo a causa di alcuni giorni di malattia, “nella cittadina di Asti (?) in California, dove ottenne ospitalità da piemontesi, che lo curarono”.²⁴⁶

Durante il viaggio si dedicò allo studio della lingua giapponese e questo lo aiutò non solo nelle trattative, ma anche nelle missioni nelle zone di produzione sericola interne, vietate agli stranieri. I viaggi, in totale undici, continuarono sino al 1882, ed erano effettuati di solito via Egitto all'andata e via America al ritorno.²⁴⁷

Nel 1875 si sciolse la *Società Bacologica* e con Giuseppe Maria Franzero, Giovanni Battista fondò la *Società bancaria e bacologica Franzero-Imberti* (Fig. 88). Nel 1877, avviarono una coltivazione di seme-bachi di razza nazionale che ebbe grande successo e che poi trasferirono nel 1878 ad Ascoli Piceno, dove il clima risultava più favorevole. La qualità era tale che dopo il 1883 vendettero seme-bachi agli stessi giapponesi. La ditta all'apice della sua attività contava circa duecento operai con uno stabilimento anche ad Ascoli Piceno dove si conducevano studi e si sperimentavano incroci di diverse razze di bachi da seta, oltre a produrre seme-bachi da riproduzione.

²⁴⁴ Il libro *Memorie per un viaggio da Torino a Yokohama per la via d'America (1883)* è un estratto del materiale privato degli eredi dell'Imberti, ed è stato stampato in occasione di una visita di un erede negli Stati Uniti con la traduzione inglese. Ne esiste una sola copia presso l'Archivio del Museo della Seta di Racconigi, che è la copia utilizzata in questo studio.

²⁴⁵ *Memorie per un viaggio da Torino a Yokohama per la via d'America (1883)*, cit., Premessa, p. 2.

²⁴⁶ *Ibidem*.

²⁴⁷ Cfr. T. Ciapparoni La Rocca, *Seta. Il filo d'oro che unì il Piemonte al Giappone*, cit., pp. 52-53.

Il 20 marzo 1880 Imberti e Franzero ricevettero la visita di Tajima Yasaburo (figlio di Yahei, l'autore del trattato di bachicoltura *Yōsan shinron*), esportatore di seme-bachi giapponese della ditta Tajima di Shimamura (Gunma) con sede a Milano, che visitò il loro filatoio e il castello di Racconigi.

Successivamente, Imberti aprì uno stabilimento ad Ascoli Piceno e poi fu il primo a introdurre nella provincia di Cuneo fertilizzanti dal Perù e macchine agricole: ricoprì il ruolo di consigliere del comune di Racconigi e poi della Camera di Commercio di Cuneo e nel 1897 divenne cavaliere della Corona d'Italia e poi nel 1905 cavaliere del Lavoro.²⁴⁸

Le notizie interessanti sulla ditta riguardano il coinvolgimento nelle esposizioni. La ditta continuò l'attività sino al 1933 e partecipò all'Esposizione Universale Internazionale di Bruxelles del 1910 e all'Esposizione internazionale dell'industria e del lavoro di Torino del 1911 (Fig. 86) come si evince dal catalogo²⁴⁹ dell'Esposizione in cui si vede anche una fotografia del loro padiglione e una breve descrizione che riporto:

“FRANZERO-IMBERTI - P.ta Società Bacologica con / Regio Osservatorio Bacologico, Sede in Racconigi / - Stabilimento Bacologico in Ascoli Piceno.

In un elegante chiosco artisticamente costruito / su disegno geniale del Cav. Ing. A. Dalbesio, sono / esposto in bell'ordine le diverse varietà di bozzoli / che sono produzione molto apprezzata dello Stabi/limento della Ditta. / [...]

Gli incroci chinesi e giapponesi vengono ottenuti / con tipi originari importati dall' Osservatorio di Tokio / in giappone e da quello di Schokow in Cina.

Attività della Ditta: Dimostrazione grafica del / l'importazione dei cartoni di seme bachi dal giappone / dal 1871 al 1885. Primo anno di funzionamento dello / Stab. Bacologico di Ascoli Piceno.”²⁵⁰

²⁴⁸ Cfr. Archivio Storico, Federazione Nazionale Cavalieri Del Lavoro, Scheda Personale, *Giovanni Battista Imberti*, consultabile al link online: https://www.cavalieridellavoro.it/materiali-cavaliere/?numero_di_brevetto=243 (20.12.2023)

²⁴⁹ Cfr. *La mostra serica italiana all'esposizione internazionale delle industrie e del lavoro in Torino nel 1911 per il 50° anniversario della proclamazione del Regno d'Italia*, stabilimento Doyen di L. Simondetti, Torino, 1911, p. 46.

²⁵⁰ *La mostra serica italiana all'esposizione internazionale delle industrie e del lavoro in Torino nel 1911 per il 50° anniversario della proclamazione del Regno d'Italia*, stabilimento Doyen di L. Simondetti, Torino, 1911, pp. 45-46.

Secondo la testimonianza degli eredi, Giovanni Battista aveva riportato diverse fotografie e anche oggetti d'arte dal Giappone che oggi fanno parte della collezione privata della famiglia.

Cognome e Nome	IMBERTI G. BATTISTA	
Paternità	fu Antonio	
Origine	contadino all'età di 10 anni.	
Luogo di nascita	Racconigi (Cuneo)	
Data di nascita	9 febbraio 1839	
Data e luogo di morte	Racconigi (Cuneo) - 17 settembre 1910	
Residenza	Racconigi	
Data del R. Decreto di nomina	17 dicembre 1905	N. di ruolo 243
Ramo di agricoltura, industria o commercio, nel quale si è particolarmente segnalato	Bacologo Agricoltore.	

Cfr. Archivio Storico, Federazione Nazionale Cavalieri Del Lavoro, Scheda Personale, *Giovanni Battista Imberti*, consultabile al link online: https://www.cavalieridellavoro.it/materiali-cavaliere/?numero_di_brevetto=243 (11.02.2023)



CHIOSCO DELLA DITTA FRANZERO-IMBERTI

Fig. 86. Cfr. *La mostra serica italiana all'esposizione internazionale delle industrie e del lavoro in Torino nel 1911 per il 50° anniversario della proclamazione del Regno d'Italia*, stabilimento Doyen di L. Simondetti, Torino, 1911, p. 46.

2.10 Carlo Orio

Carlo Orio fu uno dei primi semai italiani ad andare in Giappone alla ricerca di seme-bachi sani. Prima del Giappone però visitò diversi altri paesi, nel 1859, assieme al fratello Luigi, si recò in Cina per la *Società Albini-Orio-Sala per Semente Bachi da Seta*, guidando una spedizione concorrente a quella di Castellani e Freschi, e sostenuta dal Conte bresciano Ignazio Lana de' Terzi, poi in Persia. Poi, nel 1863, costituì la *Carlo Orio e C.* con la partecipazione, oltre che della Albini e Orio, della *Pasquale De Vecchi e C.* della *Fratelli Gavazzi*, del Sindaco Antonio Beretta e di svariati altri, per andare ad acquistare seme-bachi nel Kashmir. Lo stesso gruppo di imprenditori aveva costituito, poco prima, la *Ferdinando Meazza e Comp.* che si sarebbe recata a Bukhara (nell'attuale Uzbekistan), con esiti sfortunati. La spedizione ha successo ma il seme-bachi riportato in patria produrrà bozzoli scarsamente adatti alle esigenze industriali italiane e la società venne sciolta agli

inizi del 1864. Orio ricostituì la società con Albini e con sede a Milano, in via Bigli 1, ma dal 1867 si recò in Giappone in autonomia per conto della *Associazione Bacologica C. Orio* di Milano, Piazza Belgioioso 2. Nel 1869 donò alla Società Geografica Italiana una preziosa carta geografica del Giappone e fece l'ultimo viaggio in Giappone nel 1870, anno in cui pubblicò una relazione sul commercio del seme-bachi con il Giappone. Andò avanti a commerciare seme-bachi e dal 1880 con la sede in Via Cerva 42 a Milano.²⁵¹ La *Sentinella Bresciana* fornisce una descrizione su Orio molto specifica in occasione della sua morte avvenuta il 5 maggio 1892.

“L'amico nostro cav. d.r Carlo Orio è morto immaturamente ieri nella sua villa di Montirone. La grave malattia da lui sofferta lo scorso anno e dalla quale si era riavuto a stento, aveva lasciato nel suo fisico un indebolimento generale che metteva in pensiero la sua ottima famiglia ed i suoi numerosi amici di Milano e di Brescia. Il cav. Orio nacque nel 1828 a Dervio, provincia di Como, ove passò la sua giovinezza. Dopo che ebbe ottenuta la laurea in legge si stanziò a Milano ove scelse a sua sposa la gentilissima e colta signora Teresa Zappa, degna compagna del povero amico nostro. Desideroso d'apprendere e spinto dalla sua natura d'artista si diede per tempo a compiere lunghi viaggi all'estero, fece il giro del mondo, e nelle provincie orientali dell'Asia volle studiare la coltivazione dei bachi, onde rialzare l'industria nostra affitta dalla terribile pebrina che ne aveva annientata la produzione. E difatti il cav. Orio ritornò in patria con seme bachi originario cooperando efficacemente a migliorare le sorti di questo importantissimo ramo della produzione serica. Ripeté i suoi viaggi per vari anni, sino a che la scienza trovò il modo di confezionare seme immune da malattia coi nostri prodotti. Egli fu uno dei primi che importò, oltreché il seme bachi, anche gli svariati oggetti artistici della China e del Giappone, talché della sua casa aveva fatto un vero museo di bronzi e porcellane dell'estremo oriente. Ma in queste ripetute escursioni si logorò la robusta tempra del suo corpo, quindi egli, anche per aderire ai desideri della famiglia, rinunziò sino dal 1870 ad ogni progetto di nuovi viaggi. In quel tempo acquistò un latifondo in Montirone, ove si diede all'agricoltura con quella intelligente assiduità che era una sua dote particolare. Il cav. Orio conosceva parecchie lingue straniere; era amante della letteratura, era poeta e gentiluomo perfetto, epperò si era acquistata l'amicizia di persone ragguardevolissime per posizione sociale, specialmente in Piemonte ed a Milano, dove soggiornò a lungo. Prese parte alla guerra per la nazionale indipendenza nel 1848, combattendo nelle file della legione degli studenti. Sappiamo che egli lascia molti manoscritti intorno alle sue peregrinazioni, specialmente in Persia, dove si recò quale membro della Commissione Reale, nell'anno

²⁵¹ Cfr. *Semai, setaioli italiani in Giappone*, cit., pp. 362-364.

1862 insieme all'illustre Filippi, al conte Grimaldi e al marchese Scatti e ad altri cospicui personaggi, e dove da quel Principe ebbe una distinzione cavalleresca. E nei suoi viaggi in Turchia si legò con affettuosa amicizia al conte Ignazio Lana, col quale mantenne sincera e costante relazione sino agli ultimi giorni. Il Governo italiano poi nel 1868 lo aveva insignito dell'ordine del SS. Maurizio e Lazzaro. Sino dal 1883 coperse la carica di Sindaco di Montirone, e nelle ultime elezioni amministrative provinciali venne eletto consigliere del Mandamento di Bagnolo Mella, quale attestato di benemerenzza pe suoi studi economici e per la indefessa sua attività nella propaganda della difesa agraria della quale fu uno dei più strenui campioni. Da ultimo quale altro attestato di stima dei bresciani, suoi nuovi concittadini, venne eletto anche alla carica di Presidente del nostro Comizio Agrario. Il povero amico, che spesso onorava di sue visite gli uffici del nostro Giornale, e del quale era collaboratore in materie economiche ed agricole, ora non è più; ma il ricordo della sua affettuosa benevolenza, del suo fermo carattere e della nobiltà del suo animo, rimarrà a lungo nei cuori nostri. Il rimpianto sincero e vivissimo di quanti ebbero a conoscere e stimare il cav. Orio valga a lenire la costernazione dell'ottima signora che divise con lui le gioie e i dolori della vita, e rechi qualche conforto allo strazio dei figliuoli che hanno perduto in lui la guida più sicura, l'esempio vivente d'ogni più eletta virtù.”²⁵²

La parte più interessante riguarda il segmento sugli oggetti artistici, che importò sia dalla Cina sia dal Giappone e che collezionò in casa sua fino a renderla “un vero museo di bronzi e porcellane dell'estremo oriente”. Oggi purtroppo la sua collezione non è rintracciabile, ma sono rimaste altre fonti che citano il suo interesse per questo ambito.

Primo tra tutti è un riferimento tra gli scritti di Vittore Grubicy De Dragon (1851–1920), pittore parte della corrente del Divisionismo italiano, che dopo numerosi viaggi all'estero a scopi commerciali, iniziò negli anni Ottanta dell'Ottocento un attento studio dell'arte giapponese acquistando i due volumi di Louis Gonse, *L'art Japonaise*²⁵³ recandosi a Parigi ed entrando in contatto con Siegfried Bing.²⁵⁴ Nonostante la natura eclettica, Grubicy si avvicinò al Giapponismo con grande

²⁵² Cfr. *La Sentinella Bresciana*, Anno XXXIV, n.6, 6 febbraio 1892, p.3.

²⁵³ Cfr. L., Gonse, *L'art Japonaise*, A. Quantin, Parigi, 1883.

²⁵⁴ Cfr. A. P., Quinsac (a cura di), *Vittore Grubicy e l'Europa: Alle radici del divisionismo*, catalogo della mostra (Rovereto, 2005), Skira, Milano, 2005, p. 112. Vedere anche la Lettera di Samuel Bing a Vittore Grubicy de Dragon, documento n. 3904, conservata presso l'Archivio Storico del Mart - Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, Fondo Vittore Grubicy, corrispondenza.

intensità e sottile intelligenza fungendo da catalizzatore e stimolo anche per Giovanni Segantini.²⁵⁵

Nell'Archivio del MarT di Rovereto, vi sono fonti che riguardano Carlo Orio, una corrispondenza indirizzata principalmente a Giovanni Segantini (Fig. 90) che si trovava in quel periodo presso la casa di Vittore a Milano, in particolare vi sono due lettere del semaio Orio all'artista, una del 26 febbraio 1889 in cui dice "le invio a domicilio alcuni disegni giapponesi arrotolati con lettera accompagnatoria" e una del 7 marzo 1889 "Attendevo di poter recare dalla campagna alcune altre pitture, anche di fiori e uccelli, e disegni giapponesi, per fargliene invio. Ciò che mi sarà dato eseguire fra qualche giorno, comunicandole elenco e prezzo".²⁵⁶

Di Carlo Orio si conserva anche altra corrispondenza in cui avvisa che Tranquillo da Cremona aveva apprezzato molto gli oggetti indiani, cinesi e giapponesi che erano stati esposti nello studio del pittore Andrea Appiani il Giovane (1817-1865) intorno al 1861 e che Tranquillo utilizzò poi i "costumi e oggetti asiatici" riportati da Orio per realizzare una delle sue prime opere presentate all'esposizione annuale di Brera: *Marco Polo davanti al Gran Khan dei Tartari* (1863, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma) (Fig. 89).²⁵⁷

Si conserva poi altra corrispondenza in merito proprio a opere di Tranquillo da Cremona e del Farruffini, a dimostrazione che Orio non procurava solo opere di ambito giapponese a Grubicy e a Segantini e era anche in contatto con Tranquillo da Cremona e il Farruffini.

Questa testimonianza è importante perché conferma il suo interesse per il campo artistico e certifica che nei suoi viaggi in Giappone aveva portato in Italia diversi oggetti, e inoltre, visto le datazioni tarde delle lettere, probabilmente si faceva

²⁵⁵ Su Segantini e il Giapponismo cfr. F., Bernini, "Giapponismi nell'Opera di Giovanni Segantini", in V. Farinella, V. Martini (a cura di), *Giapponismi italiani tra Otto e Novecento*, atti del convegno (Pisa, 2015), Ospedaletto, 2015, pp. 105-128.

²⁵⁶ Cfr. La prima, una lettera di Alessandro Orio, figlio di Carlo, datata 26 febbraio 1889, la seconda dello stesso semaio datata 7 marzo 1889, entrambe conservate presso Archivio Storico del Mart - Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, Fondo Vittore Grubicy, corrispondenza.

²⁵⁷ Cfr. F., Friborg, P., Zatti, (a cura di) *Impressioni d'Oriente. Arte e collezionismo tra Europa e Giappone*. 24OreCultura, Milano, 2019, p. 73, vedere anche S., Turina, "Una giapponese a Milano nel 1874 Alcune riflessioni intorno a un dipinto di Eleuterio Pagliano (1826-1903)" in S. Dalla Chiesa, C. Pallone, V. Sica (a cura di), *Sguardi sul Giappone da Oriente e Occidente*, Libreria Editrice Cafoscarina, Aistugia, 2021, pp. 111-133.

spedire anche altri pezzi dal Giappone dai collaboratori o da altri semai con il supporto e la collaborazione del figlio Alessandro.

Associazione Bacologica
D.r CARLO ORIO
MILANO Piazza Belgiojoso, 2 — Anno XVII d'Esercizio

Sono aperte le sottoscrizioni, per l'importazione dalle migliori località del Giappone di Cartoni Seme Bachi — allevamento 1874. — Per il programma e sottoscrizione dirigersi alla Sede dell'Associazione presso il D.r **CARLO ORIO, Milano** Piazza Belgiojoso 2, o presso il sig. **PIETRO ZARO** in **Sacile** per Province di **Udine** e **Treviso**, con recapito presso il signor **NICOLÒ ZABATTINI** in Udine via del Giglio (angolo Bartolini).

Immagine da: *Giornale di Udine*, anno XVII, p. 2.

2.11 Giovanni Battista Parodi

Semaio di Genova²⁵⁸, fu uno dei primi ad andare in Giappone nel 1864. Nel 1865 aprì la sua ditta bacologica *G. B. Parodi di Domenico* con sede in Milano in via Orso-Olmetto n.10,²⁵⁹ dal 1866 ebbe come socio Vittorio Aymonin, che in concomitanza gestiva la loro attività a Yokohama dove era residente, e sempre nello stesso anno aprì poi la *Parodi, Fossati e C.* in via Bigli n.19 che sciolse nel 1870 quando la rinacque come *G.B. Parodi e C.* nel palazzo di Via Clerici n.2, dove risiedevano anche altri nomi importanti del commercio del seme-bachi italiano.²⁶⁰

²⁵⁸ Ma nativo di Candia, Creta. Cfr. *Semai: setaioli italiani in Giappone*, cit., p. 194 nota.

²⁵⁹ Parodi aveva avuto interessi per la Cina prima del Giappone e lì aveva spedito fin dal febbraio 1864 alcuni incaricati lombardi e piemontesi con lo scopo di raccogliere gran quantità di semente di gelso, Cfr. *Della Riaccimazione Del Gelso per Gottardo Cattaneo*, Milano tipografia Redaelli, Via S.Pietro all'Orto, n.15, Settembre 1865.

²⁶⁰ Cfr. *Semai: setaioli italiani in Giappone*, cit., p. 226.

Era stato citato come uno dei più importanti semai delle Società Bacologiche lombarde del 1871 ne *L'Italia Agricola*²⁶¹, ma l'aspetto interessante e poco sottolineato del personaggio riguarda l'attività parallela alla vendita dei seme-bachi cioè la vendita di oggetti d'arte probabilmente proprio nel suo negozio, confermata dal fatto che alla fine de 1870 annunciò una sua mostra "Esposizione e Vendita d'oggetti Chinesi e Giapponesi (soprattutto porcellane, lacche, ventagli)". Forse era proprio Aymonin a fornirgli gli oggetti da vendere spedendo il materiale da Yokohama.

Negli anni successivi, dal 1870 al 1872, la società di Parodi aveva subito una serie di aperture e chiusure, aveva cambiato nomi e collaboratori diverse volte, prima di ricostituirsi definitivamente nel 1873.²⁶² In questo periodo, Parodi aveva espresso anche la necessità di dare il via alla costituzione di una Compagnia italiana di bachicoltura, di cui parlò diffusamente nel *Progetto Per La Costituzione Del Banco Asiatico Compagnia Italiana Di Bachicoltura*²⁶³, dove evidenziava le criticità

²⁶¹ Cfr. *L'Italia Agricola, Giornale dedicato al miglioramento morale ed economico delle popolazioni rurali, Organo Ufficiale della Società Agraria di Lombardia, Monitore dei comizi e di altre associazioni*, Milano, Stabilimento Redaelli, 1872, p. 71.

²⁶² Cfr. *Guida Generale di Milano ed intera provincia contenente gli indirizzi di tutto il commercio ed industria milanese e rispettive città di circondario, nonché dei dipendenti suoi 315 comuni, gli uffici e dicasteri pubblici, professionisti, ed esercenti arti liberali, nonché varie indicazioni, tariffe, ragguagli, prontuari, ecc. utilissime ad ogni ceto di persone*, Luigi Ticozzi editore, anno 1873-74, Milano, p. 147.

²⁶³ Cfr. "Nei miei quindici anni d'esercizio visitai l'Anatolia, la Romelia, la Tessalia, la Valacchia e la Persia; mi recai nel 1864 al Giappone, ed allora importai Cartoni per i miei clienti, non risparmiando sacrifici e studi per fornire semi promettenti buoni raccolti di bozzoli. Ora siamo giunti ad un punto in cui né la mia, né nessuna delle attuali Società possono soddisfare il coltivatore; e solo una potente Compagnia con un capitale fisso, sufficiente ad ogni occorrenza, suddiviso in azioni di piccolo taglio, retta coscienziosamente e con intelligenza, potrebbe favorire il reale e vitale interesse del bachicoltore. Animato dalle innumerevoli prove di stima e confidenza ch'ebbi costantemente dai miei amici e clienti, voglio contribuire una volta ancora alla prosperità della coltivazione dei Bachi da Seta in Italia, proponendo la costituzione di una Compagnia Italiana di Bachicoltura, sotto la denominazione di Banco Asiatico. Lo scopo di questa Società sarà quello d'importare dal Giappone i migliori Cartoni; d'introdurre da località ancora inesplorate, del seme bachi immune d'infezione, per ottenerne dalle riproduzioni in Italia, tali risultati, che ci permettino non solo di diminuire gradatamente l'importazione, ma provvedere altresì (speriamo fra qualche anno) la Francia, la Spagna, la Turchia, di Seme bachi d'esito certo. È indiscutibile necessità che sorga una simile Società per curare, difendere e provvedere ad ogni bisogno della nostra bachicoltura; il provvisorio ha durato troppo e si è reso ormai intollerabile. La mia ambizione è quella di contribuire ad erigere un istituto che possa godere l'intera confidenza del bachicoltore, e se i miei sforzi riesciranno, io non esiterà di cedere alla progettata Compagnia (mediante un adeguato compenso) il seguito della mia azienda, e porre a di lei disposizione la mia opera e la mia esperienza. Nelle seguenti pagine espongo i principali vantaggi che presenta la Compagnia al bachicoltore ed al capitalista. Unisco inoltre lo Statuto da me formulato per servire di base agli Statuti definitivi che saranno inseguito approvati dal Comitato promotore, dal Consiglio d'Amministrazione e dall'Assemblea Generale degli Azionisti." in *Progetto per la costituzione del Banco Asiatico compagnia italiana di bachicoltura*, Stab. G. Civelli, Milano, 1872.

dell'acquisto dei seme-bachi per i singoli semai ormai sottoposti alla speculazione del mercato di Yokohama ed esprimeva la necessità di una nuova società comunitaria con un capitale fisso che potesse dare sicurezza ai semai e supportare la ricerca di specie sane in distretti agricoli ancora inesplorati.

Prezzo dei cartoni. — Riportiamo in una sola nota i prezzi stabiliti dalle principali Società Bacologiche italiane per i cartoni originari del Giappone, annuali, verdi, di loro importazione:	
Società Bacol. Agraria di Lombardia, Milano. L.	13,50
id. Albini dott. Antonio, Milano . . .	» 14 —
id. Alto Piemonte (C. Chiappello), Cuneo. »	12,75
id. Andreossi E. C., Milano . . .	» 12,95
id. Antongini Carlo, Milano . . .	» 14,50
id. Aymonin e C., Yokohama . . .	» 16 —
id. Baroni C., Torino . . .	» 17,05
id. Casale Monferrato (Massaza e Pugno). »	13,25
id. Cattaneo Gottardo, Milano . . .	» 13,75
id. Civetta e Cremona, S. Stefano Belbo. »	13,75
id. Conti Fermo e C., Milano . . .	» 13 —
id. Daina Francesco e Tarra, Bergamo. »	10,31
id. Daina Sambucety e C., Milano . . .	» 11 —
id. Dell'Oro Giuseppe di Giosue, Milano. »	14,50
id. Dell'Oro Luigi di Giosue, Milano, cartoni confezionati personalmente . . .	» 17 —
id. Fiorentina di Peccioli . . .	» 13 —
id. Ghirardi Fratelli, Milano. . .	» 13,15
id. Inselvini Lorenzo, Brescia . . .	» 13,80
id. Italo Giapponese, Milano. . .	» 15 —
id. Lomellina (L. Fornaca), Mortara: per gli Azionisti . . .	» 14,87
pei sottoscrittori a cartoni separati »	16,37
id. Mangili Gio. Batt., Bergamo. . .	» 12 —
id. Marietti e Prato, Yokohama . . .	» 14 —
id. Milanese. . .	» 14,25
id. Musani Nicolò e fratelli, Milano »	10,26
id. Nardi Pietro e C., Milano . . .	» 11,50
id. Orio dott. Carlo, Milano. . .	» 15,00
id. Paleari e Folli, Milano. . .	» 12,50
id. Parodi G. B. e C., Milano . . .	» 12 —
id. Piemontese (Società con garanzia degli esami microscopici), Torino. . .	» 15,65
Società Pini Enrico e fratelli, Lecco . . .	» 14,50
id. Prato e Verzegnassi, Milano. . .	» 14 —
id. Proprietari della provincia di Cuneo (L. Bozzolo) . . .	» 16 —
id. Proprietari e coltivatori (F. Mazza), Milano . . .	» 14 —
id. Provinciale di Cuneo (Lovera di Maria) »	13,25
id. Puech Alcide, Brescia . . .	» 13,20
id. Ralli G. D. . .	» 12,65
id. Rimini Carlo e C., Carignano: per gli Azionisti . . .	» 12,50
pei sottoscrittori a cartoni separati »	13 —
id. Saluzzese (L. Ghirardotti) . . .	» 12,90
id. Salvio Pietro, Alessandria. . .	» 14,50
id. Sormani Nicola e fratelli, Milano. »	10,26
id. Spagliardi Ercole . . .	» 14,50
id. Svissera . . .	» 14 —
id. Tasca Aristide e C., Bergamo: per gli Azionisti . . .	» 14 —
pei sottoscrittori a cartoni separati »	14,50
id. Testa, Paladini, Goretti e soci, Milano »	13,20
id. Torinese (Ferrerri e Pellegrino): per gli Azionisti . . .	» 12,75
pei sottoscrittori a cartoni separati »	13,50
id. Veneto-Lombarda. . .	» 14 —
id. Verza fratelli q. Carlo, Milano: per gli Azionisti . . .	» 14 —
pei sottoscrittori a cartoni separati. »	15 —
id. Viganò Davide e fratelli, Milano . . .	» 13,80
id. Vucetich e Biava, Milano. . .	» 12 —
id. Zano Damoli e C., Milano . . .	» 11 —

Nuovo uso della Paraffina per la conservazione dei vasi nelle botti di legno. — La Paraffina è quella specie di combustibile, di che si formano belle candele, che rassombrano ad un candilo, trasparente alabastro, e che sono in uso ben noto. Ora ecco il nuovo impiego di questa sostanza, trovato dal signor Vohl di Colonia.

Immagine da: *Il Raccoglitore, giornale d'istruzione popolare*, Rovereto, 18 aprile 1868.

Tuttavia, seppur la *Compagnia Italiana di Bachicoltura* fu istituita a Milano a fine 1872 e Giovanni Battista fu nominato Direttore Generale, fu un progetto molto breve che si presentava come una società finanziaria con un capitale fisso alla fondazione di 5 milioni di lire,²⁶⁴ ma non esistono riferimenti e fonti sui quotidiani nazionali di una sua effettiva operatività e non esistono neanche fonti con le richieste di sottoscrizioni, o pubblicità e bisogna quindi pensare che il progetto terminò poco dopo il 1873 e l'anno successivo anche Parodi decise di chiudere

Consultabile online al link:

https://www.google.it/books/edition/Progetto_per_la_costituzione_del_Banco_A/aedFhCr-tK0C?hl=it&gbpv=1 (agosto 2023).

²⁶⁴ Cfr. *Semai: setaioli italiani in Giappone, 1861-1880*, cit., p. 227.

definitivamente anche la sua ultima società, la *Parodi & Bauermeister*. Di lui e delle sue società non si avranno ulteriori notizie dal 1874 in poi.²⁶⁵

COLTIVAZIONE 1869.
IMPORTAZIONE
CARTONI ORIGINARI GIAPPONESI
DELLA DITTA
PARODI FOSSATI E C.°
DI MILANO
CON CASA PROPRIA A YOKOHAMA NEL GIAPPONE
ANNO V.
Sottoscrizione per N. 5000 Azioni da 10 Cartoni cadauna.
Programma e sottoscrizioni dirigersi alla Redazione del RACCOGLITORE.

Immagine da: *Il Raccoglitore*, giornale d'istruzione popolare, Rovereto, 18 aprile 1868.

CARTONI GIAPPONESI
della Ditta PARODI, FOSSATI E COMP. IN MILANO
V. AYMORIN e C.° a Yokohama
Prenotazione alla sottoscrizione per 1870. Presso G. A. Bravo, Torino. (1179)

Immagine da: *La Gazzetta del popolo*, Anno XXII, 17 aprile 1869, p.12.

²⁶⁵ Ivi., p. 227, 366 e 367.

2.12 Giovanni Locatelli e Giacomo Ragnoli

Si hanno brevi riferimenti di altri due semai interessati all'ambito artistico, che commerciavano e probabilmente collezionavano opere e oggetti d'arte di fattura giapponese. Il primo fu Giacomo Ragnoli, semaio di Brescia, in Giappone ogni anno dal 1873 al 1878, che lavorava come agente per la *Stucks & Spies* di Mosca, prima di gestire nel 1872 la ditta *Sandrini e Ragnoli*. Dal 1873 si divise da Sandrini, che passò ad essere successore della ditta bresciana *Luigi e fratelli Cicogna*, e venne selezionato dall'*Associazione Bacologica del Comizio Agrario di Brescia* per andare in Giappone insieme a Carlo Chiappello, più volte in Giappone sin dal 1866. A partire dal 1876, Ragnoli operò da indipendente sul mercato di Yokohama e risiedendo al n. 82. Nel 1883 risulta cliente dell'emporio milanese per la vendita di cartoni giapponesi scelti dei Tajima di Shimamura e si hanno testimonianze su quotidiani di un negozio per la vendita di sete in corso Palazzo Vecchio a Brescia nel 1889.

Fece parte del ceto politico amministrativo moderato, fu nel direttivo della Società di mutuo soccorso dei commessi e negozianti e, nel consiglio di amministrazione della Banca Popolare a Brescia. Dal 1894 fu tra i censori della Banca d'Italia; consigliere comunale e assessore a Brescia dal 1888 prima di esserlo per il municipio di Saiano.²⁶⁶

Ragnoli avrebbe riportato in Italia una collezione di opere giapponesi che poi tenne nel a Palazzo Calzavaglia in centro a Brescia (Fig. 91), dove a piano terra commerciava sete e al piano superiore probabilmente abitava. Ad oggi purtroppo la collezione risulta dispersa.²⁶⁷

Ragnoli inoltre fu uomo di fiducia del Conte Ignazio Lana e Lana aveva fatto parte assieme a Orio, Sala, Albini, ed altri del primo nucleo del "gruppo" lombardo che si coalizzò contro la spedizione in Cina di Castellani e Freschi nel 1859. Ragnoli collaborò infine con Savio e a Giovanni Butta (in Giappone quasi ogni anno dal 1873 al 1880).²⁶⁸

²⁶⁶ Cfr. M., Romani, *Costruire la fiducia: istituzioni, élite locali e mercato del credito in tre province lombarde (1861-1936)*, Angeli, Milano, 2011, p. 110.

²⁶⁷ Cfr. Semai, *setaioli italiani in Giappone*, cit., pp. 378-379.

²⁶⁸ Cfr. C., Zanier, "Ricchezze e splendori in un mondo fluttuante. Setaioli italiani in Giappone dal 1863 al 1880." in *Italia-Giappone 450 anni*, A. Tamburello (a cura di), Roma: Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente; Napoli: Università degli studi di Napoli L'Orientale, 2003, vol. 1, pp. 89-104.

Il secondo fu Giovanni Locatelli, di Lecco, di cui non è chiara una possibile parentela con la famiglia Locatelli di Bergamo, e neanche con Pietro Locatelli sempre di Lecco che si recò in Giappone alcuni anni. Giovanni aveva un emporio dove nel 1874 vendeva "novità giapponesi" (lacche, mobili, ventagli, scatole, porcellane, foulards...). Esisteva anche un Locatelli Giovanni, proprietario di una Ditta *F.lli Locatelli fu Giovanni* in Via M. d'Oggiono 5 a Milano, ma le fonti non confermano la provenienza lecchese.²⁶⁹

In ogni caso, non è anomalo uno smercio di articoli giapponesi in una cittadina da cui si recavano da anni, sistematicamente, in Giappone numerosi semai.²⁷⁰



Fig. 91. Palazzo Calzavella a Brescia. Immagine da Lombardia Beni Culturali, si veda l'insegna sul lato destro del portone dove si legge "Giac. Ragnoli commissionario di sete e seme bachi.", ca 1875 - ca 1899, al link online: <https://catalogo.beniculturali.it/detail/PhotographicHeritage/0800635803-84> (ultimo accesso 22.2.2024)

²⁶⁹ Cfr. *Guida della Società Milanese, MILANO SCELTA*, 1907, Anno III, Milano società editrice di annuari, p. 194.

²⁷⁰ Cfr. *Semai, setaioli italiani in Giappone*, cit., p 345.



inco-
egno ;
opria ,
orario,
potersi

micilio

NOVITÀ GIAPPONESI

*Generi di Lacca, mobili, ventagli,
Scatole, Vasi di Porcellana, Foulard, ecc.*

IN VENDITA DA

LOCATELLI GIOVANNI FU GIO.

VIA CAVOUR, N. 16 - LECCO.

PRESSO GIACOMO RAGNOLI BRESCIA
 Contrada Palazzo Vecchio (ossia da Casa Archetta) N. 2056

CARTONI SEME BACCHI ORGINARI GIAPONESI

AKITA VERI DELLA SOCIETÀ DI CAVAGI, SIMAMURA
 ED ALTRE SPECIALI PROVENIENZE

Semente Cellulare Immune verde e gialla

La VERDE proviene da Cartoni originari acclimatissimi coltivati in
 Vallecarnonica; e la GIALLA da allevamenti speciali dello stabilimento
 bocologico del Sig. G. B. MARINI IN ASCOLI PICENO, del quale
 ha la Rappresentanza per la Provincia di Brescia.

Ibernazione gratuita al Tonale.

Anticipazione di L. 2 per i Cartoni e L. 4 per le Cellulari. 6-c-1

il
le

L'eff
rancedine
malattie
D
PRELISI
piarevol
dell'apoc
era sce
emierasi
verme m
eccita in
BU
latte, ne
PE
Ogni bu
si mi
Dep
del gio
G. Gal
vatti

Immagini da: *Il cittadino di Brescia*, 03-04/apr/1882, Fasc. 73.

2.13 Pietro Sacconi

Pietro Sacconi (1839-1883) è stato un importante esploratore²⁷¹ e un fervido patriota nella III Guerra d'indipendenza del 1866, prima di diventare semaio in Giappone, dove arrivò nell'agosto del 1875.²⁷² Si fermò stabilmente a Yokohama e fondò la *Sacconi & Co.* al n.81, dove operò e dove aveva la residenza anche Vittorio Aymonin. L'obiettivo principale dell'azienda Sacconi era l'esportazione di uova di baco da seta verso la sua azienda di Piacenza e a Milano, ma aveva anche un negozio di generi alimentari²⁷³ che combaciava con la sede della sua attività di seme-bachi a Yokohama.

Si adoperava anche per altri semai, oltre a collaborare con Aymonin, e nel 1876 veniva registrato come direttore della *P. Beretta & Co.* di Pietro Beretta allo stesso indirizzo. Oltre all'attività di semaio, si dedicava all'acquisto di curiosità e oggetti

²⁷¹ Cfr. le notizie biografiche in F. von Hellwald, G. Strafforello, *Africa secondo le notizie più recenti*, E. Loescher, Torino, 1885, pp. 705-707, che trascrivono: "Nacque il Sacconi a Borgonuovo, presso Piacenza, nel 1840, ed il suo amore alla vita avventurosa non poté essere appagato, nel 1866, nella campagna fra i bersaglieri di Garibaldi, sì che, finita la guerra, mosse per la Creta in Egitto, prese parte alla costruzione del Canale di Suez, fece poi gli affari di una casa commerciale a Gedda in Arabia, si trattenne per poco tempo nel paese dei Bogos e tornò in ultimo ai lavori di Suez. Nel 1869 il Sacconi divenne agente commerciale e scelse per campo della sua attività commerciale i porti della costa occidentale del Mar Rosso, principalmente i mercati della Costa del Somal: Tagiurra, Sela, Bulhar, Berbera, Lasgori, Durdieri, ecc., ed apprese la lingua dei Somali, così necessaria pei commercianti in quelle plaghe. In un viaggio periglioso ch'ei fece, nel settembre del 1872, da Lasgori nell'interno del paese dei Somali, fu derubato e spogliato dagli indigeni, i quali lo avrebbero anche ucciso, se non si fosse posto in salvo col più fine accorgimento. La perdita di tutto il suo avere, costrinse il Sacconi a far l'estremo di sua possa per rimettersi in sella, e fu allora ch'egli intraprese alcuni viaggi al Giappone. Frattanto, molte ditte francesi, tedesche ed italiane ivan volgendo lo sguardo al commercio vantaggioso e lucroso col paese dei Somali, e la summentovata società milanese, in ispecie, che trafficava sulle coste d'Aden, aveva fondato una stazione commerciale anche in Harar. [...] L'esplorazione di quel paese misterioso divenne ora la sua mira costante. Con una carovana composta di 10 schiavi e 28 bestie da soma, il Sacconi partì, il 9 luglio del 1883, da Harar, avviandosi in direzione sud-est, attraversando una regione riccamente alberata ed alta da circa 1400 sino a 1500 metri. Disgraziatamente i capi di quegli abitanti Somali e Galla erano in guerra e il Sacconi non porse ascolto a chi benevolmente lo consigliava a non inoltrarsi. Nella notte del 12 agosto ei fu assalito proditoriamente dai Somali, i quali l'uccisero con tutta la sua scorta, trattone un servo di nome Jassin, e diedero alle fiamme il suo prezioso diario. Lo Jassin recò la notizia dell'uccisione del suo padrone in Harar, ove giunse il 23 agosto".

²⁷² Su Sacconi vedere L. Beretta, "Due piacentini in Giappone nell'era Meiji (1868-1912)" in *Buon Natale Piacenza*, numero unico 1996, pp. 81-85. Inoltre, vedere anche le fonti: *Notizie biografiche sui fratelli e i nipoti Sacconi e su Guasconi*, in "Strenna dell'anno", Piacenza, 1937, pp. 51-63; C. Cesari, *Gli Italiani nella conoscenza dell'Africa (I nostri precursori coloniali)*, Roma 1938, pp. 220-222; C. Ballotta, *P. S. nella vita e negli scritti*, Piacenza 1942; G. Dainelli, *Esploratori italiani in Africa*, Torino 1960, pp. 552-554; e infine A. Valentini, *Tre esploratori piacentini: Pietro Sacconi, Filippo Marazzani Visconti Terzi e Cesare Calciati*, in "Geostorie" anno XV, nn. 2-3, 2007, pp. 153-168.

²⁷³ Cfr. C. Zanier, *Semai: setaioli italiani in Giappone*, cit., p. 248.

giapponesi per spedirli verso l'Europa, forse, in sostegno all'attività alimentare che non rendeva a sufficienza.

L'azienda di Milano segnalata spesso sui quotidiani locali come "Sacconi & C. importazione diretta giapponese" era in via Rovello n. 13, aveva aperto prima del 1880 ed era in con-proprietà con Pietro Beretta, esportava cartoni di seme-bachi, cascami e commissioni in seta, ma anche oggetti d'arte e d'artigianato giapponese: "Sacconi e comp., importazione diretta semi bachi e coriosità Giapponesi, con casa a Yokohama e commissioni in seta e cascami, v. Rovello."²⁷⁴ notizie confermate da varie pubblicità di quotidiani del tempo.²⁷⁵

Sebbene oggi non ci siano notizie di oggetti conservati in istituzioni museali donati a suo nome, si può immaginare che l'interesse per la produzione artistica giapponese, non fosse solo per profitto grazie a una testimonianza di Lodovico Corio nella rivista *Geografia per tutti rivista quindicinale per la diffusione delle cognizioni geografiche*, che racconta di come Sacconi volesse aprire un vero e proprio emporio di oggetti di manifattura italiana e che si era evidentemente interessato alla manifattura e all'artigianato nei lunghi anni all'estero:

"In Ceylan, a leddo, a Ikohama, a Nagasaki, a Kioto e in altre città, quindi nella China, a Shangai, Canton, Honkong poi nelle Indie, a Bombay, Surat, Baroda e moltissimi altri luoghi. Ma alla fine, ritornò ad Aden ove trovò l'Antinori, già suo compagno in Abissinia, ed il compianto Chiarini e fu per intromissione del Sacconi che l'Antuori poté entrare in Zeila, parlare coll'emiro, ed ottenere cammelli ed altri oggetti per la sua spedizione. Nel giugno 1876 il Sacconi fece ritorno in Italia dopo dieci anni di assenza. Ma nell'agosto dello stesso anno, dopo una breve dimora presso la sua famiglia, ed a Roma, ripartì pel Giappone d'onde passò a S. Francisco di California, a Chicago & visitò altre principali città degli Stati Uniti d'America, sempre per iscopi commerciali. Finalmente il 22 febbraio 1881, partendo da Aden, giungeva a Milano, ove si trattenne qualche tempo per fondare un deposito di merci africane ed orientali. Ma la sfinge nera lo attraeva, ed egli che forse sognava ricchezze e gloria, si lasciò sedurre un'altra volta. Povero Sacconi! Quella fu l'ultima volta, che si buttava nuovamente alla vita avventurosa, che tanto lo affascinava. [...]. Sognava di aprire cola un grande emporio di manifatture italiane, di schiudere al nostro commercio nuove vie per l'interno dell'Africa. Ed

²⁷⁴ Cfr. *Annuario Lossa almanacco di commercio delle città di Genova, Milano e Torino e principali provincie lombarde*, Torino, Derosi e Dusso, 1889-1890, p. 124.

²⁷⁵ Vedere anche: *Nuova guida della città di Milano e sobborghi ideata e compilata da G. Savallo 1881*, Agenzia G. Savallo, 1881, p. 77.

era uomo da tanto. Non tornerà ingrato, che qui richiamiamo a compimento di questi conmi biografici quella parte della lettera del conte Pietro Antonelli, in cui questi narrava come il 4 agosto del 1883 il povero Sacconi veniva all'Harar vigliaccamente e barbaramente assassinato.”²⁷⁶

Lasciò il Giappone definitivamente nel dicembre 1880, a bordo della nave francese Menzaleh e morì nel 1883 in Africa.

2.14 Paolo Velini

Paolo Velini (1846 - 1894) era nato a Daverio (fig. 92,93,94), un piccolo borgo nel circondario di Varese, dove gestiva una cascina dedicata alla coltivazione dei seme-bachi e delle piante di gelso. Egli fu tra i pionieri nel coordinare, insieme a Fondra e Consonno, l'audace operazione per la coltivazione dei seme-bachi a Bukhara nel 1865, dopo che negli anni precedenti (1863-64), una spedizione simile era fallita mettendo a rischio la vita di Meazza e dei suoi compagni.

Durante questi anni, Velini lavorò per Carlo Orio ed ebbe l'opportunità di recarsi per la prima volta in Giappone nel 1868. In questa spedizione, si unì ad un'impresa rischiosa insieme ad Antongini, Gattinoni e il Conte Arese che era rappresentante della Legazione italiana. Noleggiarono una nave appositamente per questa avventura a Niigata, nonostante l'opposizione decisa delle rappresentanze francese e inglese. L'obiettivo era superare le difficoltà di approvvigionamento di cartoni sul mercato di Yokohama dovute al conflitto in corso nelle province sericole del Nord tra i seguaci dei Tokugawa e il nuovo Governo Meiji. La partenza avvenne il 17 luglio 1868, e rimasero a Niigata per circa un mese, pur facendo ritorno con un numero limitato di cartoni acquistati a un prezzo elevato.

Velini ritornò in Giappone nel 1869 e ancora nel 1870, quando risultò operare per la *Francesco Lattuada e C.* di Milano, abbandonando l'associazione con Orio.

I Lattuada erano imprenditori milanesi che costruirono la propria fortuna a partire da una drogheria di cui era titolare Francesco (nato nel 1804), situata in via Monte

²⁷⁶ Cfr. *Geografia per tutti rivista quindicinale per la diffusione delle cognizioni geografiche*, Stab. Tip. Fratelli Cattaneo Succ. Gaffuri e Gatti, 1895, pp. 53-54.

di Pietà. Iniziarono a occuparsi di seta quando istituirono la *Società Francesco Lattuada*, gestita dal padre Francesco e poi dal figlio Giuseppe insieme con la madre Enrichetta Velini, sorella di Paolo. Si occupavano del commercio di indaco, colori e articoli, nonché di macchine per tintoria, traendo profitto da traffici condotti su scala mondiale e in particolare con l'Oriente e con l'India, da cui proveniva parte delle materie prime commerciate.²⁷⁷ Giuseppe Lattuada dovette accumulare notevoli ricchezze, riuscendo presto a inserirsi nell'élite aristocratica e imprenditoriale milanese, come attesta la sua presenza tra i membri della *Commissione per la raccolta fondi per l'Esposizione Nazionale di Milano* del 1881, manifestazione di cui fu anche tra i sottoscrittori con un contributo di 4000 lire, mentre la madre partecipò con 200 lire.²⁷⁸ Non emergono evidenze su specifici interessi di Giuseppe per l'arte o l'architettura, come si verificò nel contesto dell'alta imprenditoria milanese del tempo, la madre Enrichetta Velini risultava iscritta tra i contribuenti della *Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente* nel 1885, anno di apertura della nuova sede progettata da Luca Beltrami.

Velini fece ritorno a Yokohama in ciascuno degli anni successivi fino al 1873. Nell'agosto di quell'anno incontrò a Yokohama il Guardiamarina Giacomo Bove che ne parlò nel suo *Giornale Particolare* e nel settembre Paolo Velini sottoscrisse la lettera-telegramma di protesta dei semai italiani in Giappone contro la Circolare del Ministro Castagnola ed in ottobre anche la successiva Relazione.

Nel gennaio del 1874 Paolo Velini (definito "socio" della ditta Lattuada) arrivò a Milano da Yokohama. Poco dopo, la *Società Bacologica Velini e Locatelli* si presentò come "Succ.ri di Francesco Lattuada e soci, Via Montenapoleone 32, Milano".

Dopo qualche anno di intervallo, Velini tornò in Giappone ancora due volte, nel 1879 e nel 1880. Restò ancora attivo nel settore del seme-bachi, poiché la *Velini*,

²⁷⁷ Archivio Storico della Camera di Commercio di Milano, Archivio ditte, Ragione sociale: «Lattuada Francesco, Milano, Via Monte di Pietà 10, Commercio indaco, colori, ed articoli per tintoria» (sito <http://www3.milomb.camcom.it/>, ultima consultazione 31 marzo 2024).

²⁷⁸ Cfr. A., Terruggia, *Esposizione nazionale del 1881 in Milano, Relazione generale compilata dall'ing. Amabile Terruggia e pubblicata per cura del Comitato esecutivo dell'esposizione*, Milano 1883, *Allegati*, pp. IV e L e A. Barattani, *Ars. Appunti critici illustrati alla mostra della Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente in Milano*, maggio-giugno MDCCCLXXXVI, Milano 1886, p. 153.

De Bernardi e C. di Milano vendeva cartoni giapponesi ancora nel 1884, anche nel 1888 nella sede milanese di via Montebello n.36²⁷⁹ e nel 1889²⁸⁰, poi nel 1890 quando “Celle di seme bachi originario giapponese – il noto bacologo sig. Paolo Velini di Daverio ha fatto dono al nostro Comizio di 100 celle di seme bachi bianco originario giapponese da lui introdotto dal Giappone. Tali celle furono dalla Presidenza distribuite fra alcuni Soci, esperti bachicultori”²⁸¹ e nel 1892 quando aveva come rappresentante Antonio Caccini “Rag. Antonio Caccini, rappresentante lo Stabilimento bacologico Paolo Velini, via Vittorio Emanuele n.6”²⁸²

Paolo Velini non si recò più in Giappone dopo il 1880, confezionava per lui celle di seme-bachi probabilmente il Console svizzero Sieber o qualcuno per lui, come segnalato nella fonte: “SEMAI E PRODUTTORI. Paolo Velini proprietario dello stabilimento bacologico in DAVERIO avvisa che in ottobre riceverà 10,000 celle con femmina bianca del Giappone state confezionate per cura del Console svizzero Sieber e Brenwale nell'Osciu Jannagava. Cartoni bianchi e verdi vennero pagati a Jokahama N. 2 (lire 10) [...]”²⁸³

Fortunatamente si hanno altre notizie oltre a queste che riguardano la sua attività, ad esempio si sa grazie al *Diario* di G. B. Lucini Passalacqua che Velini fu loro accompagnatore da Marsiglia nel viaggio del 1871: “Partii in compagnia del mio carissimo amico Meazza e dei Sig.ri Botto e Velini. Quest’ultimo però non ci raggiunse che a Marsiglia”²⁸⁴

Velini compare poi a fianco dei più importanti semai lombardi in *L'Esploratore*:

“Forse meno allori, certo più lucri, raccogliemmo in Asia. Ivi, più che altrove, e in ispecie in quell'estremo Oriente del cui Li- tai-pè Tullo Massarani verseggiò il *Libro di Giada*, i Lombardi si dieder la posta

²⁷⁹ Cfr. *Guida di Milano per l'anno 1888*, anno LXV, Tipografia Bernardoni, Milano, p. 545.

²⁸⁰ Cfr. *Il Resegone*, Lecco, Anno VIII[^], n. 395, venerdì e sabato 6 e 7 Settembre 1889, trascrivo: “Per la prossima campagna bacologica. - Sappiamo che il signor Velini di Daverio, bacologo, riceverà dal Giappone celle con femmina bianca per la riproduzione per la prossima campagna bacologica. Da tutti era riconosciuto il bisogno di avere seme originario bianco garantito, sano, di prima riproduzione. Lodiamo lo zelo e l'attività del sig. Velini che non evitando spese per l'interesse d'un ramo agricolo così importante per la nostra zona, seppe provvedere seme originario garantito cellulare.”

²⁸¹ Cfr. *Comizio agrario di Como*, anno XIX, 1890, p. 23.

²⁸² Cfr. *Manuale della provincia di Como per l'anno 1892*, Sezione Città di Como – Ditte Commerciali, p. 237.

²⁸³ Cfr. *Il Resegone*, Lecco, Anno VIII[^], n. 409, venerdì e sabato 13 e 14 Dicembre 1889.

²⁸⁴ Cfr. “Diario di Viaggio Intorno al Mondo” (Diario di viaggio di Giovanni Battista Lucini Passalacqua) in Archivio familiare Lucini Passalacqua, fondazione ISEC, Milano, busta 2 fasc. 68.

semai e commercianti; e per circa tre lustri la patria di Kinozurainjù fu corsa, ricorsa e percorsa da Vincenzo Comi e Mangili e Bresciani e Dusina e Andrico e Moretti e Vivanti e Pisa e Orio e Cesare Rossi e Parravicino e Lana e Canzi e Prato e Velini e Andreossi e Dell'Oro e Gualeni e Vedovelli e Daina e cent'altri sospinti dalla voglia lodevolissima di comperare seme sano di bachi, d'imparar là l'arte del ben coltivar questi, e di recare in Europa i saggi curiosi dell'industria elegante e della manifattura di Jeddo e Yokohama e Nagasaki. Banche e case lombarde, case e banche giapponesi, là e qui, aiutarono meravigliosamente la buona alleanza: e benchè oggi che vi parlo quel bel fuoco d'affari e trattati non arda più così intenso come allora, questo è innegabile che Italia e Giappone sono amiche cordiali e che pochi Stati vivono così d'accordo e stretti come costoro. Perocchè lo sbarco del Duca di Genova ha rinsaldati colla diplomazia i nodi del mercato, e il conte Luchino Dal Verme ci ha narrato nel recente suo libro *Giappone e Siberia*, quale e quanto omaggio abbiano l'Imperatore, il Governo e il popolo di quell'Inghilterra del Pacifico tributato all'alto rappresentante del Re d'Italia e degli italiani. Aggiungete che il ministro Alessandro Fè d'Ostiani seppe, molti anni e in ogni evento, onorar dignitoso e tutelar colla legge il nome italico.”²⁸⁵

E ancora:

“Allo schiudersi della campagna serica del passato anno S. A. R. il Duca di Genova, comandante della regia corvetta *Vettor Pisani* inviò al signor presidente della Società agraria di Lombardia due cassette con n. 20 cartoni di seme bachi del Giappone, che egli ebbe in dono dal generale Kuroda, ministro delle colonie di quell'impero, acciò si fosse sperimentato in Italia. Detti cartoni furono preparati nello stabilimento agrario governativo di Nanaye nell'Hokkaido. Delle due cassette, nelle quali vennero spediti i cartoni, una era arteggiata con molti fori, e l'altra doppia e completamente chiusa. Gli esperimenti da farsi in Italia erano più specialmente destinati a provare quale dei due sistemi di spedizione fosse il migliore. Pubblichiamo quindi la relazione trasmessa a questo Ministero dalla Società agraria di Lombardia intorno ai risultati conseguiti dagli esperimenti suddetti, dei quali venne incaricata. I 20 cartoni furono distribuiti come segue: Conte Lucchino Dal Verme N. 2, Regia stazione bacologica di Padova 2, Conte Augusto Giorgi-Vistarino 2, Cavaliere Giovanni Battista Galli 2, Ingegnere cavaliere Emanuele Bonzanini 2, Ingegnere cavaliere Francesco Clerici 2, Rusca conte Raffaele 4, Velini Paolo 2, Beretta Serafino 2. N. 20 Ciascuno ne ebbe uno per qualità ossia di quelli venuti in cassa perfettamente chiusa e di quelli in cassa arieggiata. Non si rimarcò differenza di sorta fra i

²⁸⁵ Cfr. “I Lombardi Viaggiatori fuor d'Europa conferenza del dott. Gaetano Sangiorgio Membro del Comitato della Società d'Esplorazione tenuta il 12 Febbraio 1882”, in *L'Esploratore, giornale di viaggi e geografia commerciale*, organo ufficiale della società d'esplorazione commerciale in Africa, diretto dal Capitano M. Camperio, anno sesto, illustrato con Incisioni, Tabelle statistiche e Carte geografiche, Milano, Alfredo Brigola & C. 5, Via Alessandro Manzoni, 5, 1882, p. 393.

due diversi modi d' imballaggio essendosi ottenuti nella nascita, nelle mute e nel prodotto identici risultati [...]”.²⁸⁶

Nel 1873 Paolo Velini non risulta abitante di Yokohama ma a Milano²⁸⁷, ma sappiamo da altre fonti che ebbe una residenza a Yokohama, e citato infatti come “Sig. Vellini” nel *Giornale Particolare* dell’esploratore Giacomo Bove, che nel 1873, mentre è imbarcato come Guardiamarina della pirocorvetta Governolo, scrisse che prima della partenza da Yokohama, molti della comunità italiana si trovarono a casa sua:

“Finito il pranzo ci raccogliemmo tutti in casa del Sig. Vellini ove trovammo una compagnia di più di 30 persone. Cantarono e suonarono sino alla mezzanotte, alla qual’ora dopo ripetuti brindisi all’Italia ed alla Marina ritornammo a bordo. La serata fu magnifica, benchè qualcuno volesse far intendere che i partiti politici sarebbero usciti nuovamente fuori, ma non vi fu neppure l’ombra di ciò. Chi molto contribuì a farci passare un’allegra serata fu il sig. Meazza di Milano, una testa piena d’Ingegno ed arte, il quale con un cifoletto non più lungo di mezzo centimetro suonò certe ariette in parodia dell’orbo di Milano”.²⁸⁸

Bove lo nomina altre volte nel suo *Giornale particolare*:

“Il mare era abbastanza grosso, e l'entrata in Yokoska difficilissima poiché molto oscura. Alle 10¹/ eravamo finalmente felicemente a bordo. Alle 4 atm colla barca a vapore partii nuovamente da Yokoska per Yokohama per portarvi la corrispondenza e dopo due o tre ore di felice traversata giunsi a buon porto. Ma incontrai male nella giornata poiché non fece che piovere tutto il giorno. Fui invitato a pranzo da Sig. Vellini, e passai la serata presso di loro in compagnia di buoni amiconi che cantarono e suonarono sino a tarda ora, benchè io n’avessi tutt’altra voglia poiché era stanco morto.”²⁸⁹

²⁸⁶ Cfr. *Bollettino di notizie agrarie del Ministero d'Agricoltura*, anno IV, n. 53, agosto 1882, pp. 898-899.

²⁸⁷ Cfr. *Annali del Ministero di agricoltura, industria e commercio*. Parte 1: agricoltura, 1873, p. 321 https://www.google.it/books/edition/Annali_del_Ministero_di_agricoltura_indu/F4bV4hPiU6EC?hl=it&gbpv=0 (ultima consultazione: 23.3.2024)

²⁸⁸ Cfr. P., Puddinu, *Un viaggiatore italiano in Giappone nel 1873. Il “Giornale Particolare di Giacomo Bove”*, Ieoka ed., Sassari, 1998, p. 195.

²⁸⁹ Ivi, p. 200.

Un aspetto particolarmente interessante relativo a Paolo Velini e che riguarda il suo coinvolgimento nel mondo del collezionismo, emerge attraverso il resoconto diretto da un discendente²⁹⁰.

L'analisi delle opere e le fotografie non sono presenti in questa versione open access perché sono protette da questioni di copyright.

SEMAI E PRODUTTORI

Paolo Velini proprietario dello stabilimento bacologico in DAVERIO avvisa che in ottobre riceverà 10,000 celle con femmina bianca del Giappone state confezionate per cura del Console svizzero Sieber e Brenwale nell'Osciu Jannagava.

Cartoni bianchi e verdi vennero pagati a Jokahama N. 2 (lire 10).

Lo stabilimento riceve sottoscrizioni per seme giallo puro.

Incrociata bianca gialla con bozzolo bianco di Filipoppoli (novità) ai prezzi della circolare.

Deposito in LECCO presso i Fratelli Sironi, Castello, Via ai Cantarelli.

Immagine da: *Il Resegone*, Lecco, Anno VIII^a, n. 409, venerdì e sabato 13 e 14 Dicembre 1889

²⁹⁰ Intervista del giorno 20 ottobre 2021 a uno dei discendenti, a Milano.

CARTONI SEME BACHI
per l'allevamento 1874
12° ESERCIZIO 7° AL GIAPPONE
DELL' ASSOCIAZIONE BACOLOGICA MILANESE
FRANC. LATTUADA E SOCI
successori VELINI e LOCATELLI
Antecipazione unica Lire 6 per Cartone, il saldo alla consegna. Le sottoscrizioni si ricevono in Milano, alla Sede della Società.
In UDINE dal sig. **ODORICO CARUSSI**
> GEMONA > **Vintani Rag. Sebastiano.**
> CIVIDALE > **Spezzotti Luigi**
VELINI e LOCATELLI.

Immagine da: *Giornale di Udine*, Anno VIII, n. 175, giovedì 24 luglio 1873

CARTONI SEME BACHI
per l'allevamento 1874
12° ESERCIZIO, 7° AL GIAPPONE
dell' Associazione bacologica Milenese
FRANC. LATTUADA E SOCI
successori **VELINI e LOCATELLI**
Antecipazione unica Lire 6 per Cartone, il saldo alla consegna
LE SOTTOSCRIZIONI si ricevono in Milano, alla **Sede della Società.**
In **UDINE** dal Sig. **ODORICO CARUSSI**
, **Gemona** , **Vintani Rag. Sebastiano**
28 **VELINI e LOCATELLI**

Immagine da: *Giornale di Udine*, Anno VIII, n.130, mercoledì 25 giugno 1873

CARTONI LATTUADA

per l'allevamento 1876.

Al sottoscritto è continuata la facoltà di ricevere in questa provincia prenotazioni ed anticipazioni per **Seme serico originario** che il sig. *Paolo Velini* importerà dalla IX imminente sua spedizione al Giappone.

ODORICO CARUSI.

Immagine da: *Giornale di Udine*, Anno X, n.155, giovedì 1° luglio, 1875

Capitolo 3. I primi diplomatici interessati ai prodotti d'arte giapponese

Come già accennato, oltre ai semai, anche membri della diplomazia, della politica e della classe militare italiane contribuirono notevolmente all'espansione dell'interesse per il collezionismo d'arte giapponese in Italia. Questi individui, spinti talvolta dalla pura curiosità, talaltra dal desiderio di procurarsi un ricordo dei loro viaggi o di soddisfare richieste da amici, parenti o conoscenti, hanno agito come catalizzatori della cultura collezionistica. Prendendo ad esempio Carlo Grillo, che, pur mantenendo un occhio attento sulla selezione dei pezzi per la propria collezione personale, non esitava a consigliare e procurare oggetti per tutti i membri della famiglia e anche colleghi e collaboratori di altre spedizioni. Allo stesso modo, persone come Alessandro Fè d'Ostiani aspiravano a creare vere e proprie raccolte d'arte, investendo tempo e risorse nella ricerca e nell'acquisizione di pezzi di valore, oltre a riceverne molte in dono. Figure come il console Cristoforo Robecchi hanno lasciato un segno significativo attraverso la costituzione di collezioni e di fondi di mappe lasciate poi in dono a istituzioni prestigiose come la Società Geografica Italiana. Anche altre figure, come Camillo Candiani, hanno dato il proprio contributo, seppur in misura minore. Le loro testimonianze sono importanti non solo perché portano alla luce oggetti rimasti senza una propria valorizzazione negli anni, ma contribuiscono a illustrare anche come il collezionismo abbia rappresentato un interesse condiviso da diverse sfere della società italiana del tempo, spingendo verso una crescente valorizzazione e conservazione del patrimonio artistico e culturale.

3.1 Il viceammiraglio Camillo Candiani

Una testimonianza dell'interesse per gli aspetti culturali e artistici del Giappone nell'ambito della diplomazia militare giunge dal viceammiraglio Camillo Candiani (Fig. 130). Nacque a Olivola, in provincia di Alessandria, nel 1841, e iniziò la sua carriera come allievo nella Regia Scuola di Marina di Genova a soli 9 anni, continuò nella carriera fino a diventare viceammiraglio e prese parte a tre campagne

oceaniche di circumnavigazione del mondo negli anni di poco successivi all'Unità d'Italia.²⁹¹

Visitò il Giappone per la prima volta nel 1866 come sottotenente di vascello in occasione del viaggio della pirocorvetta Magenta e per la seconda volta nel 1873 con la fregata Garibaldi (Fig. 131) in veste di luogotenente di vascello e ufficiale d'ordinanza del Principe Tommaso di Savoia duca di Genova che era in viaggio d'istruzione per formarsi militarmente. Il viaggio durò 708 giorni, iniziò il 16 novembre 1872 e terminò il 22 ottobre 1874. Le tappe toccarono moltissime località: Napoli, Gibilterra, Rio de Janeiro, Melbourne, Isole Figi, Jokohama, Honolulu, S. Francisco, Acapulco, S. Jose de Guatemala, Amapala Punta Arena di Costa Rica, Valparaiso, Montevideo, Tangeri ed infine La Spezia.

Fu poi addetto navale all'Ambasciata italiana a Londra (1886-8 agosto 1889), Direttore dell'Arsenale a La Spezia (21 aprile 1895-23 gennaio 1898), nel 1900 era divenuto famoso per aver comandato le truppe che in Cina avevano sedato la cosiddetta “Rivolta dei Boxers”. Rientrato in patria dove aver sedato la rivolta, fu nominato senatore del Regno nel 1901, morì senza eredi nel 1919, e il titolo passò alla discendenza della sorella Adelaide in Riccardi, in particolare al di lei figlio Guido Riccardi Candiani e così per tutti i beni.

Tra le molte cose giunte a noi vi sono i suoi diari personali di bordo e tantissime missive che scrisse alla famiglia, ne spicca una di 144 pagine scritta nel 1873 durante il viaggio sulla fregata Garibaldi, indirizzata alla sorella Maria Luigia Candiani d'Olivola Bongiovanni di Castelborgo, che racconta principalmente dei due mesi di permanenza in Giappone tra settembre e ottobre, tra Yokohama e Edo, ospiti dell'Imperatore giapponese, per poi continuare con il viaggio.

Le lettere di Camillo Candiani rappresentano ancora oggi un'analisi minuziosa del Giappone nella metà dell'Ottocento, così come della diplomazia del tempo, soprattutto perché a bordo del vascello vi era Tommaso Principe di Savoia che si ritrovò in missione diplomatica ufficiale dopo che le direttive del governo giunsero troppo tardi all'incaricato d'affari Balzarino Litta, sostituito di Fè d'Ostiani, il quale dovette annunciare come visita ufficiale la missione di Tomaso di Savoia presso la

²⁹¹ Consultare anche profilo di Camillo Candiani sul sito del Senato della Repubblica, al link online: <https://patrimonio.archivio.senato.it/repertorio-senatori-regno/senatore/IT-SEN-SEN0001-000414/candiani-camillo?t=commemorazione> (ultima consultazione: 23.02.2024)

Corte imperiale giapponese e furono organizzati celebrazioni, visite formali, incontri e cene fra Tomaso e l'imperatore Mutsuhito e l'equipaggio.

L'interessante testimonianza privata, in cui racconta con tono colloquiale, sincero e talvolta tagliente, numerose vicende riguardanti il suo soggiorno in Giappone alla sorella, fu trascritto e pubblicato nella sua interezza nel 2018 da Giovanni Riccardi Candiani con il titolo *Alla corte imperiale giapponese, Resoconto di viaggio della regia pirofregata Giuseppe Garibaldi, 1872–1874*.²⁹²

La Giuseppe Garibaldi approdò a Yokohama il 23 agosto 1873 e gli italiani rimasero ospiti dell'Imperatore sino al 1° novembre, Camillo Candiani iniziò la stesura della lunga lettera alla sorella il 15 settembre, descrivendo l'accoglienza avuta dal Principe al suo arrivo, le cerimonie ufficiali organizzate dal governo giapponese, le otto navi da guerra giapponesi che lo accolsero all'arrivo a Yokohama, le parate e le rassegne militari che si alternarono a celebrazioni e banchetti. Camillo Candiani era ufficiale di rotta, responsabile della mensa e delle provviste di bordo e soprattutto aiutante di campo del Principe di Savoia, oltre a tutti i servizi di guardia come ufficiale.

Camillo Candiani parla del palazzo assegnato alla compagine italiana, dei suoi mobili di lacca fatti all'europea, delle tovaglie di broccato d'oro, dei muri coperti con carta da parati e disegni giapponesi. In particolare, Candiani rimase ammirato dalla tecnica e dall'arte dimostrate dai giardinieri giapponesi nella disposizione delle piante, e si dilungò su una descrizione delle tecniche del bonsai, ammirato anche dai vasi in porcellana in cui erano disposte le piante. Durante i due mesi passati in Giappone, Candiani scrisse di arti e di turismo, di religione e di politica, di usanze e di abbigliamento. Avendo viaggiato per il Giappone anche ai tempi della campagna oceanica della pirocorvetta Magenta, aggiunse interessanti paragoni tra il Giappone della sua prima esperienza e quello del 1873 ormai nel pieno delle riforme.

Fu in questa occasione che Candiani e il Duca Tomaso divennero amici, rimasero poi in contatto negli anni successivi e nel 1879 Tomaso, in qualità di capitano di fregata, lo volle come suo vicecomandante a bordo della pirocorvetta Vettor Pisani, di cui si è parlato precedentemente, dove si è visto anche quanto Camillo Candiani

²⁹² Cfr. G. Riccardi Candiani (a cura di) *Alla corte imperiale giapponese. Resoconto del viaggio della regia pirofregata Giuseppe Garibaldi, 1872-1874*, Centro Studi Piemontesi, 2018.

fosse a supporto dei desideri e delle azioni quotidiani del Duca. In particolare, dalle ricevute e da altri documenti sappiamo che si occupò della spedizione delle casse di oggetti del Principe in Italia e sappiamo che una parte degli oggetti erano per lui e che li fece spedire in Italia insieme a quelle del Principe.

L'interesse per gli acquisti di oggetti e prodotti d'arte e d'artigianato, tuttavia, era scaturita precedentemente alla spedizione della Vettor Pisani, già dal viaggio sulla Garibaldi si hanno alcuni indizi e riferimenti ai *bibelots*, come si nota in questo passaggio della lettera alla sorella:

“I daimios da veri Principi semi-indipendenti, son diventati sudditi comuni. Vennero indennizzati con una forte pensione pagata quasi per intero l'anno scorso, per un terzo in questo e forse soppressa completamente tra poco. Abituati al lusso e con forti passività, con poca istruzione e molti pregiudizi, fanno come i Signori di Casale. Ora per vivere cominciano a vendere i loro oggetti preziosi, i bibelots, ecc. e vi trovano di tanto in tanto delle cose da comprare a modico prezzo. Ma pazienza, consultate le mie finanze, avevo deciso a non spendere un centesimo. La tentazione fu più forte e spesi quel poco che avevo e non me ne sono pentito. Di bello però non ho che due piccoli mobili molto antichi e che certo troverai di tuo gusto.”²⁹³

Nella pubblicazione si afferma anche che lasciò un'importante collezione di oggetti, reperti e memorie delle sue campagne oceaniche nella sua casa nella tenuta di Olivola, nel Monferrato casalese, dove rimasero per molto tempo e di cui oggi si hanno delle testimonianze fotografiche. Dalle stesse si sa che aveva due dei mobili laccati, alcune ceramiche e altri piccoli oggetti, poi due armature complete che teneva in salotto e alcune stampe, come la stampa a pilastro di Kikugawa Eizan (Fig. 135) incorniciata che si riporta di seguito. Rientrato in patria dopo aver sedato la “Rivolta dei Boxers”, Candiani donò alcuni oggetti di fattura cinese al Museo Civico di Casale Monferrato, tra cui una coppia di vasi monocromi da giardino in ceramica con decori incisi ad onde e draghi (Fig. 132-133) e una coppia di sedili da

²⁹³ Cfr. G., Riccardi Candiani (a cura di) *Alla corte imperiale giapponese. Resoconto del viaggio della regia pirofregata Giuseppe Garibaldi, 1872-1874*, Centro Studi Piemontesi, 2018, lettera del 10 ottobre 1873, p. 60.

giardino a forma di botte, in porcellana smaltata policroma con decorazioni a draghi e fiori,²⁹⁴ ora conservati in deposito (Fig. 136.)

L'analisi delle opere e le fotografie non sono presenti in questa versione open access perché sono protette da copyright.

3.2 Il contrammiraglio Carlo Grillo

Una delle testimonianze di maggiore importanza di un primo interesse per gli oggetti orientali da parte della diplomazia italiana in Giappone ci è giunta dal Contrammiraglio Carlo Grillo (Fig. 100), mentre era luogotenente di vascello nella Regia Maria sulla corvetta Vettor Pisani tra il 1871 e il 1873 durante il viaggio di circumnavigazione del globo. Come accadde per la spedizione della Magenta, che portò alla firma del trattato di commercio con il Giappone, anche la Vettor Pisani aveva lo scopo di agevolare i commerci tra i due paesi, in particolare l'attenzione era focalizzata sull'esportazione delle uova di baco da seta e la spedizione era a favore e a sostegno dell'azione commerciale dei semai italiani. Durante la spedizione, Carlo Grillo dedicò parte del suo tempo a bordo alla stesura di racconti epistolari indirizzati alla madre, a note e appunti di vita militare, relazioni, tabelle, mappe nautiche, note biografiche e molto altro, che è oggi parte fondamentale della ricerca storica. Fortunatamente, tutto il materiale manoscritto (Fig. 101) è stato trascritto, riesumato e riunito ordinatamente da Enrico Grillo Pasquarelli²⁹⁵, nipote di Carlo Grillo per via paterna, nella pubblicazione *C. Grillo, Intorno al mondo con la Vettor Pisani: lettere alla madre e altri scritti relativi alla campagna oceanica della R. Corvetta Vettor Pisani (1871-1872-1873)*²⁹⁶. Tutta la documentazione

²⁹⁴ Cfr. G.C., Bojani (a cura di), *Donazione di ceramiche per un museo della città, Città di Casale Monferrato*, 1989, pp. 31-32, 34, 81-82.

²⁹⁵ L'autore è uno dei figli di Carlo Grillo Pasquarelli (1917-1993), a sua volta figlio di Carlo Grillo e Giulia Destefanis (1852-1944).

²⁹⁶ E. Grillo Pasquarelli *C. Grillo, Intorno al mondo con la Vettor Pisani: lettere alla madre e altri scritti relativi alla campagna oceanica della R. Corvetta Vettor Pisani (1871-1872-1873)*, Torino,

manoscritta di Carlo Grillo a bordo della Regia pirocorvetta Vettor Pisani negli anni 1871-1872-1873 è stata poi donata nell'ottobre 2019 da Enrico Grillo Pasquarelli e dalle sorelle Maria Teresa ed Elisabetta e dal fratello Federico, alla Società Geografica Italiana.

Questa documentazione comprende le lettere alla madre in Italia, ad Alessandria, da alcuni dei circa quaranta approdi toccati nel corso di un "giro del mondo", 18 delle quali durante i suoi soggiorni in Giappone, un grosso quaderno intitolato "Giornale Particolare" che copre il periodo 10 aprile 1871-30 novembre 1872 e riguardante soprattutto i fatti relativi alla navigazione e all'equipaggio, il "Diario di Bordo" della campagna dal 13 dicembre 1872 al 2 giugno 1873, alcuni fogli sparsi e carte nautiche. I soggiorni in Giappone avvennero tra settembre del 71 fino a inizio gennaio del 72, da fine luglio a novembre del 72.

L'aspetto interessante di questi scritti, oltre agli aspetti tecnici della navigazione e delle vicende di bordo, la sua vita quotidiana, gli sbarchi nei porti, gli incontri diplomatici e gli aspetti culturali dei popoli che incontrano, è la rete di relazioni, amicizie e avvenimenti che coinvolsero Carlo Grillo e i semai italiani ed è da queste relazioni che inizia ad emergere l'interesse di Grillo per il "buon mercato meraviglioso", i cosiddetti *bibelots* che ricercava nelle botteghe di prodotti artigianali. In questi scritti, in particolare nelle lettere alla madre, si sofferma molto spesso sugli aspetti della produzione artistica locale, mostrando non solo un interesse collezionistico da viaggiatore appassionato, ma una vera e propria grande curiosità specificatamente artistica per la fattura degli oggetti, la loro provenienza, la loro storia e la loro destinazione finale.

In diversi punti nelle lettere alla madre e nel giornale particolare, con immediatezza e spontaneità menziona i semai italiani, questi contatti furono significativi perché furono alcuni di loro a introdurlo all'ambito degli oggetti artistici da acquistare lungo le vie di Yokohama, inoltre, fornisce una descrizione trasparente di quelli che erano gli usi e i costumi dei semai italiani a Yokohama.

Incontrò diversi semai durante le varie tappe del viaggio e con alcuni strinse amicizie durature, in particolare con Pietro Savio che portò per lui in Italia

Tipografia M. Bossi, 2014. (edizione fuori commercio, ringrazio l'autore per avermi donato una copia)

numerose casse di oggetti acquistati in diverse città del Giappone, a Hong Kong e in Cina. Un'iniziale e generale citazione ai semai compare per la prima volta in una delle sue prime lettere indirizzate alla madre datata 30 settembre 71:

“Noi Italiani venuti qua unicamente per mire commerciali, di carattere meno altiero, più vivace e simpatico, ben rappresentati dai semai che sono in genere persone come si deve e che spendono molto pei loro acquisti, ci siamo fatti in paese una buona riputazione di gente tranquilla, affabile, intelligente. Gli equipaggi della Magenta e della Clotilde sono sempre citati come modello di temperanza e di buone maniere e con noi i Giapponesi si mostrano più aperti e più gentili.

Sinora peraltro fuori dal commercio dei cartoni, si può dire non esista altro ramo di traffico importante coll'Italia [...]. Sono stabilite qua quattro case italiane, ma fanno pochi affari e dovettero ridursi a smerciare articoli inglesi e francesi, i semai stessi col miglior andamento dei banchi da noi e colle commissioni date direttamente alle case qui stabilite vanno scemando di numero e finiranno forse per rinunciare a questa speculazione, ma ad ogni modo si sarà sempre tratto un gran profitto da questi viaggi ed è sperabile che col progresso del tempo potrà stabilirsi uno scambio di prodotti per mezzo dei negozianti che hanno imparato la strada dell'Oriente e che fanno attualmente tutti gli esperimenti possibili per combinare qualche utile speculazione.”²⁹⁷

In una seconda lettera specifica le sue conoscenze e le sue frequentazioni con i semai citando Paolo Velini, qui nominato erroneamente come “Vellini”, come uomo disponibile e amante della buona cucina e della compagnia, Ferdinando Meazza uomo di cultura da cui riceve le prime indicazioni e consigli su oggetti d'arte e che gli mostra alcuni pezzi della sua collezione:

“In compenso fra i semai vi sono persone di merito e di perfetta educazione - naturalmente non sono fra loro tutti d'accordo per gelosia di mestiere, ma tranne poche eccezioni, vivono in buona armonia e fanno buonissima figura in paese, rappresentando essi uno dei rami più forti del commercio giapponese, pel quale spendono annualmente dai 18 ai 20 milioni.

Siamo più specialmente in relazione oltre Savio colla coterie milanese che ha a capo Meazza, (l'eroe principale della spedizione in Persia, che finì con 13 mesi di prigionia Boccarà) e alla quale si unisce il Conte Passalacqua, che viaggia per istruzione e che ne ha realmente un gran

²⁹⁷ E. Grillo Pasquarelli (a cura di), C. Grillo, *Intorno al mondo con la Vettor Pisani: lettere alla madre e altri scritti relativi alla campagna oceanica della R. Corvetta Vettor Pisani (1871-1872-1873)*, Torino 2014, Lettera da Yokohama del 30 settembre 71, n. 6, p. 55.

bisogno - conosciamo pure Botto genovese, il quale forse il più abile di tutti e che riuscì a fare concorrenza ai Milanesi nella loro stessa città; Vellini che più che dei cartoni si occupa da buon ambrosiano di mangiar bene e fece mangiare con sé tutto un magazzino di commestibili e vini italiani: questo bel tipo sa Cucinare perfettamente, e siccome fa lui da capo tavola s'incaricò di insegnare i piatti nazionali al cuoco giapponese e vi riuscì benissimo. Andiamo di quando in quando trovarli la sera e si ha il piacere di sentire un po' di musica e di canto, essendovi tre quattro bravi dilettanti; Meazza poi che è uomo di coltura e di esperienza, una vera esta d'artista, ci fa vedere la sua raccolta di oggetti giapponesi, e da lui impariamo distinguere le varie qualità di lacca, le tinte più pregiate della porcellana, lo stile verso dei lavori artistici in bronzo e in porcellana secondo l'epoca di fabbricazione, etc. etc. tanto da metterci un po' al corrente dei lavori di qua e da non rimanere troppo imbrogliati negli acquisti che faremo.”

[...] al punto di vista dei collettori di oggetti rari giapponesi, una quantità di mobili, vasi e altri oggetti di uso domestico saccheggianti dai soldati nelle case del Taicun e di altri signori e vendibili attualmente presso i rigattieri a prezzi ridotti. Sono in genere oggetti di valore perché dell'epoca in cui fiorivano maggiormente le arti e, sapendo fare, si riesce ad averli a vilissimo prezzo da gente che non ne sa apprezzare il valore; è vero bensì che sovente i rivenditori riescono a far pagar più caro dando ad intendere che il tale oggetto apparteneva al Taicun e a Yokohama c'è da stare in guardia perché gli Europei hanno già insegnato la malizia; ma a Yedo si possono ancora fare delle buonissime compere. Meazza mi mostrò due vasi che fa conto di vendere a più di 1000 Fr. l'uno e che egli poté avere a meno di 100 Fr.”²⁹⁸

Parla poi delle abitudini dei semai con tono tagliente, nella lettera del 17 settembre 72:

“Quelli che mi hanno scandalizzato in fatto di culto bacchico sono i nostri semai: non si può andar da loro la sera senza trovarli riuniti in allegre brigate a dir delle paroline dolci a una quantità di bottiglie che danno alla sala un aspetto di osteria che consola; veramente essi sono abbastanza corazzati da resistere a molti assalti e non succede mai di vederli fuori dai lumi, ma ad ogni modo è una moda importata dai Lombardi che non mi piace affatto, ha per effetto di ottundere il cervello e importa una spesa non indifferente, senza contare che è di cattivo genere. Questi signori viaggiano senza negarsi alcuna delle soddisfazioni materiali della vita e spingono la cosa al punto che diventa triviale; la cucina e la bottiglia sembrano le loro primissime preoccupazioni, ognuno di loro ha una provvista di parmigiano, di mortadelle, di caviale, di burro, e per quanto tutti siamo amanti della buona tavola, si desidererebbe tuttavia veder messa un po' più in onore la vita dello spirito, che pur troppo si riduce ben meschina. È un peccato

²⁹⁸ Ivi, Lettera da Yokohama del 30 settembre 71, n. 6, p. 51.

perché vi sono quà giovani di buona educazione, istruiti, gentilissimi e di un fondo eccellente, ma dubito che a questa scuola non diventino a età matura dei disutilacci. È vero che la razza dei semai rassomiglia a quei frutti eccezionali, che non avendo una esistenza regolare e metodica non possono servir di regola, potendo scomparire da un anno all'altro. Succede quindi quello che avviene quando si guadagna molto con poca fatica, cioè che si è anche prontissimi a buttar dalla finestra [...].”²⁹⁹

In diversi momenti in queste e nelle successive lettere alla madre si nota quanto interesse avesse nell’approfondire le sue conoscenze nell’ambito degli oggetti d’arte e d’artigianato, ad esempio nella lettera del 7 ottobre 72 mostra interesse per le fabbriche di ceramiche:

“La nostra vita di Yokohama è divisa fra gli amici semai e la caccia ai bibelots nelle ore libere dal servizio di bordo; veramente in questa quindicina il cattivo tempo e anche occupazioni d'ufficio mi ritennero quasi sempre a bordo, ma contuttociò ebbi il tempo di andare a vedere una fabbrica di porcellane che trovai qui nelle vicinanze e fare anche una rivista dei negozi per completare le mie emplettes.”³⁰⁰

Da queste fonti si evince anche il grande impegno che spendeva per trovare oggetti destinati ai membri della sua famiglia. Si preoccupava del gusto di tutti coloro che gli commissionavano acquisti mirati e questo dimostra anche la volontà di specializzarsi e approfondire le ricerche, un esempio riguarda gli oggetti per la sorella Adele e per il Comandante Oregno: “Quanto ai servizi da caffè [...] dopo aver molto cercato qui per trovare qualche cosa di presentabile, mi decisi a scrivere a Hong-kong per avere invece della porcellana cinese, che mi sembra più adattata”³⁰¹. Inoltre, dimostra di preoccuparsi dello stato di conservazione delle opere e delle condizioni all’arrivo dal viaggio, specialmente delle lacche, oggetti che soffrono con il caldo e l’umidità, in un passaggio nella lettera alla madre del 2 marzo 72.³⁰²

Nella lettera del 21 ottobre alla madre, Carlo Grillo anticipa che vuole spedire a casa alcuni oggetti per i membri della famiglia perché possano avere un ricordo dei

²⁹⁹ Ivi, Lettera da Yokohama del 17 settembre 72, n. 17, p. 214.

³⁰⁰ Ivi, Lettera da Yokohama del 7 ottobre 72, n.18, pp. 218-219.

³⁰¹ Ivi, Lettera da Yokohama del 21 ottobre 72, n.20, p. 225.

³⁰² Ivi, p. 139.

paesi che stava attraversando e spiega di dover fare posto per le “sue collezioni” lasciando intendere l’intenzione nel voler proseguire con gli acquisti:

“Savio partirà di qua il 12 Novembre; egli si è offerto molto gentilmente di incaricarsi di alcuni oggetti reclutati a Singapore e qui, che ti spedirò perché abbiate più presto una memoria di questi paesi, facendo in pari tempo un po' più posto per le mie collezioni. Distinguerò con un biglietto la nazionalità di ognuno degli oggetti acquistati e la persona a cui li destino non ve la prendete a male se la distribuzione non sarà di vostro gusto, ma credo che tutto sommato faccio più presto io a far la classifica di qua che non voi altri, che potreste essere imbrogliati per ragioni di delicatezza, per dubbii nel fissare il valore, ecc.”³⁰³

Fu Pietro Savio colui che portò in Italia le sue casse di oggetti e che viene nominato molte volte nelle lettere alla madre, la quale era stata incaricata di occuparsi della ricezione delle stesse casse, ne parla in particolare nella lettera del 21 ottobre 71, e in soprattutto in quella da Yokohama del 11 novembre 71 e di cui rimane anche una tabella con l’elenco specifico degli oggetti e i rispettivi nomi dei famigliari destinatari dei pezzi, che si trascrive più sotto. Racconta poi di aver assistito alla tessitura della seta, alla lavorazione della lacca e della carta e di voler aspettare di arrivare a Osaka e Nagasaki per fare ulteriori acquisti specifici.

Carlo riferisce anche di aver fatto una visita a Osaka e di aver acquistato alcuni pezzi in lacca e alcuni in bronzo, poi si spiega che il bronzo si lavora con una tecnica artigianale sconosciuta in Europa che non prevede l’uso del cesello:

“Io non ho comprato che qualche oggetto di lacca fina antica che è la più pregiata e pochi articoli di bronzo per avere un’idea dei lavori di questo genere, quantunque non siano molto fini. Il bronzo qui è molto diffuso, costa assai meno che da noi e si fonde con una maestria sconosciuta in Europa, generalmente non lo si lavora più col cesello, e tutti i vasi, i candellieri e gli altri mille oggetti di uso comune sono messi in vendita quali vengono dalla fondita. I bronzi antichi sono più ricercati e più pregevoli per la maggior finitezza del lavoro e per forme più artistiche - lo stesso si dice per le porcellane e per le lacche, sia che si siano perduti alcuni segreti di fabbricazione, sia che come è più probabile, gli oggetti antichi essendo quasi tutti mobili di casa di ricchi signori che dovettero disfarsene, abbiano resistito alle ingiurie del tempo perché fatti con maggior cura da artefici che invece di lavorare

³⁰³ Ivi, p. 63.

per la speculazione, come fanno ora, dovevano cercare prima di tutto di contentare i loro padroni.”³⁰⁴

Sempre a Osaka racconta di aver incontrato il Conte Passalacqua, “in viaggio per istruzione”, parla di lui come collezionista di oggetti d’arte orientale e racconta un aneddoto, la sua comparsa al Carnevale Ambrosiano nell’anno precedente, il 1870, vestito con abiti da donna giapponese:

“Abbiamo incontrato qui il Conte Passalacqua di Milano, col quale ci eravamo trovati prima a Yokohama e che ora è di ritorno da Shanghai e Nagasaki che volle visitare per completare la sua collezione di curiosità chinesi e giapponesi. Egli aveva già a Milano una bella raccolta di oggetti di questi paesi e fu lui che l'anno scorso fece la sua figura nell'Arena al tempo del Carnevalone in costume di dama giapponese: partirà fra una ventina di giorni per San Francisco di California e per New York, di dove farà ritorno in Italia, ma prima va a passare qualche tempo a Jeddo e porterà le nostre lettere alla posta inglese di Yokohama. Ha già speso un trentamila franchi in acquisti di oggetti rari e ricerca di preferenza i mobili antichi: ho visto fra le altre cose un elmo di Corea lavorato a niello che gli costa 1000 fr. e una scatola di lacca dorata a rilievi d'argento e oro, antica proprietà del Taicun per la quale spese circa 2000 fr.”³⁰⁵

Prosegue nelle lettere parlando della visita a Nagasaki, città in cui visita diversi negozi di porcellane di cui fornisce un’interessante descrizione. Afferma che per trovare pezzi di valore tra le ceramiche moderne si deve “uscire dai generi comuni che si fanno in gran copia per l'esportazione e si voglia spendere qualche cosa di più”, inoltre dice che “i fregi esterni sono i soli indizii per giudicare del merito di questi lavori, e sia che la maggior cura dell'ornato vada sempre congiunta colla qualità superiore della terra” e parla poi delle cifre che si spendono mediamente per acquistare vasi di specifiche dimensioni.

A proposito della spedizione degli oggetti tramite Savio aggiunge in una lettera del 4 gennaio, chiedendo alla madre le spese di dogana e preoccupandosi delle lacche, oggetti che soffrono con il caldo e l’umidità.

³⁰⁴ Ivi, Lettera da Hiogo del 30 novembre 71, p. 94.

³⁰⁵ Ivi, p. 97.

Questa sezione che segue dimostra la cura della scelta delle opere in base anche alla destinazione, ogni oggetto scelto perché fosse rispondente ai gusti della persona che aveva commissionato l'acquisto:

“Debbo ora metterti al corrente della commissione avuta dal Comand.te Orenco perché dovrai aiutarmi a compierla. Egli mi commise due vasi grandi, un servizio da caffè e frutta per 18, e un ventaglio elegante, dandomi licenza di spendere sino a 500 Fr. Ora io ordinai a Hong-kong il servizio da caffè e frutta insieme al servizio da 24 dell'Adele e incarico Savio di prenderlo colà al suo passaggio; comprai qui due vasi grandi da 225 Fr. che manderò pure per mezzo di Savio insieme a un altro paio di vasi di China meno grandi (alti 60 cm) che costano 80 Fr. e che destinerei all'Adele e spedirò pure qualche ventaglio, fra i quali designerò quello che destino al Comite Orenco. Avvertii di ciò il detto Comand.te dicendogli che avrebbe potuto passare da casa nostra per vedere i suoi oggetti e ritirarli quando gli piacesse, ovvero scrivere a te (e gli diedi l'indirizzo) per averli direttamente, ovvero ancora attendere il mio arrivo per scegliere[...].”³⁰⁶

“Quanto ai servizi da caffè [...] dopo aver molto cercato qui per trovare qualche cosa di presentabile, mi decisi a scrivere a Hong-kong per avere invece della porcellana cinese, che mi sembra più adattata; lo stesso feci per il servizio da frutta, e se le mie istruzioni saranno seguite a dovere, dovrai ricever per mezzo di Savio: 1° un servizio da caffè per 24 con zuccheriera per l'Adele (costo approssimato 90 Fr.); 2° un servizio da caffè per 18 con zuccheriera pel Com.te Orenco; 3° un servizio da frutta per 18 (18 piatti e 4 fruttiere) per lo stesso; 4° una caffettiera di un genere più ordinario dei servizi anzidetti per l'Ammiraglio Albini, che me ne diede commissione, affine di completare un suo vecchio servizio cinese.”³⁰⁷

In questo frangente della lettera del 31 ottobre 72, Carlo fa una citazione interessante perché dice che era stato invitato insieme ai compagni di bordo direttamente dal Ministro Fè d'Ostiani a vedere alcune opere selezionate per essere mandate all'Esposizione Universale di Vienna, che si tenne dal 1° maggio al 31 ottobre 1873 dell'anno successivo, ma che si stava preparando proprio l'anno precedente sotto i loro occhi e si dispiace del fatto che non ci fosse con loro uno specialista in grado di fornire loro dettagli e curiosità sulle opere destinate all'esposizione, lamentando una spiegazione approssimativa da parte del Ministro:

³⁰⁶ Ivi, Lettera da Yokohama del 21 ottobre 72, n.19, p. 224.

³⁰⁷ Ivi, n.20, p. 225.

“Sono stato ieri un'altra volta a ledde invitato cogli altri compagni dal Ministro per vedere gli oggetti raccolti sino a quest'ora per l'esposizione di Vienna: il nostro Ministro che è il Presidente della Commissione incaricata di ordinare i diversi campioni, ci fece gli onori del luogo, ma sfortunatamente dandoci pochissimi particolari sulla provenienza e sulla fabbricazione; sicché la nostra fu piuttosto la visita superficiale di profani qualunque, anziché un esame accurato delle produzioni giapponesi. Convien dire altresì che gran parte degli oggetti che figureranno all'esposizione devono ancora arrivare dalle provincie e sentivo anzi affermare che sino ad ora non era raccolto che 1/7 del totale. Nell'insieme sarà una mostra molto interessante per la curiosità e la novità di molti oggetti; il governo di qua poi vi mette un vero amor proprio e fa le cose con quella diligente accuratezza che è propria del carattere giapponese perché tiene a far la migliore figura possibile in faccia alle nazioni europee [...].”³⁰⁸

Prosegue poi nella lettera con le sue abitudini quotidiane, tra gli acquisti di *bibelots* e i momenti di vita insieme agli amici semai e fa alcune citazioni a personaggi già incontrati in questo studio quali Savio, Mazzocchi, Velini, Passalacqua e Beato:

“Ho veduto sovente Savio e varii suoi amici coi quali fa vita comune. Ti dirò anzi che questo gruppo e Savio in specie è quello che più incontra nelle nostre simpatie, si va a casa sua precisamente come si andrebbe a casa nostra e non possiamo abbastanza essergli grati delle sue gentilezze. Mi rincresce che quest'anno i semai in genere faranno poco buoni affari perché i Giapponesi cominciano a capire il sistema della civiltà e, intesi fra di loro, mantengono con un accordo mirabile i loro cartoni a un prezzo elevatissimo (quasi 20 Fr.). [...] La nostra vita di Yokohama è divisa fra gli amici semai e la caccia ai bibelots nelle ore libere dal servizio di bordo; veramente in questa quindicina il cattivo tempo e anche occupazioni d'ufficio mi ritennero quasi sempre a bordo, ma contuttociò ebbi il tempo di andare a vedere una fabbrica di porcellane che trovai qui nelle vicinanze e fare anche una rivista dei negozii per completare le mie emplettes.”³⁰⁹

19 Novembre - Si prepara il bastimento per la partenza; completo le mie compere prendendo ancora una piccola guantiera di lacca fina da Tamaiva, alcune delle magnifiche fotografie di Beato e 1000 sigari da Piatti: il Comand.te parte per ledde per congedarsi dal Ministro.”³¹⁰

³⁰⁸ Ivi, Lettera da Yokohama del 31 ottobre 72, n.21, pp. 230-231.

³⁰⁹ Ivi, Lettera da Yokohama del 7 ottobre 72, n.18, pp. 218-219.

³¹⁰ In questo frangente non specifica un incontro diretto con Felice Beato; tuttavia, non è improbabile che si fossero conosciuti e visti anche più volte. Cfr. E. Grillo Pasquarelli (a cura di), C. Grillo, *Intorno al mondo con la Vettor Pisani: lettere alla madre e altri scritti relativi alla campagna*

È qui sopra citato “Piatti”, nome che probabilmente indica la ditta di *E. Piatti & Co.* fondata da Ernesto Piatti³¹¹, piacentino arrivato in Giappone nell'aprile del 1869, uno dei quattro semai esperti con Meazza, Prato e Savio che accompagnarono nel mese di giugno l'Ambasciatore italiano de La Tour nella missione ai distretti sericoli interni, la prima autorizzata dal Governo giapponese. Nel 1870, il Consolato italiano a Yokohama segnalava Piatti quale agente della *Società Bacologica Piacentina* del *Comizio Agrario* di Piacenza e come ditta *E. Piatti & C.* era indicato residente a Yokohama prima al n. 173 e poi, dal 1872, al n. 168, tuttavia morì proprio nel luglio del 72 e venne sepolto a Yokohama. Come riferisce Zanier, dopo la sua morte la ditta viene liquidata ed i beni furono messi all'asta nel febbraio-marzo del 1873, ma tra gli oggetti rimasti figuravano molte casse di Barolo, e in questo caso Carlo Grillo aggiunge l'informazione del suo acquisto di sigari, ad indicare un tentativo di integrare l'attività della seta con una diversificazione di prodotti dall'Italia.

“24 Agosto - Il mattino alle 8 arriva l'America il postale di San Francisco col nostro Console Barrilis, Savio, Vellini, Antongini, Viganò, Pietro Fè e altri semai; in tutto 15 italiani: i semai già arrivati vanno incontro ai colleghi a bordo di una giunca tutta pavesata a cartoni di un effetto assai bizzarro: io mi reco a bordo subito a salutar gli amici, faccio la conoscenza del Console, che trovo gentilissimo e ricevo le lettere affidate a Savio.”³¹²

“28 Agosto - Parto il mattino per lecco colla ferrovia in compagnia di Savio, Antongini e Viganò. Vado ad alloggiare dal Ministro, la cui casa sembra un albergo in permanenza e ove trovo Chiappello e Mazzocchi stati ricondotti indietro dalla polizia giapponese mentre stavano girando

oceanica della R. Corvetta Vettor Pisani (1871-1872-1873), Torino 2014, Giornale Particolare sez. “Soggiorno a Yokohama (27 settembre-20 novembre)”, p. 370.

³¹¹ Cfr. L., Beretta, “Due piacentini in Giappone nell'era Meiji (1868-1912)”, in *Buon Natale Piacenza*, Piacenza 1996, pp. 81-85. Su Piatti vedere anche L. Beretta, *Italiani nei cimiteri del Giappone*, Istituto Italiano di Cultura, Tokyo, 2002 e C. Zanier, *Semai, setaioli italiani in Giappone*, cit., pp. 370-371.

³¹² Questo passaggio è importante perché testimonia la presenza di Pietro Fè d'Ostiani, fratello del Ministro, che narrerà le memorie del suo viaggio in un diario. E. Grillo Pasquarelli (a cura di), C. Grillo, *Intorno al mondo con la Vettor Pisani: lettere alla madre e altri scritti relativi alla campagna oceanica della R. Corvetta Vettor Pisani (1871-1872-1873)*, Torino 2014, Giornale Particolare sez. “Seconda stazione a Yokohama (7 Agosto-31 ottobre)”, p. 494.

fuori del territorio consentito agli Europei senza la debita autorizzazione.”³¹³

3.2.1 Le opere della collezione Grillo conservate fino a oggi

Le testimonianze riguardanti gli oggetti che Carlo Grillo acquistò durante il suo viaggio non si esauriscono nella sua produzione scritta, infatti, grazie alla gentilezza degli eredi³¹⁴ è stato possibile avere informazioni sulla qualità e la tipologia delle opere perché alcune di queste sono state conservate nei passaggi di famiglia fino ad oggi e sono una documentazione storica preziosissima per comprendere meglio le abitudini d’acquisto dei primi occidentali in Giappone, i metodi, i luoghi e i consigli che si suggerivano a vicenda tra i negozi di Yokohama, Nagasaki e Osaka. Inoltre, questa raccolta di vari oggetti denota un gusto colto e attento alle tendenze che non differisce di molto dal punto di vista collezionistico dal gusto di Carlo Giussani o Ferdinando Meazza, seppur non raggiungendo la ricchezza e la varietà delle loro raccolte o di quella di Chiossone ad esempio.

L’analisi delle opere e le fotografie non sono presenti in questa versione open access perché sono protette da questioni di copyright.

³¹³ Questo pezzo è fondamentale perché testimonia il carattere sovversivo di Chiappello e Mazzocchi che avevano attraversato territori giapponesi vietati agli europei senza autorizzazione in cerca di contatti diretti con i produttori locali di seme-bachi. Cfr. E. Grillo Pasquarelli (a cura di), cit., *Giornale Particolare* sez. “Intorno al mondo con la Vettor Pisani, Seconda stazione a Yokohama (7 Agosto-31 ottobre)”, p. 501.

³¹⁴ Vorrei ringraziare in particolare Enrico Grillo Pasquarelli, Federico Grillo Pasquarelli e Maria Teresa Grillo Pasquarelli per il loro tempo, la loro immensa disponibilità nell’avermi mostrato le opere d’arte del bisnonno, avermi fatto fotografare le stesse, avermi raccontato le storie della famiglia con passione e impegno.

3.3 Il console Cristoforo Robecchi

Nacque a Milano, dopo la laurea ‘in leggi’ all’Università di Pavia, iniziò ad esercitare l’avvocatura prima di essere nominato console a Lima nel 1864. Arrivò a Yokohama in qualità di Regio Console di Sua Maestà nel 1867 per affrontare in qualità di rappresentante diplomatico in Giappone la questione dell’esportazione dei seme-bachi giapponesi in Italia a favore dei commercianti italiani.³¹⁵ Rimase in Giappone tra il 1867-1871, dando un grande contributo alla diplomazia italiana, senza rinunciare al profondo interesse per alcuni ambiti della cultura giapponese, ad esempio la musica, la religione buddhista e l’ikebana.

Negli anni in Giappone collezionò diversi oggetti e tra il 1878 e il 1887 Robecchi scrisse diverse lettere a Luigi Pigorini per donare al Regio Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico di Roma, fondato e diretto dallo stesso Pigorini, una raccolta di circa 40 opere d’arte di vario genere.³¹⁶ Tra queste, la maggior parte erano strumenti musicali, tra cui uno *shamisen*, un *jamisen*, un organo a bocca (*sho*), un *biwa*, un tamburo a clessidra (*sanno-tsuzumi*), un tamburo *moguyo*, un flauto traverso in bambù laccato, una cetra a tredici corde, *koto* (Fig. 138), ma poi anche diversi strumenti liturgici del buddhismo e alcuni rotoli verticali con raffigurazioni di divinità buddhiste, un gruppo di bambole in legno con abiti in seta e alcuni brucia incensi.³¹⁷ Inoltre, nel 1886, fece il cospicuo dono alla Società Geografica Italiana, di cui era membro, di un fondo di più di un centinaio di opere tra mappe geografiche, piante di città, itinerari, appunti, carte marine, atlanti, e volumi in lingua giapponese.³¹⁸ Parte della sua collezione è stata venduta all’asta di Pandolfini nel 2018.

Cristoforo Robecchi contribuì anche ad un’altra collezione museale della città di Milano, supportando la storia della scienza nazionale, durante il suo incarico di

³¹⁵ Cfr. T., Ciapparoni La Rocca, *Cristoforo Robecchi. Il primo console del regno d’Italia. Italia Giappone oggi*, Roma, 2006, n.69, p.24.

³¹⁶ Cfr. N., Fiusello, “Cristoforo Robecchi, Yokohama 1867-1871, gli esiti culturali di un incarico diplomatico in Giappone” in *Italiani nel Giappone Meiji (1868-1912). Atti del Convegno Internazionale Bilaterale*, a cura di T. Ciapparoni La Rocca, P. Fedi, M. T. Lucidi. Centro Stampa Ateneo, Roma, 2007, pp. 67-74.

³¹⁷ Vedere anche R., Menegazzo, *UKIYOE. Il Mondo Fluttuante. Visioni dal Giappone*, Museo di Roma, catalogo della mostra (20 febbraio al 23 giugno 2024), MondoMostre, 2024, p.41.

³¹⁸ Vedere il riferimento nel sito della Società Geografica Italiana al link online: <https://societageografica.net/wp/2020/12/23/il-fondo-giapponese/> (ultimo accesso: 3.10.2023)

Console in Perù a Lima, era infatti in contatto con Emilio Cornalia (1824 – 1882), direttore del Museo Civico di Storia Naturale di Milano, per l'invio di materiale zoologico dall'America Latina e a cui spedì anche degli esemplari dal Giappone, ad esempio la salamandra gigante poi vissuta molti anni nel museo milanese.

Dopo la sua morte, nel 1893, furono donati alle collezioni del Castello Sforzesco dalla moglie Carlotta Brentano, alcuni suoi conopa, piccoli recipienti votivi a forma di lama e di alpaca e bottiglie zoomorfe in terracotta dal Perù, insieme anche a oggetti provenienti dal Giappone tra cui alcuni dipinti, ventagli, stoffe, paraventi, bronzi, armi e altri piccoli oggetti, poi confluiti al Mudec di Milano.³¹⁹

Inoltre, sempre a seguito della morte del marito, la vedova Carlotta Brentano fece una donazione anche alla Biblioteca Braidense di Milano,³²⁰ (Fig. 139) nel giugno del 1892, di altro materiale cartaceo, tra cui alcune mappe geografiche tra cui *Mappa di Sagami no kuni* (attuale Kanagawa) (Fig. 140) e *Mappa delle nove province dell'isola di Kyūshū* (*Kyūshūkyūkoku no ezu*) (Fig. 141), con alcune piante di città, appunti con itinerari e note su fogli sparsi.

Un'ultima fonte significativa su Robecchi, che racconta un altro interesse oltre a quelli evidenziati, è una Nota contenuta alla fine del *Catalogo dei libri giapponesi illustrati e a colori, disegni d'acquarello, carte geografiche, ecc. ecc. donate dal sottoscritto all'Ambrosiana nel 1908* di Carlo Giussani. La nota, infatti, intitolata *Nota di Libri illustrati Giapponesi (44 volumi) donati alla Biblioteca Ambrosiana dalla Vedova del Comm. "Cristoforo Robecchi, Console Generale" e Ministro Plenipot.* (Fig. 142) è stata redatta il 20 luglio 1912 e illustra 16 titoli di volumi che Robecchi aveva nella sua collezione, a dimostrazione dei suoi ampi interessi per la cultura giapponese. Probabilmente tutti questi volumi confluirono nell'Ambrosiana in una collocazione vicina a quelli di Giussani e finirono bruciati durante i bombardamenti del 1943. Non si conosce il perché la lista sia confluita all'interno del catalogo, ma vista la calligrafia identica al catalogo si può pensare

³¹⁹ Cfr. Donazione Robecchi, Vedova Carlotta Brentano, 1893, nota manoscritta intitolata "Elenco degli oggetti dati in dono al Museo Artistico Municipale dalla signora Carlotta Brentano Vedova Robecchi", Archivio Mudec, Milano.

³²⁰ A proposito di questo materiale vedere lo studio eseguito nel volume: A. Coletto, M. Zetti, R. Menegazzo *Pagine giapponesi, immagini e racconti dal Giappone attraverso i libri della Biblioteca Braidense*, (Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 21 marzo - 27 aprile 2019), Milano, Scalpendi, 2019.

che Nota sia stata redatta da Giussani e che quindi Robecchi e Giussani fossero stati amici o almeno si fossero conosciuti direttamente forse in Giappone.

Nella Nota sono presenti: “13 Volumi La Manga di Hokusai. Enciclopedia Artistica. (La raccolta completa è di 14 vol: e in questa manca il n°6, di cui esiste solo la copertina.” Poi “10 Volumetti. Guida illustrata delle 13 Province da dove si vede il Fujisama”, poi “2 Volumi. Illustrazioni di Erbe, Felci a Piante Giapponesi. di Costumi, Fauna e Flora Giapponesi”, “Carta Geografica del Giappone, anno 1780 circa”, “Illustraz. varie di Hokusai”, “Carta Geografica delle 13 Province dalle quali si vede il Fusi-yama”, “Scene del Terremoto al Giappone, anno 1855”, “Il Fusi-yama visto da varie Province. Hokusai”, “Illustraz.i di Eroi Giapponesi. Hokusai”, “Le Monete antiche Giapponesi”, “Costumi, Flora, esc.”, “Guida della Provincia di Scigo, circa anno 1800”, “Uccelli, Piante Fiorii” e “Illustraz di Tempi e Divinità Buddiste” e infine “Dizionario della Lingua Giapponese” per un totale di 16 titoli.

Capitolo 4. Altri personaggi

4.1 Giovanni Bolle

Bolle nasce a Prosecco, in Slovenia, nel 1850, studia chimica a Graz e, in seguito, lavora presso l'Accademia per il Commercio e la Nautica di Trieste e nel 1871 diventa assistente all'Imperial Regio Istituto Bacologico sperimentale di Gorizia che, grazie alla sua attività, divenne il glorioso I. R. Istituto chimico-agrario sperimentale di Gorizia. L'istituto era stato fondato per necessità di combattere l'epidemia di pebrina.³²¹

Bolle fu un grande divulgatore a cui si devono centinaia di pubblicazioni nel ramo agricolo, soprattutto nella bachicoltura, che poi furono tradotte in molte lingue. Fu scienziato dedito a ricerche e scoperte a vantaggio degli agricoltori, si concentrò sulle malattie del baco da seta, le "pesti" che devastavano i vigneti, e anche agli insetti che danneggiavano i libri nelle biblioteche e divenne uno dei pochi esperti mondiali della patologia del libro. Viaggiò a lungo non solo per convegni scientifici; infatti, su incarico del governo dell'Austria-Ungheria, interessato alle novità in campo agricolo che si stanno affermando fuori dai confini, intraprese un viaggio per introdurre novità agricole sul territorio, che durò un anno durante il quale visitò India, Cina e Giappone e gli Stati Uniti d'America. Da questi paesi portò in Patria nuove conoscenze e proficui contatti che dureranno tutta la sua vita. Divenuto italiano dopo il primo conflitto mondiale, si stabilì a Firenze, dove continuò la sua attività di scienziato-ricercatore. Appassionato di arte rimase colpito dal pessimo stato in cui versavano alcuni famosi dipinti, fece indagini e raccolse questa esperienza in un grosso manoscritto.

Quando nel settembre-ottobre del 1873 Giovanni Bolle era un collaboratore del Direttore dell'Istituto bacologico di Gorizia arrivò una delegazione di giapponesi che effettuarono un corso di aggiornamento intensivo presso quella che era allora la più avanzata istituzione di ricerca sul baco da seta d'Europa. Da quel corso nacque, con strumenti acquistati a Gorizia, il primo istituto di bacologia giapponese

³²¹ Cfr. Dizionario biografico dei friulani, *Bolle Giovanni (1850 - 1924), studioso di agricoltura, divulgatore*, online al link: <https://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/bolle-giovanni/> (23.2.2024)

a Tokyo l'anno successivo da uno dei partecipanti alla missione in Italia e in Austria, Sasaki Nagaatsu, professore all'Istituto agrario di Komaba (Tokio).³²² Sasaki e Bolle mantennero poi una corrispondenza e quando Bolle fu invitato nel 1893 a visitare il Giappone e le sue istituzioni scientifiche nel campo della bacologia, fu Sasaki a fare da guida per lui. Ne derivò uno dei più importanti studi sullo stato d'avanzamento della sericoltura giapponese che gli occidentali abbiano prodotto, il volume *La bachicoltura nel Giappone, Gorizia, 1898* e che fu tradotto in più lingue nel 1896.³²³

Durante la sua direzione l'Istituto acquisisce di un elevato numero di libri: la raccolta è in parte frutto di scambi con analoghi Istituti europei, asiatici, americani, russi e della penisola balcanica, ed in parte il risultato degli studi e delle sperimentazioni portate avanti dall'Istituto stesso. Sugli scaffali dell'Istituto di Gorizia ci sono quindi monografie, saggi, rapporti statistici e tecnici, enciclopedie e serie di stampe che sono capolavori dell'arte tipografica, con illustrazioni di pregio ottenute con le tecniche della silografia, calcografia e cromolitografia.

Il primo conflitto mondiale segna la fine dell'epoca d'oro dell'Istituto che, nel 1915, viene trasferito a Linz. Anche il Regno d'Italia, quasi in contemporanea con l'Impero austro-ungarico, con un decreto che porta la data 30 giugno 1870, si dota di un Istituto di ricerca: la Stazione agraria di Prova di Udine. I due fondi librari degli storici Istituti di Udine e Gorizia confluiscono entrambi nell'odierna Agenzia ERSa a Cervignano del Friuli.

La biblioteca dell'ERSa conta 7.636 monografie, 2.500 studi tematici e 480 periodici, stampati tra il Settecento e i nostri giorni. Questi libri trattano soprattutto di agricoltura: dalla botanica all'entomologia, dalla sericoltura alla frutticoltura, dalla chimica agraria alla pedologia e cartografia, dalla viticoltura ed enologia alla zootecnia, ecc. Unica nel suo genere, e certo tra le raccolte più importanti a livello nazionale, è la sezione dedicata alla sericoltura, con più di 1100 volumi pubblicati nel periodo che va dal 1816 al 1920.

³²² Cfr. C., Zanier, "La 'Grande stagione della seta tra Italia e Giappone (1861-1880). Una ricerca tutta da sviluppare", in R. Caroli, *1868- Italia e Giappone: intrecci culturali*, Atti del Convegno (Università Ca' Foscari di Venezia, 22 maggio, 2008), Cafoscarina, Venezia, 2008, p. 161.

³²³ Cfr. G., Bolle, *La bachicoltura nel Giappone; con un'appendice dello stesso autore: Il giallume o il mal del grasso del baco da seta una malattia parassitaria*, tip. G. Paternolli, Gorizia 1898. Una seconda edizione apparve nel 1915.

In questo ambito si può definire straordinaria la raccolta di libri giapponesi che riportano immagini delle tecniche di allevamento del baco da seta.³²⁴

Alcuni dei volumi in lista presentano, come mostrato nelle immagini sottostanti, illustrazioni monocrome o policrome delle fasi dell'allevamento del baco da seta.

Nel 1803, quando la tecnologia della sericoltura domestica del Giappone era abbastanza avanzata, l'allevatore di bachi da seta Umagaki Morikuni (1753-1808) pubblicò "Registri segreti della sericoltura", che può essere considerato un libro illustrato completo sui bachi da seta che combinava la tecnologia avanzata dei bachi da seta tempo. Non solo registra in dettaglio le esperienze accumulate da Morikuni dalle visite reali agli allevatori di sericoltura in vari luoghi, ma utilizza anche sistematicamente immagini per mostrare i metodi di costruzione e le precauzioni in ogni fase.

I volumi sottostanti, probabilmente mandati da Sasaaki a Bolle, oppure tutti recuperati da Bolle stesso durante il suo viaggio in Giappone, sono edizioni molto rare che presentano anche appunti e annotazioni probabilmente dello stesso Bolle. Nelle pagine in silografia di *Yōsan zukai (Illustrazione di bachicoltura)* vi sono incluse poesie e illustrazioni per raccontare il carattere mitologico che stabilisce la legittimità della sericoltura, è mostrata la storia degli dèi che donavano bozzoli di bachi da seta alle persone della terra nei tempi antichi, l'incoraggiamento degli antichi imperatori ad allevare bachi da seta, poesie e canzoni cinesi che sottolineano la legittimità e la virtù della sericoltura. Si può dire che si tratta di una pubblicazione che incentiva all'educazione e al miglioramento economico come forze trainanti dell'industria e fornisce un'esperienza tecnica. Le illustrazioni in dialogo con i testi spiegano il metodo operativo, forniscono informazioni su come prepararsi al lavoro, quali sono gli strumenti necessari per questo processo. Inoltre, le immagini di "bachi da seta in varie fasi" e di "strumenti" erano sempre integrate nelle scene di lavoro dominate dai personaggi, ma in queste pagine vi sono immagini che illustrano singolarmente i tipi di uova del baco da seta, i diversi strumenti per l'allevamento del baco con immagini specifiche. Questo tipo di immagini sono diventate uno dei prototipi dei libri di riferimento sull'allevamento del baco da seta.

³²⁴ Vedere anche C., Zanier, *Where the Roads Met. East and West in the Silk Production Processes (17th to 19th Century)*, Italian School of East Asian Studies, Kyoto, 1994, pp. 71-94.

1. *Bolle shi sanji shiikuho / Johann Bolle (Il metodo di bachicoltura del Sig. Bolle)* traduzione di Sasaki Chūjirō, Tōkyō: Sasaki Chūjirō, Maruzen, 1893, inventario n. 13959.
2. *Chugai sanji yoroku (Rapporto sulla sea tra Giappone e paesi esteri)*, Ito Moemon, 3 ed. riveduta e ampliata, Tōkyō: Maruzen, 1888 e 1886, inv. 13935/6.
3. *Dainihon sanshikaiho (Bollettino notiziario di Ordine di bachicoltura di Giappone)*, Tōkyō: Dainihon sanshikai, 1893-1910, n. 11 (apr. 1893); n. 215 (gen. 1910); n. 226 (dic. 1910), inv. 13964/13888.
4. *Fukushimaken sangyō gakkō hōkoku (Il rapporto della Scuola di bachicoltura di Fukushima)* n. 1 (sett. 1898), inv. 13963.
5. *Futsu yosanho (Il metodo generale di bachicoltura)* Tsuchiya Tenn, Shizuoka: Yomando, 1886, inv. 13955.
6. *Hasshi yosanron (La teoria di bachicoltura)* Friedrich Haberlandt [traduzione di] Obata Nobuatsu, Tōkyō: Yurindo, 1887, inv. 13957.
7. *Iconographia florum japonicarum: or descriptions with figures of plants indigenous to Japan*, Ryōkichi Yatabe, Tōkyō: Maruya, 1891-1892, inv. 6192-5675.
8. *Jiseki hōkoku (Il rapporto sui lavori)* Kyōto sangyō kōshūjo, Kyōto: Kyōto sangyō kōshūjo, 1903- 1904, inv. 13962/1.
9. *Nihon koyū no yōsan kiki shiyosetsu (La guida per l'uso degli attrezzi tradizionali di bachicoltura in Giappone)* Sasaki Nagaatsu. - [S.l.: s.n., 18...], inv. 13833.
10. *Rinji hōkoku engai shiken seiseki (Il rapporto straordinario dell'esame dei danni alla bachicoltura causati dal fumo)* Kyōto: Kyōto sangyō kōshūjo, 1909, inv. 13958.
11. *Sanbyō shiken seiseki (Il rapporto dell'esame sulla malattia del baco da seta)* n. straordinario di Noshoko koho del n. 5 nov. 1888, Tokyo: Noshomusho, inv. 13966.
12. *Sangyō shinpō = Journal of the silk industry*, 1893-1931, Tōkyō: Sangio [i.e. Sangyō] sinposha, n. 100, aug.1901, inv. 13965.
13. *Sanji hōkoku (Rapporto sulla bachicoltura)*, Kyoto sangyō hoshu, Kyōto: Kyōto sangyō hoshu, 1893-1907, n. 9 (mar. 1893); n. 1 (mag. 1901) con relativo suppl.; n. 2, (mar. 1902) con relativo suppl.; n. 3, (mar. 1903); n. 4-5-6-7, (1904); n. 8-9, (mar. - apr. 1905); n. 10-11 (mar. 1906); n. 30 (ott. 1907). Supplementi: n. 1 (1901); N. 2 (marzo 1902).

14. *Sanji tekiyo (L'estratto del metodo di bachicoltura)* Aoyama gōshō yosankan, [Tōkyō], Kunaisho, 1885, inv. 13880.
15. *Sanmu mondo (Domande e risposte di bachicoltura)* Sasaki Naagatsu, Tōkyō, 1887-1889, 3 vol., il volume 3 è composto da 2 volumi. 4 vol. in 3, inv. Da 13876 a 13879.
16. *Sanshu no chui (Consigli sull'allevamento del baco da seta)* Asano Tokuzo; Sasaki Nagaatsu, Fukushima: Asano Tokuzo, 1891, inv. 13885.
17. *Sanso seiri mondo (Domande e risposte per la coltivazione del gelso)* domanda da Tajima Buhei; risposta da Neriki Kizo, Tōkyō: Yurindo, 1883, inv. 13885.
18. *Sanso zukai (Illustrazione della coltivazione del gelso)* [Hikone]: Hikonehan, 1871, inv. 13832.
19. *Shinano sangyo enkaku siryo (Il documento storico di bachicoltura a Shinano)* Takashima Ryota, Ueda: Yoshida Kinjiro, 1892, inv. 13887.
20. *Shinano sanshu kumiai dai 13kai ketsugiroku Meji 26nen 3gatsu 26nichi, 27nichi kaikai (Atti della 13.ma riunione dell'ordine di bachicoltura di Shinano: 26-27 marzo 1893)* Shinano sanshu kumiai, [Ueda]: Shinano sanshu kumiai, [1893], inv. 13887.
21. *Shiojiri kingyogaisha kiyaku: Shiojiri kingyogaisha sanshu kensa kitei; Shiojiri kingyogaisha shohyo tenyo kitei; Shiojiri kingyogaisha (Lo Statuto di Kingyo, società di bachicoltura di Shiojiri; Il regolamento per l'esame sui tipi di baco da seta; Il regolamento per l'uso del marchio della società; Il regolamento del tirocinante)* Kingyo, società di bachicoltura di Shiojiri, Shiojiri : Shiojiri kingyogaisha, [dopo il 1884], inv. 13882.
22. *Tsukeito kurikikai shiyoho (La guida per l'uso del filatoio)* Sasaki Naagatsu; revisore Kishida Ginko, 1881, inv. 13881.
23. *Yokohama sanshi boeki jijo (La situazione del commercio estero di seta a Yokohama)* Kobayashi Ayataro, Yokohama: Ogawa Jugoro, 1891, inv. 13884.
24. *Yōsan shinron: Kan no san (La nuova teoria di bachicoltura)* vol. 3, Tajima Yahei, Tōkyō: Izumodera Banjirō, [dopo il 1872], inv. 13835.³²⁵
25. *Yōsan zukai (Manuale illustrato per la bachicoltura)* Amano Masanori; Hashimoto Gyokuransai Sadahide ga, Kyōto : Kikuya Shichirobē, [1830-1844], inv. 13834.

³²⁵ *Yōsan Shinron*, di Tajima Yahei, fu ristampato in *Meiji Nōsho Zenshu, dai 9-kan (Compendium di testi sull'Agricoltura di epoca Meiji, n. 9)*, Tokyo: Nōsangyōson Bunka Kyōkai, 1983, p. 60.

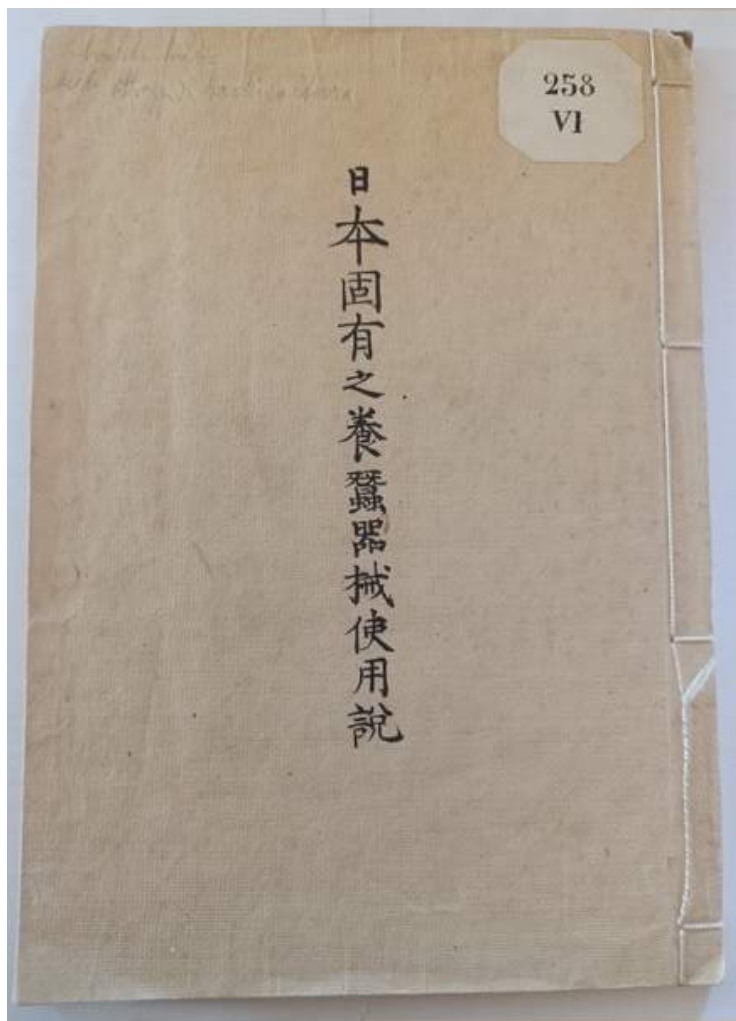


Immagine soprastante e seguente: *Nihon koyū no yōsan kiki shiyosetsu* (La guida per l'uso degli attrezzi tradizionali di bachicoltura in Giappone) Sasaki Nagaatsu. - [S.l.: s.n., 18...], colori su carta, inv. 13833, Biblioteca dell'ERSA, Udine.

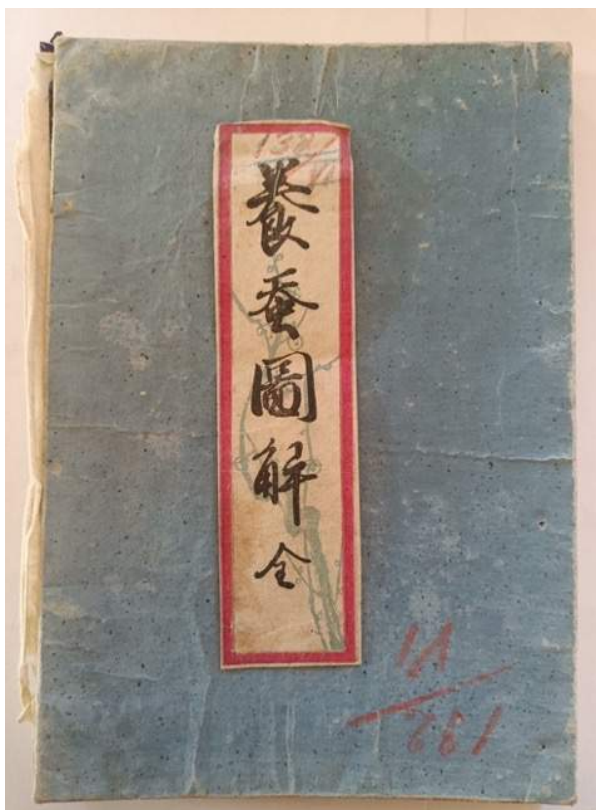


Immagine soprastante e seguenti: *Yōsan zukai* (*Illustrazione di bachicoltura*) Amano Masanori; Hashimoto Gyokuransai Sadahide *ga*, Kyōto: Kikuya Shichirobē, [1830-1844], silografia policroma, inv. 13834, Biblioteca dell'ERSA, Udine.









Immagine soprastante e seguenti: *Yōsan shinron: Kan no san* (*La nuova teoria di bachicoltura*) vol. 3, Tajima Yahei, Tokyo: Izumoji Manjirō, [dopo il 1872], silografia monocroma e policroma, inv. 13835, Biblioteca dell'ERSA, Udine.





4.2 Giacomo Bove

Nato a Maranzana (Asti) nel 1852, dopo aver frequentato l'Accademia Navale di Genova, intraprese come guardiamarina una campagna oceanica in Asia sulla pirocorvetta a ruote Governolo tra l'estate e l'autunno del 1873. Nel 1872 gli fu proposto di imbarcarsi sulla pirocorvetta Governolo per una missione scientifica, lo scopo era studiare le coste dell'isola di Borneo rilevandone gli aspetti morfologici, idrografici ed etnografici e lui doveva essere il cartografo della spedizione. Durante il viaggio fecero ricerche ed esplorazioni in Malesia, Borneo, Filippine, Cina e Giappone.

Bove è l'autore di uno dei pochissimi documenti relativi a questo viaggio giunti fino a noi: il "Giornale Particolare", di cui è pubblicata soltanto la seconda parte, quella relativa al Giappone. Il viaggio è documentato nel libro: *Un viaggiatore italiano in Giappone*, di Paolo Puddinu, professore dell'università di Sassari il quale, per fortunate circostanze, rinvenne il "Giornale Particolare" scritto da Bove nel viaggio e lo pubblicò. In questo Giornale, redatto sottoforma di diario, Bove ci descrive la missione in Giappone. Tuttavia, a differenza di Candiani, Bove non ha la possibilità di entrare a stretto contatto con le principali autorità del Paese e quindi, ci parla di ciò che incontrava, dei giapponesi e degli usi e costumi, della quotidianità nonché della vivace comunità italiana di Yokohama.

Queta non fu l'unica missione, infatti negli anni successivi Bove divenne uno dei più celebri esploratori e viaggiatori italiani dell'Ottocento, famoso soprattutto per i suoi viaggi al Polo. Lasciò molti scritti alla Società Geografica Italiana con dati antropologici, zoologici, botanici, etnografici. A Maranzana, oggi ha sede anche l'Associazione Culturale Giacomo Bove e la Casa Museo "Giacomo Bove" che raccoglie e custodisce alcune sue memorie e oggetti riportati dai suoi viaggi.

Nel Giornale appaiono alcuni riferimenti anche al suo interesse per oggetti e pezzi d'arte orientale che aveva incontrato passeggiando per Yokohama, città che descrive come il 'bazaar del Giappone' e soprattutto durante il primo scalo a Nagasaki, dove dice di aver anche visitato un magazzino di porcellane:

"Uno dei divertimenti maggiori si era per me andare alla sera al Yankiro per godere della vita che si gode di sera al Giappone, ci sarei andato più

presto; ma le strade sono così cattive, e poi è così distante dal nostro punto d'ancoraggio. Preferiva perciò andare girando per le strade e soffermarmi davanti alle bottegucce ed esaminare i curiosi lavori e sovente mettere mano al mio povero borsellino per fare acquisto di quegli oggettucci. Yokohama si può considerare come il bazar del Giappone, tutto quanto di più bello produce il Giappone accanto ai magnifici vasi di porcellana trovi giocattoli qualunque che si acquistano con pochi centesimi.”³²⁶

“Dopo la nostra visita ufficiale fummo a visitare la città e propriamente un magazzino di porcellana nel quale prendemmo parecchi vasi. Potemmo ammirare i bellissimi lavori che si fanno in lacca e le bellissime porcellane le quali superano quelle Chinesi per vivezza di // colore nelle figure sopravvissute dipinte. Però anche in Giappone quest'arte va decadendo e gli oggetti antichi sono preziosissimi e ricercatissimi. A Nagasaki la porcellana ha un valore minore che altrove, per cui chi voglia far acquisto di questo genere non aspetti a Hiogo od a Yokohama ove costano quasi il triplo. Nel ritirarci a bordo fummo invitati dal Signor Van-der-Pot a prendere qualche cosa in casa sua. Alla sera discendemmo nuovamente per andare in una pagoda [...]”³²⁷

³²⁶ Cfr. P., Puddinu (a cura di), G., Bove, *Un viaggiatore italiano in Giappone nel 1873: il Giornale particolare di Giacomo Bove*, p. 169.

³²⁷ Ivi, p. 124.

Capitolo 5. La nuova diffusione degli oggetti d'arte giapponese in Italia a cavallo del Novecento

5.1 La partecipazione dei semai all'esposizione del 1874 a Milano

Il collezionismo sopradescritto non rimase del tutto confinato al livello privato, alcuni semai, imprenditori sericoli importanti e altri personaggi esponenti della nobiltà lombarda che avevano collezionato negli anni opere di manifattura giapponese, in particolare quelli che risiedevano a Milano, decisero di mettere in mostra i propri oggetti alle esposizioni nazionali o territoriali, sulla scia del successo e dell'interesse che stavano riscontrando in quegli anni le prime esposizioni internazionali,³²⁸ che erano anche occasioni fondamentali per il pubblico europeo di fare conoscenza ravvicinata con le migliori produzioni nipponiche e con altre collezioni private.

È il caso dell'Esposizione storica d'Arte Industriale del 1874,³²⁹ voluta dall'Associazione industriale italiana in vista della creazione a Milano di un Museo d'arte industriale con scuola annessa, in cui la produzione orientale e in particolare cinese e giapponese era costituita da circa mille opere su diecimila. All'esposizione parteciparono i semai Vincenzo Comi, lo stesso Pompeo Mazzocchi, Giovanni Battista Lucini Passalacqua come già approfondito dalla letteratura (Amadini 2013 e Amadini 2015)³³⁰ ma anche la ditta *Farfara & Grenet*, con ogni tipologia di oggetto, dai bronzi, alle porcellane, tessuti, lacche e armi. Passalacqua, che figura nel *Catalogo* come membro del comitato esecutivo e commissario ordinatore di diverse sezioni era da poco rientrato dal viaggio in Giappone del 1872 accompagnato da Ferdinando Meazza, prestò più di duecento opere, poi in parte destinate a entrare

³²⁸ Ci furono ad esempio: la Great Exhibition di Londra del 1851, che si limitò ai manufatti cinesi, e la International Exhibition del 1862 che espose oltre seicento manufatti giapponesi selezionati da Rutheford Alcock, console generale inglese in Giappone, e da F. Howard Wyse, console di Kanagawa. A Parigi, il Giappone partecipava sia in via diretta sia tramite prestiti di grandi collezionisti europei, mentre a Vienna nel 1873, ebbe luogo la Weltausstellung, con oltre seimila opere nonché la copia in cartapesta laccata di 2,5 metri di diametro della testa del grande Buddha di Kamakura.

³²⁹ Cfr. *Esposizione storica d'Arte Industriale Milano 1874, Catalogo Generale*, Fratelli Trevers, Milano, 1874.

³³⁰ Cfr. P., Amadini, *Arti dell'Asia orientale tra pubblico e privato: due raccolte esemplari. Dal 1870, cent'anni di collezionismo d'arte cinese e giapponese a Milano*, cit., pp. 37-39; P., Amadini, "L'Esposizione storica d'arte industriale ai giardini pubblici" in F. Irace, A. Mazzanti, M. G. Messina, A. Negri, C. Orsini, O. Selvafolta (a cura di) *Mondi a Milano. Culture ed esposizioni 1870-1940*, 24OreCultura, MUDEC, Milano, 2015, pp. 45-51; e L. Tunesi, "1873-1878: cronaca del Museo d'Arte Industriale di Milano", in *Rassegna di Studi e di Notizie*, Castello Sforzesco, vol. XXXIX, 2017, pp. 35-59.

nelle collezioni cittadine e oggi al Mudec, Vincenzo Comi prestò circa una cinquantina di oggetti, la ditta *Farfara & Grenet* forniva dodici oggetti tra smalti e bronzi, oltre a un *koto*.

Nel 1878, l'articolo *Il bazar giapponese* ribadisce in un breve inserto, scritto in occasione dell'esposizione Universale di Parigi, quanto i semai fossero stati dei protagonisti nell'importazione di opere d'arte dal Giappone:

“Non sono molti anni la vendita degli oggetti creati dalla bizzarra industria giapponese era quasi un monopolio dei semai italiani. Essi, ritornando dall'Impero del Mikado, carichi di salubre seme bachi, portavano con sé anche vasi e statuette di porcellana, ventagli di bambù, vesti di seta, armi, randelli, e tutta questa roba sembrava una meraviglia e si vendeva a caro prezzo. Adesso siamo diventati molto apatici in fatto di oggetti del Giappone. Quei buoni mongoli ci inondano de' loro prodotti. Adesso siamo diventati molto apatici in fatto di oggetti del Giappone. Quei buoni mongoli ci inondano de' loro prodotti; i ventagli di bambù si vendono a cinque centesimi e a centinaia di migliaia in tutte le nostre città; non c'è caminetto sul quale non faccia le boccacce un Dio giapponese. Tuttavia il Bazar giapponese all'Esposizione merita una visita. C'è molto da osservare e da imitare, e, non ultima cosa degna di studio, è la bonaria garbatezza dei rivenditori”.³³¹

Sala N	BRONZI	211
852. Vedi N. 844.	Kogima Hascimotoya.	
853. Candelieri con teste d'elefante per base, bronzo giapponese antico.	Lucini Passalacqua c. ^e Giovanni.	
854. Coppa con drago, bronzo giapponese antico.	» »	
855. Tejera raffigurante un majale, bronzo giapponese antico.	» »	
856. Idolo indiano antico.	Bertolotti avv. Gius.	
857. Figura da vecchio, bronzo giapponese antico.	Comi sig. Vincenzo.	
858. Candelieri raffigurante una scala di bambù con figurine, bronzo giapponese antico.	» »	
859. Idolo indiano di legno coperto da una lamina d'argento; lavoro indiano.	Morbio cav. Carlo.	
860. Elefante in bronzo dorato con pietre; lavoro giapponese antico.	Mylius cav. Federico.	
861. Vaschetta ornata con draghi e mostri, bronzi giapponesi antichi.	Lucini Passalacqua c. ^e Giovanni.	
862. Vedi N. 858.	Comi sig. Vincenzo.	
863. Gru con altra più piccola sorretta da una tartaruga, bronzo giapponese antico.	Lucini Passalacqua c. ^e Giovanni.	
864. Vaso a patina verde con ornati; lavoro giapponese antico.	Comi sig. Vincenzo.	
865. Secchiello con chimere, bronzo giapponese antico.	Lucini Passalacqua c. ^e Giovanni.	
866. Vedi al N. 854.	» »	
867. Candelieri raffigurante un fiore, bronzo giapponese antico.	» »	
868. Vaso ad ornati, bronzo giapponese antico.	» »	
869. Figura maschile ignuda, bronzo giapponese antico.	Comi sig. Vincenzo.	
870. Piccolo braciore sostenuto da tre figurine, bronzo giapponese antico.	Lucini Passalacqua c. ^e Giovanni.	
871. Piccola bottiglia con ornati, bronzo giapponese	» »	

Immagina da: *Esposizione storica d'Arte Industriale Milano 1874, Catalogo Generale*, Fratelli Trevers, Milano, 1874, p. 211.

³³¹ Cfr. *Il bazar giapponese*, 1878, vol. 43, p. 262.



5.2 Dopo i semai: la nascita di un nuovo commercio dal Giappone

Questa presenza alle esposizioni e più in generale alle mostre medio piccole locali proseguì negli anni Ottanta e Novanta e, parallelamente, il collezionismo di oggetti d'arte andò ad aumentare grazie anche alle più dirette e frequenti comunicazioni che si avevano con il Giappone.

Con la frequentazione delle esposizioni il collezionismo andò ad aumentare non solo per i facoltosi, ma si aprì una potenzialità d'acquisto anche per chi aveva accesso a una disponibilità economica più ristretta tramite i primi negozi di 'chincaglierie' che erano infatti in grado di proporre sul mercato italiano oggetti giapponesi anche di prima qualità, arrivati direttamente dal Giappone. Si è visto l'esempio di Maria Trelanzi e del suo negozio nel centro di Roma supportato da Pietro Beretta, ma anche l'emporio torinese *Janetti Padre e Figli*, che proponeva sul mercato oggetti acquistati e mandati dal semai residente a Yokohama Vittorio Aymonin.³³²

³³² Cfr. M., Papini, "Emporio Janetti Padre e Figli and the Japanese Art Market in Florence in the Second Half of the Nineteenth Century" in *Journal for Art Market Studies*, Berlino, 2018, Vol. 2 No. 3.

Con l'arrivo degli anni Novanta, il mercato dei seme-bachi andò a scemare gradualmente, ma la richiesta di prodotti d'esportazione dall'Asia era in aumento, ciò portò alcuni antiquari e negozianti, che avevano probabilmente avuto contatti negli anni precedenti con gli esponenti della sericoltura e con i semai che avevano viaggiato in Giappone, ad aprire un commercio indipendente e individuale, al fine di supportare non solo la domanda d'acquisto privata ma anche le esposizioni italiane.

Un esempio di questa evoluzione fu il negozio Tognacca & Giglio-Tos, ubicata a Torino, prima al numero 5 di via Garibaldi e in seguito al numero 10 di via Pietro Micca. Il negozio importava direttamente dal Giappone manufatti tradizionali e prodotti artigianali come kimono, ventagli, scatole da scrittura laccate, cartoline, tappeti, ma anche ombrelli, tè e altri prodotti probabilmente di piccolo e medio formato, come si evince anche leggendo la fattura (Fig. 144) del 1910 intestata a "Tognacca & Giglio Tos, Via Pietro Micca, 10, Torino Kyoto –Tokyo".

5.3 Il caso del negozio *Tognacca & Giglio-Tos*

I due proprietari, Riccardo Giglio-Tos e Carlo Tognacca, erano importatori di merci e oggetti d'arte sotto la voce di "Porcellana, maiolica e terraglia", poi come venditori di "Ventagli, ombrelli e bastoni" e come negozianti di "Mobili in bambù".³³³ Nelle fonti degli anni successivi, i riferimenti al negozio si intensificano e dal 1899 viene citato con la nuova sede in Via Pietro Micca 10.³³⁴

L'aspetto più significativo riguarda il fatto che entrambi vengono citati nel volume della Prima esposizione internazionale d'arte decorativa moderna³³⁵ svoltasi a Torino nel 1902.³³⁶ Si svolse a Torino nel Parco del Valentino e presentò la breve ma intensa esperienza liberty italiana, insieme a diversi altri padiglioni internazionali, e nella parte intitolata "Sezione Giapponese" si legge che i

³³³ Cfr. *Guida di Torino*, 1897, pp. 182, 183, 192, 205.

³³⁴ Cfr. *Guida di Torino*, 1899, p. 280.

³³⁵ Cfr. *Prima esposizione internazionale d'arte decorativa moderna*, catalogo generale ufficiale, Torino, 1902, pp. 99-103.

³³⁶ Per altre informazioni vedere: Motoaki, Ishii, *1902-nen Torino mankuni kindai sō kazari bijutsu tenrankai ni okeru nihon bijutsu* 『1902年トリノ万国近代装飾美術展覧会における日本美術』 (*Japanese art at the 1902 Turin International Exhibition of Modern Decorative Art*) 『藝術文化研究』 n. 22, 2018, pp. 1-22.

rappresentanti erano i sig. Tognacca e Giglio-Tos, di cui Tos in qualità di delegato del Comitato artistico di Torino per il Giappone, di conseguenza suo era il compito di curare la selezione delle opere e invitare gli artisti giapponesi. Da qui si percepisce che i due comprendessero i movimenti del mercato e la qualità degli oggetti d'arte giapponese, e che avessero ottenuto l'incarico di andare in Giappone per una visione diretta dei materiali, per reclutare gli artisti, ma anche per gestire l'organizzazione dei trasporti e dei controlli doganali.

La critica negativa di Vittorio Pica³³⁷ nei confronti del padiglione, dovuta soprattutto alla mancanza delle stampe dell'ukiyo-e, conclude il carattere tagliente della recensione con un riferimento proprio a Tognacca e Giglio-Tos come "persone di gusto", e dimostra un interessamento particolare per le porcellane e le terraglie esposte.³³⁸ Pica riportò anche alcune riflessioni rispetto al ruolo dei mercanti nelle esposizioni d'arte, affermò che non potevano essere esclusi dalle manifestazioni specialmente da quelle di carattere decorativo che prevedevano un'inevitabile presenza dell'elemento industriale e quindi commerciale, ma che dovevano - a parer suo - essere subordinati agli artisti.

Ad oggi non sono noti con certezza tutti i titoli esatti delle opere esposte ma vi è la lista degli artisti,³³⁹ mentre nel volume *L'Exposition internationale des arts décoratifs modernes a Turin 1902*³⁴⁰ vi sono le fotografie di sei paraventi, cinque ceramiche e tre sculture di animali in bronzo (Fig. 145,146,147, 148). La nozione più significativa riguarda la citazione della maison Tognacca e Giglio-Tos:

“Voici par exemple les groupes de bronze, à certains égards admirables, les animaux si vivants de Takao à Osaka, et quelques-uns des superbes

³³⁷ Cfr. V. Pica scrisse anche il catalogo: *L'arte decorativa all'Esposizione di Torino del 1902*, 1903.

³³⁸ Si cita: “Del resto, i due negozianti ai quali è stata affidata la sezione giapponese, da persone di gusto, che hanno finito con l'amare la mercanzia che vendono, fortunatamente hanno, nel recente viaggio nell'arcipelago nipponico, avuto più d'una volta l'occhio sagace o la mano abile nella scelta, specialmente delle porcellane e delle terraglie, fabbricate dalle officine di Tomataro Ito, di Niagawa Kosan e di Sobei Kinkozan, che lavorano sopra tutto per l'esportazione in Inghilterra e negli Stati Uniti d'America. Ecco, per esempio, due vasi di porcellana, l'uno con mazzetti di fiorellini bianchi e l'altro con alcuni pesci dorati che spiccano graziosamente sul fondo di un bel rosso, i quali rappresentano un vero tour-de-force tecnico”, V. Pica, *L'arte decorativa all'Esposizione di Torino del 1902*, pp. 1-2, consultabile online al link [http://www.archiviola stampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/mod,libera/action,vie wer/Itemid,3/page,2/articleid,1216_01_1902_0153_0002_18081125/anews,true/ \(31/03/2023\)](http://www.archiviola stampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/mod,libera/action,vie wer/Itemid,3/page,2/articleid,1216_01_1902_0153_0002_18081125/anews,true/ (31/03/2023)). Lo stesso testo è riportato anche nel catalogo di Pica in cui il nome di Niagawa Kosan appare come Miyagava Kosan, p. 290.

³³⁹ Cfr. *Catalogo generale ufficiale*, 1903, p. 103.

³⁴⁰ Cfr. *L'Exposition internationale des arts décoratifs modernes a Turin 1902*, 1902, pp. 333-340.

paravents exposés par la maison Tognacca e Giglio-Tos de Turin, à qui reviendrait pour un rien la responsabilité de cette section, composée uniquement ou peu s'en faut de ce qu'elle avait en magasin. Pour le reste c'est à grand peine que l'on peut se défendre de soupçonner l'art d'exportation, ouvré tout exprès selon le goût européen par ces habiles négociants de Japonais, de tout envahir.”³⁴¹

Da questo passaggio si evince come i due soci abbiano contribuito a formare parte della sezione giapponese dell'esposizione portando in mostra alcuni paraventi di epoca Meiji che erano conservati nel loro magazzino già prima dell'apertura dell'evento e probabilmente prima del loro viaggio in Giappone citato da Pica.

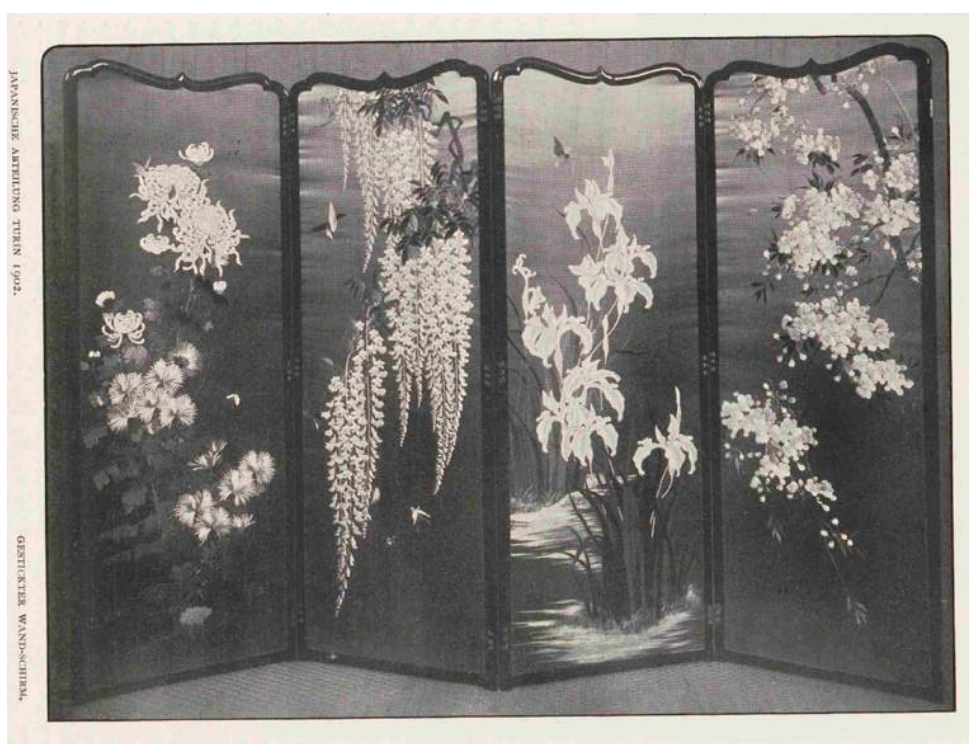


Fig. 145. Immagini da: *L'Exposition internationale des arts décoratifs modernes a Turin 1902*, 1902, pp. 333-340.

³⁴¹ Cfr. *L'Exposition internationale*, 1902, pp. 333, traduzione: "Ecco, ad esempio, i gruppi in bronzo, per certi versi mirabili, i vivaci animali di Takao a Osaka, e alcuni dei superbi paraventi esposti da Tognacca e Giglio-Tos di Torino, che sarebbe negligente se non si assumesse la responsabilità di questa sezione, costituita interamente da ciò che aveva in magazzino. Per il resto, è difficile non sospettare che l'arte dell'esportazione, espressamente realizzata secondo il gusto europeo da questi abili commercianti giapponesi, stia invadendo tutto."

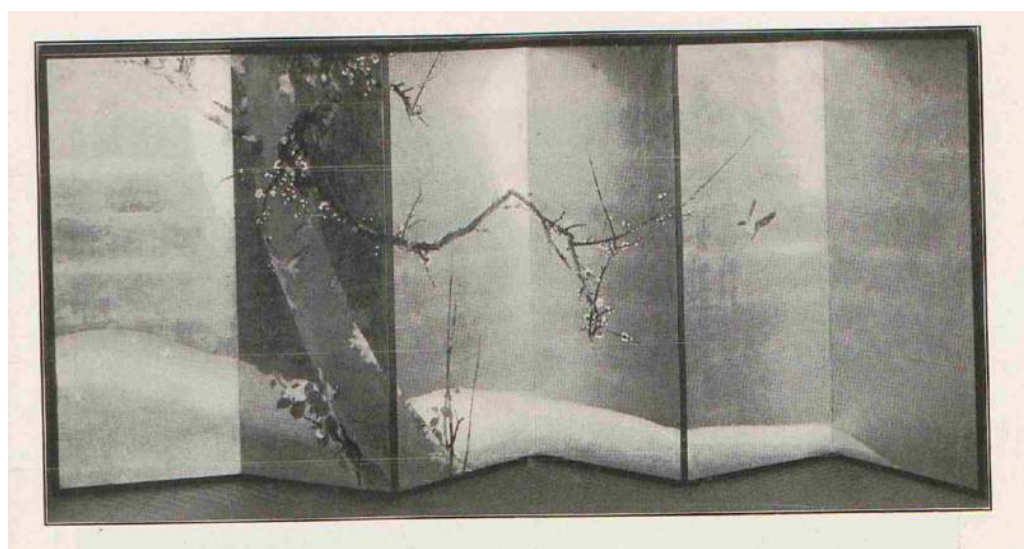


Fig. 146-147. Immagini da: *L'Exposition internationale des arts décoratifs modernes a Turin 1902*, 1902, pp. 333-340



Fig. 148. Immagini da: *L'Exposition internationale des arts décoratifs modernes a Turin 1902*, 1902, pp. 333-340.

È curioso notare che una loro cliente fosse la regina Maria Pia di Savoia (1847 – 1911),³⁴² figlia del Re d'Italia Vittorio Emanuele II e di Maria Adelaide d'Asburgo-Lorena, che si era sposata con Luigi Re di Portogallo. Durante il regno arricchì il Palazzo Nazionale di Ajuda a Lisbona di opere d'arte e mobilio acquistato durante i vari viaggi nelle capitali europee. Sappiamo che acquistò anche dei pezzi per l'arredo del Palazzo nel negozio di Tognacca e Giglio-Tos,³⁴³ in particolare,

³⁴² Maria Pia di Savoia rimase in carica come Regina consorte di Portogallo e dell'Algarve dal 6 ottobre 1862 al 19 ottobre 1889, anno in cui morì il marito. Riferimenti sulla sua biografia si possono trovare anche al link online: <https://www.treccani.it/enciclopedia/maria-pia-di-savoia-regina-del-portogallo/> (11/10/2021).

³⁴³ Si hanno due fonti che certificano gli acquisti a Torino: l'inventario stilato nel 1910 *Arrolamento do Palácio Nacional da Ajuda*, consultabile nella forma digitalizzata al link online <https://digitarq.arquivos.pt/details?id=4683294> (11/10/2023), e una lista a matita in portoghese dalla stessa regina, intitolata *Compras Turin Japonais*, Museo del Palácio Nacional da Ajuda, senza data, cat. APNA 4.3.2 Cx2, che indica tutti gli oggetti giapponesi comprati a Torino, senza specificare i costi e gli anni.

numerosi vassoi in lacca di diverse misure con varie decorazioni (Fig. 149,150,151). Si suppone quindi che la regina si facesse spedire i manufatti occasionalmente.³⁴⁴

L'attività rimase aperta almeno fino agli anni Trenta del secolo scorso, come riportato nell'*Annuario Generale d'Italia del 1935*,³⁴⁵ e appare ancora nella sezione "Business directory list of import and manufacturers, traders, importers, and exporters", in cui si legge "Tognacca & Giglio Tos." a fianco della scritta "27 Bukkoji Takakura. Tel.: Shimo 1344. Cable Add.: TOSHIO", dove questo è l'indirizzo del luogo che collaborava dal Giappone con il negozio torinese.

Le immagini non sono allegate in questa versione open access per motivi di copyright.

5.4 L'agente Toshio Inoue di Kyoto

Da questa fonte emerge un nuovo elemento interessante ovvero la parola "TOSHIO", che suggerisce il coinvolgimento di un ulteriore personaggio, ma su suolo giapponese.

³⁴⁴ Per approfondimenti vedere: E., Lanza, "Dai volumi illustrati giapponesi alla storia del negozio Tognacca e Giglio-Tos a Torino nel contesto artistico lombardo-piemontese tra fine Ottocento e inizio Novecento", in G. Calorio, et al., (a cura di) *Nuovi sguardi sul Giappone Miti, incantesimi, ambiente e drammi*, CLUEB, Bologna, 2023, pp. 311-324.

³⁴⁵ Cfr. *Annuario Generale d'Italia del 1935*, vol. 1, p. 15. L'attività viene citata nell'Annuario del 1935 sebbene a questa data entrambi i titolari erano morti. Non è noto chi abbia portato avanti l'attività dopo la morte di Carlo Tognacca avvenuta nel 1933, poiché non esistono fonti che menzionino dei possibili successori.

Infatti, il negozio torinese probabilmente doveva avere un contatto diretto con una persona in Giappone che spediva i prodotti, un agente. Nel *The Directory of Japan* del 1925 nella sezione “GENERAL FIRMS, MERCHANTS : KYOTO, NAGOYA etc .” possiamo leggere “Tognacca & Giglio Tos 27, Bukkoji, Takakura, Toshio Inouye, Agent Importers & Exporters”,³⁴⁶ dove appare il nome di Toshio Inouye, e lo stesso compare anche in un'altra fonte: *The Japan mercantile & manufacturers' directory and foreign residents' list, including ladies' list: with which are incorporated the Kobe-Osaka commercial guide and the Osaka and Kobe manufacturers' directory and buyers' guide* dell'anno precedente, dove è possibile vedere la menzione “Tognacca & Giglio Tos トグナカ. エンド. ギグリオ. トス 27, Bukkoji, Takakura Toshio Inouye, agent” (Fig. 152).³⁴⁷

Altre preziose informazioni su “Inouye Toshio & Co., Ltd.” appaiono in *The Kyoto Business Directory*, del 1935³⁴⁸ dove risulta che il negozio giapponese era presieduto da “Mr. K. Kawano”, l'indirizzo era ai numeri 383-384 Bukkoji Takakura, l'anno di fondazione era il 1900, e loro spedivano: “Ivory articles and other art objects, Europe, Near East”, inoltre, l'elenco delle vendite comprendeva altri oggetti come cloisonné in bronzo, vasi, bruciatori di incenso, vasi da fiori, supporti per lampade, statue di Buddha, ciotole, carta e ventagli pieghevoli in seta provenienti da diverse fabbriche. Questa citazione è la prova che il signor Inoue era un agente che collaborava con l'Europa, inoltre, ulteriori informazioni su di lui appare nella seguente fonte: 『明治以降京都貿易史』³⁴⁹ del 1963, sotto il nome

³⁴⁶ Cfr. *The Directory of Japan 1925*, The Directory of Japan Publishers, 大正14. 国立国会図書館デジタルコレクション, sezione: GENERAL FIRMS, MERCHANTS : KYOTO, NAGOYA, MOJI, SHIMONOSEKI, HAKODATE, CHOSEN, FORMOSA & DAIREN.; p.1.

³⁴⁷ Cfr. *The Japan mercantile & manufacturers' directory and foreign residents' list, including ladies' list: with which are incorporated the Kobe-Osaka commercial guide and the Osaka and Kobe manufacturers' directory and buyers' guide* 1924, Far Eastern Advertising Agency, 1926, 5 版. 国立国会図書館デジタルコレクション, p.763.

³⁴⁸ Cfr. *The Kyoto business directory, 1935*, Kyōto Shōkō Kaigisho, 1935, p. 8, p. 36, p. 64.

³⁴⁹ Cfr. *Meiji ikō Kyōto bōeki shi* (Storia del commercio di Kyoto dall'era Meiji), Kyōto bōeki kyōkai, Kyōto, 1963.

『明治以降京都貿易史』, 京都 貿易協会, Kyōto, 1963, pp.328-329, citazione: 【井上敏男商店】井上敏男氏はフランス語に堪能で、錦光山商店より請はれてその客分となり、京都の輸出貿易振興には格段の功績があったが、後、錦光山商店より円満独立するに際し、扇子を取扱うことに諒解がつき、当時の吾国に於ける有力なる扇子輸出商となつた。仏光寺高倉にその店があつた。 Traduzione: [Toshio Inoue Shōten] Il signor Toshio Inoue

井上敏男商店 (Negozio Toshio Inoue) . Da questa fonte è chiaro che in Giappone esisteva un vero e proprio negozio che riforniva quello di Torino, inoltre, il signor Inoue parlava il francese e l'inglese probabilmente le lingue usate per comunicare con i due italiani e aveva lavorato per Kinkōzan Shōten, un'azienda che produceva vasi in ceramica e prodotti d'esportazione durante le ere Meiji e Taishō.³⁵⁰ Toshio Inoue probabilmente era stato ingaggiato dai due mercanti italiani prima del 1902 e prima dell'apertura della filiale ai numeri 383-4, tramite una conoscenza ancora da chiarire. È probabile, inoltre, si videro quando si recarono in Giappone su commissione dell'esposizione torinese e che le attività per cui Inoue lavorava avessero esse stesse cercato un appoggio in Italia, e forse anche in altri paesi, per esportare determinati prodotti.

Non si hanno altre specifiche informazioni su di lui, perciò la ricerca è ancora aperta, ma sono stati individuati dei timbri a suo nome su opere illustrate che fanno supporre che avesse anche altre occupazioni e forse fosse stato lui stesso un artista proprio nella sede a Bukkoji Takakura n. 27 a Kyoto. Le opere sono una serie di modelli di design per ventagli, senza titolo, che riportano il marchio 'Inouye, Toshio', di tardo periodo Meiji o primo periodo Shōwa (quindi dal 1900 al 1920), e sono una serie di sei illustrazioni dipinte a mano, quattro dipinti su tessuto montato su carta, mentre due dipinti direttamente su carta (Fig. 153-161). Ci sono poi altre due illustrazioni dipinte direttamente su tessuto e poi incollate su carta. I disegni mostrano una forte influenza dall'art nouveau e dall'art déco e potrebbero essere stati creati pensando a un mercato estero, prodotti da artisti su commissione di Inoue oppure direttamente da lui.

parlava correntemente il francese ed è stato invitato da Kinkōzan Shōten a diventare suo cliente. Più tardi, quando divenne indipendente da Kinkozan Shoten, accettò di commerciare in ventagli pieghevoli e all'epoca divenne uno dei principali esportatori di ventagli pieghevoli in Giappone. Il negozio si trovava vicino a Bukkoji in Takakura Street.

³⁵⁰ Per ulteriori informazioni sull'azienda vedere: Kinkōzan, Kazuo, *Kyōto Awatayaki kamamoto kinkōzan sōbe den: sekai ni yūhi shita Kyōsatsuma no kōbō o motomete*, (La storia delle ceramiche Awata di Kyoto Kinkōzan Sōbēi: alla ricerca dei raggi di Kyoto Satsuma che si sono diffusi nel mondo) , Kaitakusha, Tōkyō, 2018.

錦光山 和雄, 『京都栗田焼窯元 錦光山宗兵衛伝: 世界に雄飛した京薩摩の光芒を求めて』, 開拓社, Tōkyō, 2018.

Le ultime due fonti ritrovate su Toshio Inoue risalgono al 1914 e sono alcuni documenti riguardanti una spedizione da eseguire da Kobe fino a Genova (Fig. 162-163).³⁵¹ Dalla lista si apprende che si trattava di un carico da inviare tramite le navi della Norddeutscher Lloyd, una compagnia armatrice tedesca e una delle principali compagnie di navigazione del mondo, soprattutto sulle rotte transatlantiche. Sulla Derfflinger partiva il 29 giugno un carico di 1 cassa di ventagli, 8 casse di articoli vari e 17 di manici per ombrelli, sulla nave Kleist il 13 luglio partiva un carico di 5 casse di ventagli, poi sulla nave Prinz Eitel Friedrich il 27 luglio partiva un carico di 4 casse di articoli vari, 1 di piume e 1 di manici per ombrelli.

Non sappiamo a chi fosse destinato il carico una volta a Genova e neppure se arrivò, poiché si sa che la Derfflinger all'inizio della Prima Guerra Mondiale, nell'agosto del 1914, era in viaggio di ritorno al largo di Port Said quando fu catturata dagli inglesi, e da lì fu utilizzato dagli inglesi con il nuovo nome Huntsgreen a partire dal 1915.

In ogni caso, sembra evidente che Toshio Inoue avesse degli importanti acquirenti in Europa, a partire dalla fine dell'Ottocento fino almeno al 1914 contribuì alla diffusione dei prodotti asiatici in Europa, in accordo con i Tognacca e Tos, ma probabilmente anche con altre attività, enti e negozi e dando supporto possibilmente anche per le esposizioni universali italiane tramite i due antiquari italiani o privatamente.

Da queste ultime fonti emerge un quadro dettagliato dell'attività del negozio torinese, evidenziando i suoi stretti legami con una clientela di alto rango sociale e la sua reputazione come uno dei principali punti di riferimento per gli oggetti importati dal Giappone. Tuttavia, con l'avvento del Novecento, sia i commercianti che i collezionisti si sono trovati ad affrontare nuove sfide, in quanto l'importazione di seme-bachi registrò un declino significativo e quindi una riduzione delle occasioni di interazione con figure dell'ambito della sericoltura e dell'importazione

³⁵¹ Cfr. 13. *Kyōto Inoue Toshio*, JACAR (Asian Historical Records Center), in *Ōshū sensō kankei tekisen sekisai hōjin kashi mono kankei zakken*, Archivio Diplomatico Ministero degli Affari Esteri di Tokyo, n. 5-2-3-0-41_1_002.

「13. 京都 井上敏男」JACAR (アジア歴史資料センター) Ref.B07090693000、欧州戦争関係敵船積載邦人貨物関係雑件／個人、会社関係 第二巻 (5-2-3-0-41_1_002) (外務省外交史料館)

di seme-bachi, che avevano giocato un ruolo fondamentale negli anni precedenti. Di conseguenza, i venditori specializzati in articoli come ceramiche, ventagli, lacche, tè, ombrelli, chincaglierie, stuzzicadenti, tessuti e altri prodotti si specializzarono poi all'interno del mercato stesso e adeguarono la propria offerta alle mutevoli richieste del mercato nel corso del tempo. Alcuni di loro hanno stretto collaborazioni con esperti del settore provenienti dal Giappone o residenti direttamente nel Paese, al fine di garantire la qualità e la diversificazione dei prodotti offerti.

5.5 I volumi illustrati importati dal negozio conservati nelle collezioni italiane

Il nome *Tognacca & Giglio-Tos* compare nei timbri apposti su alcune opere conservate in due biblioteche italiane, nella biblioteca civica di Varese³⁵² e nella Biblioteca civica centrale di Torino³⁵³. Nelle due biblioteche, infatti, si conservano due fondi di libri illustrati giapponesi stampati tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento con la tecnica silografica in policromia. I volumi sono costituiti da numerosi modelli decorativi per tessuti o arti applicate, a opera di artisti dell'area di Kyoto e Tokyo legati alla tradizione della scuola Rinpa, della scuola Maruyama-Shijō, o al filone della pittura *nihonga*. La presenza sul territorio di tali fondi di volumi, con diverse caratteristiche in comune, è indice di una circolazione e di un collezionismo di inizio Novecento di opere illustrate giapponesi in realtà ben più ampia di quello che si possa immaginare.

Nella biblioteca civica centrale di Torino sono conservati i fascicoli n. 47, n.8, n.45, n. 4, (Fig. 165 - 173) del periodico *Shin – Bijutsukai, The new monthly magazine of various designs of to-day*, curato da Furuya Kōrin,³⁵⁴ e tre volumi di Imao Keinen,

³⁵² Si tratta del fondo di Ettore Ponti parte della Biblioteca civica di Varese, per approfondimenti e per le schede di tutte le opere vedere R., Menegazzo, E., Lanza, *Giappone. Disegno e design, dai libri illustrati Meiji ai manifesti di arte contemporanea*, Busto Arsizio, Nomos, 2021.

³⁵³ Il fondo è presente nella Sezione Manoscritti della Biblioteca civica centrale di Torino, per altri approfondimenti vedere anche E., Lanza, "Dai volumi illustrati giapponesi alla storia del negozio di Tognacca e Giglio-Tos di Torino nel contesto artistico lombardo-piemontese tra fine Ottocento e inizio Novecento" in G. Calorio, G. Coci, V. De Pieri, P. Scrolavezza, A. Specchio (a cura di) *Nuovi sguardi sul Giappone Miti, incantesimi, ambiente e drammi*, Clueb, Bologna, 2023, pp. 311-324.

³⁵⁴ Cfr. F., Kōrin, *Shin – Bijutsukai, the new monthly magazine of various designs by the famous artists of to-day*, n. 47, n. 8, n. 45, n. 4, silografia policroma, Yamada Unsōdō, Kyoto, 1902, Biblioteca civica centrale di Torino, coll. 106612.

Keinen kachō gafu (Disegni di fiori e uccelli di Keinen)³⁵⁵ del 1891-92. Su ogni frontespizio di *Shin – Bijutsukai* e all'interno delle pagine dei *Keinen kachō gafu* sono presenti i timbri della Tognacca & Giglio-Tos, che recano scritto “Tognacca & Giglio Tos; Via Pietro Micca, 10, Torino”.

Shin-Bijutsukai era una rivista mensile di motivi decorativi per tessuti, chiamati *zuan*, stampata durante tutto l'anno 1901 fino all'interruzione nell'anno successivo, nata sulla scia del successo che riscosse la prima pubblicazione del periodico intitolato *Bijutsukai*, pubblicato durante l'anno precedente sempre dall'editore Unsōdō. I volumi *Keinen kachō gafu*³⁵⁶ realizzati dall'artista Imao Keinen furono pubblicati dall'editore Tanaka Jihei di Kyoto e sono un esempio di *kachōgafu*, (Fig. 173 - 181) volume di disegni sul tema di fiori e uccelli, nel formato dell'album verticale, ognuno è dedicato a una stagione, il volume primo (*haru*) è dedicato a fiori e uccelli della primavera, il terzo (*aki*) è dedicato all'autunno e il quarto (*fuyu*) è dedicato all'inverno, ma manca il secondo, che mostra le piante e i fiori dell'estate. Sono in buono stato di conservazione nonostante la rilegatura sciolta.

Come riportano i registri d'ingresso della biblioteca (fig. 164), sono stati donati da Tognacca e Tos nel maggio del 1911, forse in occasione dell'Esposizione internazionale dell'industria e del lavoro di Torino organizzata insieme ad altre esposizioni nazionali di Roma e di Firenze a Torino dal 29 aprile al 19 novembre 1911, per il cinquantenario dell'Unità d'Italia. Nel catalogo del padiglione del Giappone curato da Moriyoshi Naganuma e Yususaburo Yamamoto, i due commercianti non compaiono, come invece era successo per il 1902, ma non è da escludere a priori un loro coinvolgimento o una loro mediazione per l'occasione e un incremento delle loro vendite in quel momento.³⁵⁷

Questi volumi illustrati di motivi decorativi moderni nacquero per soddisfare la crescente richiesta di nuove decorazioni per i kimono e in risposta a un'innovazione tecnica nell'industria dei kimono che semplificò uno dei processi principali

³⁵⁵ Cfr. I., Keinen, *Keinen kachō gafu* (Disegni di fiori e uccelli di Keinen), silografia policroma, Tanaka Jihei, Kyōtō, 1891-1892, Biblioteca civica centrale di Torino, coll. 410 A 239 – 411 A 239.

³⁵⁶ Per ulteriori informazioni si faccia riferimento a: J. Hillier, *The Art of the Japanese Book*, London: Sotheby's. 1987, p. 969, in cui è riportata erroneamente come data della prima edizione il 1885.

³⁵⁷ Cfr. *Catalogo speciale del Giappone all'Esposizione internazionale dell'industria e del lavoro di Torino del 1911*, pubblicato dall'associazione degli espositori del padiglione del Giappone, Torino, 1911.

utilizzati per tingere i tessuti di lusso.³⁵⁸ I mercanti cominciarono a rivolgersi agli editori, soprattutto di Kyoto come Unsōdō e Unkindō, per ottenere nuovi modelli, i quali a loro volta commissionavano ad artisti la creazione di disegni da vendere ai commercianti di tessuti che li utilizzavano come campionari da presentare alla clientela.³⁵⁹ L'introduzione di coloranti sintetici nella stampa permise la produzione di modelli decorativi con colori più vivaci e pigmenti brillanti e artisti come Kaigai Tennen, Kōno Bairei, Taniguchi Kōkyo, Tsuda Seifū, Kamisaka Sekka e Furuya Kōrin contribuirono alla produzione di queste illustrazioni, introducendo un nuovo gusto che rifletteva le influenze della modernità e dell'Occidente, mirando a rinnovare il design e l'estetica dell'arte decorativa giapponese, partendo da una base tradizionale e sviluppando un linguaggio grafico, immediato e creativo, caratterizzato dall'uso di colori brillanti e campiture piatte.³⁶⁰

A livello tecnico le illustrazioni venivano realizzate in policromia tramite la stampa da matrice in legno, che prevedeva il lavoro di un'equipe di professionisti formata dall'artista che realizzava il disegno preparatorio su carta (*shitae*), l'intagliatore (*horishi*), che ponendo a faccia in giù sopra un blocco di legno di ciliegio il disegno tracciato in nero dal maestro, lo intagliava ricavando la matrice (*hanga*) e lo stampatore che si occupava di imprimere i fogli sulle varie matrici di vari colori.

I volumi potevano essere degli *zuanchō* (libri con disegni da applicare su oggetti), oppure *hinagatabon* (libri di modelli per oggetti come *tsuba*, lacche, *netsuke*, oppure kimono già applicati sulle forme) e ai *kachōgafu* (libri con soggetto classico di “fiori e uccelli”).³⁶¹

In particolare, *Shin bijutsukai* è un volume di *zuan*. Il termine *zuan* iniziò ad essere utilizzato a fine Ottocento per indicare il concetto di “disegno” o “modello”

³⁵⁸ Cfr. Fukatsu-Fukuoka, Yuko, 'The Evolution of Yuzen-dyeing Techniques and Designs after the Meiji Restoration', in *Textile Society of America Symposium Proceedings*, 2004, pp. 1 - 4.

³⁵⁹ Vedere: Hida, Toyojirō, *Meiji taishōki ni okeru zuanshū no kenkyū: seikimatsu dezain no ishoku to sono imi* (Ricerche su collezioni di disegni dei periodi Meiji e Taisho-origine e il significato del desain alla fine del secolo) , Tōkyō kokuritsu kindai bijutsukan, Tōkyō, 2002.

樋田豊次郎, 『明治・大正期における図案集の研究-世紀末デザインの移植とその意味』, 東京国立近代美術館, Tōkyō, 2002.

³⁶⁰ Cfr. Menegazzo, R., Lanza, E. *Giappone. Disegno e design. Dai libri illustrati Meiji ai manifesti d'arte contemporanea*, catalogo della mostra (Varese, 26 giugno 2021-11 settembre 2022), Busto Arsizio, Nomos, 2021.

³⁶¹ Cfr. Yokoya, Kenichirō, *Zuanchō in Kyoto: textile design books for the kimono trade*, Stanford University Libraries, Palo Alto, Calif., 2008, pp. 17 - 20.

preliminare da applicare sugli oggetti, mentre la parola *ishō* venne identificata per codificare il concetto di disegno già applicato su vari materiali e oggetti di uso comune.

La parola *zuan*, da cui deriva *zuanchō*, fu coniata da Nōtomi Kaijirō (1844-1918)³⁶² dopo che partecipò all'Esposizione di Vienna del 1873 come pittore di ceramiche. In quella occasione osservò la passione europea per il *japonisme* e si rese conto che gli artigiani tradizionali non erano in grado di sopperire alle grandi quantità necessarie a soddisfare la domanda di beni di esportazione. Una volta rientrato nel 1874, propose al Ministero dell'Agricoltura e del Commercio giapponese di trasformare il design in un campo specializzato e conì il termine *zuan* per riferirsi a elementi, come schizzi o bozze liminari da utilizzare nelle arti decorative.

Il testo promozionale dell'editore alla fine del primo volume della serie *Bijutsukai* (da cui *Shin – Bijutsukai, the new monthly magazine of various designs by the famous artists of to-day*) indica che questo libro era destinato ad essere un'eccellente fonte di disegni decorativi, creati dai maestri pittori di Kyoto, da applicare a varie opere d'arte tra cui tessuti, kimono tinti tramite *yūzen* o ricamati, nonché opere in bronzo, ceramica, lacca, cloisonné e sculture.

I soggetti degli *zuan* traevano ispirazione dalla natura, fiori e piante delle quattro stagioni con affiancati a volte piccoli animali, ma anche scene tratte da episodi della letteratura e dalla poesia o dal teatro. La particolarità di queste illustrazioni risiede nella loro caratterizzazione grafica e di semplificazione delle forme, utile alla riproducibilità sui supporti e sui tessuti, e la loro forte ispirazione dall'arte occidentale e dalle linee tipiche dell'art nouveau.

I temi dei *kachōgafu*, libri di illustrazioni di fiori e uccelli, comprendeva una grande varietà di soggetti animali: uccelli, pesci, molluschi, insetti, in combinazione con fiori o erbe delle quattro stagioni. I massimi rappresentanti di periodo Meiji di questo genere furono gli artisti Kishi Chikudō, Kōno Bairei, Imao Keinen e Takeuchi Seihō, con la loro vasta produzione di volumi.

A volte, i volumi erano impreziositi di particolari, come aggiunte di foglia d'oro, oppure parti realizzate con la tecnica *karazuri* (*gaufirage*) che si otteneva pressando il foglio sulla matrice a secco imprimendo così la decorazione a rilievo, così come

³⁶² Cfr. Fujita, Haruhiko, "Notomi Kaijiro: An Industrial Art Pioneer and the First Design Educator of Modern Japan", in *Design Issues*, Vol.17, n.2., 2001, pp. 17 - 31.

altre tecniche che ricordano quelle pittoriche delle grandi scuole Rinpa e Maruyama, con l'effetto umido del *tarashikomi* su tronchi, foglie e piumaggi di animali a rendere più naturalistici i soggetti descritti.

Altri libri di questo genere, e in alcuni casi anche gli stessi titoli, sono presenti nel fondo conservato presso la Biblioteca civica di Varese. Questo fondo, donato da Ettore Ponti,³⁶³ proprietario di un cotonificio e poi profilo di spicco nella politica di Milano come Sindaco e come promotore dell'Esposizione del Sempione del 1906, presenta una trentina di volumi in ottime condizioni conservative, tra cui si riscontra un'opera in particolare intitolata *Shunkyo gafu*³⁶⁴ (*Raccolta di disegni della primavera*, Fig. 182,183,184). Quest'opera è costituita da una coppia di album pubblicati da Yamada Naosaburō, fondatore della casa editrice Unsōdō, che mostrano riproduzioni in fotolitografia di alcune opere d'arte di vari artisti giapponesi dell'epoca realizzate dal fotografo Ogawa Kazumasa (1860-1929). Nel primo volume, sulla copertina vi è un sigillo rosso, ovale, con i caratteri scritti in *katakana* di トニヤツカ ジリヨトス, foneticamente trascrivibile come 'Toniyaatsuka jiriyotosu' (Fig. 182). Lo stesso sigillo è presente anche su un altro volume dello stesso fondo, in questo caso realizzato dal disegnatore e tessitore Kondō Tokutarō (1856-1920) e intitolato *Jakuchū gafu* (*Disegni di Jakuchū*), (Fig. 184,185,186) del 1890.³⁶⁵ Si tratta di un album pubblicato dall'editore Fujii Magobei che riporta venticinque illustrazioni di motivi decorativi stampati in

³⁶³ Proprietario di un cotonificio a Solbiate Olona e poi di molti altri nella provincia di Milano, dopo gli studi classici aveva viaggiato in Europa per documentarsi sulle moderne tecniche di tessitura, poi era entrato in politica come di sindaco di Milano dal 1905 al 1909. Nominato senatore del Regno nel 1900 e cavaliere del Regno il 10 luglio 1902, ottenne anche il titolo di marchese nel 1906. Capitano d'industria, non disgiunse mai i suoi interessi economici dall'attenzione verso altri ambiti quali i problemi sociali dei lavoratori, le scuole industriali, e anche il settore artistico: era stato membro del Comitato per l'Esposizione Nazionale di Milano del 1881, poi figura fondamentale promotrice della grande Esposizione Internazionale del Sempione del 1906. Vedere anche: la lista completa delle cariche che ricoprì è riportata sul sito web del Senato della Repubblica <http://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/0bfb046b74a984aec125711400599c6a/b89a5f7aaa5486bc4125646f005ea4be?OpenDocument>.

³⁶⁴ Cfr. K. Ogawa, *Shunkyo gafu* (*Raccolta di disegni della primavera*), vol. 1 e 3, fotolitografia, Kyoto, Unsōdō, 1900 e 1901, Biblioteca civica di Varese, collocazione CZII37 e CZII38.

³⁶⁵ Cfr. K. Tokutarō, *Jakuchū gafu* (*Disegni di Jakuchū*), Kyōtō, Fujii Magobei, 1890, Biblioteca civica di Varese, coll. CZII35. L'opera si compone originariamente di quattro volumi, ma nel fondo si conserva solo il volume secondo (貳). Le matrici sono appartenute a diversi editori. Infatti, si conoscono diverse edizioni, tra cui quelle pubblicate da Fujii Magobei e da Yamada Naosaburō. Il libro è elencato anche nel catalogo dell'editore: *An Illustrated Catalog of Books, Periodicals & Albums for Art & Artistic Designs*, Kyōtō: Unsōdō, 1915, come numero 205.

silografia policroma costituiti da tondi con varie specie di fiori che ricalcano gli originali dipinti da Itō Jakuchū (1716-1800).³⁶⁶ Anche in questo caso, il sigillo è impresso sulla copertina.

Facendo una comparazione tra il sigillo giapponese impresso sui libri conservati a Varese e il timbro italiano riportato sui libri conservati a Torino si nota che l'assonanza è *toniyatsuka* per “Tognacca” e *jiriyotosu* per “Giglio-Tos”. Da ciò si evince che alcuni dei libri della donazione Ponti della Biblioteca di Varese e quelli conservati alla Biblioteca di Torino provengono dal negozio di Tognacca & Giglio-Tos di Torino, alcuni furono comprati o regalati a Ponti e gli altri furono donati da Tognacca e Tos alla biblioteca dopo l'esposizione.

La bellezza delle pagine di questi volumi era sicuramente evidente all'occhio del pubblico italiano ed europeo che incontrò tale produzione nei negozi di oggetti di importazione, oppure alle fiere, o alle esposizioni universali, ma altre collezioni di questo genere sono conservate in biblioteche pubbliche come alla Biblioteca Nazionale Braidense, dove un fondo simile è stato donato in tempi più recenti.³⁶⁷

Infatti, l'uniformità di queste collezioni librerie e artistiche giapponesi nel nord Italia sono prova di un gusto generale e di un grande interesse per le arti, le tradizioni e i costumi giapponesi basati soprattutto sull'istinto e l'attrazione immediata, con punte di altissima qualità laddove lo studio e le conoscenze hanno aggiunto la selettività alla passione personale.

³⁶⁶ Per approfondimenti vedere: Y. Lippit, *Colorful Realm: Japanese Bird-and-Flower Paintings by Ito Jakuchu*, National Gallery of Art (in association with University of Chicago Press), Washington, DC, 2012.

³⁶⁷ Cfr. A., Coletto, M., Zetti, R., Menegazzo, *Pagine giapponesi, immagini e racconti dal Giappone attraverso i libri della Biblioteca Braidense*, (Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 21 marzo - 27 aprile 2019), Milano, Scalpendi, 2019.

11838	<i>Giulio Los</i>	<i>Album di 30 tavole di disegni giapponesi esaminate.</i>
11839	<i>Brero</i>	<i>Società promotrice di belle arti. Esposizione 75. Anno 1911</i>
11840	<i>Giulio Los</i>	<i>Keinen Kacho Gafu - Album di disegni giapponesi pubblicati da T. Hishimura.</i>

Fig. 164. Registro d'ingresso della Biblioteca civica centrale di Torino, fondo manoscritti.

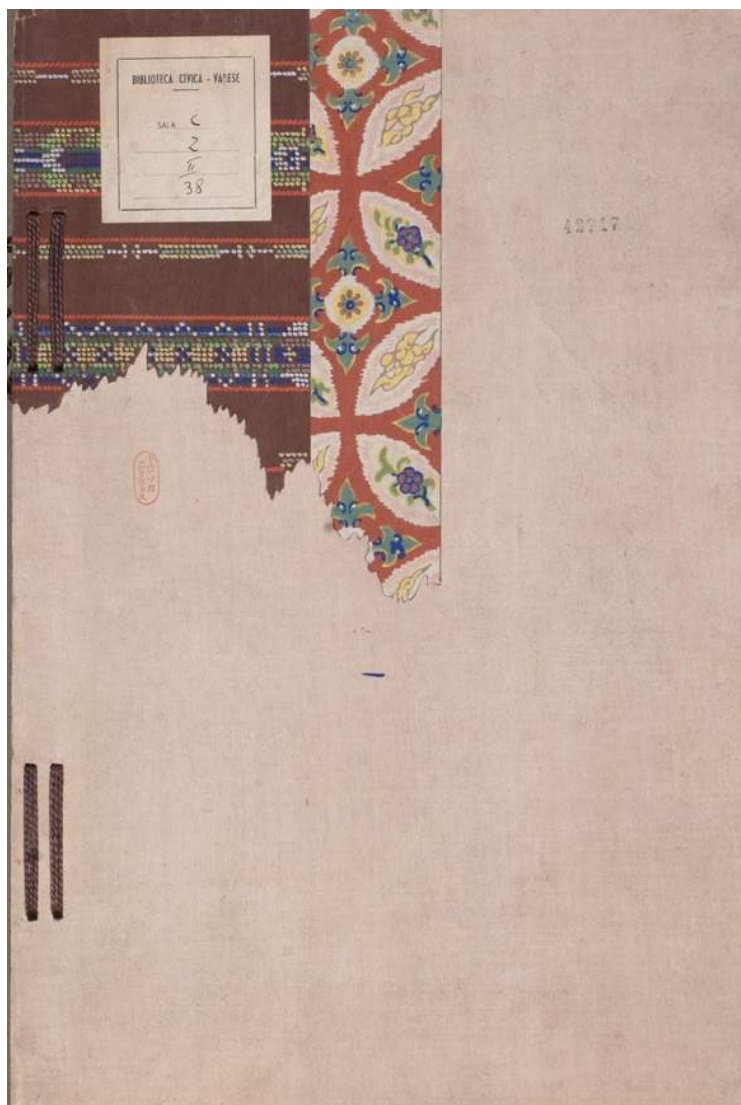


Fig. 182,183,184. K. Ogawa, *Shunkyo gafu* (Raccolta di disegni della primavera), vol. 1 e 3, fotolitografia, Kyoto, Unsōdō, 1900 e 1901, Biblioteca civica di Varese, collocazione CZII37 e CZII38.

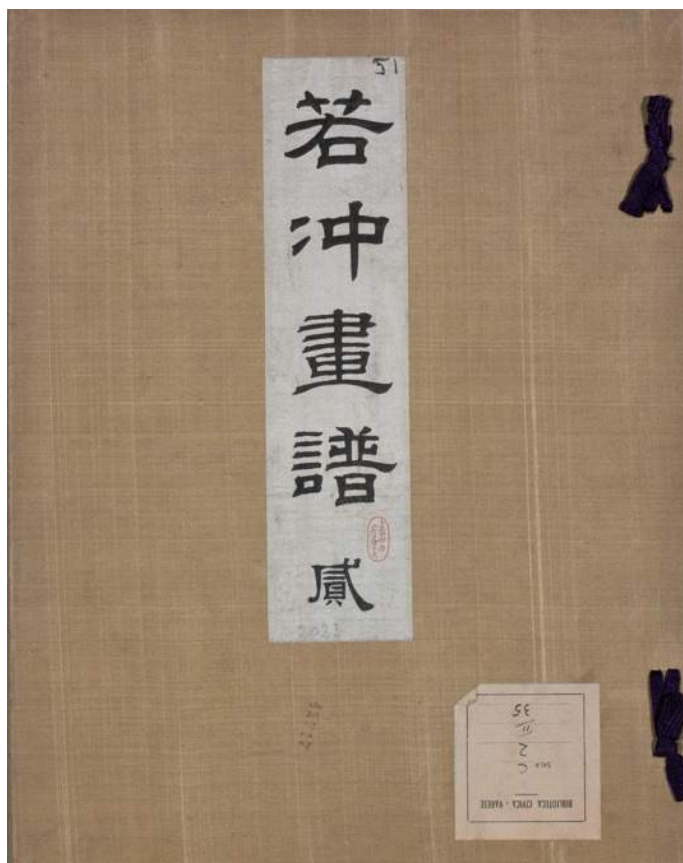


Fig. 185,186,187. K. Tokutarō, *Jakuchū gafu* (*Disegni di Jakuchū*), Kyōtō, Fujii Magobei, 1890, Biblioteca civica di Varese, coll. CZII35.

Conclusioni

Questo lavoro ha esaminato i personaggi dell'imprenditoria del baco da seta e della diplomazia italiana che, per primi, a partire dagli anni Cinquanta dell'Ottocento hanno mostrato interesse per l'ambito artistico orientale e hanno creato un primo collezionismo d'arte giapponese in Italia fino a diventare i primi mediatori per gli acquisti e a inserirsi essi stessi nel commercio di opere d'arte creando attività commerciali parallele per la raccolta di opere e oggetti d'arte giapponesi.

I semai più esperti svilupparono un gusto personale, stabilendo contatti con venditori e negozi, e acquistando in previsione dell'apprezzamento di tali oggetti una volta in patria. Gli stessi promossero così la diffusione di nuovi pezzi e quindi di nuovi linguaggi artistici, tecniche e materiali, contribuendo all'innovazione artistica contemporanea e influenzando profondamente il collezionismo occidentale per i decenni successivi. Essi gettarono anche le basi per il nuovo gusto giapponesizzante di fine secolo e per le tendenze artistiche dell'epoca, in un momento storico in cui collezionare oggetti orientali non era ancora un processo semplice. Questo li rese importanti protagonisti di un 'giapponismo' *ante litteram* perlopiù privato e ristretto a circoli di amici e conoscenti, precedente al cosiddetto 'Giapponismo' che dilagò soprattutto in Francia pochi anni dopo grazie alle collezioni di Cernuschi e di Guimet, che riscosero successo sia di pubblico sia di critica durante le prime esposizioni internazionali.

Di conseguenza, questo lavoro di ricerca da un lato ha portato alla luce numerose collezioni di piccole-medie dimensioni, conservate dalle famiglie dei primi viaggiatori o da istituzioni private o pubbliche, composte da oggetti che non sono ancora pienamente note alla comunità scientifica e non sono state studiate approfonditamente, dall'altro lato ha portato alla luce anche notizie e fonti di un circuito commerciale d'arte che era molto diffuso tra i primi semai e i primi diplomatici in Asia Orientale, spesso trascurato in altri studi. Inoltre, sono emersi collegamenti, conoscenze e rapporti di amicizia tra i vari personaggi della seta e della diplomazia che in alcuni casi avevano viaggiato insieme sulle navi dirette in Asia, avevano trascorso del tempo insieme nelle *curio streets* di Yokohama, Nagasaki e Osaka, per acquistare 'bibelots', articoli d'arte e d'artigianato, scambiandosi informazioni a vicenda sui luoghi migliori dove fare acquisti.

I primi collezionisti si ritrovarono per necessità su suolo giapponese, ma scelsero con le loro migliori intenzioni e capacità di portare in patria ricordi, fotografie, oggetti di ogni tipo, provando ad acquistare oggetti di pregio, facendosi guidare dall'istinto ma anche dai consigli, in un momento in cui in Europa era viva l'idea che l'arte potesse essere di giovamento all'industria, ad esempio per le tecniche della lavorazione dei metalli. I semai trascorrevano tanti anni in Giappone e avevano una conoscenza ben approfondita della lingua e della cultura del paese, superiore rispetto al mercante e al viaggiatore che si recava casualmente, al marinaio in missione e al turista, tuttavia, anche loro si lasciavano in parte influenzare da ciò che si trovava sul mercato di Yokohama, e che i commercianti del luogo offrivano in quantità.

A Yokohama, dove ogni anno si apriva la stagione commerciale delle uova del baco da seta, si era formata una comunità di stranieri residenti che mantenevano strette relazioni fra loro e chi arrivava in città faceva solitamente affidamento sui connazionali più esperti per i propri acquisti. Ad esempio, Passalacqua si fece consigliare da Ferdinando Meazza e Pietro Savio, sia per la loro raffinatezza di gusti, sia per riportare le proprie casse di oggetti in patria, anche Enrico Cernuschi si affidò ai semai, ma ad oggi non si hanno indicazioni su chi nello specifico perché l'unica fonte che racconta il suo viaggio, il diario dell'amico francese Duret, non fa nomi. Sappiamo inoltre che lo stesso Meazza aveva venduto a Cernuschi, qualche anno dopo, una collezione intera di ceramiche giapponesi.

Di base, le collezioni presentano per lo più oggetti giapponesi contemporanei ai viaggi o poco precedenti, risalenti cioè agli ultimi decenni del periodo Edo. In alcuni casi, le opere acquistate erano pensate per il mercato occidentale e avevano un gusto incerto, soprattutto i vasi, gli incensieri e i bronzi. Talvolta capitavano opere importanti, ma sono eccezioni.

Enrico Andreossi, uno dei più importanti venditori di seme-bachi italiani, sotto la spinta e l'appoggio del Senatore Giovanni Morelli, suo cugino, conoscente di Sir James Hudson, riuscì ad avere un supporto diplomatico britannico per il suo viaggio in Giappone per l'approvvigionamento di uova di bachi da seta. La sua collezione di opere d'arte, costituita da quadri soprattutto della scuola di Bergamo, oggi è dispersa, ed è estremamente complesso provare una ricostruzione, tuttavia, sappiamo che doveva essere notevole dato che alcuni dei suoi quadri furono

acquistati dalla National Gallery di Londra nel 1886. Oltre all'interesse per la storia dell'arte europea, gli Andreossi erano interessati anche agli oggetti d'arte asiatica. Infatti, nella biblioteca civica di Varese all'interno della donazione del Cavaliere Giuseppe Baratelli (1850- 1924), sono stati ritrovati una mappa e alcuni libri di proprietà del figlio Torquato, che andò in Giappone dopo il padre, di raffinata produzione. Negli stessi anni, il semaio Carlo Antongini, che era anche assessore comunale di Milano e aveva fondato la Società Editrice Sonzogno, si interessava di oggetti d'arte giapponese come riportano le fonti che riferiscono della vendita di "curiosità giapponesi", e di una "esposizione" in galleria Vittorio Emanuele, aperta per pochi giorni, che si può immaginare come una mostra finalizzata alla vendita dei prodotti importati dal Giappone ma sotto la lente più ufficiale del 'mettere in mostra'.

Che l'attività di raccolta e vendita di cartoni di seme-bachi fosse la parte iniziale di un lavoro e di un impegno più ampio e diffuso che comprendeva poi anche prodotti artigianali e opere d'arte giapponese valeva anche per Pietro Beretta. In Giappone dal 1875 per lavorare con Giacomo Bolmida, venne citato da Giovanni De Riseis, ne *Il Giappone Moderno Viaggio di Giovanni De Riseis* per la compravendita di oggetti d'arte. De Riseis dice che gli oggetti venivano scelti da lui di persona, con cura e su misura dei giusti dei mercati e secondo le diverse richieste personali. Dal testamento di Bolmida si è venuti a conoscenza del fatto che Pietro era sposato con Maria Trelanzi, conosciuta come Maria Beretta, che aveva aperto un emporio di "giapponeserie" all'incrocio tra Via dei Condotti e Via del Corso grazie alle importazioni che effettuava il marito Pietro dal Giappone. Di questo luogo cui ci è giunta notizia grazie a Gabriele D'Annunzio, il quale lo menzionò nelle sue rubriche sulle tendenze mondane, citando anche il Conte Primoli come acquirente del negozio. Beretta era anche colui che acquistava oggetti su commissione per il Duca di Genova Tommaso di Savoia. Tommaso, durante i suoi viaggi, accumulò una vasta raccolta di oggetti, ed ebbe l'opportunità di esplorare botteghe, mercati, negozi in diverse città non solo in Giappone. Questa esperienza è in parte narrata da Luchino Dal Verme, ma è anche documentata da elenchi e documenti che sono conservati presso l'Archivio di Stato della città di Torino. Gli oggetti che il Duca di Genova ha riportato dai suoi viaggi sono giunti a Torino e successivamente trasferiti nel Castello di Agliè nel 1882, mentre altri pezzi provenienti dalle

campagne navali intorno al mondo sono giunti nel 1913 alla Villa di Stresa. Tra la numerosa documentazione che rimane sotto il nome di Tommaso nell'Archivio vi sono due registri di spesa in cui si leggono citazione a Pietro Beretta come colui che acquistava per il Duca sia oggetti e opere d'arte, ma anche beni alimentari. Operava per il Duca anche diplomaticamente presenziando in pranzi e cene ufficiali, coordinava la spedizione di casse contenenti oggetti, commissionava opere specifiche agli artisti, si occupava di tradurre ricevute e fatture. Questo sottolinea anche il ruolo diplomatico e politico del semaio, e più in generale di tutti i semai che frequentavano Yokohama.

Tra i semai attivi nell'ambito del collezionismo ci fu anche Pietro Bertone di Mondovì. È emerso infatti un documento del 1875 conservato da un erede della famiglia, un elenco delle spese sostenute durante il suo viaggio in Giappone effettuate su commissione per la famiglia reale, probabilmente attraverso la mediazione dei nobili della famiglia Sambuy. I suoi discendenti conservano ancora alcuni manufatti artistici giapponesi portati in Italia da Pietro durante i suoi viaggi, tra cui silografie policrome di Kunichika Toyohara, vasi Satsuma, calligrafie e piccole ceramiche. Grazie ad altre fonti dell'Archivio storico di Torino si è venuti a conoscenza del fatto che anche Giacomo Bolmida si era occupato di 'bibleaux' e che aveva in Italia due sedi principali: a Torino e Milano, ma vendeva e commerciava anche tramite lo studio del suo collaboratore e amico Cesare Varese in Via Brera, dove vendeva sia seta grezza sia uova di baco da seta e dove vendeva anche i "bibleaux". Un altro fu Isidoro dell'Oro, che non fu solo uno dei primi semai italiani a risiedere in Giappone e a creare un network di relazioni diplomatiche e di relazioni commerciali con i giapponesi, ma fu un imprenditore, studioso e acquirente di oggetti d'arte. Carlo Orio invece, importò oggetti d'arte sia dalla Cina sia dal Giappone e li collezionò in casa sua fino a renderla "un vero museo di bronzi e porcellane dell'estremo oriente". Oggi purtroppo la sua collezione non è rintracciabile, ma sono rimaste altre fonti che citano il suo interesse per questo ambito, ad esempio gli scritti di Vittore Grubicy De Dragon nell'Archivio del MarT di Rovereto.

Si hanno poi riferimenti di altri due semai interessati all'ambito artistico, che commerciavano e collezionavano oggetti d'arte, Giacomo Ragnoli semaio di Brescia, in Giappone ogni anno dal 1873 al 1878 che avrebbe riportato in Italia una

collezione di opere giapponesi che poi tenne nel a Palazzo Calzavaglia a Brescia e Giovanni Locatelli a Lecco che nel 1874 vendeva "novità giapponesi" (lacche, mobili, ventagli, scatole, porcellane, foulards...). Anche Pietro Sacconi si dedicava all'acquisto di curiosità e oggetti giapponesi per spedirli verso l'Europa, forse, in sostegno all'attività alimentare che non rendeva a sufficienza. Infine, Paolo Velini, che inizialmente operava insieme ai Lattuada, e poi divenne uno dei più grossi semai in Giappone. Era appassionato collezionista secondo fonti dirette dei discendenti che conservano ricordi e alcune opere.

Oltre ai semai, anche membri della diplomazia, della politica e della classe militare italiane contribuirono all'espansione dell'interesse per il collezionismo d'arte giapponese in Italia. Camillo Candiani visitò il Giappone per la prima volta nel 1866 con la piroscafo Magenta, e per la seconda volta nel 1873 con la fregata Garibaldi in veste di luogotenente di vascello e ufficiale d'ordinanza del Principe Tommaso di Savoia duca di Genova. Dalle fonti documentarie sappiamo che si occupò della spedizione delle casse di oggetti del Duca in Italia e sappiamo che una parte degli oggetti erano per lui dove rimasero nella sua casa nella tenuta di Olivola prima di donarne alcuni al Museo Civico di Casale Monferrato. Un'altra testimonianza di grande importanza di un primo interesse per gli oggetti orientali da parte della diplomazia italiana in Giappone ci è giunta dal contrammiraglio Carlo Grillo mentre era luogotenente di vascello nella Regia Maria sulla corvetta Vettor Pisani tra il 1871 e il 1873. Durante la spedizione, Carlo Grillo dedicò parte del suo tempo a bordo alla stesura di racconti epistolari indirizzati alla madre, in cui si leggono ancora aspetti culturali dei popoli che incontrarono, la rete di relazioni, amicizie e avvenimenti che lo coinvolsero con i semai italiani e la ricerca e gli acquisti dei cosiddetti *bibelots*. Dalle lettere si evince il grande impegno che spendeva per trovare oggetti destinati ai membri della sua famiglia, ma anche la volontà di specializzarsi e approfondire le ricerche. Oggi la sua collezione è rimasta tra i discendenti e comprende mappe, sia stampe policrome, rotoli illustrati, vasi, lacche, brucia incensi in bronzo, spade e fotografie, a testimoniare una volontà e un impegno notevoli nel cercare pezzi adatti ad amici e famigliari, ma anche a comprare nelle botteghe indicate, su suggerimento di Meazza e di altri semai, fatto che rende la sua collezione, ora dispersa tra i vari menti della famiglia, di alta qualità e non minore, a parte per il numero di oggetti, ma in termini di ricerca, a quella di

Giussani ad esempio. Come lui anche Cristoforo Robecchi, che arrivò a Yokohama in qualità di Regio Console di Sua Maestà nel 1867 per affrontare in qualità di rappresentante diplomatico in Giappone la questione dell'esportazione dei seme-bachi giapponesi in Italia a favore dei commercianti italiani e vi rimase fino al 1871. Negli anni, collezionò diversi oggetti che vennero poi donati al Regio Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico di Roma, fondato e diretto dallo stesso Pigorini, e in minor parte alle raccolte milanesi, mentre donò un fondo di mappe alla Società Geografica Italiana. Dopo di loro, anche studiosi e ricercatori impegnati nel trovare una soluzione alla malattia del baco da seta si spinsero in Giappone. Unico tra tutti Giovanni Bolle, assistente all'Imperial Regio Istituto Bacologico sperimentale di Gorizia che, fondato per necessità di combattere l'epidemia di pebrina, grazie alla sua attività, divenne il glorioso I. R. Istituto chimico-agrario sperimentale di Gorizia. Durante la sua direzione l'Istituto acquisì un elevato numero di libri. Oggi la biblioteca originale è diventata parte dell'ERSA dove si conserva una straordinaria raccolta di libri giapponesi che riportano immagini delle tecniche di allevamento del baco da seta, probabilmente recuperati da Bolle stesso durante il suo viaggio in Giappone, tra cui alcune edizioni molto rare che presentano anche appunti e annotazioni.

Il collezionismo sopradescritto non rimase del tutto confinato al livello privato, alcuni semai, imprenditori sericoli importanti e altri personaggi esponenti della nobiltà lombarda che avevano collezionato negli anni opere di manifattura giapponese, in particolare quelli che risiedevano a Milano, decisero di mettere in mostra i propri oggetti all'Esposizione storica d'Arte Industriale del 1874. Parteciparono i semai Vincenzo Comi, lo stesso Pompeo Mazzocchi e Giovanni Battista Lucini Passalacqua. Questa presenza alle esposizioni e più in generale alle mostre medio piccole locali proseguì negli anni Ottanta e Novanta e, parallelamente, il collezionismo di oggetti d'arte andò ad aumentare grazie anche alle più dirette e frequenti comunicazioni che si avevano con il Giappone. Da qui, si aprirono i primi negozi specializzati in oggetti orientali, arrivati direttamente dal Giappone, come ad esempio il negozio *Tognacca & Giglio-Tos* di Torino, dove i due proprietari, da cui deriva il nome del negozio, vengono citati nel volume della Prima Esposizione Internazionale d'Arte Decorativa Moderna svoltasi a Torino nel 1902 come i curatori della sezione giapponese. Il negozio torinese aveva un contatto diretto in

Giappone, un agente che spediva loro i prodotti: Toshio Inoue, che a partire dalla fine dell'Ottocento fino almeno al 1914 contribuì alla diffusione dei prodotti asiatici in Italia. Infatti, il nome Tognacca & Giglio-Tos compare nei timbri apposti su alcune opere conservate in due biblioteche italiane, nella biblioteca civica di Varese e nella Biblioteca civica centrale di Torino, dove si conservano due fondi di libri illustrati giapponesi stampati tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento con la tecnica silografica in policromia. I volumi sono costituiti da numerosi modelli decorativi per tessuti o arti applicate, in maggior parte *zuan*, realizzati da artisti dell'area di Kyoto e Tokyo legati alla tradizione della scuola Rinpa, della scuola Maruyama-Shijō, o al filone della pittura *nihonga*, che però si stavano rinnovando e si stavano aprendo alle nuove forme della pittura occidentale, come l'art nouveau e l'arte déco. Dunque, l'iniziale coinvolgimento italiano nell'arte giapponese fu multiforme, coinvolgendo commercianti e intermediari culturali che divennero collezionisti, supportarono la creazione di collezioni di altri e diffusero un nuovo gusto sul mercato, e da qui si può dire che contribuirono al collezionismo del loro tempo. Quest'epoca gettò le basi al periodo trasformativo dell'estetica italiana a cavallo del Secolo, caratterizzato da una profonda ammirazione per l'artigianato e le sensibilità estetiche del Giappone.

Bibliografia

Fonti in lingua giapponese

- “*Dezain riron*”, (Dissertazione sul design), *Ishō gakkai-hen* (Design Society), 1980-11, online: <https://dl.ndl.go.jp/pid/4423306>.
『デザイン理論 = Journal of the Japan Society of Design』(19), 意匠学会, 1980-11. 国立国会図書館デジタルコレクション
<https://dl.ndl.go.jp/pid/4423306>.
- 13. *Kyōto Inoue Toshio*, JACAR (Asian Historical Records Center), in *Ōshū sensō kankei tekisen sekisai hōjin kashi mono kankei zakken*, Archivio Diplomatico Ministero degli Affari Esteri, n. 5-2-3-0-41_1_002.
「13. 京都 井上敏男」JACAR (アジア歴史資料センター)
Ref.B07090693000、欧州戦争関係敵船積載邦人貨物関係雑件／個人、会社関係 第二巻 (5-2-3-0-41_1_002) (外務省外交史料館)
- Arai, Kei, *Nihonga to zairyō: kindai ni tsukurareta dentō*, (Pittura giapponese e materiali: la tradizione costruita in epoca moderna), Musashino bijutsu daigaku shuppanyoku, Tōkyō-to Musashino-shi, 2015.
荒井経, 『日本画と材料: 近代に創られた伝統』, 武蔵野美術大学出版局, Tōkyō-to Musashino-shi, 2015.
- Asai, Chū, Fujii Kenzō, *Asai Chū no zuan: kōgei dezain no kakushin*, (Disegni di Asai Chū: l’innovazione nel design di artigianato) Unsōdō, Kyōto, 2011.
浅井忠, 藤井健三, 『浅井忠の図案: 工芸デザインの革新』, 芸艸堂, Kyōto, 2011.

- *Bijutsu no kyōiku / kyōiku no bijutsu: kaikan yonjisshūnen kinen kikakuten dainidan*, (Educazione all'arte/ Arte dell'educazione: 2a mostra temporanea per il 40° anniversario dell'apertura del Museo) Kyōto kōgei sen'idaigaku bijutsu kōgei shiryōkan, Kyōto, 2021.

京都の近代化遺産、『美術の教育/教育の美術：開館 40 周年記念企画展第 2 弾』、京都工芸繊維大学美術工芸資料館, Kyōto, 2021.

- *Dai Rinpa ten: keishō to hensō: Ogata Kōrin seitan 350-shūnen kinen*, (La grande mostra Rinpa: eredità e cambiamento: 350° anniversario della nascita di Ogata Kōrin) Tōkyō kokuritsu hakubutsukan, Yomiuri shinbunsha, Tōkyō, 2008.

『大琳派展：継承と変奏：尾形光琳生誕三五〇周年記念』、編集東京国立博物館, 読売新聞社, 読売新聞社, Tōkyō, 2008.

- Donald A. Wood, Yuko Ikeda, *Kamisaka Sekka: Rinpa no keishō* (Kamisaka Sekka: Maestro Rinpa, pioniere del design moderno), Kyōto kokuritsu kindai bijutsukan, Tōkyō, 2003.

Donald A. Wood, 神坂雪佳, 『神坂雪佳：琳派の継承』、京都国立近代美術館, Tōkyō, 2003.

- Hida, Toyojirō, *Meiji taishōki ni okeru zuanshū no kenkyū: ronbunhen Seikimatsu dezain no ishoku to sono imi*, (Stuido degli album di disegni delle ere Meiji e Taishō: significato e trasformazioni del design di fine secolo) Tōkyō okuritsu kindai bijutsukan, Tōkyō, 2002.

樋田豊次郎, 『明治・大正期における図案集の研究：論文編世紀末デザインの移植とその意味』、東京国立近代美術館, 国立美術館東京国立近代美術館, Tōkyō, 2002.

- Ikuta, Makoto, *Meiji no Kyōto tenohira shōyō: Benridō bijutsu ehagaki kotohajime*, (Tenohira Shoyo nella Kyoto di era Meiji: gli inizi dell'arte della cartolina di Benridō) Benridō, Kyōto-shi, 2013.
生田誠, 『明治の京都てのひら逍遙: 便利堂美術絵はがきことはじめ』, 便利堂, Kyōto-shi, 2013.

- Motoaki, Ishii, *1902-nen Torino mankuni kindai sō kazari bijutsu tenrankai ni okeru nihon bijutsu* 『1902 年トリノ万国近代装飾美術展覧会における日本美術』 (*Japanese art at the 1902 Turin International Exhibition of Modern Decorative Art*) 『藝術文化研究』 n. 22, 2018, pp. 1-22.

- Ishikawa, Iwao, *Meiji shoki gesaku nenpyō*, (Cronologia delle opere di inizio era Meiji) Jūgoshokōsha: hatsubai bunbudō, Tōkyō, 1927
石川巖編, 『明治初期戯作年表』, 従吾所好社: 発売文武堂, Tōkyō, 1927.

- Kanai, Madoka, Ishii Kōtarō, *Kanagawa no shashinshi. meijichūki*, (Rivista fotografica di Kanagawa a metà dell'era Meiji) Yūrindō, Yokohama, 1971, National Diet Library Digital Collections <https://dl.ndl.go.jp/pid/9522629>.
金井円, 石井光太郎, 『神奈川の写真誌明治中期』, 有隣堂, Yokohama, 1971.

- Keinen, Imao, *Keinen kachō gafu* (Disegni di fiori e uccelli di Keinen), silografia policroma, Tanaka Jihei, Kyōtō, 1891-1892, Biblioteca civica centrale di Torino.
今尾景年, 『景年花鳥画譜』, 西村總左衛門, Kyōto, 1891-1892.

- Kinkōzan, Kazuo, *Kyōto Awatayaki kamamoto Kinkōzan Sōbei den: sekai ni yūhi shita Kyōsatsuma no kōbō o motomete*, (La tradizione di Kinkōzan Sōbēi, le ceramiche della fornace di Awata di Kyoto: l'influsso della

diffusione della ceramica Kyō-Satsuma nel mondo) , Kaitakusha, Tōkyō, 2018.

錦光山 和雄,『京都粟田焼窯元 錦光山宗兵衛伝: 世界に雄飛した京薩摩 の光芒を求めて』, 開拓社, Tōkyō, 2018.

- *Kindai nihonga no seika: Kyōto-shi bijutsukan shozōhin ni yoru: tokubetsuten*, (L'essenza della pittura moderna giapponese: una mostra temporanea con oggetti della collezione del Museo municipale d'arte di Kyoto) Yamatane bijutsukan, Tōkyō, 1991.

『近代日本画の精華：京都市美術館所蔵品による特別展』, 山種美術館, Tōkyō, 1991.

- Kōrin, Furuya et al., *Rinpa moyō*, (Modelli Rinpa) Unsōdō, Kyōto, 2005.

古谷紅麟,『琳派模様』, 芸艸堂, Kyōto, 2005.

- Kondō, Tokutarō, *Jakuchū gafu* (Disegni di Jakuchū), Fujii Magobei, Kyōto, 1890, Biblioteca civica di Varese.

近藤徳太郎,『若冲画譜』, 藤井孫兵衛, Kyōto, 1890.

- Kōrin, Furuya, *Shin-Bijutsukai. The New Monthly Magazine of Various Designs by the Famous Artists of Today*, n. 47, 8, 45, 4, silografia policroma, Unsōdō, Kyōto, 1902, Biblioteca civica centrale di Torino.

古谷紅麟,『新美術海』, 芸艸堂, Kyōto, 1902.

- *Kyōto Bijutsu*, (Arti di Kyoto) Kyōto bijutsu kyōkai, 1-48, Kyōto, 1905-1919, n. 1-10.

『京都美術』, 京都：京都美術協會, 1- 48, Kyōto, 1905-1919.

- *Kyōto bijutsu zasshi*, (Rivista d'arte di Kyoto) Kyōto bijutsu kyōkai, Kyōto, 1890-1892, 2 vol.

『京都美術雑誌』, 京都美術協會, Kyōto, 1890-1892.

- *Kyōto Bijutsu Kyōkai zasshi*, (Rivista dell'Associazione d'arte di Kyoto) Kyōto bijutsu kyōkai, Kyōto, 1892-1905, n.33, 42 (1895), 56 (1897).

『京都美術協會雑誌』, 京都: 京都美術協會事務所, 京都美術協會, Kyōto, 1892-1905.

- *Kyōto shuppanshi: Meiji gannen--Shōwa 20-nen*, (Storia dell'editoria di Kyoto: da inizio Meiji al 20^o anno Shōwa) Kyōto shuppanshi hensan linkai hen, Nihon shoseki shuppan kyōkai kyōto shibu, Kyōto-shi, 1991.

『京都出版史: 明治元年--昭和二十年』, 京都出版史編纂委員会編, 日本書籍出版協会京都支部, Kyōto-shi, 1991.

- Kuni, Takeyuki, *Hakurankai no jidai: Meiji seifu no hakurankai seisaku*, (L'era delle esposizioni universali: la politica espositiva del governo Meiji) Iwata Shoin, Tōkyō, 2005.

國雄行, 『博覧会の時代: 明治政府の博覧会政策』, 岩田書院, Tōkyō, 2005.

- Mabuchi, Akiko, *Japonisumu: gensō no Nihon* (Giapponismo: il Giappone rappresentato), Buryukke; Hatsubaimoto seiunsha, Kunitachi-shi, Tōkyō, 2004.

馬渕明子, 『ジャポニスム, 幻想の日本』, ブリュッケ; 発売元星雲社, Kunitachi-shi, Tōkyō, 2004.

- *Meiji dezain no tanjō: chōsa kenkyū hōkokusho "Onchi zuroku"*, (Nascita del design di era Meiji: rapporto sullo studio dell'"Onchi zuroku") Tōkyō kokuritsu hakubutsukan hen, Kokusho kankōkai, Tōkyō, 1997.

『明治デザインの誕生: 調査研究報告書 "温知図録"』, 東京国立博物館編, 国書刊行会, Kokusho kankōkai, Tōkyō, 1997.

- *Meiji ikō Kyōto bōeki shi* (Storia del commercio a Kyoto dall'era Meiji in poi) , Kyōto bōeki kyōkai, Kyōto, 1963.
『明治以降京都貿易史』, 京都 貿易協会, Kyōto, 1963.

- *Meijiki bankoku hakurankai bijutsuhin shuppin mokuroku*, (Elenco delle opere d'arte dell'esposizione universale di era Meiji) Tōkyō kokuritsu bunkazai kenkyūjo bijutsubu hen, Chūō kōron bijutsu shuppan, Tōkyō, 1997.
『明治期万国博覧会美術品出品目録』, 東京国立文化財研究所美術部編, 中央公論美術出版, Tōkyō, 1997.

- Mori, Hitoshi, *Nihon "kōgei" no kindai: bijutsu to dezain no botai to shite*, (la modernità dell'artigianato giapponese: le basi dell'arte e del design) Yoshikawa kōbunkan, Tōkyō, 2009.
森仁史, 『日本〈工芸〉の近代: 美術とデザインの母胎として』, 吉川弘文館, Tōkyō, 2009.

- *Naikoku kangyō hakurankai: Meiji bijutsu no makuake*, (Esposizione nazionale industriale: l'inizio dell'arte Meiji) henshū Kunaichō sannomaru shōzōkan, kunaichō, Tōkyō, 2012.
『内国勸業博覧会: 明治美術の幕開け』, 編集宮内庁三の丸尚蔵館, 宮内庁, Tōkyō, 2012.

- Namiki, Seishi, Matsuo, Yoshiki, et. al., *Zuan kara dezain e: kindai Kyōto no zuan kyōiku*, (Dal disegno tecnico al design: l'educazione al disegno tecnico nella Kyoto moderna) Tankōsha, Kyōto-shi, 2016.
並木誠士, 松尾芳樹, 『図案からデザインへ: 近代京都の図案教育』 淡交社, Kyōto-shi, 2016.

- Ogawa, Katsumasa, *Shunkyo gafu* (Raccolta di disegni della primavera), vol. 1 e 3, fotolitografia, Unsōdō, Kyoto, 1900 e 1901, Biblioteca civica di Varese.
『春拳画譜』, 山田芸艸堂, Kyōto, 1900 e 1901.

- Otsuka, Nanae, “Japanese Woodblock Illustrated Books in the Paris Universal Exposition of 1900: —The Cultural Impact of L'école de village: Terakoya and Other Books in Europe”, in *Nihon University Graduate School of Social Information Studies*, n.14, 2013, pp. 13-19.
大塚 奈奈絵, “木版挿絵本のインパクト —1900 年パリ万博に出品された「寺子屋」/ —”, 『日本大学大学院総合社会情報研究科紀要』, n.14, 2013, pp. 13-19.

- Pozzi, C. E., “Chū Itaria Nihon tokumei zenkenkōshi Nabeshima Naohiro to nichii kankeishi ni okeru sono yakuwari (1880 - 1882) — nichii ryōkoku no ichiji shiryō o chūshin ni —”, *Itaria gakkaiishi 2020-nen 70-ken*, (“Il Ministro Plenipotenziario del Giappone in Italia Nabeshima Naohiro e il suo ruolo nella storia delle relazioni italo-giapponesi (1880-1882), un'analisi delle fonti primarie italiane e giapponesi”), in *Giornale di studi italiani*, 2020, vol.70, pp. 99-123.
『駐イタリア日本特命全権公使鍋島直大と日伊関係史におけるその役割（1880-1882）—日伊両国の一次史料を中心に—』, イタリア学会誌 2020 年 70 巻 .

- *Rinpa: Miyako o irodoru*, (Rinpa: the Aesthetics of the Capital), Kyōto kokuritsu hakubutsukan, Nihon keizai shinbunsha, Kyōto, 2015.
『琳派：京を彩る』, 編集 京都国立博物館, 日本経済新聞社, Kyōto-shi, 2015.

- Sakamoto, Katsuhiko, *Meiji no ijinkan = Ijinkan, Japan's western architectures in Meiji era*, 1858-1912, Asahi Shinbunsha, Tōkyō, 1965, pp. 34 – 35. Collezioni digitali della National Diet Library <https://dl.ndl.go.jp/pid/2506797> (accesso 2023-08-17).
坂本勝比古, 『明治の異人館 = Ijinkan, Japan's western architectures in Meiji era, 1858-1912』, 朝日新聞社, Tōkyō, 1965.

- Sasaki, Shigeichi, *Nihon eiri shōnin roku*, (Documento dei commercianti del Giappone illustrato) Selbstver, Yokohama, 1886, Collezioni digitali della National Diet Library <https://dl.ndl.go.jp/pid/803739>.
佐々木茂市, 『日本絵入商人録』, Selbstver, Yokohama, 1886.

- *Seiki no saiten bankoku hakurankai no bijutsu: Pari, Uīn, Shikago banpaku ni miru tōzai no meihin: 2005-nen Nihon kokusai hakurankai kaisai kinenten*, (Opere principali d'Oriente e d'Occidente dalle esposizioni universali di Parigi, Vienna e Chicago: mostra commemorativa all'Esposizione universale giapponese del 2005 di Aichi), a cura del Museo Nazionale di Tokyo e altri, NHK puromōshon: Nihon keizai shinbunsha, Tōkyō, 2004.
『世紀の祭典万国博覧会の美術：パリ・ウィーン・シカゴ万博に見る東西の名品：2005 年日本国際博覧会開催記念展』, NHK プロモーション：日本経済新聞社, Tōkyō, 2004.

- Shōtōken, Saitō Naagaki, *Edo meisho zue*, (Immagini di luoghi famosi a Edo) Suharaya Mohei, 1834 – 1836, Kokuritsu kokkai toshokan.
松濤軒斎藤長秋 『江戸名所図会』, 須原屋茂兵衛[ほか], 1834-1836, 国立国会図書館デジタルコレクション <https://dl.ndl.go.jp/pid/2608887>.

- *Tokubetsuten Goseda no subete: kindai kaiga e no kakehashi* (Mostra temporanea completa su Goseida: un ponte verso la pittura moderna),

Kanagawa kenritsu rekishi hakubutsukan; Okayama kenritsu bijutsukan, Yokohama-shi, Okayama-shi, 2008.

『特別展五姓田のすべて：近代絵画への架け橋』, 編集神奈川県立歴史博物館, 岡山県立美術館, 神奈川県立歴史博物館, Yokohama-shi, Okayama-shi, 2008.

- *Tōkyō kōtō kōgyō gakkō nijugonenshi*, (25 anni di storia della scuola tecnica superiore di Tokyo), Kokuritsu kokkaitoshokan dejitaru korekushon, 1906, online: <https://dl.ndl.go.jp/pid/813057>.

『東京高等工業学校二十五年史』, 東京高等工業学校, 明治 39.5. 国立国会図書館デジタルコレクション <https://dl.ndl.go.jp/pid/813057>.

- Tsunoda, Takurō, *Eshi Goseda Hōryū Yoshimatsu oyako no yumeoi monogatari: bakumatsu Meiji seiyō gashi sabaibaru*, (Il pittore Yoshimatsu Goseda Hōryū: la storia dei sogni di Yoshimatsu e di suo figlio: la sopravvivenza della pittura occidentale tra fine periodo Edo e l'era Meiji) Miyoshi Kikaku, Matsudo-shi, 2015.

角田拓朗, 『絵師五姓田芳柳 義松親子の夢追い物語：幕末明治西洋画師サバイバル』, 三好企画, Matsudo-shi, 2015.

- Yamanobe, Tomoyuki, *Meiji no mon'yō: senshoku*, (Motivi decorative Meiji: in ambito tessile) Kōrinsha Shuppan, Kyōto, 1979.

山辺知行, 『明治の文様：染織』, 光琳社出版, Kyōto, 1979.

- *Yokohama, Tōkyō: Meiji no yushutsu tōjiki: tokubetsuten*, (Yokohama, Tokyo: ceramiche Meiji da esportazione: mostra temporanea) henshū Kanagawa kenritsu rekishi hakubutsukan, Yokohama-shi, 2008.

『横浜・東京：明治の輸出陶磁器：特別展』, 編集神奈川県立歴史博物館, 神奈川県立歴史博物館, Yokohama, 2008.

- Yosuke, Kato, Reiichi Noguchi, *Yoshiiku, Yoshitoshi: Kuniyoshi monka no 2-dai raibaru* (Yoshiiku e Yoshitoshi: due grandi allievi di Kuniyoshi rivali), Mainichi shinbunsha, Tokyo, 2023.
落合芳幾, 大蘇芳年, 『芳幾, 芳年 : 国芳門下の2大ライバル』, 毎日新聞社, Tokyo, 2023.
- *Zusetsu Yokohama gaikokujin kyoryūchi*, (Catalogo dell'insediamento degli stranieri a Yokohama) Yokohama kaikō shiryōkan hen, Yūrindō, Yokohama-shi, 1998.
『図説横浜外国人居留地』, 横浜開港資料館, 有隣堂, Yokohama-shi, 1998.

Fonti nelle lingue occidentali

- “Diario di Viaggio Intorno al Mondo” (Diario di viaggio di Giovanni Battista Lucini Passalacqua) in Archivio familiare Lucini Passalacqua, fondazione ISEC, Milano.
- “Giornale dell'industria serica” volume settimo, 1873, Archivio L. Beretta Mudec, Milano, Faldone Industria serica, cartella 3.
- “Società in Accomandita per la produzione seme-bachi, Ditta Ferdinando Meazza e Comp., via della Torre de' Meriggi n. 1”, cfr. Archivio Storico della Camera di Commercio di Milano, Cartella Meazza, Meazza F. e C. Cost. 1863. n. 3580.
- AA.VV, *Frammenti di un salotto. Giuseppe Primoli, i suoi kakemono ed altro*, Marsilio, Venezia, 1983.
- Addiss, S., Groemer, G., *Traditional Japanese Arts and Culture: An Illustrated Sourcebook*, Rimer, J. Thomas, University of Hawaii Press, 2006.

- Agosti, G., “Cronologia della vita e delle opere”, in M. Panzeri, G.O. Bravi, *La figura e l'opera di Giovanni Morelli: materiali di ricerca*, Biblioteca civica Angelo Mai, Bergamo, 1987, pp. 17-30.
- Alberini P., Prosperini F., *Uomini della Marina 1861-1946. Dizionario Biografico*, Roma, Ufficio Storico della Marina Militare, 2015.
- Alcock, R., *The Capital of the Tycoon. A Narrative of a Three Years Residence in Japan*, Harpers and Brothers, New York, 1863.
- Alison J.; Zohar, A., *The Visual Culture of Meiji Japan: Negotiating the Transition to Modernity*, Routledge, Taylor et Francis Group, New York; London, 2022.
- Amadini, P., *Arti dell'Asia Orientale tra pubblico e privato: due raccolte esemplari: dal 1870, cent'anni di collezionismo d'arte cinese e giapponese a Milano*, tesi di dottorato, Università Ca' Foscari Venezia, relatore Gian Carlo Calza, discussione 2013-04-23.
- Amadini, P., Dal Prà, L., *Incontri in Giappone. Le fotografie di Felice Beato e le raccolte di Giuseppe Grazioli al Castello del Buonconsiglio*, Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali, Trento, 2023.
- *An Illustrated Catalog of Books, Periodicals & Albums for Art & Artistic Designs*, Unsōdō, Kyōto, 1915.
- Anderson, J., *Collecting connoisseurship and the art market in Risorgimento Italy. Giovanni Morelli's letters to Giovanni Melli and Pietro Zavaritt (1866-1872)*, Ist. Veneto di Scienze, Venezia, 1999.
- Andreoli, A., Zanetti, G., (a cura di) *Prose di ricerca*, Mondadori, Milano, Vol. 2, 2005.

- Andreoli, A., Zanetti, G., (a cura di), *Scritti giornalistici 1882-1888*, Mondadori (i Meridiani), Milano, 1996.
- *Annali del Ministero di agricoltura, industria e commercio*, 1873.
- *Annuario d'Italia amministrativo-commerciale*, Anno IV, Stabilimento Tipo-Litografico dell'annuario d'Italia, Genova, 1889.
- *Annuario d'Italia anno IX, Edizione 1894, Calendario generale del regno, pubblicazione ufficiale già edita a cura del Ministero dell'Interno, continuata dalla Società dell'Annuario Generale d'Italia, Anno XXXII, Parte seconda*, sotto la sezione, Asia, Yokohama, Commerciali (Esport. E Import.), Bontempelli, Roma, 1894.
- *Annuario d'Italia, Calendario generale del Regno*, Società dell'annuario generale d'Italia, 1896.
- *Annuario d'Italia: guida Generale del regno*, Anno XIV, Bontempelli, Roma, 1899.
- *Annuario Generale d'Italia del 1935*, 1935.
- *Annuario Generale d'Italia, unica guida generale, unica guida generale amministrativa professionale, commerciale e industriale del regno e delle colonie, autorizzata e compilata col concorso degli organi dello stato*, 56esima edizione, Genova: Stabilimento tipografico G. B. Marsano S. A. E., 1935.
- *Annuario Lossa almanacco di commercio delle città di Genova, Milano e Torino e principali provincie lombarde*, Derosi e Dusso, Torino, 1889-1890.
- Arminjon, V., *Il Giappone e il viaggio della corvetta Magenta nel 1866 / per V. F. Arminjon; coll'aggiunta dei trattati del Giappone e della China e relative tariffe*, co' tipi del R. I. dei sordo-muti, Genova, 1869.

- *Arrolamento do Palácio Nacional da Ajuda*, Museo di Palácio Nacional da Ajuda, 1910.
- *Atti del Congresso Nazionale di Bacologia e Sericoltura*, Torino, settembre 1884.
- Badii, G., “Antongini Carlo”, in M. Rosi, *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma capitale. Fatti e persone*, vol. II, Casa Editrice Dott. Francesco Vallardi, Milano, 1930.
- Barattani, L., *Ars. Appunti critici illustrati alla mostra della Società per le Belle Arti ed Esposizione Permanente in Milano*, maggio-giugno MDCCCLXXXVI, Milano, 1886.
- Battaglia, A., *Viaggio nell'Europa dell'Est. Dalla Serbia al Levante ottomano*, Roma, Nuova Cultura, 2014.
- Bavier, E. de, *La sericiculture, le commerce des soies et des graines et l'industrie de la soie au Japon*, Georg, Lyon, 1874.
- Benapiani, L., Barattiani, A., *Ars. Appunti critici illustrati alla mostra della società per le Belle Arti ed esposizione permanente in Milano*, G. Galli, editore, maggio – giugno, 1886.
- Benskin, E., *The Arts of Japan, a Teacher's guide*, Smithsonian Freer Gallery of Art and Arthur M. Sakler Gallery, Smithsonian Institution, 2005.
- Beretta, L., “Due piacentini in Giappone nell'era Meiji (1868-1912)” in *Buon Natale Piacenza*, numero unico 1996, pp. 81-85.
- Beretta, L., “Ferdinando Meazza, avventuroso collezionista milanese”, in *Rassegna di Studi e Notizie*, vol. XXV, anno XXIII, Castello Sforzesco, Milano, 2001, pp. 145-150.

- Beretta, L., *Italiani nei cimiteri del Giappone*, Istituto Italiano di Cultura, Tokyo, 2002.
- Bernini, F., “Giapponismi nell’Opera di Giovanni Segantini”, in V. Farinella, V. Martini (a cura di), *Giapponismi italiani tra Otto e Novecento*, atti del convegno (Pisa, 2015), Ospedaletto, 2015, pp. 105-128.
- Bertelli G. A., “I viaggi in Giappone e Cina del semaio Pietro Fè d’Ostiani tra il 1870 e il 1875- un memoriale inedito”, in *Sguardi sul Giappone*, settembre 2020, pp.149-170.
- Bertone, P. "Nuovi cenni sulla coltivazione dei bachi" in *Il bacologo italiano, giornale tecnico-commerciale di bachicoltura ed industrie affini*, Tip. C. Cassone, Casale Monferrato, Anno III, 1880-1, pp. 410-412.
- Bincsik, M., “European collectors and Japanese merchants of lacquer in ‘Old Japan’: Collecting Japanese lacquer art in the Meiji period (1868–1912)”, in *Journal of the History of Collections*, Volume 20, Issue 2, November 2008, pp. 217–236.
- Bojani, G. C., (a cura di), *Donazione di ceramiche per un museo della città, Città di Casale Monferrato*, 1989.
- Bolle, G., *La bachicoltura nel Giappone; con un'appendice dello stesso autore: Il giallume o il mal del grasso del baco da seta una malattia parassitaria*, tip. G. Paternolli, Gorizia 1898.
- *Bollettino del Comizio Agrario del circondario di Mondovì*, anno III, 1869.
- *Bollettino di notizie agrarie del Ministero d'Agricoltura*, anno IV, n. 53, agosto 1882.

- *Bollettino di notizie commerciali 1907*, anno XXXII, n. 29, Roma: Tipografia nazionale di G. Bertero e C., 1907.
- *Bollettino di notizie commerciali, Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione dell'industria e del commercio*, Roma, 1882.
- Bossaglia, R., *Torino 1902: le arti decorative internazionali del nuovo secolo*, Milano: Fabbri, 1994.
- *Bullettino dei Civici Musei Artistico ed Archeologico di Milano*, per cura del Consiglio Direttivo, anno n. IV, Milano, 1908.
- *Bullettino dei civici musei artistico ed archeologico e della civica galleria d'arte moderna di Milano per cura dei consigli direttivi*, anno IV, n.4, Milano, MCMVIII.
- *Bullettino dell'agricoltura*, Archivio L. Beretta Mudec, Milano, Faldone Società agraria 1-A, cartella 6, cartella 8, cartella 9.
- Caroli, R., *1868- Italia e Giappone: intrecci culturali*, Atti del Convegno (Università Ca' Foscari di Venezia, 22 maggio, 2008), Cafoscarina, Venezia, 2008.
- Caroli, R., Gatti, F., *Storia del Giappone*, Bari, Laterza, 2009.
- Carpenter, J., *Designing Nature: The Rinpa Aesthetic in Japanese Art*, Metropolitan Museum of Art, 2012.
- *Catalogo speciale del Giappone all'Esposizione internazionale dell'industria e del lavoro di Torino del 1911*, pubblicato dall'associazione degli espositori del padiglione del Giappone, Torino, 1911.

- *Catalogo speciale del Giappone all'Esposizione internazionale delle Industrie e del Lavoro*, Associazione degli espositori del Giappone, Torino, 1911.
- *Catalogo ufficiale della Esposizione Nazionale del 1881 in Milano Belle Arti*, Edoardo Sonzogno, Milano, 1881.
- Caterina, L., “La Collezione Orientale”, in D. Biancolini, E. Gabrielli, *Il castello di Agliè: gli appartamenti e le collezioni*, CELID, Torino, 2001.
- Cervati L. e Stradiotti R. (a cura di), *Dipinti giapponesi a Brescia. La collezione orientale dei Musei Civici di Arte e Storia*, Grafo edizioni, Brescia 1995.
- Chabod, F., *Storia della politica estera italiana: dal 1870 al 1896*, Bari Laterza, 1951.
- Chibbett, D., *The history of Japanese printing and book illustration*, Kodansha International, Tokyo, 1977.
- Christie's, *Art of Japan*, auction catalog, Thursday 8 December, 2016.
- Ciapparoni La Rocca, T., P. Fedi, M. T. Lucidi (a cura di), *Atti Convegno Internazionale Italiani nel Giappone Meiji (1868-1912)*, Università degli Studi di Roma La Sapienza, Roma, 2007.
- Ciapparoni La Rocca, T., (a cura di) *Seta. Il filo d'oro che uni il Piemonte al Giappone (1865-1890)*, Silvana, Milano, 2018.
- Ciapparoni La Rocca, T., *Cav. Pietro Savio di Alessandria: Giappone e altri viaggi*, Società Geografica Italiana, Roma, 2008.

- Ciapparoni La Rocca, T., *Cristoforo Robecchi. Il primo console del regno d'Italia. Italia Giappone oggi*, Roma, 2006.
- Clark, T., *Demon of Painting: The Art of Kawanabe Kyosai*, British Museum, 1993.
- Codutti, M. G., *Bachi e filande nell'economia subalpina*, L'Arciere, Cuneo, 1982.
- Coen, G., *Viaggio intorno al mondo della Regia Pirocorvetta Garibaldi — Memorie di un guardiamarina*, Tip. Cooperativa Firenze, 1878.
- Coletto, A., Zetti, M., Menegazzo, R., *Pagine giapponesi, immagini e racconti dal Giappone attraverso i libri della Biblioteca Braidense*, (Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 21 marzo - 27 aprile 2019), Scalpendi, Milano, 2019.
- Curreri, L., *Tentati di morire... e di vivere: moderni barbari, esteti armati, indomabili, fratelli separati, camaleonti. Journée d'étude franco-italienne autour de Maurizio Serra (...)*, Nerosubianco, Cuneo, 2019.
- D'Antuono, N., (a cura di) *Arte Aristocratica e altri scritti su naturalismo, sibaritismo e giapponismo (1881-1892)*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1995.
- Dal Verme, L., *Giappone e Siberia: note d'un viaggio nell'estremo Oriente a seguito di S. A. R. il Duca di Genova*, opera illustrata da 226 incisioni e 12 carte, Treves, Milano, 1885.

- De Gubernatis, A., Matini, U., *Dizionario degli artisti italiani viventi, pittori, scultori e architetti*; in 8 Fasc., Tipi dei successori Le Monnier, Firenze, 1892.
- De Maio, S., “Il Conte Fè d’Ostiani nei rapporti fra Italia e Giappone negli anni Settanta dell’Ottocento”, in A. Tamburello (a cura di), *Nell’Impero del sol Levante. Viaggiatori, Missionari e Diplomatici in Giappone*, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 1998, pp. 133-155.
- De Riseis, G., *Il Giappone Moderno Viaggio di Giovanni De Riseis*, Illustrato da 192 incisioni, F.lli Trevers, Milano, 1896.
- De Spigliati R., *Guida della Prima Esposizione internazionale d'arte decorativa moderna 1902, con pianta generale*, M. Artale, Torino, 1902.
- Dell’Oro, I., *L'educazione dei bachi da seta: studi sui più distinti autori giapponesi e chinesi ...*, tip. del Sole, Milano, 1869.
- Dell'Oro, I., *La bachicoltura e la seta al Giappone ed in Europa, osservazioni / di Isidoro Dell'Oro; aggiuntivi per norma dei bachicultori i bolli obbligatori al Giappone pei cartoni colle relative istruzioni*, Agenzia Internazionale, Milano, 1871.
- *Della Riacclimazione Del Gelso per Gottardo Cattaneo*, Milano tipografia Redaelli, Via S. Pietro all'Orto, n.15, Settembre, 1865.
- Di Russo, M., *Un principe di Casa Savoia e un diplomatico del Regno d'Italia conquistano la Corte Meiji*, in *Atti del XXVI convegno di studi sul Giappone. Torino, 26–28 settembre 2002*, Cartotecnica veneziana, Venezia, 2003, pp. 157–174.

- Di Russo, M., “Raffaele Ulisse Barbolani. Un diplomatico abruzzese nel Giappone di fine Ottocento”, in *Oggi e Domani*, CCLXX, 1999, n. 10, pp. 3-12.
- *Diario di G. B. Lucini Passalacqua*, conservato in Fondazione ISEC, Archivio, Milano.
- Dimitrio, L., *Non solo kimono. Come il Giappone ha rivoluzionato la moda italiana*, Skira, Milano, 2022.
- Dumassi, A., *L'età della seta. Gelsibachicoltura e produzione della seta in Lombardia e nel Varesotto*, Lombardia Nord-Ovest, 2002.
- Earle, J., *Splendors of Meiji: Treasures of Imperial Japan, Masterpieces from the Khalili Collection*, St. Petersburg, Broughton International Publications, Florida, 1999.
- *Esposizione industriale italiana da effettuarsi a Milano nell'anno 1881*, Comitato esecutivo dell'Esposizione industriale italiana, tip. Sole, Milano, 1880.
- *Esposizione storica d'Arte Industriale Milano 1874, Catalogo Generale*, Fratelli Trevers, Milano, 1874.
- Fappani, A., “Fè d'Ostiani Alessandro”, in *Enciclopedia bresciana*, IV, Brescia.
- Fiussello, N., “La collezione orientale Giglioli al Museo Nazionale Preistorico Etnografico L. Pigorini di Roma”, in A. Boscaro e M. Bossi (a cura di), *Firenze, il Giappone e l'Asia orientale, atti del Convegno*

- internazionale* (Firenze, 25-27 marzo 1999), L. S. Olschki, Firenze, 2001, pp. 215-218.
- Forrer, M., Kuniyoshi, Prestel, 2020.
 - Fossati, G., *Missione navale italiana in Giappone (agosto — novembre 1873). Lettera di Camillo Candiani alla sorella in Piemonte*, in *Giappone, mito e realtà: atti del XVIII convegno di studi sul Giappone. Merano (Bolzano), 27–30 ottobre 1994*, Aistugia, Venezia, 1995, pp. 213–229.
 - Foxwell, C., “The World of the Japanese Illustrated Book: The Gerhard Pulverer Collection”, *The Art Bulletin*, n. 99.2.
 - Fujita, Haruhiko, “Notomi Kaijiro: An Industrial Art Pioneer and the First Design Educator of Modern Japan”, in *Design Issues*, Vol.17, n.2., 2001, pp. 17 - 31.
 - Fukatsu-Fukuoka, Yuko, ‘The Evolution of Yuzen-dyeing Techniques and Designs after the Meiji Restoration’, in *Textile Society of America Symposium Proceedings*, 2004, pp. 1 - 4.
 - Gaivão de Tavares, M. J., "De Palácio Real a Palácio Museu: histórias custodiais do Palácio Nacional da Ajuda" in *Boletim ICOM Portugal*, Histórias Custodiais, 2020, Serie III, dicembre, N. 15, pp. 81-84.
 - *Gazzetta di Bergamo*, anno 49, 4 settembre 1862.
 - *Gazzetta di Bergamo*, anno 51, n. 15, 4 febbraio 1864
 - *Gazzetta di Bergamo*, anno 52, n.146, 7 dicembre 1865.
 - *Gazzetta di Bergamo*, anno 53, n.1, 2 gennaio 1866.
 - *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, anno 1881.

- *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, 23 giugno 1884.
- Genolini, A., *Catalogo della collezione del Cav. Meazza di Milano (ora proprietà della Banca di Torino). Quadri, porcellane, Maioliche, Mobili, Oggetti diversi di cui la vendita al Pubblico l'incontro avrà luogo a cura della Impresa di vendite in Milano*, Tipografia di Giacomo Pirola, Milano, 1893.
- *Geografia per tutti rivista quindicinale per la diffusione delle cognizioni geografiche*, Stab. Tip. Fratelli Cattaneo Succ. Gaffuri e Gatti, 1895.
- *Giornale di Udine*, Tipografia di G. B. Doretti e Soci, 21 gennaio 1878.
- *Giornale di Udine*, Tipografia di G. B. Doretti e Soci, 9 aprile 1870.
- Girard, F., *Emile Guimet - Dialogues avec les religieux japonais*, Findakly (Editions), 2012.
- Giussani, C., *Catalogo dei libri giapponesi illustrati e a colori, disegni d'acquarello, carte geografiche, ecc. ecc. donate dal sottoscritto all'Ambrosiana nel 1908*, Biblioteca Ambrosiana, Altra suppellettile, 1912, Altra suppellettile, 1925
- Gluckman, D. C., Takeda S., *When Art Became Fashion. Kosode in Edo-Period Japan*, Weatherhill, Tokyo, 1992.
- Gonse, L., *L'art Japonaise*, A. Quantin, Parigi, 1883.
- *Grande Annuario Italiano, indicatore del commercio e delle industrie d'Italia*, IV anno di pubblicazione, vol. 1° (opera coadiuvata dal r. governo) Domenico Mele di Gaetano, Bari delle Puglie, 1886.
- Grillo Pasquarelli, E., *Carlo Grillo / Intorno al mondo con la Vettor Pisani: lettere alla madre e altri scritti relativi alla campagna oceanica della R.*

- Corvetta Vettor Pisani (1871-1872-1873)*, Venaria Reale, Tipografia M. Bossi, 2014.
- Guerineau, A., *Ornements japonais / dessinés par Abel Guerineau*, [Place of publication not identified], 1889.
 - Gueze, R., “Fonti archivistiche per la storia delle relazioni italo-giapponesi. Elementi di ricerca”, in *Lo stato liberale italiano e l’età Meiji, Atti del I Convegno italo-giapponese di studi storici*, Edizioni dell’Ateneo, Roma 1987, pp. 191-218.
 - *Guida della Società Milanese, MILANO SCELTA*, 1907, Anno III
 - *Guida di Milano per l’anno 1888*, anno LXV, Tipografia Bernardoni, Milano, 1888.
 - *Guida di Torino*, 1897.
 - *Guida di Torino*, Torino: G. B. Paravia e Comp., 1897, 1898, 1899.
 - *Guida Generale di Milano ed intera provincia contenente gli indirizzi di tutto il commercio ed industria milanese e rispettive città di circondario, nonché dei dipendenti suoi 315 comuni, gli uffici e dicasteri pubblici, professionisti, ed esercenti arti liberali, nonché varie indicazioni, tariffe, ragguagli, prontuari, ecc. utilissime ad ogni ceto di persone*, Luigi Ticozzi editore, Milano, anno 1873-74.
 - Guth, C., *Art of Edo Japan. The Artist and the City 1615-1868*, Harry N. Abrams, 1996.
 - Hall, B., Chamberlain, W. B. Mason, *A handbook for travellers in Japan including the whole empire from Yezo to Formosa*, Murray, Londra, 1901.
 - Hillier, J., *Japanese Prints 300 years of albums and books*, British Museum

Publications, 1980.

- Hillier, J., *The Art of Hokusai in Book Illustration*, Sotheby Parke Bernet, Londra, 1980.
- Hillier, J., *The Art of the Japanese Book*, 2 vol., Sotheby's Publications, Londra, 1987.
- Hillyer Giglioli, E., *Viaggio intorno al globo della r. pirocorvetta italiana Magenta negli anni 1865-66-67-68 sotto il comando del capitano di fregata V.F. Arminjon, Relazione descrittiva e scientifica, pubblicata sotto gli auspici del Ministero di agricoltura*, V. Maisner e compagnia, Milano, 1875.
- Iannello, T., "Il contributo di Angelo De Gubernatis agli studi estremo-orientalistici in Italia nella seconda metà dell'Ottocento" in Taddei M. (a cura di) *Angelo De Gubernatis. Europa e Oriente nell'Italia umbertina*, Istituto Universitario Orientale, Napoli, 1998, pp. 325-352.
- *Il Pasquino, rivista umoristica della settimana*, Vol. XVIII, domenica 11 maggio 1873
- *Il Pasquino*, Torino, domenica 14 marzo 1858.
- *Il patriota*, mese di gennaio 1866, anno I, n.3.
- *Il Resegone*, Lecco, Anno VIII, n. 395, venerdì e sabato 6 e 7 Settembre 1889.
- *Il Secolo. Gazzetta di Milano*, Milano, 31 dicembre 1902 –1° gennaio 1903
- Impey, O., Fairley, M. (a cura di), *Meiji no Takara: Treasures of Imperial Japan* (The Nasser D.Khalili Collection of Japanese Art, Londra, Kibo Foundation), 1995.

- *Indicatore generale del commercio: grande guida commerciale d'Italia di 500.000 indirizzi*, Napoli: [s.n.], 1881.
- *Inventario generale del Castello ducale di Agliè*, 1908.
- Irace, F., Mazzanti, A., Messina, M.G., Negri, A., Orsini, C., Selvafolta, O., (a cura di) *Mondi a Milano. Culture ed esposizioni 1870-1940*, 24OreCultura, MUDEC, Milano, 2015.
- Ishii, Motoaki, “Alessandro Fè d’Ostiani e il Giappone. Il suo contributo agli scambi culturali tra Venezia e il Giappone”, in *Rivista dell’istituto nazionale d’archeologia e storia dell’arte*, Riasa, III serie, XXV, 2002.
- Ishii, Motoaki, “Alessandro Fè d’Ostiani e il Giappone. Il suo contributo agli scambi culturali tra Venezia e il Giappone”, in *Rivista dell’istituto nazionale d’archeologia e storia dell’arte*, Riasa, Roma, 2002, III serie, XXV, p. 419.
- Ishii, Motoaki, "Vittorio Pica e la critica sull'arte giapponese in Italia". *Rivista del Dipartimento di Studi Asiatici e del Dipartimento di Studi e Ricerche su Africa e Paesi Arabi*, 1998, vol. 58, n. 3-4, pp. 495-518.
- Ishii, Motoaki, “Vittorio Pica e la critica sull’arte giapponese in Italia” in *Annali dell’Università degli studi di Napoli “L’Orientale”. Rivista del Dipartimento di Studi Asiatici e del Dipartimento di Studi e Ricerche su Africa e Paesi Arabi*, 1998, n. 58 (3-4), pp. 495-518.
- Iwakura, Shōko, e altri, *Il Giappone scopre l’Occidente: una missione diplomatica (1871-73)*, Roma, Carte Segrete, 1994.

- Jahn, G., *Meiji ceramics: the art of Japanese export porcelain and Satsuma ware, 1868-1912*, Arnoldsche, Stuttgart, 2004.
- *Jakuchū The 300th anniversary of his birth*: [exhibition, Tokyo, Metropolitan art museum], Nihon keizai shinbunsha, 2016.
- Johnson, S., "New Colours, a New Profession & a New Idea: zuan enich Kyoto design" in *Andon*, 2014, n. 97, pp. 117-128.
- Johnson, S., "Zuan Pattern Books: The Glory Years" in *Andon*, 2015, n. 100, pp. 5-75.
- Kashū, Numata, *Japanese Woodblock Bird Prints*, Dover Publications, 2011.
- Kazumasa, Ogawa, *Illustrations of Japanese life*, described by S. Takashima, A. B.; reproduced and published by K. Ogawa, Kelly and Walsh, Yokohama, 1896.
- Keene, D., *Emperor of Japan: Meiji and his world, 1852–1912*, New York, Columbia University Press, 2002.
- Keene, D., *Japan at the dawn of the modern age: woodblock prints from the Meiji era, 1868-1912, selections from the Jean S. and Frederic A. Sharf collection at the Museum of Fine Arts, Boston*, Museum of Fine Arts, Boston, Boston, Mass., 2001.
- Kerlen, H., *Catalogue of Pre-Meiji Japanese Books and Maps in Public Collections in the Netherlands*, Hotei Publishing, Amsterdam, 1996.
- Keyes, R. S., *Courage and Silence: A Study of the Life and Color Woodblock Prints of Tsukioka Yoshitoshi 1839-1892 (Volumes I and II)*, Union for Experimenting Colleges and Universities, Cincinnati, 1982.

- Keyes, R. S., *Ehon The Artist and the Book in Japan*, The New York Public Library, New York, 2006.
- Koch, A.; Fuchs, G. (a cura di) *L'Exposition internationale des arts décoratifs modernes a Turin 1902*, Darmstadt: Alexander Koch, Librairie des arts décoratifs, 1902.
- Konan, T., *Japanese Woodblock Flower Prints*, New York, Dover Publications, 2008.
- Kondo, Eiko, Stradiotti, R., Cervati, L., *Dipinti giapponesi a Brescia. La collezione orientale dei Musei civici d'arte e storia*, Grafo, Brescia, 1995.
- *L'Album fotografico di Luigi Canzi ritratti tra famiglia e storia 1855-1918*, Archivio Storico Intesa Sanpaolo Monografie, n. 10, 2016.
- *L'arte decorativa all'Esposizione di Torino del 1902*, Istituto italiano d'arti grafiche, Bergamo, 1903.
- *L'esploratore giornale di viaggi e geografia commerciale*, organo ufficiale della Società d'Esplorazione Commerciale italiana, Alfredo Brigola e C., Milano, 1881.
- *L'Esploratore, giornale di viaggi e geografia commerciale*, organo ufficiale della Società d'Esplorazione Commerciale in Africa, Alfredo Brigola & C., Milano, 1882.
- *L'Exposition internationale des arts décoratifs modernes a Turin 1902*, 1902.

- *L'impresa commerciale in Giappone di un semaio bergamasco nella crisi della produzione serica dell'800*, Fondazione Bergamo nella storia, Bergamo, 2015.
- *L'Italia Agricola, Giornale dedicato al miglioramento morale ed economico delle popolazioni rurali, Organo Ufficiale della Società Agraria di Lombardia, Monitore dei comizi e di altre associazioni*, Milano, Stabilimento Redaelli, 1872.
- *La buona novella della cristianità cattolica*, Tip. Cattolica, Firenze, anno 1869.
- *La Gazzetta del Popolo* anno XXII – 1869, n. 58, sabato 27 febbraio.
- *La mostra serica italiana all'esposizione internazionale delle industrie e del lavoro in Torino nel 1911 per il 50° anniversario della proclamazione del Regno d'Italia*, stabilimento Doyen di L. Simondetti, Torino, 1911.
- *La Sentinella Bresciana*, Anno XXXIV, n.6, 6 febbraio 1892.
- *La Stampa*, Torino, giovedì 12 ottobre 1916.
- *La Stampa*, Torino, martedì 31 ottobre 1933.
- Lacagnina, D., "Vittorio Pica japoniste: critica militante e collezionismo fra letteratura e arte" in *Annali di Ca' Foscari*, Venezia, Serie orientale, 2019, Vol. 55, pp. 539-554.
- Lamberti, M. M., "Giapponeserie dannunziane", in A. Gallotta e U. Marazzi (a cura di), *La conoscenza dell'Asia e dell'Africa nei secoli XVIII-XIX*, Istituto universitario orientale, 1989, vol. 2, tomo 1, pp. 295-319.
- Lanza, E., "Dai volumi illustrati giapponesi alla storia del negozio di Tognacca e Giglio-Tos di Torino nel contesto artistico lombardo-piemontese

- tra fine Ottocento e inizio Novecento” in G. Calorio, G. Coci, V. De Pieri, P. Scrolavezza, A. Specchio (a cura di) *Nuovi sguardi sul Giappone Miti, incantesimi, ambiente e drammi*, Clueb, Bologna, 2023, pp. 311-324.
- *Le esposizioni di Roma e Torino nel 1911 descritte ed illustrate*, Società editrice Sonzogno, Milano, XVIII, 1911, p.155.
 - Lehmann, J-P., “Léon Roches—Diplomat Extraordinary in the Bakumatsu Era: An Assessment of His Personality and Policy” in *Modern Asian Studies*, Cambridge University Press, Cambridge, 1980, Vol. 14, No. 2, pp. 273-307.
 - Lella & Gianni Morra, *50 libri giapponesi di motivi decorativi per le arti applicate*, Lella & Gianni Morra, Venezia, 2010.
 - Leva, F., *Storia delle Campagne Oceaniche della R. Marina*, Roma, Ufficio Storico della Marina Militare, 1, 1992.
 - Lippit, Y., *Colorful Realm: Japanese Bird-and-Flower Paintings by Ito Jakuchu*, National Gallery of Art (in association with University of Chicago Press), Washington, DC, 2012
 - Madesani, A., “Una selezione del fondo di fotografie giapponesi della Civica Raccolta delle Stampe Bertarelli”, in *Rassegna di Studi e Notizie*, Vol XX - Anno XXIII, Milano, Castello Sforzesco, 1996, pp. 219-222.
 - Mallé, L., *Museo Civico di Torino. Mobili e arredi lignei. Arazzi e bozzetti per arazzi*, Museo civico di Torino, Torino, 1972.
 - *Manuale della provincia di Como per l'anno 1892*, Sezione Città di Como, 1892.
 - Marks, A., *Kamisaka Sekka: Rinpa Traditionalist, Modern Designer*,

Pomegranate, 2012.

- Marks, A., *Publishers of Japanese Woodblock Prints: A Compendium*, Hotei Publications, 2010.
- Martignone, C., *Imprenditori protestanti a Milano 1850-1900*, Angeli, Milano, 2001.
- Mason, P., *History of Japanese Art*, Upper Saddle River, New Jersey, Prentice Hall, 2005.
- Matsunosuke, N., Groemer, G., *Edo Culture: Daily Life and Diversions in Urban Japan, 1600-1868*, University of Hawaii Press, 1997.
- McDermott, H. T., “Meiji Kyoto Textile Art and Takashimaya”, in *Monumenta Nipponica*, Vol. 65, No. 1, 2010.
- Mckelway, M. P., *Silver Wind: The Arts of Sakai Hoitsu (1761-1828)*, Yale University Press, 2012.
- Medhurst, W. H., *An english and japanese and japanese and english vocabulary / compiled from native works by W. H. Medhurst*, Lithography, Batavia, Torino, 1830.
- *Memorie per un viaggio da Torino a Yokohama per la via d'America (1883)*, Famija Piemonteisa, New York, 1990.
- Menegazzo, R., (a cura di), *Kuniyoshi Il visionario del mondo fluttuante*, catalogo della mostra, Milano, Palazzo della Permanente, 4 ottobre 2017 – 28 gennaio 2017, Skira, Milano, 2017.

- Menegazzo, R., *Giappone*, I Dizionari delle Civiltà, Electa, Milano, 2007.
- Menegazzo, R., *Hokusai, Hiroshige, Utamaro*, Skira, Milano, 2016.
- Menegazzo, R., Lanza, E. *Giappone. Disegno e design. Dai libri illustrati Meiji ai manifesti d'arte contemporanea*. Catalogo della mostra (Varese, 26 giugno 2021-11 settembre 2022), Nomos, Busto Arsizio, 2021.
- Menegazzo, R., *UKIYOE. Il Mondo Fluttuante. Visioni dal Giappone*, Museo di Roma, catalogo della mostra (20 febbraio al 23 giugno 2024), MondoMostre, 2024.
- Merritt, H., Yamada N., *Guide to Modern Japanese Woodblock Prints: 1900-1975*, University of Hawaii Press, 1995.
- Mitchell, C. H., *The Illustrated Books of the Nanga, Maruyama, Shijo and Other Related Schools of Japan: A Bibliography*, Dawson's Book Shop, Los Angeles, 1972.
- Morazzoni, G., *L'Ambrosiana nel Terzo Centenario di Federico Borromeo*, Biblioteca Ambrosiana, Milano, 1932.
- Morikouni, Ouekaki, *Il modo di allevare i bachi da seta al Giappone. Opera dal testo giapponese di Ouekaki Morikouni tradotta nuovamente in francese da Mermet de Cachon primo interprete della legazione di Francia al Giappone e dal francese volta in italiano con analoghe osservazioni da Isidoro Dell'Oro pubblicità per cura della società agraria di Lombardia*, Tipografia del Pio istituto di Patronato, Milano, 1865.
- Morioka, M., *Literati Modern: Bunjinga from Late Edo to Twentieth-Century Japan*, Paul Berry, 2008.

- Moscatiello, M., *Trésors de Kyoto: Trois siècles de création Rinpa*, Paris Musées, 2018.
- Mounteney, Jephson R., Pennell Elmhirst, E., *Our Life in Japan. With illustrations from Photographs by Lord Walter Kerr, Signor Beato, and Native Japanese drawings*, Chapman, London, 1869.
- Munsterberg, H., *The Art of Japan from the Meiji Restoration to the Meiji Centennial 1868 – 1968*, Hacker Art Books, 1978.
- Munsterberg, H., *The Japanese Print: A Historical Guide*, Boston, Weatherhill, 1982.
- Nakamura, S., *Pattern Sourcebook: Japanese Style: 250 Patterns for Projects and Designs*, Rockport Publishers, 2008.
- *Nuova guida della città di Milano e sobborghi ideata e compilata da G. Savallo 1881*, Agenzia G. Savallo, 1881.
- Orsini, C., Antonini, A., *Mudec. Museo delle culture. Oggetti d'incontro. Catalogo delle opere e guida al percorso*, MUDEC Museo delle culture, 24 Ore Cultura, 2015.
- Ozaki, Masāki, Matsubara, Ryuichi, (a cura di), *Arte in Giappone 1868-1945*, Galleria d'arte moderna, Electa, Roma, 2013.
- Papini, M., “Emporio Janetti Padre e Figli and the Japanese Art Market in Florence in the Second Half of the Nineteenth Century” in *Journal for Art Market Studies*, Berlino, 2018, vol. 2, n.3.
- Paredi, A., *Storia dell'Ambrosiana*, N. Pozza, Vicenza, 1981.

- Pastena, C., *Il libro asiatico*, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, Palermo, 2017.
- Pedersen, M., *Catalogue of Japanese Manuscripts and Rare Books*, Det Kongelige Bibliotek, Copenhagen, 2015.
- Pekarkik, A., *Japanese Lacquer 1600 – 1900: Selections from the Charles A. Greenfield Collection*, Metropolitan Museum of Art, 2012.
- Pestalozza, A., *I bachi del Giappone*, Tip. G. Redaelli, Milano 1865.
- Pica, V., *L'arte decorativa all'Esposizione di Torino del 1902*, Istituto italiano d'arti grafiche, Bergamo, 1903.
- Pica, V., *L'arte dell'Estremo Oriente*, L. Roux, Torino-Roma, 1894.
- Pica, V., *L'arte mondiale a Venezia*, L. Pierro, Napoli, 1987.
- Pica, V., "L'esposizione d'arte decorativa. IV. Giapponeserie d'esporazione" in *La Stampa, Gazzetta Piemontese*, Torino, 1902, 19 giugno.
- Pica, V., scrisse anche il catalogo: *L'arte decorativa all'Esposizione di Torino del 1902*, 1903.
- Pila, U., *La perseveranza: giornale del mattino*, Villardi, Milano, n. 1861, n.1865.
- Piovanelli, G., "Ignorata raccolta di dipinti giapponesi nei depositi dei Musei cittadini", in *Giornale di Brescia*, a. XXXI, n.33, martedì 11 febbraio 1975.
- Pitelka, M., Yu-Ting Tseng, A., *Kyoto visual culture in the early Edo and Meiji periods: the arts of reinvention*, Routledge, London, 2016.

- Polak, C., *Georges Bigot and Japan, 1882-1899 Satirist, Illustrator and Artist Extraordinaire*, Renaissance Books, Folkestone, 2018.
- Pozzi, C. E., “L’attività commerciale della Kawajiri-gumi a Torino (1880-1885) e la crisi del mercato serico italo-giapponese negli anni 1880”, in *Mediterranea - ricerche storiche* – Università degli Studi di Palermo, Palermo, Anno XVII - dicembre 2020, pp. 671-696.
- Premuda, M., *Bombyx Mori - La dotta industria bacologica e l'importanza di un insetto nella vita dell'uomo*, Maria Premuda Editrice, 2011.
- *Prima esposizione internazionale d'arte decorativa moderna*, Torino, 1902: catalogo generale ufficiale, Torino, 1902.
- *Progetto per la costituzione del Banco Asiatico compagnia italiana di bachicoltura*, Stab. G. Civelli, Milano, 1872.
- Puddinu, P., *Tre viaggiatori italiani nel Giappone del primo periodo Meiji*, in *Atti Convegno Internazionale Italiani nel Giappone Meiji (1868-1912)*, Roma, Editrice Sapienza, 2007, pp. 113-130.
- Puddinu, P. (a cura di) *Un viaggiatore italiano in Giappone nel 1873: il Giornale particolare di Giacomo Bove*, Ieoka, Sassari, 1998.
- Quattrini, M. V., D’Agostino, L., Ioele, M., Priori, G.F., “Un inedito Kawanabe Kyōsai nel Castello Ducale di Aglié. La Cortigiana con parasole e il suo restauro”, in *Notizie brevi, Bollettino I.C.R. n.29*, Nardini Editore, 2014, pp. 25-39.
- Quinsac, A. P. (a cura di), *Vittore Grubicy e l'Europa: Alle radici del divisionismo*, catalogo della mostra (Rovereto, 2005), Skira, Milano, 2005.

- Reborà, S., Scotti, A., *Vittore Grubicy De Dragon: un intellettuale-artista e la sua eredità. Aperture internazionali tra divisionismo e simbolismo*, Comune di Livorno: Fondazione Livorno, Ospedaletto, Pisa, Pacini, 2022.
- Reigle Newland, A., *Hotei Encyclopedia of Japanese Woodblock Prints*, Hotei Pub., 2005.
- Revelli, P., *I codici ambrosiani di contenuto geografico*, L. Alfieri, Milano, 1929.
- Riccardi Candiani, G., (a cura di) *Alla corte imperiale giapponese. Resoconto del viaggio della regia pirosfregata Giuseppe Garibaldi, 1872-1874*, Centro Studi Piemontesi, 2018.
- Rimer, J. T., *Since Meiji: Perspectives on the Japanese Visual Arts, 1868-2000*, University of Hawaii Press, Honolulu, 2011.
- *Rivista delle biblioteche e degli archivi, periodico di biblioteconomia e di bibliografia, di paleografia e di archivistica diretto dal Dr. Guido Biagi bibliotecario della mediceo-laurenziana e della riccardiana di Firenze*, anno xiv- vol. xiv, Firenze-Roma, 1903.
- Roberts, L.P. *A Dictionary of Japanese Artists. Painting, Sculpture, Ceramic, Prints, Lacquer* Tokyo-New York, 1990.
- Romani, M., *Costruire la fiducia: istituzioni, élite locali e mercato del credito in tre province lombarde (1861-1936)*, Angeli, Milano, 2011.
- Rosi, M., *Dizionario del Risorgimento Nazionale. Dalle origini a Roma capitale. Fatti e persone*, vol. II, Casa Editrice Dott. Francesco Vallardi, Milano, 1930.

- Sabbatucci, G., Vidotto, V., *Il mondo contemporaneo*, Laterza, Bari, 2019.
- Sadamura, Koto., *Kyōsai: The Israel Goldman Collection*, Royal Academy of Arts, London, 2022.
- Saldi Barisani, C., *Pompeo Mazzocchi. La vita e i viaggi*, Fondazione civiltà bresciana, Brescia, 1999.
- Sambon, G., *Catalogue de tableaux, objets d'art et de curiosité formant la galerie de M. le chev. F. Meazza de Milan ... dont la vente aux enchères publique aura lieu a Milan ... le mardi 15 avril ... 1884 ...*, Milano, 1884 (Florence: Imprimerie de L'arte della stampa).
- Sapin, J., “Merchandising Art and Identity in Meiji Japan: Kyoto Nihonga Artists’ Design for Takashimaya Department Store, 1868 – 1912”, in *Journal of Design History* Vol. 17, n. 4, 2004.
- Sato, Y., *The World of di Ito Jakuchu: Classical Japanese Painter of All Things Great and Small in Nature*, Japan Publishing Industry Foundation for Culture, Tokyo, 2020.
- Saunders, R., *Le Japon Artistique: Japanese Floral Pattern Design in the Art Nouveau Era*, Chronicle Books, 2013.
- Savio, P., *Il Giappone al giorno d’oggi nella sua vita pubblica e privata, politica e commerciale. Viaggio all’interno dell’isola e nei centri sericoli eseguito nell’anno 1874*, Treves, Milano, 1876.
- Savio, P., *La prima spedizione italiana nell’interno del Giappone e nei centri sericoli effettuatisi nel mese di giugno 1869 da Sua Eccellenza il Conte de la Tour*, Milano, Treves, 1870, Treves, Milano, 1870.
- Savio, P., *La prima spedizione italiana nell’interno del Giappone e nei*

centri sericoli effettuatasi nel mese di giugno dell'anno 1869 da sua eccellenza il Conte De La Tour, racconto particolareggiato del viaggio e delle nozioni speciali ottenute sull'allevamento dei bachi non meno che sulla coltivazione e sul prodotto del suolo giapponese, Fratelli Trevers editori, Milano, 2. Edizione, 1873.

- Savoia, M. P., "Compras Turin Japonais", Museo del Palazzo Nazionale di Ajuda, lista a matita, senza data, cat. APNA 4.3.2 Cx2.cap. 16.
- Scalise, M., "Incontro con la coppia imperiale del Giappone in Italia", in *Quaderni Asiatici*, Roma, n. 30, settembre/dicembre, 1993.
- Scaramuzzino, V., *La biblioteca civica di Varese: origine, sviluppo e ampliamento futuro nell'ambiente cittadino* / tesi di laurea; relatore Emma Coen Pirani, Università degli Studi di Milano, Facoltà di lettere, anno accademico 1973 – 74.
- Schwarzenbach, A., " 'My friend Furukawa': networks of the Zurich silk merchant Hermann Siber in Yokohama, 1866-1872" in *Suisse et Asie de l'Est : réseaux et interconnexions*, 1, 2020, pp. 35-47.
- Shirane, H., *Japan and the Culture of the Four Seasons: Nature, Literature, and the Arts*, Columbia University Press, 2013.
- Sica, G., *Il vuoto e la bellezza. Da Van Gogh a Rilke: come l'Occidente incontrò il Giappone*, Guida, Napoli, 2012.
- Siffert, B. Y., "'Hinagata Bon': The Art Institute of Chicago Collection of Kimono Pattern Books", in *Art Institute of Chicago Museum Studies, Five Centuries of Japanese Kimono: On This Sleeve of Fondest Dreams*, Vol. 18,

No. 1, The Art Institute of Chicago, 1992.

- Singer, R. T., *Edo: Art in Japan 1615 -1868*, National Gallery of Art, Washington D. C., 1998.
- Smith, L., *Japanese Print Since 1900: Old Dreams and New Visions*, British Museum Press, 1983.
- *Società Bacologica di Casale Massaza e Socii per la preparazione di seme-bachi in Oriente per l'anno serico 1861*, casale tipografia di Giuseppe Nani, 1860.
- Spurgeon J.L., *Western aesthetics and avant-garde trends in the formation of modern Nihonga*, Madison, University of Wisconsin-Madison, 2010.
- Tamburello A. (a cura di), *Nell'impero del Sol Levante. Viaggiatori, missionari e diplomatici in Giappone*, Fondazione civiltà bresciana, Camera di commercio di Brescia, Brescia, 1998.
- Terruggia, A., *Esposizione nazionale del 1881 in Milano, Relazione generale compilata dall'ing. Amabile Terruggia e pubblicata per cura del Comitato esecutivo dell'esposizione*, Milano, 1883.
- *The Directory of Japan 1925*, The Directory of Japan Publishers, 1925.
- *The Japan mercantile & manufacturers' directory and foreign residents' list, including ladies' list: with which are incorporated the Kobe-Osaka commercial guide and the Osaka and Kobe manufacturers' directory and buyers' guide 1924*, Far Eastern Advertising Agency, 1926.
- *The Japan Times Year Book*, Third Edition, 1933.
- *The Japan Times*, Yokohama, 1865.

- *The Kyoto business directory, 1935*, Kyōto Shōkō Kaigisho, 1935.
- *The transactions of the Asiatic Society of Japan*, The Asiatic Society of Japan, Tokyo, 1913
- *The transactions of the Asiatic Society of Japan*, The Asiatic Society of Japan, Tokyo, 1885.
- Toda, K., *Descriptive Catalogue of Japanese and Chinese Illustrated Books in the Ryerson Library of the Art Institute of Chicago*, Martino Pub, 2005.
- Tommaso di Savoia, *Viaggio della r. corvetta Vettor Pisani (1879-1881)*, Tipografia Barbera, Roma, 1881.
- Trinh, K., *Kamisaka Sekka: Dawn of Modern Japanese Design*, Prestel, 2012.
- Trompeo, P. P., *Carducci e D'Annunzio: saggi e postille*, Roma: Tumminelli, 1943.
- Turina, S., “Una giapponese a Milano nel 1874 Alcune riflessioni intorno a un dipinto di Eleuterio Pagliano (1826-1903)” in S. Dalla Chiesa, C. Pallone, V. Sica (a cura di), *Sguardi sul Giappone da Oriente e Occidente*, Libreria Editrice Cafoscarina, Aistugia, 2021, pp. 111-133.
- Van Assche, A., *Fashioning kimono: dress and modernity in early twentieth-century Japan*, 5 Continents, Milano, 2007.
- Von Ferscht, V., *In Chinese Export Silver 1685-1940: the Yokohama Conundrum*, Scottish Centre for China Research, University of Glasgow, 2018.

- Von Hellwald, F., Strafforello, G., *Africa secondo le notizie più recenti*, E. Loescher, Torino, 1885.
- *Von Siebold and Japan*, Catalogo della mostra tenuta a Kyoto, Kyōto Kokuritsu Hakubutsukan, 29 marzo - 5 maggio 1988.
- Yamada, Naosaburō (a cura di) *An Illustrated Catalog of Books, Periodicals & Albums for Art & Artistic Designs*. Kyoto: Unsōdō, 1915.
- Yokoya, Kenichirō, Matsuo Mikio, *Zuanchō in Kyoto: Textile Design Books for the Kimono Trade*, Stanford University Libraries, 2008.
- Zanier, C., “Alla ricerca del seme perduto. Setaioli italiani in Giappone nella seconda metà dell’Ottocento”, in A. Tamburello (a cura di), *Nell’impero del Sol Levante – Viaggiatori, missionari e diplomatici in Giappone*. Atti del convegno, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia, 1998.
- Zanier, C., “La seta ed i rapporti commerciali italo-giapponesi ai tempi della missione Iwakura”, in S. Iwakura (a cura di), *Il Giappone scopre l’Occidente: una missione diplomatica (1871-73)*, Carte segrete, Roma, 1994.
- Zanier, C., “Ricchezze e splendori di un mondo fluttuante. Setaioli italiani in Giappone dal 1863 al 1880”, in A. Tamburello (a cura di), *Italia-Giappone: 450 anni*, Istituto italiano per l’Africa e l’Oriente, Roma-Napoli, 2003.
- Zanier, C., *Il Diario di Pompeo Mazzocchi 1829-1915*, La Compagnia della Stampa - Massetti Rodella Editori, Brescia, 2003.
- Zanier, C., *Semai. Setaioli italiani in Giappone (1861-1880)*, CLEUP, 2006.
- Zanier, C., *Setaioli italiani in Asia: imprenditori della seta in Asia centrale*

(1859-1871), CLEUP, 2008.

- Zanier, C., *Where the Roads Met. East and West in the Silk Production Processes (17th to 19th Century)*, Italian School of East Asian Studies, Kyoto, 1994.
- Zatti, P., (a cura di) *Impressioni d'Oriente. Arte e collezionismo tra Europa e Giappone*. 24OreCultura, Milano, 2019.

Fondi d'archivio principali (selezione)

- Archivio del Risorgimento di Milano, fondo Paolo Velini.
- Archivio dell'editore Unsōdō a Kyoto.
- Archivio di Stato di Milano, fondo Moneta Teodoro, Achille Villa, Giovanni Locatelli.
- Archivio di Stato di Torino (ASTo), fondo Duca di Genova.
- Archivio Lia Beretta, Mudec, Museo delle culture, Milano.
- Archivio MarT di Rovereto, fondo Vittore Grubicy De Dragon.
- Archivio Storico Città di Torino (ASCTo), fondo Congregazioni di carità, fondo Tognacca & Giglio Tos, fondo Giacomo Bolmida.
- Archivio Storico della Camera di Commercio, Milano, fondi notarili di successione.
- Archivio Storico della Camera di Commercio, Milano, NOTIFICAZIONI GENERALI N. 4153.
- Archivio storico della Città di Yokohama.

- Raccolta di Stampe “Achille Bertarelli”, il Gabinetto dei Disegni, l'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana.